

*Fonti e ricerche
di Storia Varesina*

RIVISTA
della
SOCIETÀ STORICA
VARESINA



Fascicolo IX
Varese - Dicembre 1966

Fascicolo IX

RIVISTA
DELLA
SOCIETÀ STORICA
VARESINA

Varese - Dicembre 1966

Fascicolo IX

**RIVISTA
DELLA
SOCIETA' STORICA
VARESINA**

Direttore responsabile L. GIAMPAOLO

Varese - Dicembre 1966

S O M M A R I O

Avvertenza	Pag.	5
LEOPOLDO GIAMPAOLO - <i>Due ricorrenze:</i>		
L'elevazione di Varese al rango di città	»	7
Varese e la Campagna del 1866	»	12
LEOPOLDO GIAMPAOLO - <i>Come nacque il palazzo estense di Varese -</i>		
<i>Introduzione</i>	»	27
CAPITOLO I - <i>Acquisto di case ed aree per sistemarvi la Corte ducale</i>	»	31
CAPITOLO II - <i>Come nacque il palazzo:</i>		
TOMO I : La Casa Orrigoni	»	49
TOMO II : Dalla Casa Orrigoni al palazzo estense	»	71
TOMO III: La nuova scuderia	»	121
CAPITOLO III - <i>I giardini</i>	»	127
CAPITOLO IV - <i>La costruzione di un grande piazzale davanti al palazzo</i>	»	165
CAPITOLO V - <i>Varie: Amministrazione, Personale, La caccia, L'ingegner Giuseppe Bianchi ecc.</i>	»	173
<i>Conclusionè</i>	»	192
<i>Appendice</i>	»	196
D. BENIGNO COMOLLI - <i>Il monachesimo benedettino nel Varesotto</i>	»	203
Indice delle tavole	»	220

AVVERTENZA

Il presente fascicolo desidera anzitutto ricordare due ricorrenze di notevole importanza nella storia varesina, che cadono nel corso dell'anno: il centocinquantésimo anniversario dell'elevazione di Varese al rango di Città e il centenario della Terza Guerra d'Indipendenza alla quale parteciparono non pochi Varesini.

Ma il 1966 ricorda altre date: nel 1766, il Duca Francesco III d'Este prendeva solennemente possesso del Feudo di Varese concessogli dall'imperatrice Maria Teresa, e avevano inizio i lavori per la costruzione del suo palazzo, oggi divenuto il Municipio della città, e del suo splendido giardino, lavori che per la loro grandiosità costituirono, a quei tempi, un fatto memorabile.

Si dà perciò la precedenza ad alcuni studi fatti in proposito.

LA DIREZIONE

DUE RICORRENZE

L'ELEVAZIONE DI VARESE AL RANGO DI CITTA'

Come tutti sanno, nel 1814 l'Austria rioccupava la Lombardia. Vi trovava una situazione politico-amministrativa ben diversa da quando l'aveva lasciata.

Milano era capoluogo di un Regno Italico il cui territorio era stato suddiviso in prefetture (1) suddivise a lor volta in viceprefetture. Gli antichi privilegi comunali erano stati soppressi e le comunità erano amministrate da un Podestà, da Savi e Deputati Municipali eletti dai concittadini.

Varese, dopo essere stata a capo del Dipartimento del Verbano, era stato aggregato in un primo tempo, al Dipartimento dell'Olona con capoluogo Milano e poi, con sommo dispiacere dei suoi abitanti, a quello del Lario con capoluogo Como. Non li aveva consolati di ciò l'innalzamento del borgo a sede di Vice-prefettura.

I Varesini non si sentivano per nulla legati a Como.

I rapporti con la città lariana erano stati piuttosto scarsi in ogni tempo.

Varese aveva sempre parteggiato per Milano ed aveva combattuto con i Milanesi contro Como e contro il Barbarossa a cui Como si era legata; gli scambi di affari e di lavoro avvenivano in prevalenza con Milano, anzi la grande metropoli lombarda aveva talmente affascinato i Varesini che ne avevano seguito idee, usanze ed il linguaggio al punto d'impadronirsi del termine caratteristico dialettale con cui venivano designati i Milanesi e gli abitanti del loro contado: « Bosini »; oggi gli abitanti di Varese si ritengono i « Bosini » per eccellenza.

Naturalmente, anche nel nostro borgo, le riforme portate dalla Repubblica Cisalpina prima, dal Regno Italico poi, avevano fatto cadere del tutto i privilegi sui quali si reggeva l'amministrazione locale.

Vi erano perciò in Varese varie ragioni di malcontento: la perdita degli antichi diritti, la perdita del ruolo di capoluogo di provincia, la sudditanza amministrativa da Como.

L'Austria, cauta nel suo procedere, benchè attaccatissima alle istituzioni create a suo tempo, cominciò solo per gradi la revisione della situazione amministrativa lombarda.

I Varesini sentendo aria di riforme, si fecero immediatamente avanti per

(1) O dipartimenti.

chiedere ciò che stava loro a cuore ⁽²⁾: il distacco da Como, la riconcessione degli antichi privilegi amministrativi (almeno quest'ultimi l'Austria li aveva sempre rispettati!) o il ritorno con Milano.

Si fecero avanti (invano) una prima volta essendo governatore della Lombardia il Feldmaresciallo Enrico Di Bellegarde, una seconda volta quando gli succedette in tale incarico il Conte Francesco Saurau.

Naturalmente a far loro da portavoce fu incaricata la Congregazione Municipale.

Nella domanda rivolta al Governatore Saurau il 30 aprile 1815, si chiedeva la riattivazione del sistema amministrativo approvato per Varese dal Real Consiglio di Governo austriaco il 5 settembre 1794, e confermato l'8 febbraio 1796 con quelle « magistrature » che furono nel passato « universale delizia e decoro ».

E dopo aver ricordato che da Giuseppe II il borgo era stato elevato a capoluogo d'Intendenza Provinciale con nove distretti e circa 160.000 abitanti, che più tardi era stato compreso nella provincia di Milano e che sotto il governo italoico ne era stato disgiunto per essere aggregato al Dipartimento del Lario (cosa che « repugna al pubblico e privato interesse, non meno che ai rapporti, morali, economici, commerciali e politici »), si faceva presente che Varese: « per la sua posizione geografica, i suoi speciali statuti, i suoi privilegi, i privati e pubblici stabilimenti, l'ampiezza del commercio e le ragguardevoli magistrature giudiziarie, politiche, amministrative » ben meritava di esser fatto nuovamente capoluogo di provincia, o « quando questo comune voto non potesse entrare nei calcoli della Provvidenza dell'Imperatore » di essere almeno nuovamente unito alla provincia di Milano ⁽³⁾.

Ma tutto fu vano. Non restò che attendere un momento più propizio.

Parve questo presentarsi alla fine dell'anno: in dicembre l'Imperatore Francesco I avrebbe visitato le maggiori città della Lombardia, e forse rivolgendosi a lui... (la consorte dell'Imperatore, una cugina, era figlia di Maria Beatrice Ricciarda d'Este, nipote del Duca di Modena Francesco III d'Este Signore di Varese).

Il Podestà Giuseppe Piccinelli alla notizia della venuta del Sovrano, si affrettava a far stendere una supplica ⁽⁴⁾ invocando la cooperazione ed il patrocinio del Marchese Litta Modignani che aveva in Varese una bella villa e che acconsentì volentieri.

In essa, con un linguaggio, secondo la consuetudine del tempo, molto ossequiente, ricordato che Varese « mai non fu seconda a tributare i suoi omaggi di fedeltà e di sudditanza a' suoi Augusti e Legittimi Monarchi » e che era « gloriosa di essere stata capoluogo di provincia e sede di una Regia Intendenza politica », si chiedeva che si concedesse al borgo l'antico lustro o fosse almeno unito a Milano come fu « fin dall'origine de' secoli, per uniformità di consuetudine, promiscuità di famiglie, relazioni commerciali e municipale decoro ».

(2) Già più volte l'avevano fatto. Vedi L. GIAMPAOLO: *Come Varese divenne città*, in « Calandari della Famiglia Bosina par or 1966. - G. MORONI: *Dalla contea del Seprio alla provincia di Varese*. Cardani, Milano, 1938.

(3) Dal documento (Archivio Casa Carcano).

(4) In data 15 dicembre; registrata nei protocolli Municipali il 20 dicembre.

Ma la supplica si disperse nei meandri degli archivi governativi...

Non desistettero i tenacissimi Varesini.

Il 7 aprile 1815, con patente sovrana dell'Imperatore, si era costituito il Regno Lombardo-Veneto e il 24 gennaio 1816 un decreto aveva diviso la Lombardia in nove province; alle prefetture dipartimentali erano state sostituite « Regie Delegazioni Provinciali » e le viceprefetture erano state soppresse.

Varese fu retrocesso al ruolo di semplice capoluogo di distretto sia pure il più importante della provincia dopo quello di Como.

Occorreva urgentemente ritentare qualcosa.

Sin dal 10 gennaio il Podestà Piccinelli « essendogli impossibile, con suo vero rincrescimento di adempiere ad uno de' più sacri doveri, con l'umiliarsi personalmente ai piedi del Trono dell'Augustissimo Sovrano, onde tributare alla Maestà Sua li più puri e sinceri omaggi di fedeltà, devozione e sudditanza de' concittadini » (5) aveva dato l'incarico al Nobile Don Giulio Cesare Carcano Orrigoni, uno dei Savi (o Assessori) della Municipalità del Borgo e Deputato alla Congregazione Centrale della Lombardia per la provincia di Como, di ottenere un'udienza dall'Imperatore e di volerlo rappresentare « in tutto e per tutto » per raccomandare al Sovrano di prendere in considerazione le suppliche « già umiliate ».

Il Carcano Orrigoni munito di lettera credenziale iniziava tosto le pratiche per ottenere la desiderata udienza dal Sovrano, pratiche lunghe e non semplici e solo il 1° marzo 1816, accompagnato dal Marchese Giambattista Litta Modignani e dal Conte Giberto Borromeo-Arese, ciambellano di corte, poteva presentarsi all'Imperatore e porgergli il seguente indirizzo:

« Sacra Cesarea Reale Apostolica Maestà

Quando ritornarono ad essere felici i buoni popoli della Lombardia sotto il benefico dominio di Vostra Maestà, anche il Municipio e li abitanti di Varese umiliarono col mezzo degli Eccelsi Governatori della M. V. i loro omaggi di fedeltà e devozione, ed implorarono d'essere restituiti alli loro antichi sistemi e per rapporto alli Provinciali Confini, e rispetto a quel particolare Governo Amministrativo, per essi sanzionato dalla Clemenza di V.M. con decreto del Regio Consiglio 5 settembre 1794.

In un'epoca così cara, che rende felici possessori dell'Augusta M. V., quegli esultanti fedeli sudditi ci hanno destinato ad essere presso la M. V. interpreti da un canto della loro più sincera devozione, ed oratori dall'altro onde implorare sopra di essi le analoghe benefiche determinazioni che nonostante le già prestabilite massime troverà meritevoli della Paterna Vostra Clemenza.

Nell'adempire ad un incarico, che ci diede l'alto onore di essere stati ammessi alla Vostra Imperiale Presenza, ammiratori e testimoni di quella Somma Clemenza, che forma il preggio più magnanimo del Miglior de' Monarchi ardiamo ripetere a' piedi del Vostro Trono, in nome de' Nostri Rappresentanti il leale tributo di fedeltà e d'amore verso la Sacra Maestà Vostra, e li titoli, a' quali mirano i lor fervidi voti.

(5) Da un documento Arch. Carcano.

Non invano avremmo perorato, se alla S. M. V. non isfugirà che Varese, sempre distinto per una Magistratura Giudiziale, ebbe fin dall'origine del Censo, una particolare Riforma di Governo che fu poi quella stessa ridonata dalla M. V. nel 1794, e che quella celebre Comune e quella Benemerita Popolazione può meritare l'eccezione portata dal § 4 della Imperiale Patente 12 febbraio, per avere una Separata Congregazione Municipale.

Degnisi la M. V. di riguardare benignamente quella ben affetta Popolazione tanto chiara negli antichi fasti dell'Insubria, tanto illustrata dagli Augusti Predecessori di M. V. e tanto distinta dalla Maestà Vostra.

Qualunque tratto della Paterna Vostra Clemenza, sia per distinguere Varese nella Civica Rappresentanza, sia per sostenerla con una Magistratura Giudiziaria, proporzionata alla numerosa popolazione, al ragguardevole censo, ed all'animato commercio, sia per ricondurla alle primitive sue relazioni giurisdizionali, ed agli Aviti suoi rapporti, sarà per Varese una perenne sorgente di nuova felicità e per noi un altro fra gli immensi doveri per sempre umiliarsi con profondissimo rispetto » (6).

Tre giorni dopo il Carcano Orrigoni scriveva, anche a nome del Mar. Litta Modignani, al Podestà Piccinelli per comunicare che « la S. M. S. accolse le nostre preci con particolare clemenza, e nel manifestare essere sua intenzione di felicitare i suoi sudditi, in quanto non si opponga la massima e l'uniformità del sistema, ci lasciò pieni di speranza, che verranno prese in considerazione » (7).

Il Piccinelli per appoggiare meglio le richieste dei Varesini aveva raccomandato « la cosa anche alla Signora Duchessa Rosa Zizendorff Serbelloni, per quell'influenza che mai potessero avere le di Lei conoscenze ».

La Duchessa proprietaria del Palazzo Estense di Varese, in cui amava soggiornare, era una influente Dama di Corte e si sa quanto, talvolta, le Dame possano riuscire utili...

Poveri Varesini!... Tutte le vie tentarono! Anche alle Dame si rivolsero...

Ma come c'era da aspettarsi, malgrado il pomposo, ossequiente ed addirittura servile linguaggio della supplica, (quando si vuole ottenere una cosa non si bada a spese...) e il ricorso ad illustri personaggi, i Varesini non ottennero nulla.

Nel frattempo nella Giunta Municipale era avvenuto un cambiamento.

In seguito ad un decreto dell'Imperatore (12 Febbraio), si doveva tornare, nelle amministrazioni locali, al sistema stabilito nell'Editto 30 Dicembre 1755, e ciò a partire dal 1° maggio.

Si doveva perciò provvedere alla nomina dei nuovi rappresentanti dei Comuni. Per Varese: 30 Consiglieri (due terzi scelti fra i cento maggiori possidenti e un terzo fra i cittadini distintisi per industria e commercio), quattro Assessori (duravano in carica due anni ed erano scelti dal Consiglio Comunale), un Podestà (scelto dall'Imperatore fra una terna di nomi proposti).

In attesa della loro nomina si costituì provvisoriamente una deputazione comunale formata dal Dottor Giuseppe Baroffio, notaio, Antonio Molino e Giambattista Jachini; essi presero particolarmente a cuore il desiderio della popo-

(6) Da una copia del documento fatto dallo storico varesino L. BORRI, in mio possesso.

(7) La lettera risulta registrata nei protocolli municipali in data 6 marzo. Arch. Mun.

lazione di vedere Varese innalzata ad un rango superiore e pensarono ad ottenere anzitutto l'elevazione del borgo al grado di città.

(L'avevano ottenuto nel corso dell'anno anche Crema, Casalmaggiore e Monza. Sarebbe stato un primo passo per ulteriori riconoscimenti. Le autorità austriache avrebbero smesso di far presente ai Varesini che il loro centro, pur essendo il cuore di una vasta zona, non era che un borgo).

I tre deputati ne fecero domanda al Governo di Milano ed in essa fecero ben presente che la popolazione del borgo superava di parecchio i 7.000 abitanti richiesti dalla legge per essere città (ne aveva 9.853), misero in evidenza gli antichi pregi del Comune, i suoi vecchi e rispettati privilegi, le ragguardevoli Magistrature che vi avevano avuto sede, la sua posizione geografica, l'estensione del territorio e l'esser stato nel 1786 capoluogo d'Intendenza Provinciale e nel 1797 del Dipartimento del Verbano durante la Repubblica Cisalpina.

Il Governo di Milano, convinto di acquietare, almeno per qualche tempo, gli insistenti Varesini, espresse parere favorevole e passò le pratiche all'Aulica Commissione Centrale di Vienna che non trovò motivi di opposizione e rilasciò il benestare.

Il 14 giugno 1816 l'Imperatore poneva la firma alla « Risoluzione Sovrana » colla quale si elevava Varese al grado di città.

La notizia veniva comunicata all'I. R. Governo di Milano con dispaccio della Commissione Aulica del 26 giugno e il 6 luglio appariva sul Bollettino delle Leggi con la seguente formula:

**IMPERIALE REGIO GOVERNO
DI MILANO
NOTIFICAZIONE**

Sua Maestà l'Imperatore e Re con graziosa Risoluzione del 14 giugno prossimo passato si è degnato d'innalzare il Comune di Varese al rango di Città, e di accordare al medesimo una Congregazione municipale.

Il Governo si fa sollecito di portare a pubblica notizia la premessa Risoluzione Sovrana per comune intelligenza.

Milano, il 16 luglio 1816.

**IL CONTE DI SAURAU,
GOVERNATORE**

Conte MELLERIO, Vicepresidente.

Marchese D'ADDA, Consigliere.

L'Imperial Regia Stamperia ne traeva una serie di manifestini (otto centesimi l'uno) che venivano diffusi nei maggiori centri ma, o per la fretta o per l'imperizia, stampati con due bei refusi: invece di scrivere « Sua Maestà l'Imperatore e re » si scrisse « Imperatore o Ro ».

A Varese la notizia fu comunicata alla popolazione col suono a distesa della campana del Pretorio, con l'affissione ai soliti albi del manifesto pubblicato

dall'Imperial Regia Stamperia e con la sua lettura ad alta voce alle cantonate da parte del banditore del Comune.

Pare si predisponesse anche una fastosa illuminazione pubblica, soprattutto del campanile (sulla sua sommità erano stati predisposti speciali incavi per accogliere torce in caso di straordinaria illuminazione) che per la sua altezza, emergendo dalle colline circostanti, si vede da lungi.

La concessione del titolo di città costò al borgo L. 1.565,74 (*) pagate alla Sezione delle Tasse Politiche Camerali dell'Imperial Regio Governo di Milano per la spedizione della Patente Sovrana.

Un passo in avanti fu così fatto, ma non fu sufficiente per acquietare i Varesini che non desistettero mai di far presente alle autorità centrali il loro grande desiderio di vedere la loro città elevata a capoluogo di provincia.

Nel 1857, un nuovo contentino: la città veniva innalzata al rango di Città Regia, ottenendo il diritto di essere rappresentata al Governo Centrale da un deputato.



VARESE E LA CAMPAGNA DEL 1866

La Campagna del 1866 trovò Varese pronta ed entusiasta.

Gli avvenimenti di cui la città fu protagonista nel 1859, l'amore ch'essa portava per il Generale Garibaldi che più volte aveva ospitato ed accolto con entusiasmo e che proprio a Varese aveva battuto gli Austriaci, l'attenzione con cui i cittadini avevano seguito la spedizione di Sicilia alla quale avevano preso parte non pochi Varesini, avevano creato un ambiente sensibilissimo alle vicende della Patria nuova lungamente sospirata.

A capo della città si trovavano uomini che avevano dedicato gran parte delle loro energie al Risorgimento della Patria ed erano validissima guida e sprone per gli altri.

Fra essi distinguevansi i democratici liberali, formanti un partito di minoranza, ma avente nelle sue file gli spiriti più accesi e battaglieri della città; i conservatori, loro avversari, non erano però inferiori ad essi nell'amor patrio anche se lo dimostravano meno.

La guerra che doveva esplodere nel 1866 era attesa e l'attesa divenne febbrile quando le voci della sua possibilità divennero certezza e cominciarono a diffondersi.

Alcuni documenti testimoniano i sentimenti dei Varesini: i proclami e i manifesti pubblicati (Arch. Mun. - Museo Patrio), le parole dell'unico giornale locale: « La Libertà » (), naturalmente di parte democratica (chi se non i democratici nel tranquillissimo borgo dalla salda economia, trovava che occorreva scuotersi dal conservatorismo ed essere più audaci, più innovatori?...), gli scritti di alcuni esponenti locali.*

(*) In un altro documento (Arch. Mun.) si legge: L. 1.575,64.

(*) Vedi: L. GIAMPAOLO - Storia del giornalismo Varesino fino alla prima guerra mondiale - Fasc. IV Riv. Soc. Stor. Varesina, 1955.

La chiamata alle armi per l'imminente Campagna contro il tradizionale nemico, trovò consenziente non solo la popolazione della città, ma anche quella dell'intero circondario.

Già il 6 maggio la Giunta Municipale Varesina faceva affiggere il seguente manifesto:

CONCITTADINI MILITARI!

Il Governo del Re vi chiama in armi. Voi rispondete, o concittadini, all'appello, come si addice a soldati d'Italia che hanno già valorosamente combattuto per costituirsi una patria libera ed una.

Riscossa dall'eco delle battaglie del 1859, l'Austria va radunando le sue forze nella Venezia, e sembra apprestarsi a nuova lotta. Sulla nostra bandiera or splende quindi più vicina la speranza di completare le sorti della Nazione. Possa questa speranza adempirsi!

Voi, o concittadini, ritornando dal servizio della patria agli affetti e alla tranquilla operosità della famiglia, quasi a compenso della momentanea assenza potrete sempre, col giusto orgoglio dei prodi, ripetere a voi stessi ed a chi vi ama: il nostro dovere l'abbiamo virilmente compiuto!

Dal Civico Palazzo, addì 30 aprile 1866.

Il Sindaco
C A R C A N O

Gli Assessori

Dott. Comolli - Dott. De Bernardi - Dott. Bolchini

Dott. Zanzi, Segretario.

E « La Libertà » scriveva:

Varese, 5 Maggio - Guerra! Questo è il grido che risuona in ogni angolo d'Italia! L'esercito e le popolazioni sospirano con generosa e ben saggia impazienza, il momento solenne del conflitto. Ormai non è più permesso alcun dubbio. Le provocazioni dell'Austria, hanno creata per l'Italia, l'occasione troppo lungamente aspettata: l'Italia è sorta in armi, ha riconosciuto il suo diritto, la sua forza, e la necessità di coronare l'opera interrotta della completa sua indipendenza e unità.

Il governo ha compreso la situazione, e si prepara a battere il nemico con tutte le forze del paese. Ogni italiano è in oggi un soldato, domani sarà cittadino d'una grande e libera nazione. Tutti son disposti a prestare col braccio e col senno, quei servigi che alla Patria possono tornare di maggior giovamento.

La febbre del patriottismo, agita gli animi degli italiani. La nazione è tutta in armi. L'esercito e la flotta già pregustano le gioie della vittoria.

Cediamo la parola al cannone.

L'Associazione Democratica, appena pubblicato il decreto reale dell'apertura dell'arruolamento di volontari per la costituzione di un corpo da porsi sotto il comando di Garibaldi, l'idolo locale, prendeva l'iniziativa di aprire le iscrizioni.

ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA IN VARESE

Varese, 9 maggio 1866

« È uscito sui giornali il Decreto Reale di approvazione dei Corpi Volontari Italiani, per cooperare in uno all'Esercito regolare alla cacciata dello straniero ancora accampato in Italia.

La Associazione Democratica di Varese riunitasi in adunanza straordinaria nominò una Commissione, incaricata di ricevere le iscrizioni a far parte del Corpo di Volontarii capitanato da

GARIBALDI

L'ultima ora della occupazione straniera in Italia è suonata, lo slancio supremo di tutta Italia deve precipitarne il corso.

Non vi è più che un'opinione, un solo compito spetta ad ogni Cittadino, mettere se ed il proprio sull'altare della Patria.

Felici coloro cui è possibile brandire un'arma e scagliarsi sul nemico poichè al sacrificio avranno compagna la Gloria.

Lo slancio e il numero faranno la lotta breve e il trionfo completo. Nessuna arte di pace è più possibile fino a compimento dell'unità della Patria. Chi vuole la pace scacci lo straniero dalla propria casa.

CITTADINI!

Le bandiere sono spiegate: accorrete nei ranghi. Vittorio Emanuele e Garibaldi sono alla testa.

Chi può li segua.

IL COMITATO

Luigi Cortellezzi - Federico Landriani - Pietro De Bernardi - Bolchini Giuseppe - Pedotti Anacoreto - Lattuada Giacomo.
Crivelli Ambrogio - Segretario ».

Le iscrizioni si ricevono in Casa Adamoli dalle ore 11 ant. alle 2 pom. in una sala terrena.

AVVERTENZA

Il Comitato previene i volontarii che si presentano alla iscrizione che la effettiva chiamata avrà luogo mediante Avviso tosto che ne sarà pubblicato il Decreto.

IL COMITATO

L'11 maggio lasciava la città l'8° Battaglione Bersaglieri che vi aveva stanza e che aveva ricevuto l'ordine di portarsi verso le frontiere orientali; la popolazione accorreva a salutare i partenti e la Giunta Municipale faceva affiggere il seguente manifesto:

CONCITTADINI!

L'ottavo Battaglione dei Bersaglieri, dopo la sua non breve dimora nella città nostra, oggi partirà. Noi ci recheremo sul suo passaggio per dirgli, come vuole il cuore, saluti ed augurii fraterni.

Esso, lasciando la Caserma del Campo, va a respirare le aure desiderate delle battaglie; e come qui fieramente si onorò di disciplina, là certo si onorerà di prodezza.

La fortuna d'Italia e la vittoria accompagnino dovunque così belli e gagliardi soldati! Noi dovunque li seguiremo con una affettuosa ricordanza, anche per confortarci coi loro esempi ad opere forti e concordi, sole degne di loro e necessarie alla patria.

Dal Civico Palazzo, addì 11 Maggio 1866.

Il Sindaco
C A R C A N O

Gli Assessori

Dott. Comolli - Dott. De Bernardi - Dott. Bolchini - C. Bellotti
Dott. Zanzi, Segretario

« La Libertà » dava notizia dell'avvenimento con queste parole:

Ieri (11), partendo l'8° Battaglione dei Bersaglieri qui riunito, un'immensa folla di popolo precipitavasi alla stazione per salutarli e acclamare all'esercito. Le Autorità Cittadine e Militari, l'ufficialità della Guardia Nazionale e la musica Varesina aggiungevano imponenza allo slancio della popolazione. I suoni dei nostri filarmonici erano soffocati dalle grida di: Viva la guerra! Viva l'Italia! che dalle fila dei soldati e da quelle della moltitudine, prorompevano frequenti, entusiastiche, prolungate.

Ma le parole sono valide solo se accompagnate dai fatti e gli amministratori locali davano tosto prova della loro concretezza.

Il 20 maggio facevano pubblicare il seguente avviso:

LA GIUNTA MUNICIPALE DI VARESE

Nella sperata imminenza della guerra per liberare la Venezia, e conquistare all'Italia i confini delle Alpi.

Urgendo il provvedere per tempo a rendere meno dolorosa la sorte dei combattenti che cadranno feriti:

La Giunta Municipale ha deliberato e pubblica quanto segue:

1) È istituito un Comitato di Cittadine le quali si occupino di raccogliere ed apprestare tele, bende, filacce ecc., per le occorrenze delle ambulanze e degli ospitali militari.

2) Invitate, accettarono di formare il primo nucleo di tal Comitato le signore Sabbia Corinna, Gabuzzi-Frasconi Antonietta, Maroni Giuseppina, Aletti Maddalena, Croci-Calcagni Carolina, Ricordi Giulia, Limido Angelina, Bonoldi Clouilde. Queste vorranno associarsi il maggior numero possibile di cooperatrici, per la più larga riescita del benefico mandato.

3) Le filacce, le bende ecc., preparate e raccolte, verranno settimanalmente radunate in apposito locale, per essere poi inviate quando e dove più se ne verificherà il bisogno, a norma delle istruzioni che si andranno a richiedere!

CONCITTADINE!

Riunitevi tutte per soccorrere i feriti delle battaglie! La Giunta Municipale non aggiunge incoraggiamenti: sà che ai vostri cuori di madre, di sorella, d'amica, basta l'annunciare una missione patriottica e pietosa.

Indipendentemente dai sussidi che la Congregazione di carità e la filantropia cittadina non mancheranno certo di procurare alle famiglie povere dei soldati richiamati sotto le bandiere, e a quelle dei volontari e delle guardie nazionali mobili che prenderanno le armi per la prossima guerra nazionale;

Volendo il Comune, per proprio conto, assicurare alle famiglie stesse una conveniente assistenza, ed ottenere che le braccia che passano dai consueti lavori, alla difesa della patria, non abbiano a divenire indegna occasione di domestici stenti;

Il Consiglio Comunale ha deliberato, e la Giunta Municipale reca a Pubblica notizia quanto segue:

1) Ad ogni famiglia che verrà riconosciuta bisognosa per aver dato un soldato all'esercito, ai corpi volontari, ed alla guardia nazionale mobile del Comune, verrà a carico civico, corrisposto un sussidio di una lira al giorno.

2) La Congregazione di Carità verrà ufficiata ad assumere l'incarico di far l'assegno e l'erogazione anche di tali sussidi comunali. Fra giorni, saranno poi rese note le norme che si saranno di concerto adottate per l'esecuzione del Consiglio Comunale.

Dal *Civico Palazzo*, addì 17 maggio 1866.

Il Sindaco
C A R C A N O

Gli Assessori:

Dott. *De Bernardi* - Dott. *Bolchini* - *Bellotti*

Dott. *Zanzi*, Segretario

La Congregazione di Carità dal canto suo, su suggerimento dei medici locali, metteva a disposizione 100 letti per i reduci della Campagna feriti od ammalati. E così le rispondeva il Ministero:

Riconoscente questo Ministero per l'offerta fatta da Codesta Congregazione di Carità di tenere allestiti a disposizione dell'Amministrazione Militare N. 100 letti per la cura di Militari feriti in guerra mentre prega la S. V. di gradire, e far gradire alla ora detta Congregazione i suoi distinti ringraziamenti, pregiati soggiungerle che di tale patriottica offerta se ne terrà conto all'evenienza di bisogno.

Poi giungeva a Varese una Commissione Governativa per l'arruolamento dei volontari, [quelli del Varesotto furono destinati a formare il 4° Reggimento al comando del Ten. Colonnello Cadolini (1)] e l'Associazione Democratica cedeva il campo. I volontari iscritti erano saliti nel frattempo a 135.

(1) Coadiuvato dai seguenti ufficiali: Maggiore Caldesi Vincenzo;

Capitani: Giudici Giuseppe, Biserti Angelo, Fabbri Angelico.

Luogotenenti: Cartei Natale, Barresi Girolamo, Tola Francesco, Scarpis Pietro, Bellotto Giovanni.

L'ASSOCIAZIONE DEMOCRATICA
DI VARESE

A V V I S A

Coloro che si iscrisser presso di lei come volontari, che il proprio Ufficio è chiuso dal momento che venne istituito il Consiglio di arruolamento come dal relativo Avviso pubblicato ieri dal Municipio.

Rende noto in pari tempo, che il numero degli iscritti ammonta alla cifra di 135. Il relativo registro fu deposto presso il Municipio.

Si esortano gli iscritti a volersi presentare alla Commissione Governativa, a tenore del citato avviso per il loro effettivo arruolamento.

IL COMITATO

« La Libertà » dava notizie del buon procedere degli arruolamenti con frequenti trafiletti.

27 Maggio 1866 - Da alcuni giorni, le bandiere sventolano dai balconi, e le vie formicolano dei volontari qui inviati per la formazione del reggimento. Malgrado, il buon volere ed il lavoro del colonnello destinato a comandare il reggimento, non si è ancora potuto compirne l'organizzazione; nè di poterli vestire militarmente sia per la mancanza degli attrezzi militari.

Mentre scriviamo (26 mattina) non sono ancora arrivati gli ufficiali delle rispettive compagnie.

3 Giugno 1866 - IV° Reggimento Volontari.

La tanto necessaria depurazione, nelle file dei volontari qui inviati per la formazione del 4° Reggimento, fu compiuta con sapienza, fermezza, e il contegno dei Garibaldini nella nostra città, non può essere più lodevole. Una sola cosa desiderano ardentemente i bravi e distinti giovani che formano il 4° Reggimento ed è al più la camicia rossa e l'ora delle battaglie. Speriamo, che la completa organizzazione sarà presto compiuta, e che saranno così soddisfatti i desiderii della valorosa gioventù.

Le manovre senz'armi sono cominciate da parecchi giorni: gli ufficiali sono già arrivati in buon numero, e ieri sera (1 giugno) furono presentati i bassi ufficiali alle rispettive compagnie.

10 Giugno 1866 - I battaglioni si addestrano nelle passeggiate militari, e quest'oggi (9) la nostra città ha salutato per la prima volta, parecchie compagnie, percorrenti regolarmente armate, le sue contrade.

Il 12 giugno fra l'esultanza della popolazione giungeva improvvisamente Garibaldi che stava compiendo giri d'ispezione nelle varie città lombarde per rendersi conto di come procedessero gli arruolamenti. Il buon Domenico Adamoli l'ospitava nella sua casa.

La Giunta Municipale preavvisata si era affrettata a far pubblicare il seguente manifesto:

CITTA' DI VARESE

Ed Unite Castellanze

ARRIVO DI GARIBALDI

Una lieta novella, o concittadini, Garibaldi oggi viene tra noi; viene a salutare i vecchi amici ed i nuovi, e a rivedere gli eroici avanzi dei Mille, moltiplicati a legioni.

Sia egli il benvenuto!

Con Garibaldi è la guerra che arriva è la concordia nazionale che si rinnova; è l'Italia che, gagliarda ed intera, si slancia a rivendicare le sue Alpi ed il suo Mare.

Dal Civico Palazzo, addì 12 Giugno 1866.

Il Sindaco
C A R C A N O

Gli Assessori:

Comolli, De Bernardi, Bolchini, Bellotti, Molina
Dott. Zanzi, Segretario

Partitosi il Generale il Sindaco così ringraziava, a nome del Condottiero, la popolazione delle accoglienze fatte.

GARIBALDI m'incaricò, o concittadini, di ringraziarvi della cordiale accoglienza d'ieri.

Gli parve di rivivere nella notte del 23 Maggio 1859 e disse che, questa volta, col valore e colla concordia, l'Italia compirà felicemente l'opera in allora cominciata.

Poi mi baciò. Con quel bacio al vostro Sindaco, GARIBALDI volle baciar voi tutti, o concittadini.

Il Sindaco
C A R C A N O

Dott. Zanzi, Segretario.

Intanto i Comitati costituitisi per il soccorso ai combattenti intensificavano il loro lavoro, quello per il soccorso ai feriti mandava alle donne del Circondario il seguente invito:

COMITATO

per il soccorso ai feriti in Varese

Alle donne del Circondario in Varese.

Varese Addì 18 Giugno

Il Comitato qui istituito pel soccorso ai feriti della futura guerra, attende alacramente a preparare e raccogliere bende, tele, filacce ecc. per le occorrenze delle ambulanze e degli ospitali militari. Parecchie casse già ieri ne vennero inviate alla loro destinazione.

Or il Comitato stesso, aderendo ad un desiderio da parecchie parti venu-

togli, stima non inopportuno rivolgersi anche alle concittadine degli altri Comuni del Circondario, pregandole di associarsi nell'opera patriottica e pietosa di apprestar soccorso ai fratelli feriti.

Ad un tale scopo il Comitato si mette a disposizione delle concittadine del Circondario per porgere loro tanto le istruzioni già ad esso pervenute, quanto quelle che gli perverranno in seguito sull'interessante argomento; e così pure per radunare e spedire al destino le bende, tele, filacce che gli venissero da loro inviate.

Di tale offerta il Comitato terrà speciale nota, onde poi riassumere in una finale relazione quanto sarà stato operato dalle donne del Circondario di Varese pel santissimo intento di diminuire e sollevare i dolori che sogliono derivare dalla guerra: e questa relazione, come è il dovere, verrà a suo tempo pubblicata.

Concittadine! Il Comitato sa di non aver bisogno di aggiungere raccomandazioni a voi. Esso pertanto, solo richiamando le parole colle quali la Giunta Municipale di questa città, annunciava al paese la di lui istituzione, conchiuderà: riuniamoci tutte per soccorrere i feriti delle patrie battaglie; e mostriamo coi fatti come a cuor di madre, di sorella, d'amica, basti l'annunciare una missione, come questa, patriottica e pietosa!

Aggradite, o concittadine, un saluto di sorelle.

Componenti il Comitato

Sabbia Corinna, Gabuzzi-Frasconi Antonietta, Maroni Giuseppina, Aletti Maddalena, Croci-Calcagni Carolina, Ricordi Giulia, Limido Angelina, Bonoldi Clotilde.

E infine la partenza dei volontari del 4° Reggimento veniva salutata dalla Giunta Municipale colle seguenti parole:

CONCITTADINI!

I Volontari partono. Viva a chi parte ed all'Italia; e la fortuna di Marsala splenda dovunque sui passi degli eroi.

Lungo il cammino ogni casa italiana darà ad essi una famiglia, ogni campo di battaglia appresterà loro una vittoria, ogni gente straniera dovrà salutarli soldati di libertà e di civiltà.

E da quei loro camiciotti che, rosseggianti come fuoco, oggi con affetto accompagniamo alla guerra, ben presto si riverbererà la gloria della riconoscente Nazione.

Dal *Civico Palazzo*, addì 22 giugno 1866.

Il Sindaco
C A R C A N O

Gli Assessori:

Molina, De Bernardi, Bellotti

Dott. Zanzi, Segretario.

La popolazione accompagnava i partenti alla stazione con manifestazioni di amore, d'incoraggiamento e d'entusiasmo vincendo quel senso di apprensione che sempre suscita chi parte per la guerra.

Iniziatasi le ostilità (20 giugno) la popolazione varesina fu tenuta al corrente dell'andamento della guerra dai giornali che pervenivano in Varese, dal giornale « La Libertà » e con volantini (pubblicati, prima, a cura dell'unico giornale locale e poi dal Municipio) riportanti i bollettini e i dispacci telegrafici che giungevano sull'andamento della guerra. I bollettini venivano affissi agli Albi Comunali e diffusi anche a mano.

« La Libertà » dava l'annuncio dell'inizio della Campagna con le seguenti parole:

Varese, 22 Giugno.

I documenti che abbiamo pubblicato non hanno bisogno di commenti. La tanto aspettata parola del Re ha già scossa l'intera Nazione.

La guerra è dichiarata, ed il cannone ha solo la parola in questi solenni momenti. Lasciamo pertanto l'intera attenzione alla voce di sì potente oratore.

Il barone Ricasoli ha presentato ai due rami del Parlamento il nuovo Consiglio della Corona. Un solo pensiero agita ormai gli Italiani: la guerra allo straniero. Tutti i partiti si confondono in questa suprema preoccupazione. Le facoltà domandate alla Camera dal nuovo gabinetto hanno un carattere di opportunità non solo, ma di necessità. Mentre sul campo si agitano le sorti d'Italia, il solo dovere della stampa e di ogni cittadino è di concorrere col governo al raggiungimento del santissimo scopo...

Sappiamo che i Varesini non ebbero dubbi sull'esito della guerra.

« La Libertà » giunse al punto di vedere nell'infelice battaglia di Custoza (24 giugno) una vittoria.

Varese, 30 Giugno.

La suprema lotta è vivamente impegnata; e gli Italiani hanno già dato al mondo ed ai loro nemici una prova splendida e solenne del loro valore. Il 24 giugno è una data doppiamente memorabile e gloriosa per le armi Italiane.

La nazione certamente non si aspettava che il quadrilatero crollasse al primo urto di un corpo del nostro esercito, essa ben sapeva d'aver a combattere un nemico potente per numero e per posizioni. E però si prepara ad ogni sacrificio e ad ogni prova nella varia fortuna, sicura dell'esito finale che al concorde volere di un popolo, a tanto eroismo non può mancare.

La situazione non è mutata dopo la battaglia del 24. Noi siamo ancora gli assalitori, ed il nostro esercito è accresciuto di numero e di valore. L'Europa e gli stessi nemici hanno già imparato a riconoscere la potenza e la solidità dell'Italia.

E ciò per tener su gli animi. E fece bene.

Si tenga presente inoltre che la maggior parte dei combattenti varesini, faceva parte del Corpo di Garibaldi che s'avanzava sicuro verso le vallate del Trentino, e le notizie che mandavano a casa erano entusiaste e incoraggianti, perchè disperarsi?

Quanti furono i volontari di Varese e del Circondario?

Abbiamo già visto che il giorno in cui si passarono le consegne alla Com-

missione Governativa d'Arruolamento, erano 135, il Della Chiesa (op. cit.) scrive che furono più di 300.

Ad essi occorre aggiungere gli arruolati di leva.

Lo spirito (scrive « La Libertà » il 29 aprile) che anima i Coscritti dei Circondarii di Varese e Gallarate, non può essere migliore e più adatto alle attuali circostanze. La guerra è la loro più fervida aspirazione, come è pur quella delle popolazioni e dell'esercito italiano.

Come si comportarono i nostri combattenti?

Con senso di responsabilità e di coraggio.

Fra essi vi erano reduci della Campagna del 1859 e del 1860-61 in Sicilia e nell'Italia meridionale (compresi alcuni « dei Mille »); non pochi erano decorati o promossi per merito di guerra, quali l'Arconati, il Bolchini, il Cattaneo ecc.

Due Varesini raccontarono le vicende militari a cui presero parte nel 1866, Federico Della Chiesa che le scrisse in un libro intitolato: « Noterelle Varesine » (2) e Giulio Adamoli nel libro « Da San Martino a Mentana » (3).

Federico Della Chiesa aveva allora appena 17 anni ed era studente quando si aprirono gli arruolamenti.

Lasciò gli studi e corse a Varese, dove come abbiamo visto si stava formando il 4° Reggimento Volontari, ma l'amico Avv. Giuseppe Bolchini lo convinse a partire con lui e a seguirlo a Como ove aveva promesso ad alcuni amici di arruolarsi.

Come si comportò il nostro neogaribaldino?

Partito con la convinzione che una battaglia fosse uno scontro frontale fra masse opposte avanzantisi compatte fra il fuoco dei fucili e lo scoppio delle cannonate, incitate dal grido dei comandanti, dal rullo dei tamburi o dal suono delle marce militari, restò stupefatto nel constatare che la guerra è anche un insieme di azioni sporadiche, un andirivieni da una posizione all'altra, un lasciare un luogo e un ritornarvi senza apparente ragione logica, un trascinarsi per sentieri, una logorante attesa del nemico, il vivere sotto l'incubo di un assalto improvviso o di un'imboscata, uno stare a stomaco vuoto per ore e ore...

Da una posizione dominante vede le truppe garibaldine avvicinarsi cautamente al paese di Condino mentre gli Austriaci dall'abitato fanno fuoco nella speranza di fermarli. Una corsetta, poi una sosta dietro un riparo, un altro balzo, una fermatina accovacciati e poi ancora avanti.

Eccoli ormai alle prime case del paese, un comando e l'assalto alla baionetta. Gli Austriaci rinculavano lentamente or ritirandosi or resistendo.

Quell'avanzare strano, quel ritirarsi sparando da casa in casa stupì il nostro guerriero e gli venne spontanea una domanda:

« Quella lì è una battaglia? ».

Si può immaginare il risultato che ebbe sui compagni una simile ingenuità e le risa che scoppiarono quando il veterano di molte battaglie, Rinaldo Arconati, che gli stava vicino, gli rispose:

(2) Ed. St. Tip. Bagaini Codara e C. 1906, ristampato nel 1920 col titolo: *Note Garibaldine per un Varesino.*

(3) Ed. Fratelli Treves. - Il libro ebbe più edizioni.

« Off! Fan i proeuv! ».

Povero Della Chiesa, quella infelice domanda non gliela perdonarono più!

Giulio Adamoli, capitano della 2^a Compagnia dei Bersaglieri Volontari aggregati al corpo comandato da Garibaldi, restò vivo nel ricordo di tutti per aver diretto con estremo coraggio la ritirata del suo reparto sorpreso a Vezza d'Oglio, da un grosso manipolo di cacciatori nemici che nascostamente s'era avvicinato al ponte sul quale i nostri dovevano passare.

Egli nel suo citato libro così racconta l'accaduto:

« Sorpresi alla vista inaspettata, i nostri si ritrassero istintivamente sotto la rupe provvidenziale. Ma fu un lampo. « *Arrenderci?* », chiesi loro; « *o per chi ci pigliano?* » E mi piantai, con il mantello foderato di rosso rovesciato su la spalla, in mezzo al ponte, comandando di attraversarlo uno ad uno, curvi sotto il parapetto, per evitare possibilmente i proiettili. « *Capitano, si cavi di li; vuol farsi ammazzare?* », mi si diceva. « *Io faccio il mio dovere, voi fate il vostro; passate!* ». E ubbidirono tutti, fino all'ultimo, raggiungendo di là dal ponte l'altra parete di rocce, che ci rimetteva al sicuro. Due bersaglieri, l'ingegnere Luigi Martinelli e un altro, rimasero feriti nel collo; io non ebbi neppure sfiorato l'uniforme, sebbene stessi fermo, mentre i miei mi sfilavano dinnanzi man mano che io facevo lor segno con la punta della sciabola, sotto le palle, che, venendo dall'alto, mi rimbazzavano intorno come gragnuola, sollevando una nuvola di polvere. Dopo l'ultimo bersagliere, mi ritirai anch'io, accompagnato sempre dal grido di resa dei cacciatori austriaci ».

Ma sopra tutti particolarmente patetica la figura del nostro Domenico Adamoli, padre di Giulio.

Incapace di starsene a Varese, mentre il figlio era al campo e il suo Garibaldi in guerra, raggiunse il Corpo dei Volontari in cerca dei Varesini. Essi se lo videro arrivare inaspettatamente munito di un salvacondotto del Generale che non aveva fatto nient'altro che aggiungere ad un vecchio lasciapassare rilasciatogli nel giugno del 1859, la postilla:

Seguita la missione importante del Signor Adamoli.

G. Garibaldi ».

Desenzano, 26 Giugno 1866.

Ecco che cosa scrive il Della Chiesa nel libro citato:

« Un mattino emozionante fu quello nel quale viddimo comparire tra noi, cacciati su non saprei ora ridire a quale altitudine, bello, sorridente, pieno di vigore come sempre, il Domeneghino Adamoli.

Pareva che arrivasse un amico per tutti anche per coloro che non lo conoscevano, tanto era l'irradiazione di simpatia che lo circondava dovunque andasse.

Era partito da Varese alquanti giorni prima ed era pieno di lettere e di involtini. Essendosi saputo a Varese che si recava al campo, com'era ben naturale, tutti gli avevano voluto dare qualche incarico ed egli, figuratevi, con quella bontà che era in lui una seconda natura, con quanta compiacenza ad assumerli.

E ripresa lena, circondato da tutti noi, cominciò a cavare e di sotto e di sopra il panciotto e di dentro e di fuori della giacca, lettere e lettere e denari, e poi a fornir notizie dei parenti nostri e darci contezza degli altri reggimenti, del 4° in ispecie che egli aveva prima visitato, di suo figlio Giulio che comandava la 2° Compagnia Bersaglieri la quale già aveva preso parte alla battaglia di Montesuello ».

E continuò a portarsi da reparto a reparto.

Intanto il reggimento a cui Giulio apparteneva si era portato, al comando del Colonnello Cadolini, per un'errata interpretazione di non chiarissime disposizioni dello Stato Maggiore, nell'alta Val Daone e vi si era attestato invece di proseguire per la Val Giudicaria dove lo attendevano gli altri reparti. I loro Comandanti non vedendolo arrivare si perdevano in congetture e il Cadolini, in attesa di ulteriori ordini, temendo di sbagliare, non osava staccarsi dal luogo ove si era stanziato. Il Cadolini aspettava, gli altri, non sapendo dove cercarlo, aspettavano e nessuno si muoveva.

Ed ecco il nostro Adamoli agitarsi e preoccuparsi dell'incredibile sparizione del figlio e del suo reggimento e chiederne notizie a tutti e puntare con insistenza il canocchiale verso le cime dei monti circostanti e Garibaldi sorprendendolo ripetutamente in tale atto, esclamare: « Ecco Adamoli che cerca suo figlio sulle montagne! ». E finalmente, un giorno, dirgli: « Aspettate sempre vostro figlio? Egli deve essere là, in cima a quella valle » e gli accennò la Val Daone.

Adamoli, senza dir verbo a chicchessia riempitesi le tasche di pane e cioccolato, postosi ad armacollo una borraccia ed armatosi di una piccola rivoltella, all'alba, s'avviò verso la Val Daone.

Camminò l'intera giornata, temette persino di essere attaccato da una pattuglia austriaca e si preparò alla difesa riparandosi dietro ad un masso, passò la notte in una baita e infine istradato da un giovane montanaro del luogo, raggiunse il campo « ove fu accolto trionfalmente, festeggiato più della colomba dell'arca. Tutti se lo disputavano, tutti volevano udirlo raccontare i casi del mondo dei viventi, e ripetere le imprese dei commilitoni ».

Essi erano rimasti talmente isolati da non aver avuto neppure notizia della battaglia di Bezzecca.

Un dispaccio del Comando Maggiore li raggiunse finalmente, ordinando di scendere a valle.

Rimando il lettore desideroso di ulteriori notizie sul comportamento dei nostri volontari ai due libri citati.

Non sto a dirvi dell'accoglienza fatta ai reduci a fine Campagna e concludo riportando l'elenco dei Varesini di nascita o di residenza, che parteciparono alla Terza guerra per l'indipendenza come risulta da atti già esistenti presso la Società dei Reduci ().*

(*) Atti non esenti da qualche errore oggi difficilmente rettificabile. Un poco approssimativa la riportata suddivisione dei partecipanti alla campagna in Volontari e Arruolati nell'Esercito Regolare.

Volontari:

<i>Adamoli Giulio</i>	<i>Della Chiesa Federico</i>	<i>Mera Celestino</i>
<i>Aletti Luigi</i>	<i>De Vincenti Angelo</i>	<i>Mera Giuseppe</i>
<i>Arconati Rinaldo</i>	<i>De Giani Pietro</i>	<i>Montalbetti Carlo</i>
<i>Baioni Ernesto</i>	<i>De Carli Francesco</i>	<i>Montalbetti Antonio</i>
<i>Barbieri Angelo</i>	<i>Farè Spirito</i>	<i>Molina Luigi</i>
<i>Barbieri Giuseppe</i>	<i>Fidanza Francesco</i>	<i>Molina Domenico</i>
<i>Bernasconi Antonio</i>	<i>Filippini Edoardo</i>	<i>Mozzoni Amabile</i>
<i>Bernasconi Giovanni</i>	<i>Folliani Giovanni</i>	<i>Mentasti Giuseppe</i>
<i>Bertoni Giovan Battista</i>	<i>Frattini Luigi</i>	<i>Niada Luigi</i>
<i>Bianchi Virginio</i>	<i>Galli Eugenio</i>	<i>Niada Carlo</i>
<i>Bianchi Cesare</i>	<i>Galli Francesco</i>	<i>Ossola Dionigi</i>
<i>Bianchi Giacinto</i>	<i>Garoni Pasquale</i>	<i>Pessina Andrea</i>
<i>Bicetti Davide</i>	<i>Garoni Antonio</i>	<i>Pelitti Luigi</i>
<i>Bicetti Carlo</i>	<i>Gatti Enrico</i>	<i>Pettolio Giuseppe</i>
<i>Bizzozzero Angelo</i>	<i>Gatti Giuseppe</i>	<i>Pirovano Pietro</i>
<i>Bolchini Antonio</i>	<i>Gandini Antonio</i>	<i>Pogliani Pietro</i>
<i>Bolchini Giuseppe</i>	<i>Gandini Alessandro</i>	<i>Ponti Angelo</i>
<i>Bollano Paolo</i>	<i>Gabuzzi Giuseppe</i>	<i>Repossi Paolo</i>
<i>Bonazzola Giov. Battista</i>	<i>Gabaglio Egidio</i>	<i>Rossi Carlo</i>
<i>Bottini Roberto</i>	<i>Geroso Giovanni</i>	<i>Rossi Maurizio</i>
<i>Brusa Angelo</i>	<i>Lanzavecchia Francesco</i>	<i>Roncoroni Giovanni</i>
<i>Brusa Massimo</i>	<i>Lanfranchi Luigi</i>	<i>Ronchi Francesco</i>
<i>Brusa Francesco</i>	<i>Lanella Lorenzo</i>	<i>Romanò Carlo</i>
<i>Brugnoni Paolo</i>	<i>Lucca Virgilio</i>	<i>Sacconaghi Pietro</i>
<i>Buzzi Giuseppe</i>	<i>Macchi Tullio</i>	<i>Sironi Giuseppe</i>
<i>Carcano Carlo</i>	<i>Macchi Aurelio</i>	<i>Sironi Ambrogio</i>
<i>Carcano Eligio</i>	<i>Macchi Giovanni</i>	<i>Sopransi Leone</i>
<i>Carati Giuseppe</i>	<i>Macchi Alessandro</i>	<i>Slucca Giovanni</i>
<i>Cattaneo Emilio</i>	<i>Masera Ernesto</i>	<i>Schiannini Angelo</i>
<i>Cattaneo Alessandro</i>	<i>Malnati Riccardo</i>	<i>Talamona Francesco</i>
<i>Campanari Novello</i>	<i>Mauri Giovan Domenico</i>	<i>Talamona Agostino</i>
<i>Comi Francesco</i>	<i>Maspero Carlo</i>	<i>Tornamenti Ambrogio</i>
<i>Contini Antonio</i>	<i>Mari Angelo</i>	<i>Tornamenti Virginio</i>
<i>Contini Paolo</i>	<i>Mazzola Giacomo</i>	<i>Valli Adolfo</i>
<i>Cortellezzi Luigi</i>	<i>Mazzola Federico</i>	<i>Valli Carlo</i>
<i>Comolli Angelo</i>	<i>Mezzetti Vittore</i>	<i>Vassalli Francesco</i>
<i>Colombo Antonio</i>	<i>Mezzetti Gaetano</i>	<i>Videmari Pietro</i>

Arruolati nell'esercito regolare:

<i>Ambrosetti Giovanni</i>	<i>Bianchi Bellinetti</i>	<i>Beltrami Luigi</i>
<i>Annoni Cesare</i>	<i>Bianchi Luigi</i>	<i>Bertoni Angelo</i>
<i>Albizzati Gaetano</i>	<i>Brustio Agostino</i>	<i>Brusa Giuseppe</i>
<i>Arigoni Enrico</i>	<i>Brustio Cesare</i>	<i>Besozzi Alessandro</i>

<i>Brugnoni Francesco</i>	<i>Frattini Paolo Secondo</i>	<i>Pessina Gabriele</i>
<i>Borri Giovanni</i>	<i>Forni Abdone</i>	<i>Pozzi Giuseppe</i>
<i>Bigatti Angelo</i>	<i>Fumagalli Francesco</i>	<i>Pomi Angelo</i>
<i>Cattaneo Pasquale</i>	<i>Ghiringhelli Angelo</i>	<i>Picinelli Pietro</i>
<i>Comolli Giovanni</i>	<i>Gatti Augusto</i>	<i>Perfetti Antonio</i>
<i>Colombo Alessandro</i>	<i>Giovanni Luigi</i>	<i>Riotti Carlo</i>
<i>Cova Pasquale</i>	<i>Lorenzini Antonio</i>	<i>Rossi Oreste</i>
<i>Curti Edoardo</i>	<i>Landriani Federico</i>	<i>Rossi Daniele</i>
<i>Caravati Antonio</i>	<i>Macchi Andrea</i>	<i>Rossi Giovanni</i>
<i>Cremona Cesare</i>	<i>Macchi Vincenzo</i>	<i>Talamona Ambrogio</i>
<i>Cozzetti Sebastiano</i>	<i>Macchi Angelo Secondo</i>	<i>Tiraboschi Luigi</i>
<i>Cardazzi Ettore</i>	<i>Macchi Cesare</i>	<i>Tognella Carlo</i>
<i>De Carli Giambattista</i>	<i>Morandi Felice</i>	<i>Walder Vincenzo</i>
<i>De Martini Antonio</i>	<i>Marchesotti Giacomo</i>	<i>Videmari Francesco</i>
<i>Deleglise Zozimo</i>	<i>Mazzola Conelli Cesare</i>	<i>Zasio Emilio</i>
<i>Fiora Anselmo</i>	<i>Mazzola Luigi</i>	<i>Schiannini Pietro</i>
<i>Frigerio Alberto</i>	<i>Mentasti Battista</i>	<i>Schianni Giuseppe</i>
<i>Ferrario Abdone</i>	<i>Mera Angelo</i>	<i>Stagni Angelo</i>
<i>Fogliani Pietro</i>	<i>Mercandalli Filippo</i>	<i>Stoppani Ambrogio</i>
<i>Ferrari Luigi</i>	<i>Nicora Clemente</i>	<i>Tomasini Gaetano</i>

Nel corso della Campagna caddero:

Brusa Giuseppe a Custozza
Mercandalli Filippo a
 Monzambano
Nicora Clemente a Val-
 leggio

Stoppani Ambrogio a
 Lissa
Walder Vincenzo a Mon-
 tecroce.

PALAZZO
E GIARDINO ESTENSE
DI VARESE



(Fot. L. Giampaolo)

COME NACQUE IL PALAZZO ESTENSE DI VARESE

INTRODUZIONE

La storia della concessione di Varese in feudo al Duca di Modena Francesco III d'Este governatore della Lombardia, malgrado il diritto acquisito dai Varesini di non essere infeudati, ottenuto dall'Imperatore Carlo V dietro il versamento di uno speciale tributo alla Ducal Camera, detto « *ricognizione del quinquennio* », è stata raccontata da diversi studiosi di cose varesine, ma soprattutto dal Brambilla ⁽¹⁾ e dal Borri ⁽²⁾ che trassero le loro notizie dall'Archivio di Stato di Milano e dal Marliani ⁽³⁾, ma come nascessero il bel palazzo ove il Duca pose la sua dimora e lo splendido giardino che ne è il magnifico coronamento, oggi divenuti, il primo, il municipio cittadino, il secondo, uno dei giardini pubblici più belli della Lombardia, non è noto che per sommi capi.

Passò la gloria del Duca e sono ben pochi i Varesini che si soffermano ancora a ricordarne il bonario governo e a discutere fino a qual punto l'infeudamento (indesiderato) del borgo a sì nobile e altolocato Signore giovasse alla loro città.

A Varese il nome del Duca rimane legato quasi esclusivamente al palazzo e al bel giardino da lui fatti costruire.

La bellezza monumentale del loro insieme, impronta e simbolo

(1) BRAMBILLA LUIGI - *Varese e il suo Circondario*, Tip. Ubicini, Varese, 1874.

(2) BORRI LUIGI - *Documenti Varesini*, Macchi e Brusa, Varese, 1891.

(3) GIAMPAOLO LEOPOLDO - *Le memorie della città di Varese di Vincenzo Marliani dall'anno 1737 all'anno 1776*. Supp. della Riv. della Società Storica Varesina, 1955. È la migliore e più esatta fonte Varesina su quanto accadde in quegli anni nel borgo.

di una felice epoca ⁽⁴⁾, attirò l'attenzione di più studiosi che ne fecero oggetto di ricerche e segnalazioni ⁽⁵⁾, ma molto rimane ancora da scoprire.

Alcuni documenti rintracciati presso l'Archivio di Stato di Modena ⁽⁶⁾, illuminano, in parte, la prima fase (la più importante) della costruzione del palazzo e dell'annesso giardino e ampliano o modificano quanto ci era noto, ne faccio perciò oggetto del presente studio per l'eccezionale contributo che essi portano alla storia del nostro palazzo.

Però, prima di passare al loro esame, per informare il lettore non al corrente delle vicende varesine, presento in sintesi le principali fasi delle mosse che portarono all'infeudamento del borgo al Duca anzidetto.

1755 - 20 settembre - *Il Duca giunge a Varese verso le 2 di notte, ospite del Marchese Menafoglio ⁽⁷⁾ e vi soggiorna quattro dì compiendo piacevoli gite nei dintorni e zone circostanti (Isole Borromeo, Deserto di Cuasso dei Padri Scalzi, Sacro Monte).*

1762 - 12 agosto - *Giunge, e soggiorna sino al 30 del mese, inviato in ricognizione dal Duca, il Conte Firmian plenipotenziario della Lombardia e Gran Cancelliere dello Stato di Milano, ospite dei Menafoglio « e partì con le lacrime agli occhi per il dispiacere di dover lasciare questo delizioso paese ». (Marliani, cit.).*

1762 - 21 settembre - *« A un'ora di notte arrivò S. M. il Duca di Modena Governatore di Milano con quantità di cavalieri e dame alloggiando in Casa Menafoglio di dove il dì 28 partì con dispiacere di lasciare cotesto luogo ». (Marliani, cit.).*

1763/65 - *Trattative (segrete, per evitare l'opposizione dei Varesini) fra il Duca Francesco III e la Corte di Vienna per la concessione di Varese in feudo al Duca ⁽⁸⁾.*

⁽⁴⁾ Il periodo 1760-1790 fu uno dei più sereni per la Lombardia anche se non mancarono carestie.

⁽⁵⁾ BRAMBILLA LUIGI Op. Cit. - BORRI LUIGI: *La dimora in Varese di Francesco III d'Este duca di Modena* in: Varese nel 1901, Tip. Cronaca Prealpina, 1901 - FERRANTI PIERO: *Il Palazzo Estense*, in Rivista della Società Storica Varesina, fasc. V, anno 1956, pag. 194; *Nuove notizie sul Palazzo e sui Giardini Estensi*, in: Calandari della Famiglia Bosina per ora 1965; BASCAPÈ GIACOMO: *Palazzi storici di Varese*, Bramante Editrice, Milano, 1963.

⁽⁶⁾ Archivio di Stato di Modena - Fondo Archivistico - Amministrazione in Varese. Serie: Amministrazione della Casa - Unità Archivistica n. 14 (anno 1765-1775).

⁽⁷⁾ Avevano il loro palazzo a Biumo Superiore, attuale Villa Panza. Un Menafoglio era allora colonnello presso il governo milanese e amico del Duca governatore.

⁽⁸⁾ I Varesini tentarono invano con un esposto di far valere il loro diritto di non essere infeudati ad alcuno appena vennero a conoscenza di ciò che si tramava alle loro spalle.

- 1765 - 23 giugno - *L'Imperatrice Maria Teresa a Vienna pone la firma al diploma che concede Varese in feudo al Duca.*
- 1765 - 10 agosto - *Si comunica al Duca ufficialmente l'avvenuta concessione.*
- 1765 - 13 agosto - *Il Duca giunge a Varese con largo seguito, ospite dei Menafoglio e si ferma sino al 30, per « sollevarsi » dal dolore della perdita della moglie Teresa Castelbarco.*
- 1766 - 24 marzo - *Il Duca torna a Varese ospite dei Menafoglio, per trattare l'acquisto della casa Orrigoni fuori Porta Campagna (si fermerà sino al 29).*
- 1766 - 22 giugno - *Giungono, mandati dal Duca, ingegneri, commissari di guerra e custodi per predisporre i lavori per l'adattamento a « Corte » della casa Orrigoni.*
- 1766 - 25 giugno - *Si dà principio ai lavori per la fabbrica della « Corte ». (Marliani).*
- 1766 - 17/28 luglio - *Si predispongono gli atti e la cerimonia per l'entrata in possesso del feudo da parte del Duca.*
- 1766 - 29 luglio - *Il Duca, tramite il Conte Giulio Cesare Vezzani, suo Cameriere maggiore, prende solennemente possesso del feudo di Varese.*
- 1766 - 16 ottobre - *Il Duca soggiorna a Varese nel suo palazzo per due giorni « onde vedere gli andamenti della fabbrica essendovi più di 400 persone a lavorare principalmente a decapitare il colle detto il « Castellazzo ». (Marliani).*
- 1766 - 2 dicembre - *Il Duca è nuovamente a Varese « godendo di vedere i lavoreri... godendo vedere più di 500 persone intenti ad appianare la sommità del colle e gettare le antiche vestigie di un castello antico ed altre case vicine ». (Marliani).*
- 1767 - aprile - *Il Duca dimora per sei giorni nel suo palazzo, poi vi ritorna a fine estate.*
- 1766 - luglio — 1780 - 22 febbraio - *Governo di Varese da parte del Duca o dei suoi procuratori. Nel 1771 il Duca lasciò la carica di Governatore di Milano e a partire da quell'anno dimorò a Varese con frequenza sempre maggiore e finì per stabilirvisi definitivamente.*
- 1780 - 22 febbraio - *Morte del Duca; cessa ogni forma d'inf feudamento. Il Duca lasciò il palazzo e i suoi beni alla terza moglie Renata*

Teresa d'Harrach ved. Melzi che fece più di un tentativo per rimanere in possesso del feudo.

Faccio presente che all'epoca del suo infeudamento il comune di Varese aveva una *superficie di pertiche* 29.367 e 23 tavole e mezza, una *popolazione* di 5.743 abitanti dei quali 2.357 residenti nel centro, gli altri nelle Castellanze; sono esclusi dal conteggio i numerosissimi religiosi distribuiti in una decina di conventi ⁽⁹⁾.

⁽⁹⁾ Da una relazione economica voluta dal Firmian nel 1764.

CAPITOLO PRIMO

ACQUISTO DI CASE ED AREE PER SISTEMARVI LA CORTE DUCALE

Acquisto della proprietà Tommaso Orrigoni - Acquisto della proprietà appartenente all'Ospedale, contigua alla casa Orrigoni - Acquisto del Castellazzo - Acquisto di parte della « Campagnola » di proprietà del Marchese Litta-Biumi - Incameramento di suolo pubblico - Deviazione della strada antistante il palazzo e soppressione della strada Motta - Convento dei Cappuccini Vecchi - Un ricorso dei Varesini.

ACQUISTO DELLA PROPRIETA' TOMMASO ORRIGONI

Se il più grande desiderio dei nobili e ricchi signori del tempo era quello di possedere un feudo, una terra che desse lustro ai loro titoli nobiliari e costituisse una discreta rendita con la riscossione dei dazi e delle gabelle gravanti sul territorio, lo seguiva spesso quello di avere nella terra, o feudo, una dimora signorile per passarvi giorni di svago.

Nel caso del nostro Duca però, non fu il desiderio di avere un feudo per riscuotervi imposte o per nobilitare il proprio casato che lo spinse a chiedere Varese, ma fu una specie d'innamoramento per il nostro borgo tranquillo, sereno, posto in una posizione amenissima; il trascorrervi periodi di riposo con la sua Corte gli dovette sembrare delizioso.

Ma per far ciò gli occorreva una dimora confacente, un grande e bell'edificio con vasti e riposanti giardini.

Esaminate le possibilità del borgo, la scelta cadde sulla casa, o villa, o palazzo (i documenti del tempo chiamano l'edificio ora con l'uno, ora con l'altro dei termini indicati), che il Sig. Tommaso Orrigoni, ricco commerciante, si era appena fatto costruire fuori della Porta Campagna, la porta che sbarrava la Via Lavenese al suo ingresso in città.

Attorno si stendevano belle e vaste campagne riparate a mezzogiorno dalla dolce sommità del Castellazzo da cui si godeva una superba veduta sul lago di Varese e i colli circostanti, sul borgo, sulle Prealpi e le lontane Alpi; zona bella e ideale dunque per chi avesse ambiziosi piani costruttivi, ottima inoltre dal punto di vista della via-

bilità perchè affacciata a una delle principali vie d'accesso al borgo.

Non tutta la plaga era di proprietà dell'Orrigoni, ma chi avrebbe osato opporsi ad un eventuale desiderio d'acquisto del futuro Signore di Varese, governatore di Milano e per giunta « *Consanguineum nostrum carissimum* » dell'Imperatrice Maria Teresa come si legge in un diploma di costei del 23-5-1766 ?

Anche l'ingegnere-architetto ducale Giuseppe Bianchi interpellato in proposito, aveva trovato il luogo ottimo per costruirvi un grande palazzo ed un sontuoso ed elegante giardino.

Inoltre Varese non offriva allora molto di più. I punti più belli: colle di Biumo Superiore, colle Campigli (pendici orientali), colle di Giubiano (piede e pendice occidentale), erano già occupati da famosi conventi e dai loro ampi giardini, e non vi era nelle immediate vicinanze del borgo nessun luogo che si presentasse con requisiti migliori di quelli della proprietà Orrigoni e confinanti, per la realizzazione degli ambiziosi piani costruttivi del Duca.

Gli approcci per l'acquisto della casa Orrigoni avvennero quando le pratiche per la concessione di Varese in feudo erano ancora in corso. Ce lo rivela la lettera che sotto riporterò e che risale al 6 aprile 1765. Essa dimostra che vi erano stati contatti fra i rappresentanti del Duca e il venditore. Infatti vi si parla di « piani delle fabbriche » e di un elenco di mobili coi rispettivi prezzi da spedirsi al più presto, certamente per favorire le decisioni del compratore.

« Ill.mo Sig.r Sig.r Pror. Col.mo

Li piani delle Fabriche che V. S. Ill.ma stà in attenzione di ricevere non sono per anche ultimati, sebene abbiano sempre travagliato intorno ad essi: Il Sig.r Veratti però mi hà accertato, che per dimani saranno terminati, e se li spediranno immediatamente.

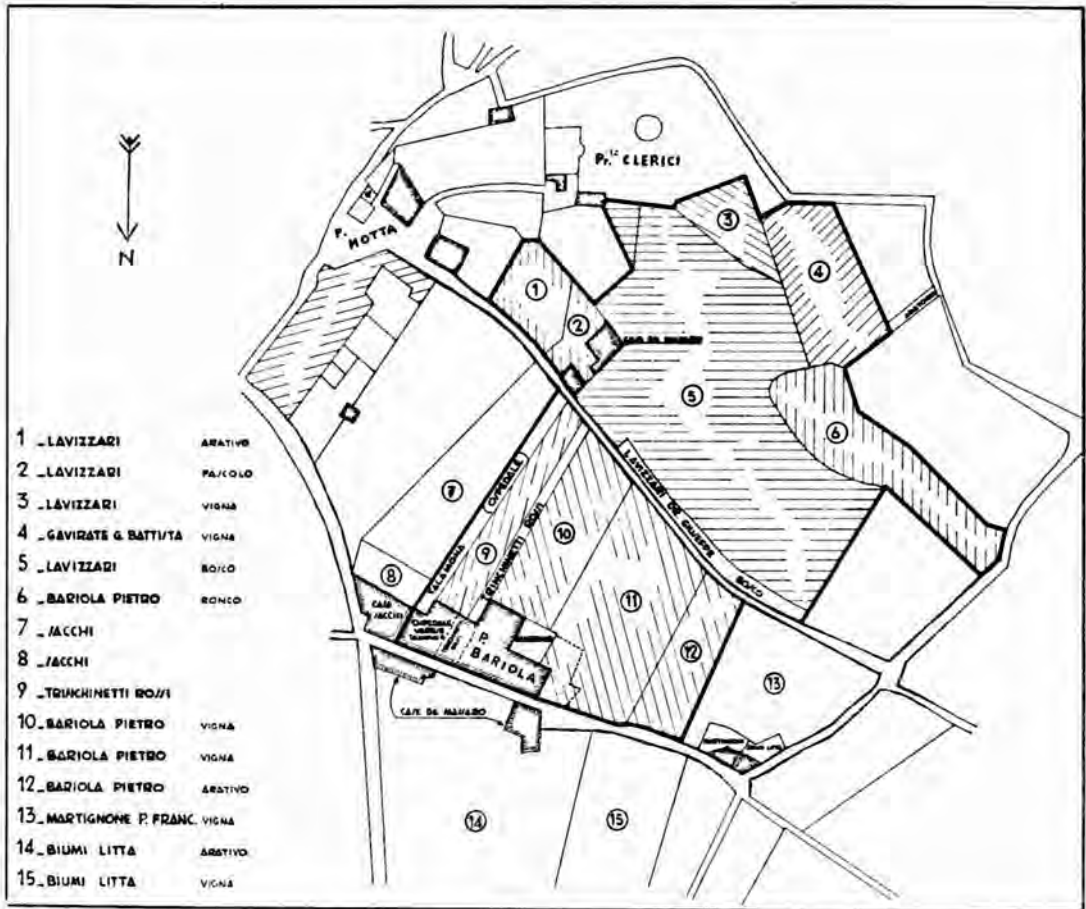
Al Sig.r Mar.se Bagnesi si compiacerà di rassegnare li miei più rispettosi ossequij, e li dirà che non m'è possibile in questo procinto mandarci la nota de mobili che desidera co suoi rispettivi prezzi ma che in questa settimana procurerò di renderlo servito.

Il Falegniamè mi dice di non avere presentemente alcuna premura di danaro per il legname che gli hà accordato ma che spetterà di riceverlo al suo costi ritorno. Frattanto godo dell'occasione per viepiù contestarle qué atti della maggior stima mi dò l'onore di proffessarle con cui passo ad ossequiarla unitamente alla mia consorte mi confermo

di V. S. Ill.ma

Div.mo ed Obbl.mo Ser.e
TOMMASO ORIGONE

Varese li 6 aprile 1765 ».



La zona a Porta Campagna sulla quale furono costruiti il Palazzo Estense e il suo splendido giardino nella prima mappa catastale di Varese (anno 1732).
 (Si notino le varie particelle catastali e la classificazione agraria dei terreni).

Il Veratti (Giuseppe) citato nella lettera, uomo di fiducia dell'Orrigoni ⁽¹⁰⁾, era un noto capomastro locale, designato anche col titolo di architetto, non sempre apprezzato dai compaesani ⁽¹¹⁾.

Il marchese Bagnesi era la lunga mano del Duca a Varese e lo ritroveremo frequentemente.

Ma un rispettabile palazzo-villa a quei tempi non poteva non avere davanti alla facciata un grande piazzale d'ingresso e a tergo o ai lati giardini assai più vasti di quelli posseduti dall'Orrigoni. Per far ciò occorreva comperare anche le aree circostanti alla casa, che appartenevano al marchese Litta-Biumi (quelle davanti al palazzo), all'Ospedale di Varese (quelle a levante), a un certo Lavizzari (il colle a mezzogiorno). Vi erano inoltre da incamerare le strade comunali: Motta-Cappuccini vecchi e il primissimo tratto della Varese-Masnago.

L'ingegnere Bianchi incaricato di redigere il piano generale (oggi si direbbe di massima) per la costruzione del palazzo e dei suoi giardini, ebbe anzitutto bisogno delle piante delle proprietà d'acquistarsi.

L'incarico di predisporle fu affidato al Veratti che chiamò in aiuto l'agrimensore Paolo Grassini.

Purtroppo le piante stese dal Veratti e dal Grassini non sono state rintracciate (sarebbero state una preziosa testimonianza e guida per il mio lavoro), è rimasta invece la brutta copia di una lettera in cui si prega di versare ai due incaricati il compenso per l'opera prestata e un'annotazione nel registro mastro delle spese in cui si attesta l'avvenuto pagamento ⁽¹²⁾.

Ecco il frammento della lettera che ci interessa:

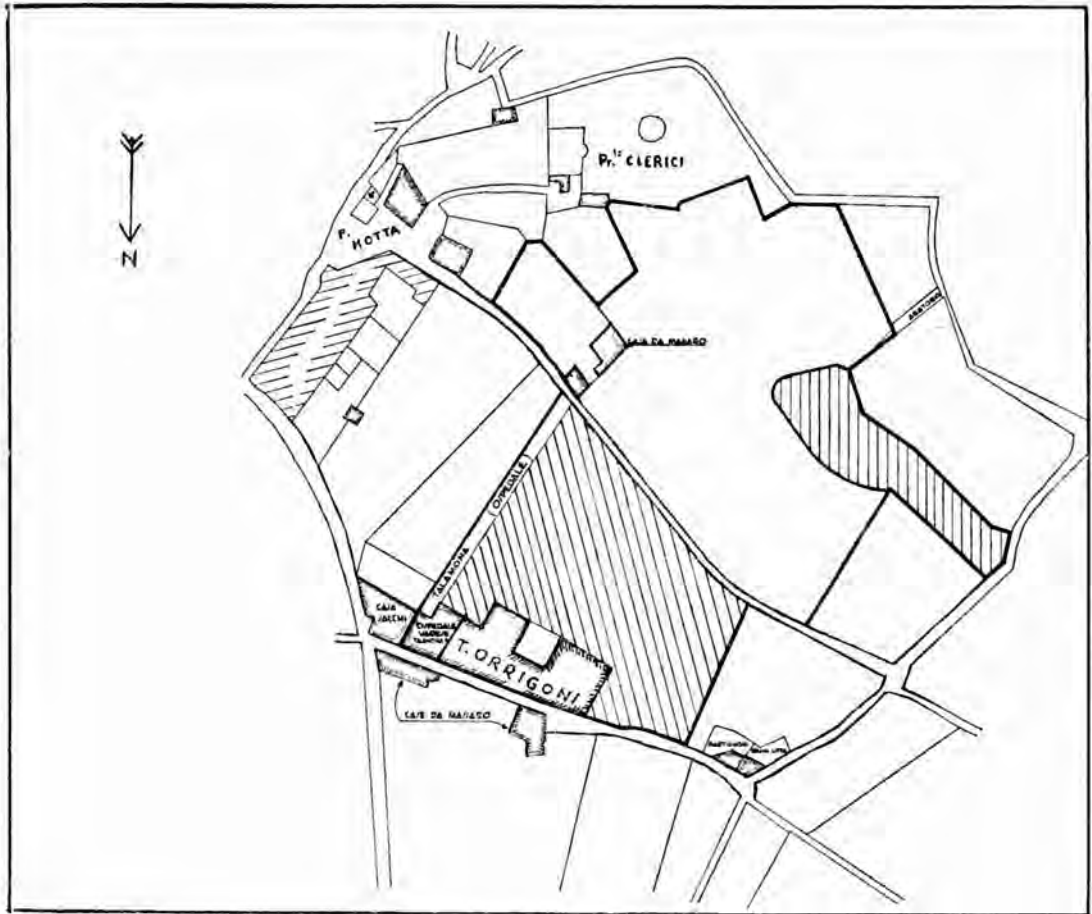
« Al S.r Bianchi

Avendo il Veratti trasmesso le divise piante tanto della Casa, e Terreno del Sig. Orrigoni, quanto quelle della Casa Terreno di ragione dell'Ospedale, e tutto il terreno della casa Litta come altresì quello detto il Castellazzo, mi prendo la libertà d'incomodare V. S. Ill.ma con questo mio rispettoso foglio...

⁽¹⁰⁾ Fu più volte suo procuratore delegato a firmare atti pubblici, quali il documento di sottomissione dei Capi famiglia di Varese al Duca - 28-7-1766. - Firmerà anche come testimone, l'atto di vendita della casa suddetta a Francesco III.

⁽¹¹⁾ Nessun profeta in patria! Un suo pregevole studio per la costruzione della facciata della basilica di S. Vittore di Varese, fu sottoposto a superiore esame e finì in nulla per indecisioni e gelosie, suo è il disegno del piccolo oratorio annesso all'attuale Villa Mirabello. Vedi: ZANZI L.: *Il mio paese - Gli artisti* - Macchi e Brusa, Varese, 1879; BRAMBILLA, op. cit., Vol. I, pag. 104.

⁽¹²⁾ 26 giugno 1766 - Per tante pagate all'agrimensore Pavolo Grassino di Varese ed al Veratti per le misure prese degl'Effetti Origone, Conte Litta, Ospitale e Castellazzo per le sue giornate e fatiche fatte in maggio prossimo passato: L. 204. s. 12. d. 6.



Le proprietà acquistate dal nob. Tommaso Orrigoni a Porta Campagna intorno al 1760 (zona a tratteggio continuo. Si confronti con la Tav. I).

acciò abbia la bontà di passare alle mani zecchini gigliati tre al sud.to Verati, e due al Grassini, in conto del Loro Lavoro, con dirle che alla mia costi venuta darò compimento per quanto possa essere convenevole e giusto ».

15.4.1766.

La mancanza delle piante disegnate dai due incaricati mi ha spinto a presentare la situazione catastale della zona in alcune tavole ricavate da mappe dell'epoca (tav. I); esse saranno d'aiuto al lettore per seguire meglio quanto verrò esponendo.

Esaminiamo ora brevemente i vari acquisti.

ACQUISTO DELLA PROPRIETA' ORRIGONI

La proprietà Tommaso Orrigoni a Porta Campagna, comprendeva un grosso edificio appena ultimato e un vasto giardino.

L'Orrigoni aveva acquistato intorno al 1760, le case e i terreni già dei signori Bariola Pietro e Trinchinetti-Rossi, ivi situati, aveva fatto abbattere parte degli antichi stabili e costruire, con non poca spesa (vedi nota 13) un vasto e bel edificio che descriverò più avanti e che sarà in gran parte conservato dal Duca e diverrà il nucleo centrale del suo palazzo.

L'incarico di prendere contatto con l'Orrigoni per l'acquisto della proprietà suddetta, pare sia stato affidato al marchese Clemente Bagnesi già citato, ministro e consigliere di Stato, ed ho già detto che gli approcci cominciarono ancor prima che le pratiche per la concessione di Varese in feudo fossero concluse.

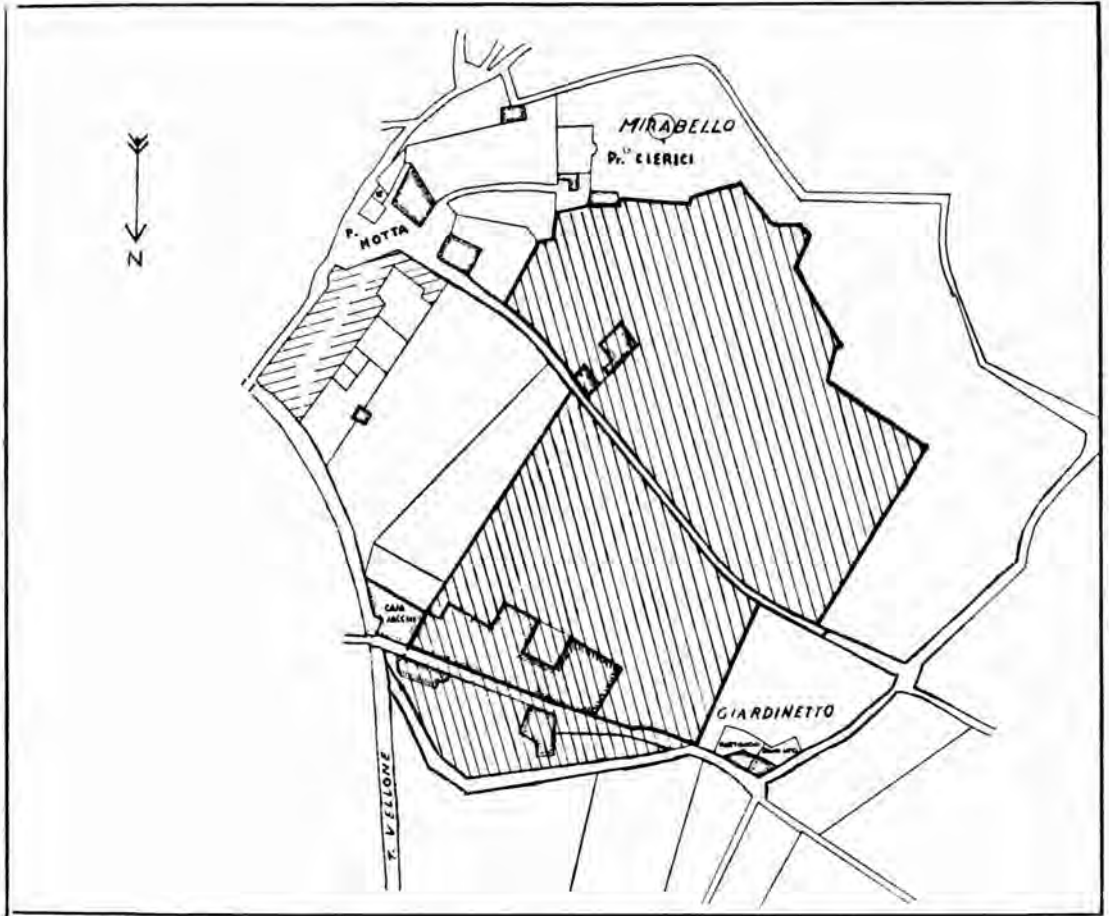
L'Orrigoni si mostrò molto arrendevole e dopo stime, disegni e perizie si giunse ad una conclusione favorevolissima al Duca [l'Orrigoni fece un ribasso eccezionale sul costo effettivo della proprietà richiestagli ⁽¹³⁾].

Pare che il Duca prima di procedere all'acquisto chiedesse, ed ottenesse, il benestare della Corte Viennese (Marliani, cron. cit.).

Il 27 marzo 1766 (il 24 il Duca si era portato nel borgo - vedi a pag. 29) si stendeva la seguente convenzione: (*Dall'atto di vendita*)

** Resta accordato dal Sig. Don Tommaso Orrigoni il prezzo totale della Casa da vendersi a S. A. S. il Sig. Duca di Modena mediante instrumento da sti-*

(13) Ecco lo specchietto riassuntivo presentato al Duca dall'Orrigoni per dimostrare le



L'area acquistata dal Duca Francesco III d'Este a Porta Campagna nel 1766 (zona a tratteggio continuo).

Poichè la zona era spezzata da due strade: quella diretta dalla piazza della Motta verso levante e quella corrente davanti al Palazzo, il Duca, presi accordi con la Comunità locale, sopprimeva la prima e ne incamerava il suolo nel suo giardino e deviava la seconda (a sue spese) a settentrione dell'area acquistata dal Marchese Litta. (Vedi Tav. I e a pag. 44 e segg.).

I toponimi *Giardinetto* e *Mirabello* già figurano negli atti del tempo, la località di fronte al Palazzo Estense verso settentrione dicevasi la *Campagnola*.

pularsi in Milano in Gigliati effettivi otto mille di giusto peso. Dovrà però subito farsi dal Sig. Architetto Bianchi coll'assistenza del Molto Rev. P.dre Lecchi Regio Matematico la descrizione della med.ma suoi annessi e connessi coi rispettivi confini di tutto il suo recinto e colle opportune annotazioni dei Legnami già usati per Ponti e per Volti e di tutt'altro attinente a detta Fabbrica e cadente sotto questo accordo da inserirsi successivamente nell'Instrumento di vendita, restando inteso, che non è compreso il Torchio per rapporto a suoi Legnami e pietre, come pure non sono compresi i Mobili e Vasellami. In conformità pertanto di questo accordo ha il prefato Sig. Don Tommaso Orrigoni sottoscritta la presente colla collaudazione in piedi della medesima del detto Regio Matematico Padre Lecchi e del d.to Sig. Architetto Bianchi.

Varese li 27 Marzo 1766.

*Sottoscritto Io Tommaso Origone affermo e prometto come sopra.
Sottoscritto Antonio Lecchi della Compagnia di Gesù collaudo come sopra.
Sottoscritto Ing. Bianchi Regio Architetto.*

È stata rilasciata copia della presente convenzione allo stesso Sig. Don Tommaso Orrigoni in piedi della quale ho io testificata l'approvazione di Sua A. S. sopra l'espresso accordo.

Sottoscritto BAGNESI ».

spese sostenute per la costruzione della sua nuova casa a Porta Campagna:

FATTURA DELLE SPESE ALLA FABBRICA DELLA CASA DEL SIG. D. TOMMASO ORRIGONI IN VARESE NOTIFICATE DAL MED.MO MEDIANTE LE QUI APPIEDI LISTE.

Lista n.	1	Muri di cinta del giardino e d'altro	L.	5.101.10
> >	2	Scavazioni di terra e demolizioni	>	3.129.10
> >	3	Scavazioni ed appianamenti del giardino	>	11.770.6
> >	4	Fattura e materiali per li pavimenti	>	3.586
> >	5	Tagliapietre e vivi lavorati	>	11.242.10
> >	6	Provvista di legnami ed opera	>	8.845
> >	7	Fattura de legnamari	>	7.699
> >	8	Ferri, fatture e chioderie	>	12.061.1
> >	9	Canali di rame ed altri annessi	>	7.056.15.6
> >	10	Stuccatori e Pittori	>	4.285
> >	11	Bianchini, ed indoratori	>	2.935
> >	12	Vetri, ed assistenze	>	5.900
			L.	83.611.12.6
		Prima compra della Fabbrica vecchia col recinto del giardino	>	16.500
		Maestranze per la fabbrica nuova, calcine, sabbia e materiali non compresi in sudd.ta Lista	>	40.000
			L.	140.111.12.6

La suddetta somma viene ridotta d'accordo in Giliati effettivi ottomila di giusto peso.

Allora la quotazione dello zecchino gigliato s'aggirava sulle 15-16 lire. Calcolando lo zecchino L. 15, ne viene che ottomila gigliati corrispondono a L. 120.000. Lo sconto fatto dall'Orrigoni fu dunque veramente eccezionale, più di L. 20.000 in moneta di quei tempi!... Il Marliani (cron. cit.), sempre ottimamente informato, scrisse infatti che la casa Orrigoni fu ceduta al prezzo « di otto mille zecchini cioè di 120 mille lire ».

La convenzione veniva approvata dal Duca:

« Sua Altezza Ser.ma ha approvato tale accordo e mi ha ordinato di ratificarlo come eseguisco la mia firma ».

Sottoscritto BAGNESI.

Varese, li 27 Marzo 1766.

Il Bianchi e il Padre Lecchi il dì successivo iniziavano « la descrizione » loro affidata e compilavano un'accuratissima relazione [di cui darò saggio altrove (vedi a pag. 50)] che veniva consegnata il 19 aprile, le parti contraenti passavano ad ulteriori accordi sulle modalità di pagamento che si possono intravedere dal seguente atto:

« Mille settecento sessantasei in giorno di lunedì
due del mese di Giugno a Varese »

In vigore alla presente, che valer debba, come se fosse pubblico e giurato istromento rogato da qualunque pubblico Notaro colle solite e debite clausole solennità e rinunzie connaturali al presente atto, e come meglio io sottoscritto costituisco e deputo mio specciale Procuratore alle cose infrascritte il Sig. Pietro Gazzola Complimentario della Ragione Cantante Orrigone e Parravicino abitante nella città di Milano assente, come presente ad intervenire in nome di me costituente all'Istromento del Contratto di vendita, ossia ratifica di detta vendita della mia Casa con Giardino, e Prato connessi, posta nel Regio Insigne Borgo di Varese fatta a favore di S. Altezza Serenissima il Sig. Duca di Modena per il prezzo convenuto ed accordato di Gigliati effettivi otto mille di giusto peso di detta Casa, come sopra venduta più diffusamente descritta terminata, e coerenzata, cose annesse e connesse risultanti, e contenute nella descrizione e relazione fatta dal Regio Architetto Sig. Giuseppe Bianchi da inserirsi nel detto Istromento di vendita, ovvero ratifica del medesimo contratto accordato, e stabilito come sopra, e quanto sopra con solenne tenore, cessione di ragioni, ed azioni, translazione di Dominio; e possesso, e con promessa obbligazione di mantenere, e diffondere in Forma comune, e di Ragione come pure a ricevere, e confessare di aver ricevuto li suddetti Zecchini Gigliati effettivi otto mille o almeno la metà di essi coll'accordare per detta restante metà quella discreta dilazione, termini, e tempo per il pagamento delle due rate d'accordarsi colla medema Sua Altezza Serenissima, e come più parerà e piacerà al detto mio Sig. Procuratore come sopra costituito, e coll'interesse però non minore del quattro per cento all'anno, ed alla rata, durante tale dilazione, per trattarsi di stabili come sopra venduti e quanto sopra sempre inevasivamente alla Scrittura del giorno 27 Marzo del corrente anno 1766 seguita, tra Sua Altezza Serenissima, e me medesimo, alla quale concedendo per tale effetto come ho concesso, e concedo al detto Sig. Procuratore come sopra costituito ogni facoltà bisognevole, promettendo di aver rato, e fermo quanto in ordine al di sopra espresso dal med.º sarà fatto, sotto refezione et in fede.

Sottoscritto Io Tommaso Orrigoni costituisco come sopra.

Sottoscritto Io Carlo Osola fui presente per testimonio.

Sottoscritto Io Giuseppe Daverio fui presente per testimonio

Sottoscritto Io Giuseppe Veratti fui presente per testimonio.

Subspt. Caesar Antonius Rubeus de Collegio Mediolani Notarius et Causidicus attestatur vidisse fieri praecedentes subscriptiones a prefato Illustrissimo D. Don Thoma Orrigono Principali, nec non et a Carulo Ossula, Joseph Daverio, et D. Joseph Verato testibus, manibus, et caracthere eorum respective proprijs et pro Fid. hac die 2 Junij 1766 ».

Il 14 giugno il Duca impartiva al Bagnesi l'ordine di procedere alla conclusione dell'acquisto.

FRANCESCO III per la Grazia di Dio Duca di Modena ecc.

In virtù del presente ordiniamo al Nostro Ministro, e Consigliere di Stato Marchese Clemente Bagnesi di terminare e conchiudere nè termini intesi il Contratto della Casa Orrigoni in Varese, di cui abbiamo già stabilito l'acquisto fatto il 27 marzo del corrente anno, e di farne seguire l'atto in Forma autentica con tutte quelle Clausole, e Cautelle solite apporsi in simili Contratti, e sotto l'obbligo Nostro e de' Nostri Successori, dando perciò a noi e concedendo al suddetto Nostro Ministro la Facoltà e Plenipotenza necessaria all'effetto medesimo.

Dato in Milano questo dì 14 Giugno 1766.

Firmato FRANCESCO

Il 20 giugno si stendeva l'atto definitivo e infine si stabilì che il pagamento della somma pattuita avvenisse in questo modo: zecchini gigliati 4000 subito, 2000 zecchini entro il 1767 e 2000 entro il 1768; l'interesse annuo del 4 % avrebbe compensato l'Orrigoni del ritardato pagamento di 4000 zecchini.

Il pagamento di dette somme avvenne abbastanza regolarmente contrariamente ad altri pagamenti meno impegnativi, che il Duca assolveva con comodo come conviene a gran Signore... e lo vedremo.

Infatti versò subito 4000 zecchini, nel 1767 impartì disposizioni per il pagamento della rata di quell'anno e degli interessi.

« Francesco

In virtù del presente nostro Chirografo, ordiniamo al nostro Depositario Gaetano Rejna di pagare a Tommaso Origoni zecchini Gigliati duemila centosessanta per nostro conto, e questi per ragione della Rata ora Scaduta a forma del contratto stipulato col medesimo nell'acquisto fatto della di lui casa in Varese rispetto a zecchini duemila, e rispetto alli zecchini centosessanta per ragione de frutti pur ora decorsi, tanto sopra la detta rata, quanto sopra quella, che maturerà nell'anno prossimo... ».

E l'anno successivo liquidò il tutto.

ACQUISTO DELLA PROPRIETA' APPARTENENTE ALL'OSPEDALE
DI VARESE CONTIGUA ALLA CASA ORRIGONI.

La proprietà di ragione dell'Ospedale di Varese (vedi tav. I) comprendeva un complesso edificio con botteghe su strada a pianterreno, e all'interno, « molini di seta » (14), un cortiletto e una striscia di giardino, allungantesi a mezzogiorno sino a raggiungere la strada della Motta, serrata fra le proprietà Sacchi ed Orrigoni (15). Ne era livellario da tempo un certo Pietro Talamona.

Poco si sa dei passi fatti per l'acquisto.

In un foglio contenente « ordini di S. A. riguardante gli acquisti e la Fabbrica di Varese » in data 7 luglio 1766, si dispone perentoriamente:

1° - « Si procederà subito ad acquistare la casa dell'Ospitale, ed il Sig. Podestà avrà l'incarico di S. A. S. di far alloggiare le persone che ne dovranno sortire ».

Non solo, ma:

« Li quali contratti si faranno colla intelligenza e direzione del Sig. Podestà a cui S. A. S. darà facoltà di commettere a quelle persone che qualificherà più adatte, le necessarie trattative ».

E in un altro foglio riportante un « Ristretto di Cassa della Fabbrica di S. A. S. in Varese », si legge:

« Al livellario Talamona per la cessione fatta dell'utile dominio a S. A. S. delle case e terreno di ragione dell'Ospedale di Varese come da istromento	L. 8.000
A detto Ospitale per laudemio come da istromento (16)	» 160

L'incarico di portare a termine la compera era stato affidato dal Duca al Commissario Lodorini che provvide a concludere gli accordi, al pagamento e a far eseguire il rogito notarile relativo. Il registro mastro delle spese tenuto dal fiduciario del Duca, riporta:

9 luglio - Ad utile dominio di livello del caseggiato e terreno spettante all'Ospedale di Varese lire ottomila si passano al Lodorini per altrettante pa-

(14) « S. A. comprò in Campagna (a Porta Campagna) una casa del Ospitale per far cucina nella quale stavansi alcuni molini di seta » (Memorie Marliani, cit.).

(15) L'insieme praticamente era formato da due case, una su strada e una all'interno verso le campagne stendentesi a mezzogiorno e da una strisciolina di terreno; il tutto proveniva da lasciti fatti al nosocomio dai canonici Alfieri e Buzzi, almeno così pare. (Vedi L. BORRI: *L'ospedale dei poveri di Varese*, pag. 378).

(16) Sulle proprietà degli Enti Pubblici gravava un canone enfiteutico, che obbligava il compratore a versare in perpetuo un interesse annuo all'Ente. Il Duca spontaneamente aumentò a L. 200 la quota sopraindicata spettante all'Ospedale per favorire la benefica istituzione.

gate al livellario Pietro Talamona per la cessione fatta a S. A. S. dell'utile dominio del caseggiato e del terreno di ragione dell'Ospitale suddetto come ne risulta da rogito del Dr. Giuseppe Viani Bertramini pubblico causidico in Varese ».

« 14 luglio - Diretto dominio del Caseggiato e Campagna ceduto in perpetuo a S. A. S. dall'Ospitale di Varese lire centosessanta si passano al Lodorini perchè li consegnino alli delegati del suddetto Ospitale Dr. Francesco Grossi e Lorenzo Pellegrini a favore di S. A. S. come si rivela dallo stesso stromento rogato dal notaro Carlo Giuseppe Castiglione di Varese ».

Il canone enfiteutico dovuto all'Ospedale come Ente morale, sarà sciolto da Cesare Veratti nel 1864 (vedi a pag. 198).

ACQUISTO DEL CASTELLAZZO

L'attuale colle dei giardini pubblici, detto allora il Castellazzo ⁽¹⁷⁾, era occupato, a quei tempi, sul versante settentrionale da boschi e su quello meridionale da ronchi, o ripiani a terrazzi, sui quali si coltivava la vite. Aveva sulla sommità i ruderi di un antico castello (da cui il nome) di origine medioevale. Il castello non doveva essere gran che: era formato da una cerchia di mura con torri ⁽¹⁸⁾ di vedetta e di difesa. All'interno vi era uno spiazzo, costruzioni per alloggiamenti, una cisterna; in caso di guerra veniva presidiato da truppe e se vi era pericolo di assedio, vi si rifugiava anche la popolazione del borgo.

Faceva parte dei sistemi di difesa, o di presidio, o di vedetta eretti a protezione dei paesi e dei borghi.

Ogni zona aveva il suo e la popolazione era obbligata, per legge, a vigilare sullo stato di conservazione dell'edificio, doveva riassetare le mura e le costruzioni interne se minaccianti rovina, rifare le porte se cadenti, e prestarvi turni di guardia e di vedetta ⁽¹⁹⁾.

Questi castelli, che non avevano nulla a che vedere con le dimore feudali dei signori della zona, furono in gran parte demoliti, quando vennero meno le leggi che ne imposero la conservazione, per utilizzare il materiale per la costruzione di edifici pubblici. Intatto, o quasi, nella nostra zona, è rimasto solo quello di Orino Valcuvia e ancora spettacolari i ruderi di quello di Cuasso.

Il maggior proprietario del colle del Castellazzo era un certo Sig.

⁽¹⁷⁾ Il colle, per la bellezza del panorama che offriva, era detto anche del Belvedere.

⁽¹⁸⁾ Di una torre si parla chiaramente nel documento riportato a pag. 134.

⁽¹⁹⁾ Vedi ad es. le: « *Consuetudini e condizioni vigenti nella castellanza di Valtravaglia ne 1283* » di R. BERETTA, Casa Ed. Moscatelli e figli, Carate Brianza, 1917.

Giuseppe Lavizzari che aveva una casa posta ai piedi del versante settentrionale dell'altura.

Nel foglio già citato di « *Ordini di S. A. S.* » del 7 luglio 1766, leggiamo « *Similmente si farà l'acquisto della Collina, o sia Montagnola in faccia alla casa di S. A. S.* ».

Poi troviamo la seguente lettera in cui si fa la stima della proprietà:

Ill.mo Sig. Sig. Pror' Col.mo

Questo Sig.e Banfi mi ha presentato un conto formato sopra il reddito del Castellazzo pertinenza di V. S. Ill.ma, e che Ella si è compiaciuta di rassegnare sì nobilmente a S. A. S. Questo conto fa ammontare il valore di tale fondo a Lire dodicimila duecento sessantasette 2.10. in ragione del 3½ % e col solo defalco di L. 35.5.6 per annui carichi. Lasciando qualunque altra considerazione che avrebbe potuto aver luogo in un simile contratto a diminuzione del prezzo, ed omettendo equalmente quei riflessi, che viceversa potrebbero competere a profitto di un Venditore ricercato, io ho creduto, che con tutta giustizia, ed equità possa stabilirsi il suddetto prezzo di L. 12.277.2.10; poichè le prime riflessioni non competono in confronto della pulitissima facilità, che si è incontrata in questa breve trattativa, e le seconde, avrei creduto, che offendessero il di Lei delicato carattere.

Ho stimato dunque il dovere unicamente prendere in veduta la natura del terreno, e qualità dell'annesso Caseggiato. Ma S. A. S. grata e riconoscente, com'è al di Lei nobil tratto vuole, che lo stabilimento della massima dipenda da V. S. Ill.ma e non da me.

Io la prego dunque a favorirmi in risposta de' di Lei sentimenti, mentre convenendo nelle fattele proposizioni si procederà immediatamente alla stipulazione dell'Istrumento ed il Sig. Comm.rio Lodorini vi sarà autorizzato per parte di S. A. S., intanto che io da Milano per dove parto questa mattina, farò al medesimo fornire il denaro per farne il corrispondente sborso.

Ben contento che questo incontro mi abbia procurato il vantaggio di conoscere una Persona del di Lei distinto merito, io desidero vivamente quello di poterla Servire per compregarle la vera stima con cui sono

di V. S. Ill.ma

Dev.mo Oblig. CLEMENTE BAGNESI

Varese 17 luglio 1766.

E infine le seguenti disposizioni del Duca:

« Avendo il Sig. Domenico Giuseppe Lavizzari condisceso con somma e prontezza a cederci una pezza di terra con l'annesso caseggiato denominato il Castellazzo posto nella Nostra sig. di Varese, a solo fine di farci piacere, e tutto in prezzo di L. dodicimila e duecento sessanta sette, di questa moneta, prego che col sentimento dei periti si è giudicato giusto ed equitativo, come da lettera

del nostro Ministro Marchese Clemente Bagnesi del 27 corrente e da risposta a questa dal prefato Sig. Lavizzari in data de 18 d.to.

Grati noi a questa abbene e premendoci di corrispondervi a tal compiacenza col fare assicurare il di lui interesse, quindi è che in virtù del presente autorizziamo il predetto nostro Ministro Marchese Bagnesi a nominare persona che, termini e conchiuda nelle condizioni intese il contratto del Castellazzo e suo caseggiato, col farne seguire l'atto in forma autentica con tutte quelle clausole, e cautele solia a porsi in simili contratti, e col farne di più seguire lo sborso del prezzo convenuto nelle sopra citate lettere, e sotto l'obbligo nostro, e de' nostri successori dando perciò noi, e concedendo alla persona che verrà nominata la facoltà, e plenipotenza necessaria all'effetto medesimo.

Dato in Milano questo dì 20 luglio 1766.

FRANCESCO »

Il 24 luglio si procedeva all'acquisto e alla stesura dell'atto relativo, il 21 agosto al pagamento della somma salita alquanto per un'ampliamento della zona ceduta.

« 21 agosto - Agli infrascritti rispettivamente lire quindicimilaottocentotrentaquattro, soldi 19 denari 10 per l'acquisto del luogo detto il Castellazzo e pagate a D. Giuseppe Lavizzari per conto di detto effetto venduto a S. A. S. il 24 luglio scorso come da istromento rogato dal Dr. Beltramini di Varese » (Regg. mastri).

I rogiti stesi dal Beltramini per l'acquisto del Castellazzo e della proprietà dell'Ospedale costarono L. 100, e furono liquidati il 6 settembre 1766 (dai mastri).

ACQUISTO DI PARTE DELLA « CAMPAGNOLA »
DI PROPRIETÀ DEL MARCHESE LITTA-BIUMI

I piani predisposti per la sistemazione della Corte Ducale prevedevano, come ho già detto, la creazione di un vasto piazzale davanti al palazzo. Ciò rispondeva ai canoni architettonici delle grandi ville del tempo.

Per realizzarlo era però necessario sopprimere la via che passava davanti alla casa Orrigoni e acquistare zone di terreno poste al di là di quella, verso settentrione. Esse erano coltivate a orti e giardini e vi sorgevano alcuni fabbricati rustici abitati, un torchio, una ghiacciaia, una stalla con « casina » ⁽²⁰⁾. La zona era detta la « Campagnola » e apparteneva, in gran parte, ai figliastri del marchese Litta-Biumi che ne era il tutore.

⁽²⁰⁾ « Nelle scuderie di Casa Litta vi possono aggiatamente installarsi N. 12 cavalli » avvertiva il Commissario Lodorini, il 25 giugno 1766, in un rapporto.

L'acquisto completo dell'intera proprietà, assai vasta, non era necessario, bastava una porzione di essa.

Dopo approcci preliminari il Duca eleggeva a trattare e studiare la cosa l'ing. « *collegiato* » di Milano, Giovanni Antonio Richini e il marchese Litta, l'ing. « *collegiato* » di Milano Antonio Berlucci.

Costoro si portavano a Varese il 26 luglio, procedevano a una ricognizione del terreno e a rilievi e infine, seguendo gli ordini ricevuti, stendevano la convenzione d'acquisto.

La pianta del terreno stralciato dalla Campagnola è rimasta e ci è facile seguire quanto stabilirono le parti contraenti (vedi a pag. 165 e la tav. XXXIX).

Il 9 settembre il Duca dava l'incarico al marchese Bagnesi di passare alla stesura del contratto d'acquisto « *nei termini intesi* », e lo stesso giorno l'atto veniva compilato in Milano.

Il prezzo della proprietà comperata veniva fissato in « *460 ongari* » di giusto peso.

Il marchese Litta univa alla pratica il nulla osta ad agire in nome dei figliastri in minore età.

*INCAMERAMENTO DI SUOLO PUBBLICO.
DEVIAZIONE DELLA STRADA ANTISTANTE IL PALAZZO
E SOPPRESSIONE DELLA STRADA MOTTA - CONVENTO
DEI CAPPUCCINI VECCHI.
UN RICORSO DEI VARESINI*

Ma non solo la strada corrente davanti la casa Orrigoni intralciava l'esecuzione dei piani predisposti, lo impediva anche la strada collegante la Motta col vecchio convento dei Cappuccini, essa spezzava in due la proprietà acquistata. (Vedi tav. III).

Poichè quest'ultima strada aveva un'importanza secondaria e dalla Motta si poteva raggiungere egualmente, in breve, la Porta Campagna e quindi la via « *grande* » per Masnago, percorrendo l'attuale via Carrobbio o un viottolo lungo il torrente Vellone, si decise di sopprimerla. Non so di opposizioni dei Varesini contro tale decisione, ma il timore che si chiudesse la prima e non si ovviasse in qualche modo alla sua eliminazione, li spinse a presentare il seguente esposto:

Conseguenze inevitabili che deriverebbero al Borgo di Varese se si chiudesse la strada che conduce dal Ponte di Campagna al Lago Maggiore avanti del Palazzo di S. A. S.

La strada è maestra, che non conduce solo da Terra a Terra, ma dallo Stato di Milano a quello di Piemonte.

La maggior estensione della Pieve di Varese è da questa parte dove vi sono migliori e più numerose terre del distretto di Varese, della pieve di Brebbia e di Valcuvia: perciò da questa concorre al Borgo la maggior parte delle Persone non solo ne giorni di Mercato, ma in tutto il corso dell'anno.

Da questa vengono condotti moltissimi generi al Borgo, e moltissimi altri ne vengono trasportati.

Le due strade più considerabili del Borgo, che non derivano già dal Monte, ma dal Piano, sono quella di Milano, e questa del Lago Maggiore; dalla prima si introducono vettovaglie portate da poche Persone, da questa si estraggono da molte.

Conduce questa al Mercato di Gavirate distante sei miglia esistente nelli Feudi dell'Ecc.ma Casa Litta Visconti, dove concorrono a trafficare buona parte de Mercanti ed Artisti di Varese al mercato ebdomadario.

Da questa strada vengono rettamente li PP. Capuccini di giorno e di notte, per assistere agl'infermi moribondi, tolta questa, se fossero obbligati di passare per un'altra più longa, vi sarebbe il danno d'un pericoloso ritardo al Sovvenimento spirituale. La strada sotto del Castellazzo sussidiaria a questa non è atta a potervisi passare da Pedoni in alcune stagioni; e quand'anche si abilitasse in buona forma, non resisterebbe per essere posta in situazione poco esposta al sole; oltre di che conduce alla Motta, che più d'ogn'altro sito del Borgo è privo di mercimonio a riserva di cinque osterie introdotte ad uso del Mercato delle Bestie Bovine.

Questo mercato aponto impedisce ne giorni di Lunedì il passaggio di qualsiasi Carro o Carrozza, non potendosi passare comodamente il Pedone senza prossimo pericolo: sarebbe perciò da questa parte impedita la Comunicazione in quel giorno per tutte le altre occorrenze di passaggio non dipendenti da quel Mercato.

Estendendosi il diritto Parrocchiale di questa Colleggiata alle Case che sono in fine del borgo, passato il Pallazzo di S. A. S., dette del Giardinetto, ed ad altra Cassina detta la Casa de Pestoni su la strada che conduce a Masnago, si soffrirebbe l'eventuale pregiudizio, se per sagramentare qualche infermo pericoloso si dovesse allongare la strada il quadruplo più della presente passando dal Castellazzo, massimamente che la strada un po' più breve detta Colombera non è sempre praticabile per le acque del Fosso Vellone. Se poi si volesse chiudere la strada, come viene asserito, mediante muro, che la divide nelle due estremità dal Palazzo sod.º alla Campagnola Litta, nel caso d'escrescenza di acque come purtroppo accade, rimarrebbero allagate le case sodette del Giardinetto e della Colombara con le campagne vicine per il rigurgito delle acque che non potrebbero più scaricarsi nel Fosso Vellone al ponte di Campagna, con quel maggior male, che non si può così facilmente prevedere dall'impedimento frapposto al corso d'un gonfio Torrente. Sarebbe perciò in quel tempo impedito assolutamente l'accesso e Recesso dal Borgo colla impossibilità di soccorrere gl'Infermi pericolosi situati in quella parte. Queste sono le funeste conseguenze, cui sarebbe sottoposto il Borgo se si chiudesse la strada di Campagna, lasciando in considerazione il grave detrimento che risentirebbe l'interno commercio già vicino al suo decadimento per le angustie in cui si vede posto da rigori della Ferma Generale inesequibili in questo Paese, ed incompatibili colla necessaria

prattica, che si tiene da Mercanti, massimamente se dovesse sussistere il recente comando de Fermieri che Varese si debba considerare posto nel Circondario di quattro miglia de confini, contro la realtà del fatto.

Il Duca, non so se in seguito al ricorso dei Varesini, o perchè già avesse in animo di rispettare le esigenze della viabilità del borgo, ordinò che la via per Masnago non fosse soppressa, ma deviata un poco più a nord, immediatamente al di là del perimetro della proprietà comperata alla Campagnola. Naturalmente i cronisti varesini del tempo annotarono il fatto e nella Cronaca Grossi ⁽²¹⁾ leggiamo:

« 1766 - La strada che dal ponte di porta Campagna in retta linea progrediva a Masnago fu resa tortuosa, onde lasciare ampio spalto avanti la Casa Ducale, che successivamente fu ampliata ed abbellita nel 1770.

« 1767 - Per ordine di Sua Altezza il Duca Francesco III si va costruendo il giardino e parte di casa, al quale oggetto fu chiusa la strada che dalla piazza di S. Antonio alla Motta metteva sulla strada di Masnago, in facciata al Convento dei Cappuccini ».

ACQUISTI MINORI

Ho delineato gli acquisti più vistosi, necessari per la realizzazione dei piani fatti dal Duca e dai suoi collaboratori, ma a mano a mano che i lavori di sistemazione procedevano, convenne addivenire ad altre piccole compere per rendere più regolare il perimetro della proprietà acquistata e migliore la sua utilizzazione.

Nel settembre del 1767 si acquistava un tratto di « vigna alli Cappuccini vecchi » posta ai margini meridionali della collina del Castellazzo da un certo Gavirate Benigno « ceduta a S. A. S. ed aggregata alla Montagnola del Castellazzo della Medema S. A. S. » e più tardi si comperava dallo stesso, un altro pezzetto di terreno ⁽²²⁾ di poche tavole per un totale di L. 116.10.

Contemporaneamente si procedeva all'acquisto di altre due pertiche di terreno, di proprietà di Tommaso Orrigoni, sul Castellazzo al prezzo di 30 zecchini gigliati, corrispondenti a L. 498, pagati l'anno successivo: « pertiche due terra del Roncho contiguo allo spalto, o sia collinetta di S. A. S. nel giardino del palazzo in Varese incorporato alla detta collina ») (vedi anche a pag. 135).

Non ho trovato notizie relative agli sviluppi di alcuni approcci

⁽²¹⁾ G. A. ADAMOLLO e L. GROSSI - *Cronaca di Varese* - Tip. Addolorata, Varese, 1931.

⁽²²⁾ « Sito poi ceduto doppo per assicurare il mura con barbacani di larghezza B. 4 sotterrani e B. 3 c/a a piano terra ».

fatti fare dal Duca per l'acquisto di una casa di proprietà dei nobili Dralli, la cui compera era legata alla sistemazione di una futura porta d'ingresso « *dalla quale dipenderà però la maggiore economia della compera* ». Si consigliò il Duca di chiedere anche il parere di Padre Lecchi (da un documento in data 6-7-1766) e si tratta, forse, di quella casa d'acquistarsi in parte: « *in cui si è stabilito di dare l'ingresso nella Campagnola* » a cui allude il documento riportato a pag. 76.

I Dralli avevano allora in Varese alcune case situate dove è oggi la Via Del Cairo, aventi alcuni orti verso il Vellone, di fronte alla Campagnola ed altre case nella Castellanza di Casbeno.

CAPITOLO SECONDO

COME NACQUE IL PALAZZO

TOMO I°

Leggiamo nella citata Cronaca Grossi:

« 1770 - Il palazzo di S. A. Francesco III Signore di Varese fu in quest'anno ampliato e ridotto a bella forma dietro disegno dell'Architetto Bianchi ».

Obiettato al nostro cronista che il palazzo non fu ampliato nel 1770, perchè i lavori per il suo adattamento cominciarono sin dal 1766, rimane importante sottolineare che le parole del Grossi confermano, come ho già accennato, che l'edificio non fu costruito ex novo, ma solo « *ampliato e ridotto a bella forma* ».

Nella più precisa cronaca Marliani (vedi nota 3) leggiamo che il 25 giugno 1766 si dava inizio ai lavori per la « *nuova fabbrica* » e che il 16 ottobre dello stesso anno il Duca soggiornava nella casa per alcuni giorni, ciò riconferma che l'edificio acquistato era abitabilissimo e che si lavorava solo al suo ampliamento.

È ora interessante stabilire che cosa fu fatto di nuovo e che cosa invece fu conservato della preesistente casa Orrigoni.

Ho già detto che purtroppo le piante della casa Orrigoni non sono state rintracciate, e per sapere come fosse non ci resta che ricorrere alla descrizione stesa dal Bianchi e dal Padre Lecchi già citata.

La relazione è minutissima, ma, fatta per chi già conosceva il palazzo, non si preoccupa d'indicarci esattamente l'ubicazione dei locali descritti e neppure di darne le misure, onde il seguirla diventa arduo, tuttavia proviamoci.

LA CASA ORRIGONI

Per edificare il suo palazzo a Porta Campagna l'Orrigoni, come dissi, aveva acquistato le case e i terreni già di Trinchinetti Rossi Marianna e Bariola Pietro situati sulla via lavenese fuori di Porta Campagna.

La casa Trinchinetti era molto modesta: consisteva in un piccolo fabbricato a due piani con un portone al centro, dal quale si accedeva ad un cortile interno fiancheggiato da locali di servizio aventi il solo pianterreno; la casa Bariola era un edificio di maggior mole, a forma di L, in parte affacciato alla strada (la parte della casa corrispondente alla base della lettera) e in parte allungantesi verso mezzogiorno.

Fra le due aste dell'edificio aveva un bel giardino.

L'Orrigoni acquistando il tutto, non fece (almeno così pare) alla casa Trinchinetti che modifiche interne, ma trasformò assai la casa Bariola dando alla nuova costruzione una forma ad U; il vecchio giardino Bariola divenne il cortile nobile della nuova casa rinserrato fra le due ali dell'edificio.

Ma vediamo meglio e più minutamente come fosse la casa voluta dall'Orrigoni servendoci della descrizione Bianchi.

« DESCRIZIONE DELLA CASA IN VILLA DEL SIG. DON TOMMASO ORRIGONI SITUATA FUORI DELL'INSIGNE BORGO DI VARESE.

Pian - terreno

Porta di ingresso con spalle ed arco di vivo, soglia in un sol pezzo, serramento in due ante d'assoni pecchia foderata di Larice con sue guide simili all'intorno religate con chiodi e sostenute a polci con sue staffe di Ferro attraversanti le stesse ante. Catenaccio quadro con Cartelle, quattro occhi serratura e chiave; catenaccio al piede, cricca, o-sii alzapiede superiore, Rampino di ferro affisso nel muro con suo occhio, due piccoli Rampini affissi nel muro per tenere aperta la detta Porta; Volto Cotto; Pusterla di noce corniciata d'ambo le parti, rilevate a quadrature scherzate, contornata a piccioli intagli, sostenute con police occhie piletta fissi nel muro con tre fasce di Ferro e gue gratte; N.º 3 Catenazuoli quadri con sua cartella; Portina nel mezzo sostenuta da grossi parpagli ed asse a faccia; Mola superiore, ferro per il tirante della corda de' Campanelli, ferro con Ruzella, ed altro ferro con viti che sostengono il Rocchetto; tre campanelli di Metallo; corda col suo peso di piombo, coperta da guida di Legno fissa con viti mordenti, manetta di Ferro con Cartella, catenazzo quadro con cartella di dentro.

Portico in volto a cinque arcate con n.º 6 colonne di pietra di Viggiù d'ordine dorico, suoi Finimenti e controlesene di simil ordine; Pavimento di Lastre di Sariccio a scaglia pesce; Banchine frà l'una e l'altra colonna, due aperture di Finestre di Cantina alla destra con sue Ferrate, e boccaporti d'asse e due rampini a cadauna due altre simili alla finestra ».

Il seguire quanto ora dirò, utile per rintracciare che cosa fu conservato della casa Orrigoni, sarà un poco pesante e noioso, e richiede una buona conoscenza del palazzo. Non sarà facile, per le ragioni dette poco fa, orientarsi nel dedalo dei locali e localini descritti; ci siano

Poliz. in. M. di. Lorehe

a fatto la più distinta descrizione dello Stato
presentaneo della suddetta Casa et tutto mi di
l'onore di la pregare. —

Milano 19. Aprile 1766. —

Sottos. Giuseppe Bianchi Scagio Architetto. —

1766. 18. Marzo. —

Descrizione della Casa in Villa del Sig. Don. Tommaso
Orrigoni situata fuori dell'insigne borgo
di Varese. —

— Lian-terreno. —

Porta d'ingresso con il pabte, ed Arco di vivo, foglia in
un sol pezzo, serramento in due ante d'Alp.
ni pechhia foderata di lancia con sue guide
fiorili all'intorno, riligate con chiodi, e forte-
nuta a polici con sua trappa di Ferro attraver-
sante la stessa ante. Catenaccio quadro con
Cartelle, quattro occhi serratura, e chiave, Ca-
tenaccio al piede, cricca, o fi. alzapiede supe-
riore lampino di Ferro affisso nel muro con
suo occhio, due piccoli lampini affissi nel
muro per tener aperta la detta porta; suolo
di lancia con sue guide fiorili, anche contro
la foglia sopra della porta volto di sotto,
Lupatella di noce corniciata d'ambè la parte
rilevata a quadratura schizzata, contornata
a piccioli intagli forte nuta con police occhi
a pilotta

filo d'Arianna le piante, sia pur approssimative, riportate nella tav. VII pazientemente ricostruite con l'aiuto dell'Ing. Sandro Tropea che sentitamente ringrazio, ad esse si rivolga senz'altro il lettore poco paziente. Confrontandole con le piante della tavola XLVIII raffigurante la situazione attuale dell'edificio si potranno facilmente scoprire le eguaglianze e le differenze fra la casa Orrigoni e il Palazzo estense, rimasto inalterato nelle sue strutture essenziali, e rendersi conto di ciò che fu o non fu modificato o aggiunto.

Dunque la casa Orrigoni aveva un portone centrale a cui faceva seguito un androne che metteva ad un porticato con cinque arcate aperte verso il giardino, sostenuto da sei colonne, in pietra di Viggiù, ma ancora oggi non si accede così al palazzo?

Naturalmente tutto ciò, come vedremo, fu reso più bello: il portico oggi presenta dieci colonne: sei le originarie e quattro aggiunte per reggere il delicato balconcino antistante la sala centrale del primo piano (vedi pag. 86), ma l'insieme conserva il disegno originario.

Proseguiamo nella lettura della relazione Bianchi; essa continua con la descrizione di una saletta senza dire dove fosse:

« Saletta in volto in seguito con riquadro nel mezzo, cornice nel giro all'imposta; Pavimento di giarone porta d'ingresso con l'antiporto in telaro fisso nel muro con N. 6 viti; Sopraporto d'un'anta sostenuta a police con serratura a cricca, con due pomi d'ottone e chiave, soglia di vivo, serramento vecchio in due ante religate sostenute da quattro polici e sue asse, catenaccio quadro con serratura e chiave, finestra alla destra verso il descritto Portico col telaro a quattro antini a vetri N. 40 e suoi ferri convenevoli: due ante a scuri intelerate con sei parpaglij, catenaccio quadro in piedi incassato con le sue Cartelle, manette di Ferro, e scosso di vivo. Due mezza finestre alla sinistra verso la strada con sue ferrate di sei tondini in piedi, e quattro traversi a cadauna. Sue grate di ferro esteriori. Telari con due antini di vetri N. 28 cadauna co' suoi Ferri convenevoli e due ante d'asse pecchia religata con sue ase, Cancani, ed Alzapiede cadauna, Camino in telaro di Marmo Brocatello, fuori zoccoli di nero e soglia di sariccio ».

Dove dobbiamo ora collocare l'inubicata saletta? Se aveva una finestra che dava sul descritto porticato e due mezza finestre che davano sulla strada, non poteva essere che a destra o a sinistra dell'androne di ingresso del palazzo non al di là dell'area del portico, e, poichè passando da essa a locali contigui si finiva alle scuderie che erano a ponente dell'edificio, non poteva essere collocata che a occidente dell'androne suddetto.

Seguiva, sempre verso ponente, uno studio anch'esso con una finestra sotto il portico e mezza finestra verso strada.

TAV. V



(Fot. P. Peruzzi)

Particolare del grande Salone Centrale del primo piano, già parte della casa fatta costruire da Tommaso Orrigoni. (Vedi a pag. 57).

TAV. VI



(Fot. P. Peruzzi)

Fuga di corridoi dipartentisi dal grande salone centrale del primo piano.

« Studio in volto corniciato all'imposta, suolo di giarone. Portina col serramento d'asse pecchia intelarato co' suoi Ferri come sopra. Interiormente due ante d'asse pecchia religata co' suoi cancani, ed ase, Cattenaccio quadro con sue Cartelle, Serrature e chiave. Armario, in faccia alla destra Portina entro il vano d'un'altra murata, al quale un'antiportino intelarato fisso nel muro con N. 4 viti, e suoi Ferri convenevoli, senza serratura, con trè Piani d'Asse pecchia fissi nelle spalle d'esso; Finestra verso il detto Portico, alla quale il suo Tellaro in quattro antini a vetri N. 40 con suoi ferri convenevoli, due ante a scuri fisse nel Telaro, ed ogni altro come alla sopradescritta, scosso di vivo, mezza Finestra verso Strada, con sua Ferrata e grata, tellaro a vetri N. 28 e sue ante simili alle due descritte ».

Quindi una stanza: *« che presentemente serve di cucina in volto... col suolo di giarone, dove si entra per Portina col suo antiporto simile agli altri sopradescritti, camino con cappa di cotto... soglia di sarizzo... sito per il carbone, n. 4 fornelli quadri..., due finestre verso strada colle sue ferrate, armario, ecc. ecc. portina con due ante vecchie, ecc. ».*

Da dove si entrasse in questa stanza cucina non è ben chiaro; da sotto il portico? Dallo studio anzidescritto, come pare? Dalla portina con « due ante vecchie » si passava invece in un « andito soffittato »... che conduceva ad « una scaletta di vivo ascendente alla destra al piano nobile e un'altra che alla sinistra discende alla cantina ». Un uscio dell'andito permetteva di uscire nel « cortile rustico di ponente », un altro dava l'accesso ad un lavandino con « finestrolo » su strada e un'altra porta immetteva a un « dispensino » a sua volta con finestre sulla corte rustica e un finestrino su strada.

Al di là di quello vi era una rimessa con al di sopra un fienile.

Essa aveva un portone con portello, che si apriva sulla strada e che fu trasformato nell'attuale ingresso occidentale del palazzo.

La descrizione del Bianchi, giunta al dispensino, invece di proseguire verso ponente ove vi erano altri locali per rimesse e stalle, torna indietro e riprende dalla stanza-cucina sopraindicata per proseguire verso locali posti a mezzogiorno.

Da una portina, scendendo mezzo gradino, si passava ad una « saletta che ha un usciolo verso il portico e un altro con una finestra a lato che dà sul cortile rustico ». Da essa, ad una sala che aveva due finestre verso il cortile rustico e due verso il cortile nobile e successivamente a una « saletta in volto » con finestre su entrambi i cortili accennati.

Evidentemente questi locali si trovavano nell'ala di fabbricato compresa fra il cortile nobile e quello rustico di ponente e ne dobbiamo dedurre che quel quartiere era allora un poco diverso dall'at-

tuale. L'androne che oggi collega il portico nobile d'ingresso con il cortile di ponente era occupato dalla saletta posta a mezzogiorno della cucina e non vi era la grande scala che oggi sale al primo piano.

La saletta col volto a lunetta era seguita da uno studio e da un ripostiglio da cui (piegando nuovamente verso ponente) si accedeva a un'altra cucina con finestra verso il giardino e una finestra e un uscio verso il cortile rustico; seguivano un dispensino e un'altra scala ascendente ai piani superiori.

Il cortile rustico di ponente è così descritto:

« Cortile rustico con pozzo isolato, parapetto di vivo, scosso di un sol pezzo, nel giro del med.° rizzolo de sassi borlanti al piede, contornato da cordoni di vivo in ottagono; Bracci di Ferro schercati ed impiombati sul detto scosso, li quali sostengono il tornello di Legno ferrato co' suoi polici, coperto di Lamera di ferro, sostenuta dalli suddetti Bracci ».

Il cortile era chiuso a occidente da una scuderia e da un porticato servente da rimessa, entrambi avevano al di sopra un fienile.

Fra la scala sopraindicata e il porticato-rimessa s'apriva (in corrispondenza al portone sopraccennato) un corridoio chiuso da un uscio che metteva in comunicazione il cortile con il giardino.

Giunta a questo punto, la descrizione ritorna al cortile nobile posto di fronte all'ingresso centrale, esso aveva le seguenti caratteristiche:

« Cortile Nobile con muretto scherzato, e pilastri, che dividono il Giardino, ornati co' suoi vivi, e vasi superiori con cartelle a fianchi, Cinque aperture con restelli di Ferro lavorati alla moderna di sei partite verniciate con sue banchine di sariccio al piede; due panche pur di sariccio laterali per sedersi appoggiate ai muri, e sostenute da mensole della stessa pietra ».

E al giardino, la cui descrizione è la seguente:

« Giardino in parte a riquadri di Porter colle sue Platte-bande a martellina, Rampe a Talu di Gasone, viali alla destra, verso Ponente, con Piante di Moroni N. (22) e da Frutti N. (23) e Vigna. Cintato tutto di muro proprio, cioè verso la strada pubblica a Tramontana, col muro sod.to coperto di Coppi caricati di Sassi, a Ponente col muro stesso come sopra, corrente la vigna del Sig.r Francesco Martignone, detta il Giardinetto, mediante la distanza legale del pialiprando con trè termini, ed iscrizione, piantati nella stessa vigna, a mezzogiorno collo stesso muro proprio coperto come sopra verso la strada del Castellazzo, e vigna di là della Strada del Sig. Giuseppe Lavizari. Uscio nell'angolo di detto muro, e verso Ponente, e verso mezzogiorno col serramento in due ante intelarate sopra quattro Cancanni, ed ase, cattenaccio quadro con cartella, serratura

(22-23) I numeri non ci sono.

e chiave. Porta grande da Carro nell'angolo sinistro dello stesso muro con spalle, ed arco di cotto coperto con guscio o coppi. Serramento in due ante di castano foderate con chiodi a riparto su quattro Cancani, ase, Cattenaccio di Ferro lungo, e quadro con Cartella, serratura a bolzone, chiave alzapiede di ferro. Portello nell'anta destra sortendo alla strada su due ase snodate, serratura, e chiave. Altro muro proprio di recinto coperto come sopra, che dall'angolo suddetto sino al caseggiato verso Levante divide l'Aratorio detto la Campagnola tenuto da Pietro Talamona livellario del Venerando Spedale di Varese. In detto Giardino due panche di sariccio fisse al muro, con sue Mensole, ed altra ivi esistente da collocarsi in opera colle sue mensole esistenti nel Cortile ».

Si passava quindi a descrivere i locali a levante del portico centrale.

Affacciati alla strada si trovavano successivamente una saletta, un salottino, una cucina, una dispensa e una scala ascendente al piano nobile e ai mezzani.

Di fronte alla cucina, verso mezzogiorno, correva un « vestibolo » (che è il corridoio aperto che ancora oggi unisce l'ingresso principale del palazzo con la parte orientale dell'edificio) da cui si accedeva allo « scalone nobile », che è ancora suppergiù l'attuale: quattro rampe, cinque finestre, soffitto dipinto, fasce ornate di stucchi e nicchie alle pareti, due puttini che reggono una lampada fra le due finestre di levante, ringhiera di ferro, e sotto le rampe anditi o ripostigli e una scala scendente alle cantine.

Repiano del seguente Scalone, pavimento di pietre sariccio stellato, con sue guide all'intorno...

Scalone di 26 gradini di vivo in quattro repiani simili al sopradescritto col volto, nicchie, e fasce ornate di stucco, Riquadro nel mezzo dipinto istoriato colla cornice, bassi rilievi, riquadrature all'intorno de' muri, fasce alle Finestre, ed alla Porta, che mette all'appartamento Nobile il tutto ornato di stucchi alla moderna. Finestre N. 5 co' suoi tellari scherzati in due antini cadauna, suoi ferri convenevoli, e vetri grandi N. 28 cadauna Ringhiera di ferro lavorata a pilastri, sopravi la cornice, osii guida di noce: due Puttini di stucco in atteggiamento di sostenere la lampada situata nel Pilastro frapposto alle due finestre verso Levante. Dall'antidetto Repiano si discende per sei gradini ad un picciol andito sotto il quarto repiano, alla sinistra si discende per un gradino di vivo ad un Repostiglio sotto lo Scalone, mediante uscio d'un'anta sopra due Cancani, ase, serratura, e chiave. Alla sinistra pure si ascende per tre altri gradini di pietra ad una portina in due ante peccia religata co' suoi ferri, cattenaccio quadro e serratura senza chiave, la qual mette allo spazio che resta in mezzo lo Scalone.

Mezza finestra, che riguarda il Repiano, e la Porta, dal quale si discende alla Scala della Cantina, col suo scosso di vivo, Ferrate di 4 bastoni in piedi e 4 al Traverso, Tellarò di Larice in due antini di vetri N. 16.

Da un andito si passava ad una prima stanza e poi a una seconda

da cui si accedeva, verso ponente, ad un'altra stanza che aveva un piccolo sfogo in un « *gabinetto in semicircolo triangolare in volto e pavimento di mattone stilato finestra col scosso di vivo* ». [È questa un'altra sorpresa per gli studiosi dell'architettura del palazzo; all'esterno, quel « *gabinetto* » (un altro gli corrispondeva al piano superiore) in « *semicircolo triangolare* » creava quella geniale incavatura semirotonda che ancora oggi rende meno brusco il passaggio angolare fra le pareti fiancheggianti il cortile nobile e quelle affacciate sul giardino; la si credeva disegnata dall'architetto Bianchi ed invece era già un elemento della casa Orrigoni. Possiamo supporre che un'analogia incavatura si trovasse anche nel corrispondente angolo di edificio a ponente del cortile nobile anche se l'inventario non accenna a curvature di pareti da quel lato, per una pensabile analogia architettonica fra le due parti della casa riscontrabile in un eguale numero di finestre e poggioli].

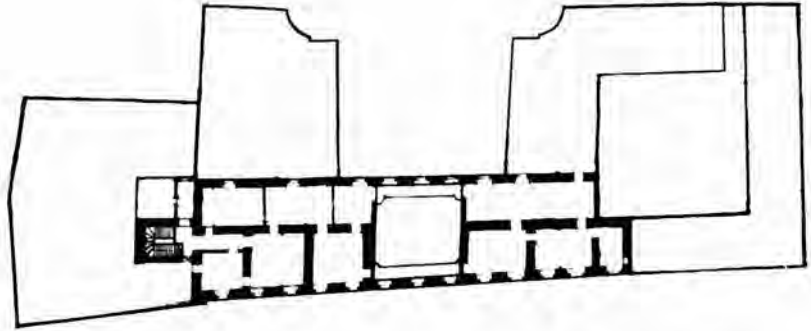
Dall'ultima stanza soprariferita, tornando verso settentrione, si passava a una grande anticamera, da cui si usciva nuovamente nell'andito o vestibolo.

Da una porta grande, posta a sinistra del cortile nobile, lateralmente alla quale vi era una porta finta, si passava verso levante alla « *citronera - sito così detto dove un tempo riponevasi i vasi d'agrumi per il giardino* » e da questa ad un altro cortile rustico chiuso a mezzogiorno da un portico di quattro archi e avente a levante: una stanza, un locale per il torchio, un portichetto con un pilastro di sostegno, un pozzo in comune con i proprietari della casa confinante; e a settentrione: una stanza, la bottega di un fabbro, un andito sfociante sulla strada, chiuso da un portone, divenuto l'odierno ingresso orientale del palazzo.

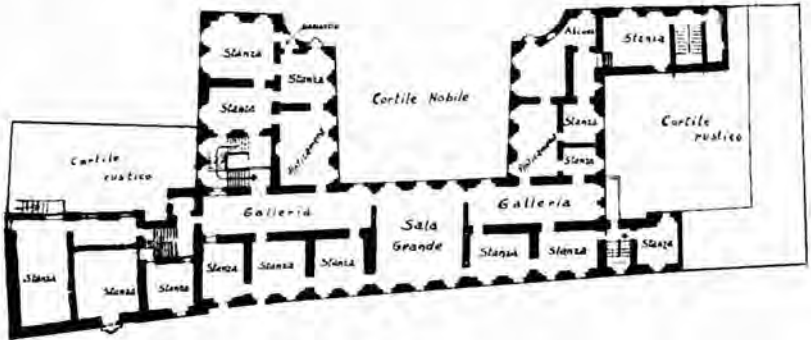
Questi a grosso modo i locali formanti il pianterreno della casa Orrigoni.

La relazione Bianchi prosegue con la descrizione delle cantine (ben 10 locali fra grandi e piccoli e tutti verso strada), e poi passa a quella del piano nobile o primo piano.

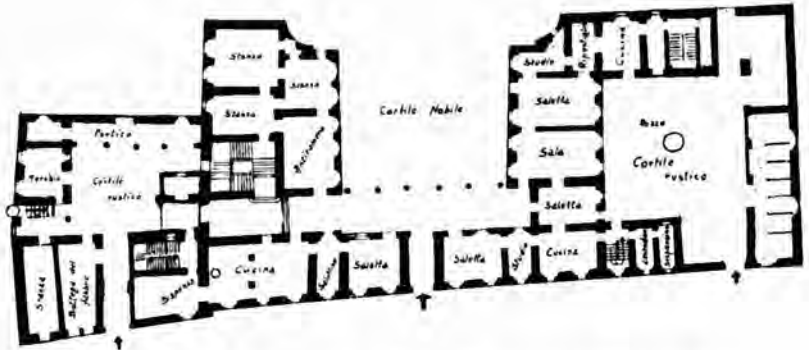
Il piano era caratterizzato da un grande salone centrale che s'affacciava a mezzodì sul cortile nobile ed a settentrione sulla strada, che faceva da « *trait d'union* » fra il lato orientale ed occidentale del palazzo, e da due gallerie che si staccavano dal salone, una verso levante l'altra verso ponente: su di esse si aprivano gli usci d'innomerevoli locali.

PIANO
DEI MEZZANI

PRIMO PIANO

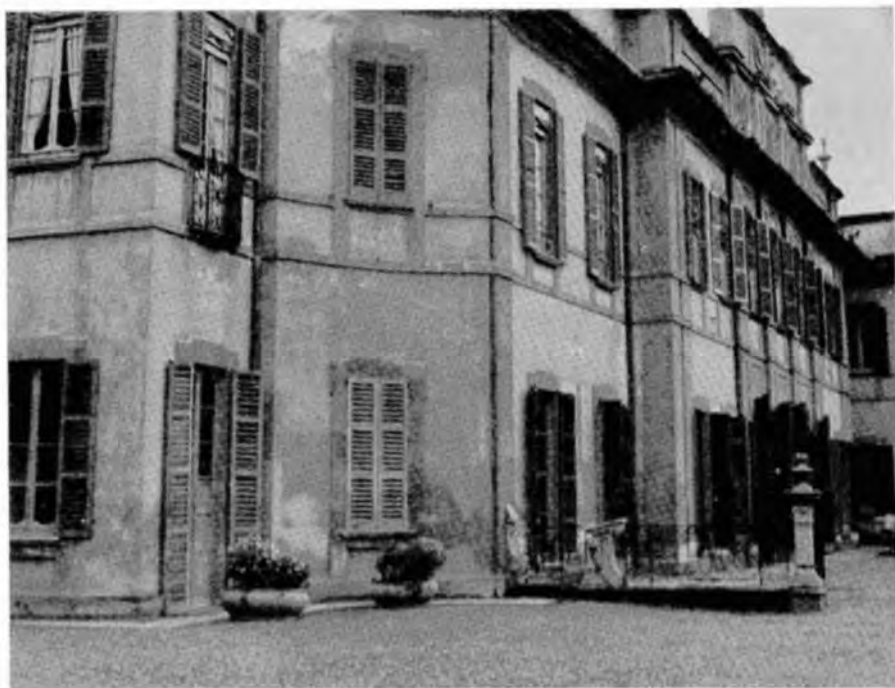


PIANTERRENO



Piante della casa Orrigoni (acquistata dal Duca Francesco d'Este nel 1766), ricostruite seguendo la descrizione fatta dall'ing. G. Bianchi. La zona centrale è rimasta in parte invariata. (Si confronti con la pianta della tav. 48).

TAV. VIII



(Fot. P. Peruzzi)

Un angolo della Casa Orrigoni rimasto suppergiù inalterato: la parete a semicircolo del palazzo affacciata al cortile nobile. (vedi pag. 56).

Oggi è tutt'ora così.

Il piano comprendeva allora 29 vani tra grandi e piccoli e vi facevano capo quattro scale fra cui lo scalone d'onore descritto.

I locali erano migliori di quelli posti a pianterreno: meglio curati, meglio arredati. Avevano camini di marmo, fasce e cornici di stucco e talvolta riquadri dipinti.

Ecco come era allora il salone centrale la cui decorazione subì molti rimaneggiamenti, l'ovale dipinto, ad esempio, non si vede più.

« Sala grande, che abbraccia li descritti, ed altri appartamenti come abbasso fatta in volto e Plafoni colle Cornici nel semicircolo ornato di Fasce, intagli e bassi rilievi di Figure a stucco, Ovato dipinto istoriato con picciola cornice di stucco dorato; due ringhiere di Lastra di pietra sostenute da sei Mensole cadauna ornata di stucco scartocciate con Fasce lateralmente, le quali comunicano a Mezzani, scherzate, e corniciate di stucco; suoi parapetti di Ferro con pilastrini lavorati alla Chinese con guida, osij Cornice di noce all'estremità, tre Finestre verso il Cortil Nobile, a mezzo giorno co' suoi tellari antini, vetri, e scuri in opera simili alle descritte. Tre altre finestre verso Strada a Tramontana finita in opera colle sue Gelosie, essendo quella di mezzo snodata, interiormente sopra la descritta Finestra li suoi ornati di Fasce intagli, e bassi rilievi istoriati con Puttini di stucco, quattro portine co' suoi antiporti finiti in opera e co' suoi sovrapposti di stucco come sopra Fasce ai pilastrini, le quali vanno ad unirsi sotto le Mensole delle dette ringhiere con Fondo di varij colori; al piede delle dette fasce il suo Lambriglio di stucco riquadrato che gira all'intorno trè mezze Finestre sopra cadauna di esse ringhiera co' suoi telari; vetri e scuri in opera, ed a quelle verso Tramontana le sue gelosie pure in opera interiormente alle dette Finestre le Fasce, ed ornati di stucco fin sotto il volto ».

Non sto ora a descrivere ad uno ad uno i locali del primo piano, e rimando il lettore alla tav. VII. Particolarmente sontuosi due quartierini situati nelle ali di fabbricato poste ai lati del cortile nobile.

Quello dell'ala di levante comprendeva una vasta anticamera (oggi sala dove si raduna la Giunta Comunale) così descritta:

« Anticamera in volto di cotto ornato con fasce; cornici ed intagli di stucco. Riquadro ovato scherzato nel mezzo dipinto, istoriato, e cornicetta indorata, pavimento di mattoni stilati egualmente nelle sopradescritte. Trè finestre verso il cortile nobile a Ponente co' suoi scossi di vivo, telari e vetri, come li descritti, ma senza scuri. Camino con tellaro di marmo occhialino intagliato, soglia di marmo biggio, due brazetti fissi nel muro co' pomelli di ottone; quattro cimase di stucco intagliate colle sue fasce all'intorno di trè portine cadauna finte, due riquadri a rustico laterali colle lor fasce e finimenti di stucco intagliato ».

Da tale anticamera si passava (e si passa tutt'ora) ad una stanza « in volto ornata di stucchi » con due finestre verso il cortile nobile e un « poggiolo verso il giardino con sua pietra in sporto e parapetti di ferro e pilastrini » (è la stanza che precede l'attuale studio del Sin-

daco), da essa si passava, verso ponente, ad un gabinetto con una parete a « *semicircolo* », e, verso levante, a una stanza « *in volto ornata di stucchi con due finestre a mezzogiorno verso giardino e due a levante* » (l'attuale studio del Sindaco) e da quella ad un'altra stanza verso settentrione con una finestra verso levante e due sul vano dello scalone. Il quartierino, come si può vedere, è rimasto ancora pressappoco inalterato.

Il corrispondente quartierino posto nell'ala a ponente del cortile nobile subì notevoli modifiche. Ivi in un secondo tempo si aprì la seconda scala nobile e si aggiunsero nuovi locali. Era un quartierino assai bello con una vasta camera con alcova.

Riporto ora la descrizione delle gallerie dipartentisi dal salone centrale per chi desidera fare un confronto con la sistemazione attuale:

Galleria di levante: « *Galleria in volto di cotto ornata con fasce ed intagli di stucco, colla cornice all'imposta, pavimenti di stucco, suolo di mattoni stilati, finestra verso il scalone, col scosso di vivo... Altra finestra verso il Cortile Nobile... Portina alla testa di detta Galleria... mezza finestra sopra la detta portina... camino di marmo macchia vecchia e soglia di pietra, cinque antiporti... che danno l'ingresso... (a sale e stanze)* ».

Galleria di ponente: « *Galleria in volto liscio con sua cornice all'imposta. Suolo di mattoni stilati, finestra verso il cortile a mezzogiorno... due altre finestre a poggiolo che passano all'infrascritta ringhiera (o balconcino sulla parete che chiudeva la galleria a ponente e dava sul cortile rustico; il balconcino immetteva ad una scala salente dal pianterreno), quattro portine che mettono alle infrascritte stanze* » (le stanze erano due a mezzogiorno e due a settentrione).

Sopra il primo piano si trovava un piano di mezzani rimasto nelle sue caratteristiche essenziali ancor oggi tale e quale. Il piano era spezzato in due tronchi dal grande salone centrale che per la sua altezza si spingeva fino a raggiungere il pavimento del sottotetto e i mezzani distinguevansi in mezzani di ponente e di levante.

I locali erano suppergiù gli stessi di oggi: 6 più 2 anditi e un luogo segreto, a levante del salone centrale; 2 più un andito e un vasto locale, adibito provvisoriamente a granaio, a ponente. Per accedere dai mezzani di ponente a quelli di levante e viceversa erano stati costruiti i due ballatoi che ancora esistono all'interno del salone centrale: uno sulla parete di mezzodì e l'altro su quella di tramontana.

Uno dei locali dei mezzani di levante era attrezzato a sala da gioco, con un grande tavolo ovale e 12 « *scagni* ».

Ai mezzani si accedeva dalla stessa scala (allora detta « *segreta* ») che li raggiunge oggi.

Con la descrizione dei locali formanti i mezzani si chiude la descrizione della casa Orrigoni fatta dal Bianchi, ma la relazione prosegue con l'inventario del materiale edilizio ancora giacente qua e là.

Ho detto che la casa benchè abitata, non era del tutto finita e che il Duca intendeva acquistare anche il materiale giacente (vedi a pag. 38), il Bianchi prese accuratamente nota di ciò che vi si trovava ⁽²⁴⁾.

MATERIALE EDILIZIO RINVENUTO

Non starò a riportare l'elenco fatto dall'architetto, ma ne darò solo un saggio per segnalare i depositi più significativi e importanti.

Nel primo cortile rustico (non si specifica quale, ma dai locali che gli stavano attorno si può dedurre che era quello di ponente) vi erano:

« Due pezzi di capitello.

Una Base.

N. 25 pezzi di sassi piccioli di diverse misure.

N. 3 scossi di circa p. 26 cadauno.

Una lastra lunga brazza 2 larga p. 21 lavorata.

Altra lastra lunga brazza 3, larga brazza 2 circa.

Un cordone de' brazza 3 di contro il muro della Scuderia.

Un pezzo di scosso lungo brazza 2 et.

Un pezzo di Lastra lunga p. 18 tutti sassi di sariccio ».

Nel cortile Nobile

N. 18 pezzi di sariccio di varie misure.

N. 17 altri pezzi misti di picciole lastre e sassi.

Diversi sassi borlanti di Rizzolo.

Un mucchio di sabbia di circa quadratti N. 25.

Nella Cucina (quale?)

N. 12 ante di Gelsie ferrate co' suoi polici, e spagnolette.

Un tellaro d'antiporto scompaginato con cimasa ed anta intelarata co' suoi

Ferri e pomi d'ottone.

N. 4 antini con 8 vetri cadauno accanto i Fornelli.

Sotto la scala

N. 150 Mattoni circa e Tavelle tagliate per scoli con altri rottami.

N. 150 coppi circa nuovi.

N. 3 pezzi cornici larice lunghi due b. 27 ed uno b. 21.

⁽²⁴⁾ Pare che si facessero approcci anche per acquistare: « Legnammi esistenti nell'Illustrissima Casa Orrigoni di Biumo di sotto »: sommaroni, terzere, paradossi, someri, assi di pioppo, ecc.

N. 6 pezzi di Zocchetti legno per testature.

Nel sito della Citronera

N. 19 vasi di Legno cerchiati di Ferro tra grandi e piccioli colle loro piante.

N. 2 vasi di cotto lavorati colle piante di Limoni.

N. 1 altro simile con Garoffani.

N. 2 staggie pecchie di Brazza 6 cadauno.

Un trucco di Rovere per batter la Terra.

Diversi legnami di Cassetta, Sparavieri, gabarri, e Frattazzi per la Calce.

Un scosso di vivo lungo circa brazza 2.

Diverse staggiette.

Un'ammasso di mattoni cotti lavorati per spalle di Finestre da circa N. 300.

Nella stanza seguente la bottega del Fabbro

N. 600 coppì circa.

Una cassa ferrata per alzar materiali sulla Fabbrica.

Una navarra per la calce.

N. 3 pezzi d'asse da ponte.

Una mensola di legno.

N. 10 Travettoni.

N. 5 scossi nuovi di finestra.

N. 7 pezzi di sariccio.

Sotto il ripiano della scala segreta nel sito detto la Chiodera (*)

N. 11 pezzi travetti logori e parte buoni.

N. 51 pezzi d'asse pioppa per Ponti.

Diversi pezzi di Sagome, Centinelle, Staggie, Frattari, Sparavieri, ed un'ase di Cacina.

Tre Cavalletti da ponte.

Piccioli legnami da Fabbrica.

Un telaro con una pialla, due Traversi, ed anta con due cancani, e due ase.

Una chiave di ferro per muro lunga brazza 11 circa con due occhi alla testa.

Due ferrate antiche di dieci grossi tondini in piedi e quattro traversi cadauna.

Due poggioli di reggia ferro con goffo a riccio, e pomi d'oro antichi.

Come si vede si trattava di materiale legato alla costruzione dell'edificio, accumulato in locali secondari, nei cortili, sotto i portici, in ripostigli e dispense, nei sottoscala, nel solaio, in stanze non occupate.

La casa, abitata da tempo, era arredata signorilmente e lo si vede dai mobili, dai quadri, dalle stampe che vi si trovavano e che il Duca chiedeva, ed otteneva, di rilevare in parte.

(*) Era un locale ricavato nel sottotetto, a cui si accedeva dalla penultima rampa della scala portante ai mezzani.

MOBILI, QUADRI, STAMPE DI CASA ORRIGONI.
LORO PARZIALE ACQUISTO.

I mobili erano eleganti, di noce massiccio o rivestiti di radica di noce, le loro linee erano alla « *moda* » o alla « *moderna* » come si legge nell'elenco che più avanti riporterò.

Tavoli in un sol pezzo con gambe tornite: « *a piede di capra* », sedie « *scagni* », tornite, foderate di « *Bulgaro rosso, di baggiana, di damasco e broccadello* », specchi con ricche cornici dorate, comò dai molti cassetti e cassettoni, letti, canapé, ecc.

E ovunque: quadri, rettangolari, ovali con cornici a sagome diverse, e stampe.

L'elenco fattone dice il nome degli autori delle stampe, non quello dei quadri il cui soggetto era vario: si andava dalle battaglie, al quadro d'argomento religioso, al paesaggio, alla natura morta: solo il prezzo indicato può darci un'idea del loro valore. I più costosi erano due grandi nature morte con « *figure di selvatici, pescami, polleria a guisa di verzaro* » collocati nella galleria a ponente della grande sala centrale del primo piano (L. 450 entrambi).

Ma a giudicare dal costo, le cose più preziose erano i due specchi (L. 900) del salone centrale e una « *caminiere* » posta nella galleria di ponente (L. 600).

Il lettore giudicherà da sé leggendo l'elenco che ora riporterò.

Le disposizioni perchè si addivenisse anche all'acquisto di parte dei mobili, dei quadri e delle stampe che arredavano la casa Orrigoni furono date dal Duca subito dopo la compera della casa. Nelle prime prese di contatto si era venuti nella determinazione di separare l'acquisto dell'edificio da quello degli arredi in esso raccolti (vedi a pag. 38).

L'incarico di scegliere le cose più confacenti alla futura dimora del Duca fu affidata ad un certo Panelli Antonio.

L'Orrigoni stimò il prezzo dei mobili, quadri e stampe richieste dal Duca in L. 12.773. Dato l'incarico ad un certo Caimi di fare una perizia, questi abbassò il valore a L. 9.520 soldi 6 denari 3. L'Orrigoni non sollevò obiezioni, in più regalò una partita di stampe fuori inventario (vedi oltre).

Dal stimatore Caimi poi si è venuto ad un esatto esame di tutti li Mobili descritti nella nota, che trasmise il Sig. Orrigoni che ascende a L. 12.773, la quale somma mediante la perizia di detto Caimi si riduce a L. 9.520.6.3 come V. E. si degnerà rilevare dall'acclusa descrizione sottoscritta dal Perito e dalle Parti, nella quale vi osserverà le ultime partite senza prezzo, perchè dopo il contratto, mi è riuscito di ottenere dal detto Sig. Orrigoni tutto in regalo. Ha voluto per maggiore sua cauzione fare distendere scrittura per mano di Notaro, nella quale mi sono obbligato di fare compire la suddetta somma di L. 9.520.6.3 col Gigliato a L. 15.10, ed entro il cadente anno, ed intanto farle avere un vaglia per detta somma dal Sig. Andrea Greppi.

L'atto d'acquisto venne steso il 25 giugno. L'impegno di pagamento fu assicurato mediante l'emissione di un vaglia in data 30 giugno sottoscritto dal Greppi sopracitato e trasmesso dal Lodorini all'Orrigoni che ne accusò ricevuta.

« Quali pagate mi saranno entro il corrente anno dal d.º sign.re Greppi in trenta zecchini Gigliati di giusto peso a L. 15.10 per cadauno gigliato ». (Ricevuta Orrigoni 8 luglio 1766).

Ecco ora la « descrizione » dei mobili e quadri acquistati stesa dal Caimi, che riporterò integralmente per l'interesse che può suscitare nel lettore desideroso di sapere come fosse arredata una casa signorile varesina di quell'epoca. Il possesso di quel po' po' di roba farebbe oggi la felicità e la fortuna di più di un antiquario.

Le stampe elencate senza indicazione di prezzo in fondo alla « descrizione » sono quelle che furono date in dono dall'Orrigoni. Per individuare ove si trovassero i vari locali il lettore si aiuti con le piante riportate nella tavola VII.

« DESCRIZIONE DEI MOBILI DA VENDERSI A S.A.S. CIOÈ:

Sala grande al piano terreno:

N. 2	Tavoli di noce di lunghezza di B. 3 o. 8, larghezza o. 16 d'un sol pezzo e piedi di Capra, con telaro sagomato ad intaglio e N. 12 cassettoni a	L.	80
» 1	Canapé di noce con gambe intornite, fianchi e schienali corniciati ad intaglio foderato di bulgaro rosso	»	85
» 12	Scagni di noce con piedi intorniti foderati di Bulgaro rosso	»	72
» 8	Plache grandi con sue luci contornate con telaro ad intaglio dorato a oro fino	»	240
» 2	Quadri di figura ovata rappresentanti istorie sacre con cornice dorata oro fino	»	30

» 1 Guarnitura da camino, cioè (cunino?) di ferro senza pomi, mola e barnazzo	»	18
		<hr/>
	L.	525 (*)
Somma riportata	L.	525

Salottino in seguito a detta sala

N. 2 Quadri d'o. 8 in 18 a paesi e prospettive con cornice dorata a oro fino	»	16
» 2 Simili per sovra porte	»	14
» 1 detto di o. 12 con cornice a vernice	»	4
» 1 Canapé di noce con piedi intorniti, fianchi e schenale a cornice intagliato, di bulgaro rosso	»	80
» 6 Scagni di noce con piedi torniti, foderati di bulgaro rosso	»	36

Salottino in faccia al portico

» 2 Tavoli di noce con piedi scalfati	»	14
» 2 detti da gioco ovati disnodati con sol piede di noce intornito con fodera di tela cerata a fiori di Bologna	»	16
» 6 Scagni di noce con piedi intorniti, foderati di bulgaro rosso	»	36

Salottino vicino alla Cucina vecchia

» 12 Scagni di noce con piedi intorniti foderati di bulgaro rosso	»	72
» 1 Guarnitura da camino con cunino di ferro senza pomi; Mola e barnazzo con pomi d'ottone	»	18

Galleria superiore vicino allo scalone
(galleria di levante, primo piano)

» 12 Scagni di noce con piedi intorniti, telaro e schenale intagliato foderati alla moda di Bulgaro rosso	»	168
» 2 Quadri grandi a prospettive, e figure istoriate con cornici ad intaglio	»	50
» 4 detti d'o. 15 a Paesi con cornice dorate a oro fine	»	36

Sala grande

» 12 Scagni di noce coi piedi intorniti verniciati a nero coperti di bagiana	»	84
--	---	----

(*) I totali segnano la fine di una pagina del documento.

» 4	<i>Plache grandi con sue luci contornate con telaro, e cimasa ad intaglio dorato a oro fino con suoi braccioli d'ottone e suo ferro per attaccarli</i>	»	140
» 2	<i>Specchi grandi intelarati a lastriche, con sua cimasa, fregi, ed altri contorni tutto ad intaglio moderno dorati d'oro fino</i>	»	900
N. 2	<i>Tavolini sotto detti specchi a piedi di Capra, e telaro tutto ad intaglio moderno con l'assa sagomata verniciata a verde antico, e tutti gl'intagli di detti tavolini indorati d'oro fino</i>	»	130
			L. 1.814
<i>Somma riportata</i>			L. 1.814

*Altra Galleria in seguito ad essa sala grande
(Galleria di ponente primo piano)*

N. 2	<i>Quadri di lunghezza di B. 3 o. 6 larghezza B. 2 o. 8 rappresentanti figure, salvatici, pescami, pollaria a guisa da Verzaro con cornice dorate a oro fino ambidue</i>	L.	450
» 1	<i>detto a Paese con Cornice indorata a oro fino</i>	»	60
» 2	<i>Quadri d'o. in 22 rappresentanti istorie sacre con cornice intagliata indorata in oro fino</i>	»	140
» 1	<i>Altro piccolo a chiaro e scuro rappresentante la Creazione del Mondo con cornice intagliata, ed indorata</i>	»	35
» 1	<i>Canapé di noce con piedi intorniti coperto di bagiana con suoi cusini</i>	»	55
» 2	<i>Tavolini di noce con gambe a piede di Capra, telaro intagliato con asso sagomato</i>	»	55
» 8	<i>Scagni di noce con piedi intorniti coperti di bagiana</i>	»	48

Sala alla sinistra della galleria

» 2	<i>Quadri grandi quadrilonghi rappresentanti battaglie, con cornice verniciata di nero con sfogliazzi ne gli angoli dorati</i>	»	120
» 1	<i>Detto di simile grandezza dipinto a frutta con cornice dorata</i>	»	20
» 6	<i>Scagni di noce con piedi torniti, telaro e schenale intagliato foderati alla moderna di bulgaro rosso</i>	»	84
» 1	<i>Specchio grande consimile alli già descritti</i>	»	350
» 1	<i>Tavolino sotto il ridetto specchio, consimile alli già descritti</i>	»	50

Camerino alla destra di detta Sala

» 1	<i>Caminiere d'altezza B. 4 o. 6 larghezza B. 2 o. 9 di luce rilucente, sfregiata e incorniciata con intagli a bassi rilievi alla moderna a oro fino</i>	»	600
-----	--	---	-----

- » 2 Quadri o. 20 in 24 fatti a fiori con cornice dorata con oro fino » 100

Camera ed arcova ivi in seguito alla detta Sala

- » 1 Burò con sopra il suo alzamento con specchio, e sua Cimasa tutto foderato tanto di dentro, che di fuori di rachide di noce alla moderna con suoi cassettoni e cassetti segreti » 290
- » 1 Placa simile a quella della Sala grande » 35
- » 6 Scagni di noce con piedi torniti foderati di bagiana con N. 6 coperte per detti scagni di damasco cedrone con galoni di seta » 108
- » 1 Letto cioè banche, paglione, due matterassi con suoi cuscini, coperta di damasco cedrone e testera simile » 360
- » 1 Genetta con cornice dorata e suoi occorrevoli ferri con sua mantovana guarnita e due tende di moela cedrone qual serve per chiudere detta arcova » 65

L. 4.839

Riporto L. 4.839

- N. 8 Tende di moela cedrone per detta Camera con sue mantovane » 175.63
- » 1 Tavolino quadro disnodato per allargarlo con gambe a piede di Capra » 8
- » 1 Detto consimile al sopra descritto » 8
- » 2 Taboretti foderati di bagiana per comodo della Camera sudetta » 14

Camera alla destra della detta Galleria, cioè la prima in vicinanza alla Scaletta.

- » 1 Burò fatto ad urna con quattro cassettoni coperto tutto di rediche con sue serrature e chiavi » 80
- » 4 Scagni di noce con piedi intorniti coperti di bagiana » 24
- » 1 Detto di noce con piedi intorniti coperto di bulgaro, per comodo della Camera » 8
- » 1 Quadro rappresentante St. Antonio con cornice intagliata e dorata » 50
- » 1 Detto rappresentante la Nascita del Bambino con cornice intagliata e dorata » 10
- » 1 Quadro rappresentante il Crocefisso » 15

Camera ivi in seguito

- » 1 Burò simile al già descritto fatto ad urna » 80
- » 4 Scagni simili alli già descritti coperti di bagiana » 24

» 1	<i>Cadrega d'appoggio coperta similmente di bagiana simile agli scagni</i>	»	9
» 1	<i>Scagno simile alli altri descritti, che serve di comodo a detta camera, coperto di Bulgaro</i>	»	8
» 1	<i>Letto cioè banche, paglioni, due materazzi, suoi cusini, coperta di moela a liste con sua testiera simile</i>	»	245
» 1	<i>Quadro rappresentante un Istoria Sacra con cornice dorata</i>	»	20
» 1	<i>Detto rappresentante S. Carlo</i>	»	20
» 1	<i>Altro l'Immacolata con cornice doro inverniciata</i>	»	8

Camera alla destra della Sala Grande andando a Levante

» 1	<i>Burò simile alli descritti fatto ad urna</i>	»	80
-----	---	---	----

<i>Totale</i>	<i>L. 5.705.6.3</i>
<i>Riporto</i>	<i>L. 5.705.6.3</i>

N. 2	<i>Scagni di noce con piede intorniti coperti di bagiana</i>	»	12
» 1	<i>Simile per comodo a detta camera</i>	»	8
» 1	<i>Canapé di noce con piedi intorniti coperto di bagiana</i>	»	50
» 1	<i>Letto cioè banche, paglione, due materazzi, suoi cusini, coperta di moela a liste con sua testiera simile</i>	»	240
» 1	<i>Quadro rappresentante S. Girolamo con cornice dorata</i>	»	35
» 1	<i>Altro simile la Nascita del Bambino con cornice dorata</i>	»	35
» 1	<i>Detto più piccolo l'Assensione di Nostro Signore con cornice dorata</i>	»	15
» 1	<i>Specchio grande con cornice alla Romana, e sopra la sua cimasa con entro altro specchio ad intaglio il tutto dorato</i>	»	250

Camera in seguito alla suddetta

» 1	<i>Burò consimile alli già descritti</i>	»	80
» 1	<i>Specchio simile al sopradescritto</i>	»	250
» 6	<i>Scagni di noce con gambe a piede di Capra, e telaro, il tutto intagliato coperti di mazzettino verde, con sopra le sue coperte di damasco verde</i>	»	150
» 1	<i>Taboretto coperto di bulgaro per comodo di detta camera</i>	»	8
» 1	<i>Canapé di noce con piedi intorniti coperto di bagiana</i>	»	58
» 1	<i>Letto cioè banche, paglione, due materazzi, suoi cusini, coperta e testiera guarniti di damasco verde</i>	»	350
» 1	<i>Quadro rappresentante lo Sposalizio di Maria Vergine con cornice dorata</i>	»	40
» 1	<i>detto rappresentante il Bambino che dorme</i>	»	35
» 1	<i>Altro la Crocifissione di N. Signore con cornice dorata</i>	»	15

Gabinetto vicino a detta Camera

»	1	Canapé di noce con piedi di Capra intagliati foderato di bagiana	»	58
»	4	Scagni di noce a piedi di capra, e suo telaro intagliato coperti di bulgaro	»	56
»	1	Scagno coi piedi intorniti foderato di bulgaro per comodo di d ^o . gabinetto	»	8
»	1	Letto all'inglese con le sue tende di Calanca, con due matterazzi con fodera fina ad opera, e suoi cusini, coperta simile al moschetto	»	300
				<hr/>
				L. 7.723.6.3
				L. 7.723.6.3
				Riporto
N.	1	Quadro rappresentante la Vergine col Bambino con cornice dorata	»	150
»	1	Detto S. Giuseppe col Bambino con cornice dorata	»	14
		Sala alla sinistra della Galleria posta per contro lo Scalone		
»	1	Guarnitura d'un camino, cioè due cunini guarniti d'ottone, mola e barnazzo guernito d'ottone	»	22
		Stanza grande di cantone ivi in seguito		
»	1	Canapé di noce con gambe a piede di Capra con fianchi e schenale intagliato foderato di marochino giallo	»	90
»	18	Scagni di noce a piede di Capra col telaro intagliato e coperto di marochino giallo	»	324
»	1	Burò con sua alzata con suoi specchi molati e cimasa con suoi cassettoni; e segreti foderato di radica di noce fregiato con cornicci nere	»	260

MEZZANI

Camera alla sinistra dell'andito

N.	1	Tavolo quadro di noce con piedi di capra coperto di tela cerata	»	9
»	4	Scagni di noce coperti di broccadello rosso a fiori	»	20
»	1	Letto con sue banche, paglione, due matterazzi, suoi cusini e coperta di damasco rosso	»	150

Camera alla dritta

»	1	Tavolo consimile al suddetto	»	9
		Sala		
»	1	Tavolo da gioco ovato con sol piede tornito coperto di tela cerata	»	7

» 12	<i>Scagni di noce con piedi intornili con telaro, schenale sagomato foderati di bagiana</i>	»	66
	Camera in seguito alla sala verso tramontana		
» 6	<i>Scagni di damasco rosso simili alla detta coperta</i>	»	36
	Camera ivi vicina a mezzogiorno		
» 6	<i>Cadregchette verniciate gialle con suoi cosini di moela a liste simili alle coperte già descritte</i>	»	42
			<hr/>
			L. 8.922-6.3
		Riporto	L. 8.922-6.3
» 6	<i>Dette inverniciate bianche con fiori suoi cusini e schenale di Calanca simile al letto all'Inglese</i>	»	72
			<hr/>
		Totale	L. 8.994-6.3

Specificazione delle stampe che si trovano ne suddetti Mezzani:

- N. 2 *dell'Amiconi Istorie di Sacra Scrittura di figura Longhi*
 » 4 *del Zuccarelli paesi con piccole figurine di figura Larghi.*
 » 4 *del Zocchi paesi con pastorale di figura Larghi.*
 » 3 *dell'Amiconi Istorie sacre di figura Longhi.*
 » 1 *del Zocchi suddetto.*
 » 2 *del Wouvermes due caccie con molte figurine, bislonghi.*
 » 4 *del Rusendas caccie con una figura cadauna, e bestiami piuttosto grandi.*
 » 2 *del Zocchi istorie sacre di figura bislonghi.*
 » 2 *dell'Amiconi paesi con figurine di figura bislonghi.*
 » 2 *del Zocchi di istoria sacra con figura Larghi.*
 » 2 *simili dell'Amiconi.*
 » 2 *del Zuccarelli paesi con piccole figurine.*

Tutti li suddetti quadri sono ornati d'una cornicietta marmorata con piccola guscia dorata.

Altri due quadretti a paesi con figurine senza autore di figura quadra, con cornice nera, e filetto d'oro.

adi 25 giugno 1766 Varese.

Io Giovanni Caimo o fato la sudetta stima come sopra.

Io Tomaso Origoni approvo la sudetta stima.

Io Antonio Lodorini commissario di guerra approvo la sudetta stima ⁽²⁵⁾.

⁽²⁵⁾ I mobili e i quadri acquistati saranno consegnati dal Panelli al custode del palazzo, Rubia «mediante quitanza da consegnarsi a codesta guardarobba». (Da un rapporto del Comm./io Lodorini in data 25 giugno 1766).

ALCUNE DEDUZIONI; IL PALAZZO ESTENSE RICALCA LE LINEE DELLA CASA ORRIGONI, ANZI NELLA SUA PARTE CENTRALE NON È, IN GRAN PARTE, CHE LA CASA ORRIGONI

Già in più punti ho messo in evidenza ciò che è rimasto della casa Orrigoni, perchè conservato nell'opera di adattamento e ampliamento del palazzo fatta eseguire dal Duca; eguaglianze e differenze si potranno scoprire ancor meglio confrontando le tavole VII e XLVIII.

Identica, o quasi, è rimasta la parte di palazzo compresa fra i due portoni laterali d'ingresso. Eguale il numero dei piani (terreno, primo piano e piano dei mezzani), non molto diversi i locali interni, identiche le cantine.

Già esistenti il cortile centrale col suo bel portico, i due laterali (allora detti cortili rustici) e i tre androni d'accesso; rimasta quasi immutata la propaggine di edificio che si spinge verso il giardino a levante del cortile centrale, più modificata quella di ponente perchè resa più ampia; quasi inalterato lo scalone nobile d'accesso al primo piano ove già erano la grande sala centrale, le due gallerie che si dipartono da essa e i molti locali che vi si affacciano sia a mezzogiorno e sia a mezzanotte, quasi gli stessi i mezzani; modificate invece le ali della casa.

Chi fosse il pittore che dipinse a fresco, nella casa Orrigoni, l'ovale sulla volta della gran sala di mezzo del primo piano (dipinto oggi scomparso o nascosto), quelli dello scalone e della grande anticamera (oggi sala della Giunta) non sappiamo.

I dipinti ora esistenti raffigurano scene mitologiche con chiare allusioni agli Estensi (vedi Tavole XXIII e XXIV).

E chi fu l'architetto o capomastro di cui si servì l'Orrigoni per costruire la sua bella casa a Porta Campagna?

Si può proporre il nome del capomastro Giuseppe Veratti, già più volte citato e che come ho già detto era l'uomo di fiducia dell'Orrigoni (vedi a pag. 34). Era logico che il nostro signore avendo costui sottomano, non ricorresse ad altri.

Che cosa aggiungesse, o rifacesse, l'ingegnere di corte Giuseppe Bianchi, lo vedremo ora.

DALLA CASA ORRIGONI AL PALAZZO ESTENSE

Diverse fonti ci danno la possibilità di seguire i lavori compiuti per trasformare la casa Orrigoni nel palazzo ducale: una serie di fogli contenenti, o riassunti, o ribadenti, gli ordini impartiti da Francesco III a mano a mano (talvolta gli ordini s'intrecciano confusamente perchè ripetuti da vari incaricati), numerosi preventivi e consuntivi di spese, relazioni dei responsabili dei lavori e i registri mastri delle spese ⁽²⁶⁾.

Come ho già detto, la citata cronaca Marliani fa risalire al 25 giugno 1766 l'inizio delle « opere » per la « fabbrica » di S. A. S., i documenti trovati confermano tale data.

ANNO 1766

Le prime disposizioni per lavori - Disposizioni per gli operai - Inizio dei lavori - Piano degli stipendiati - Forniture - Uno strano itinerario Lago Maggiore-Varese - Nuovi ordini - Le stanze del Duca - Conferma di lavori eseguiti - Mobili fatti venire da Milano - Riepilogo.

LE PRIME DISPOSIZIONI PER LAVORI

Intanto sin dal 27 marzo giorno della stesura delle convenzioni per l'acquisto della casa (vedi a pag. 36), il Duca s'accordava col marchese Bagnesi, presenti l'architetto Bianchi e il commissario Lodorini, « per le operazioni della Fabbrica da principiarsi ».

« In primo luogo tutti li serramenti precisi alli due appartamenti pianoterra, e superiore al fianco del scalone.

Scaletta alla Camera del Piano Superiore incominciando dal penultimo ripiano alla stanza d'anticamera domestica.

Camino alla camera da letto in detto piano ecc.

Camino per entrare nel gabinetto ecc.

Ferrata alla riposteria nella cucina ecc.

Torchio ridurlo a cucina e cappuccina superiore con sua scala a fianco.

Sala da tavolo sopra la porta falsa e stanza contigua.

Capella nel Partamento nobile verso ponente, ecc.

⁽²⁶⁾ Tali registri scritti con bella calligrafia sono diversi: alcuni per le note giornaliero, altri riassuntivi.

Adattare la presente scuderia con il portico contiguo per quanti cavalli sarà capace.

Porta d'aprirsi alla citronara che guarda nel gran cortile che deve servire per rimessa ».

(Dal doc. 27-3-1766).

Non solo, ma si prendevano accordi anche per predisporre il materiale occorrente.

« Contrattare con il Sig. Don Tommaso li legnami e seramenti.

Destinare il magazzino con chiave.

Diligenze da praticarsi per contrattare asse di Pecia Larice e Pioppo, e Travetami.

Provvedere N. 400 carra di sabbia march. Recalcati.

Provvedere N. 31 carra di calcina.

Provvedere N. 20.000 pietre cotte, cioè mattoni ecc.

Chiamare maestro Carlo Carabelli, Muratori, e legnamaro e fabbri.

Per l'esenzione de' Datij ecc. ».

Ma fuor dal prendere accordi per predisporre il materiale indicato ⁽²⁷⁾ e dal prender contatto con i futuri operai non si fece altro per il momento.

« Ill.mo S.r Sig.e P.ne Col.mo

Ho l'onore di significare a S. V. Ill.ma essere della Sovrana Mente di S. A. S. l'ammassare qualche quantità di materiali per averli in pronto allora quando la med.ma A. S. si degnerà ordinare di porre mano alla Fabbrica di Codesta Casa Orrigoni, essendo pertanto quà capitato il Pozzi di Biumo Superiore presentatore di questo Rispettoso mio Foglio, il quale ha proposto N. 20 Migliara di Mattoni per metà, e Carra N. 12 di perfetta Calcina, si è creduto bene di stabilirne il prezzo accordandole L. 16.10 per ogni migliara di mattoni e ...22 per ogni centenaro di Calcina il tutto condotto al Luogo, prezzi che si credono molto onesti; sperando, che vi sia per concorrere ancora l'approvazione di V. S. Ill.ma, che viene pregata d'intendersela col d.º Pozzi, assicurando così tale partita di materiali.

Il Sig.re M.se Bagnesi m'impone di fare a V. S. Ill.ma i distinti suoi complimenti, e dirle che ha ricevuto il di lei foglio con la Nuova Relazione avendo il tutto umiliato a S. A. S., che ha non poco aggradita la di Lei attenzione, riservandosi dargliene categorico riscontro a suo luogo.

Desidero l'onore di qualche pregiato suo comando, e con tutto rispetto mi sottoscrivo di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo Servo
AVV.TO LODORINI Comm.io di Guerra
di S. A. S.

Milano 12 aprile 1766.

(27) Vedi nota 28.

Per il personale che avrebbe lavorato alla « fabbrica » si stabiliva quanto segue:

Istruzioni per la NUOVA fabbrica e RIATTAMENTO della Villa di S. A. S. in VARESE.

- 1° *Si farà la scelta di un Perito Capo Maestro Muratore acciò sappi condurre l'opera a tutta perfezione e con celerità con aggiungervi un soprastante intelligente, e capace il quale avrà la cura di travagliare e far travagliare li Muratori e Manuali con la possibile diligenza e prestezza.*
- 2° *S'avrà la vertenza nel provvedere li Muratori, e Manuali Giornaglieri di farne la scielta dei più atti e pratici all'opera, e quando di questi se ne ritrovassero nell'atto dell'operare, che non fossero capaci, o che ritardassero a portarsi sull'opera all'ore destinate, saranno questi immediatamente licenziati, anche per qualunque altro motivo d'indolenza.*
- 3° *Il Capo Mastro Legnamaro che sarà provisto, pratico e diligente, dovrà praticare tutta la maggior economia nel tagliar legnami, e far travagliare li suoi lavoranti, che dovranno essere scielti ancor questi dei più diligenti e pratici dell'arte, e che tengono daconto il legname che le verrà somministrato e non porranno in opera alcun ferro somministrato dal fabro, se prima non venghi visitato dall'Architetto, o Aiutante.*
- 4° *A tale effetto si destinerà una persona che invigili sopra detti Muratori, Manuali, Legnamari, ed ogni altro per tenere in registro e conto delle Giornate formandone al principio d'ogni settimana la lista giornaliera, specificata col nome e cognome di ciascuno operajo in buon ordine addimandandoli al levare del Sole, a mezzogiorno, ed alla sera col notare le ore che potessero aver mancato sull'opera; la quale osserverà esattamente, acciò non perdono tempo, e la stessa avrà la cura di tenere il registro di tutti li Materiali che proveniranno dalle rispettive fornaci, e Mercanti de Generi di fabbriche, dandone esattamente il rapporto ogni sera specificato con tutte le anotazioni della giornata al direttore della Fabbrica, acciò il custode ne possi fare le dovute anotazioni e riportare sul Libro Giornale tutto quello che risulterà alla giornata.*
- 5° *Venendo condotti sulla fabbrica pietre cotte, mattoni, coppi, Calce, Sabia, ferramenti, legnami, ed ogni altro genere dovrà lo stesso osservare se sieno della qualità e perfezione secondo li contratti che saranno stabiliti con li rispettivi somministratori d'ogni genere, ed in caso che non fossero tali non si riceveranno né anotarano per verun conto con tenere separati tutti li servibili, e vicini dell'opera stessa, dovendosi per ciascun genere tenere esatissimo conto si del somministratore che del condottiere, numero de Materiali, tessere della sabbia, peso della Calce, e ferramenti, affini che alla sera possi essere il tutto registrato con buonissimo Ordine così si praticherà con li ferrari, ed altri massime per li scalpellini che somministreranno vivi osser-*

vandone le misure che le saranno prescritte e qualità delle Pietre a norma dei contratti che verranno stabiliti con li medesimi.

- 6° *Avrà la cura di usare tutta l'economia possibile e colla maggior osservanza col far porre in opera tutte le Pietre benchè minimi pezzi e rottami provenienti dalle demolizioni, massime nè fondamenti lasciando sul suolo che il solo Calcinaccio il quale si dovrà amucchiare in sito comodo e atto ad adoperarlo per le Caldane che si faranno per li passoni, ed altro de Mozzani.*
- 7° *Siccome il Capo Mastro col soprastante non potranno accudire in ogni parte del travaglio che verrà distribuito dall'Architetto converrà che il medesimo sia vigilante sopra l'opera massime per la distribuzione de' Materiali tanto nuovi che usati provenienti dalle demolizioni col farli addattare ai suoi siti destinati a quell'opera.*
- 8° *Dovendo il Sig.^r Commissario Lodorini con l'Architetto assentarsi interpolatamente per alcuni giorni a provvedere li Generi soprannominati per la maggior economia, si laserà gl'ordini ad un Soprintendente per la loro permanenza il quale darà gl'ordini oportuni per qualunque emergenza che potrà occorrere, a tal fine l'Architetto lascerà li suoi ordini e disposizioni per il proseguimento delle opere in iscritto, a ciò non venghino ritardate per l'assenza sudetta.*
- 9° *Non sarà lecito a qualunque sia il dare disposizioni e di comettere di sorta alcuna alli fabbri legnamaj, ed ogni altro senza il permesso ordine in iscritto dell'Architetto o Direttore della fabbrica il che succedendo dovrà pagare del suo proprio da chi avrà comesso o ordinato.*
- 10° *Per ultimo tutte le soprascritte cose spiegate dovranno avere la sua piena osservanza in tutte le sue parti affinchè la fabbrica proseguisca con buon ordine ed economia per il buon serviggio di S. A. S. che è quanto resta stabilito col consenso del Sig. Commissario Lodorini ed Approvazione.*

INIZIO DEI LAVORI

Bisogna giungere al 21 giugno per avere altre disposizioni nette (il dì innanzi era stato concluso e firmato l'atto definitivo d'acquisto della casa Orrigoni).

Il Bagnesi, con l'approvazione del Duca, ordinava quanto segue:

« Prendere possesso della casa acquistata con le sue adiacenze, secondo la descrizione fatta dall'Ingegnere Bianchi.

Consegnare la suddetta Casa descritta al Rubbia che dovrà tutto Registrare e tenere un conto fatto sul metodo e Regolamento, che le verrà prescritto dal Commissario Lodorini.

Il detto Commissario prescriverà il metodo da tenersi per la scrittura delle spese della nuova fabbrica, che dovrà principiarsi con l'atterramento della Rangheria, Portico e Torchio.

Fissare, ed appostare il numero de maestri e Manuali, siccome Falegnami e Fabri.

Compire le proviste occorrevoli tanto di materiali, Legnami d'armatura, da lavoro, e Serramenti, utensili carette e

Far seguire la stima di quei mobili che verranno prescelti per uso di S. A. S. dal Panelli, facendone l'acquisto quando convenghino li mezzi, e le condizioni secondo l'intelligenza, e la mente di S. A. S.

Fare l'assaggio per le Sabbie o nella Campagnola Litta o altro luogo il più comodo che sia possibile.

S. A. S. ma approva, ed ordina le suddette disposizioni.

Milano, 21 giugno 1766.

BAGNESI *.

I lavori dunque dovevano cominciare con la demolizione di alcuni locali e del portico che si trovavano nell'ala di levante della casa Orrigoni.

E s'incominciò per davvero poichè un anonimo, forse il Lodorini, (il documento non è firmato e non porta data, ma fu steso tra il 26 e il 30 giugno), riferiva al Duca:

« Questa mattina si è dato principio alla demolizione dei divisati siti, ed è stato scoperto per più di un terzo de medesimi non essendo riescito fare di più per la scarsezza di operai che si anderanno aumentando a misura che capiterano per proseguire con più vigore il lavoro » (28).

La « rangeria », il Torchio, il portico da demolirsi, erano formati dal solo pianterreno e confinavano con la casa di proprietà dell'ospedale di Varese, che si aveva in animo di comperare. Sembra che la demolizione non sia stata totale, perchè sulla stessa area ritroveremo locali suppergiù analoghi e muri maestri conservati.

I registri mastri delle spese subito annotano i compensi versati ai muratori e al capomastro Carabelli Carlo che aveva accettato di mettersi a disposizione della « Fabbrica ». I lavoranti venivano pagati a fine settimana, il primo pagamento porta la data 28 giugno, seguono quello del 5 luglio, del 12 e del 19, ecc.

« 28 giugno - Al Carabello Carlo Capo Mastro de' muratori lire settanta, soldi tre, si passano al Lodorini Commissario per tante pagate per le giornate da lui impiegate e da suoi maestri muratori, garzoni, nel corso della cadente settimana ». (Regg. mastri).

(28) Il Lodorini in data 25 giugno 1766 scriveva:

* P. S. - Mi dimenticavo partecipare che di già sonosi proviste diverse migliaia di pietre cotte, ed una fornace di calcina e tutto ai prezzi più vantaggiosi che praticansi nel paese, siccome si è fatto lo stesso di legnami da ponte e da lavoro e così si proseguirà secondo l'occorrenza riserbandomi a viva voce al suo qui arrivo di farle il rapporto di quanto accaduto ».

« 5 luglio - Al Carabello capomastro per la di lui opera e dei suoi maestri lavoranti prestata nel corso della settimana ».

Idem per il 12 luglio, 19 e 26, ecc.

Parallelamente al Carabello era stato assunto un Carlo Antonio Bianchi, « *Capo mastro di falegnami* », che aveva alle sue dipendenze diversi « *maestri* » per i lavori di falegnameria occorrenti per la fabbrica.

Naturalmente nell'eseguire i lavori si seguiva scrupolosamente ciò che l'architetto Bianchi, seguendo le istruzioni ricevute dal Duca, aveva progettato o progettava a mano a mano.

Nel libro spese, sotto la data 26 giugno si legge:

« *Per tante pagate all'architetto della fabbrica Giuseppe Bianchi per copie dei disegni fatti del palazzo di Varese e giardino L. 109.13.6* ».

Dove siano andati a finire i molti disegni non sappiamo.

Il 7 luglio seguiva un secondo foglio d'istruzioni (purtroppo non tutti sono stati rintracciati e parecchi non fanno che ripetere le stesse cose essendo probabilmente « *pro memoria* » presi da persone diverse, essi, intrecciandosi creano una certa confusione), che riporto per la sua importanza.

« ORDINI DI S. A. S. RIGUARDANTI GLI ACQUISTI E FABBRICA IN VARESE: »

- I Si procederà subito ad acquistare la Casa dell'Ospitale, ed il Sig. Podestà avrà l'incarico da S. A. S. ma di far alloggiare le persone, che ne dovranno sortire.
- II Lo stesso si farà di quella parte di Casa, in cui si è stabilito di dare l'ingresso nella Campagnola del Sig. Conte Litta con le debite avvertenze. —
- III Si acquisterà pure la detta Campagnola con il Torchio, ed altra piccola Fabbrica, che vi si trova secondo la massima di contratto che verrà immediatamente stabilito.
- IV Similmente si farà l'acquisto della Collina, o sia montagnola in faccia alla Casa di S. A. S. ma, li quali contratti tutti si faranno colla intelligenza, e direzione del Sig. Podestà a cui S. A. S. darà facoltà di commettere a quelle persone, che giudicherà più adatte, le necessarie trattative.
- V Si compirà la Fabbrica intesa, e determinata da S. A. S. dalla parte sinistra della casa colla costruzione delle Officine tutte portate dal Disegno dell'architetto Bianchi, e con la riforma ultimamente fatta al Disegno medesimo.
- VI Si perfezionerà il Cortile di mezzo con l'erezione delle nuove Pilastrate, e Grille di ferro, che devono terminarlo al Giardino.
- VII Si erigerà la nuova ringhiera per disimpegno della sala di mezzo dalla parte del Cortile, e si farà pure quella corrispondente dall'altra facciata verso la strada, la quale dovrà prolungarsi fino alle prime Camere degli

- appartamenti laterali della sala per disimpegno degli appartamenti medesimi, allorchè la sala fosse occupata per conversazioni o altro ^(28 bis).
- VIII *Supposto, come non si dubita, l'acquisto della Campagnola Litta, si procederà subito alla conversione del Torchio in Scuderia, all'atterramento del piccolo Fabbricato dalla parte opposta, e similmente all'atterramento della muraglia, che divide la Campagnola dalla strada intermedia colla Casa, che deve levarsi.*
- IX *Si intraprenderanno egualmente tutti li piantamenti dall'una e dall'altra parte della casa, secondo la concepita idea, e quell'ulteriore divisamento che se ne farà in conformità della mente di S. A. S.ma.*

Tutte queste operazioni devono essere intraprese, e continuate contemporaneamente. È però necessario che si passi indilatatamente a fare le corrispondenti provviste dei diversi generi, e materiali a ciò necessarij, e all'unione delle Maestranze, e giornalieri manuali in numero sufficiente all'eseguimento di simile impegno.

Ogni altro lavoro portato dal Disegno dell'Architetto Bianchi resta per ora e fino a nuovo Ordine di S. A. S. sospeso, dovendosi soltanto eseguire quanto è sopra prescritto, oltre quelli adattamenti ordinati verbalmente da S. A. S. nell'interno della Fabbrica ora esistente.

Prese bene le misure non si dubita, che in breve tempo si vedrà compita quest'Opera.

Varese, li 7 Luglio 1766.

Il Duca dunque dà ordini definitivi ed espliciti (già riportati a pagg. 41-43) per l'acquisto delle proprietà confinanti con la Casa Orrigoni e, circa i lavori da eseguirsi nel palazzo, conferma di cominciare con la sistemazione dei locali posti a levante, dove si faranno le « officine », (che cosa fossero non sappiamo bene: ora sembrano laboratori per i fabbri e falegnami, ora locali di deposito, ora cucine, ora « riposteria » come dice il documento che riporterò più avanti), dispone il rifacimento della cancellata che divideva il cortile nobile dal giardino propriamente detto, la costruzione di due balconi all'esterno della grande sala di mezzo, posta al primo piano, che serviva di congiunzione fra l'ala di levante e di ponente del palazzo (vedi a pag. 57 e tav. VII) per il suo disimpegno, la trasformazione del Torchio di proprietà Litta (vedi a pag. 167) in scuderia, l'abbattimento del muro separante la proprietà Litta dalla strada comunale corrente davanti al palazzo per collegare la Campagnola al medesimo, ecc.

Due giorni dopo il Duca, certo della cessione in suo favore delle

^(28 bis) Una « ringhiera », o balconcino, analoga, dipartentesi da due terrazzini sporgenti sui tetti, sarà costruita all'altezza dei mezzani per la stessa ragione: evitare il passaggio all'interno della sala per portarsi dai mezzani di levante a quelli di ponente e viceversa.

proprietà confinanti, ordinava verbalmente all'architetto Bianchi quanto segue circa la casa e le scuderie.

« 3° Nel sito fabbricato ⁽²⁹⁾ ove esiste il Torchio si formerà il pavimento, soffitto, mangiatoie per Scuderia di 18 cavalli, e sopravi Fenile.

4° Si proseguirà la Fabbrica del Portico del secondo Cortile alla sinistra con la Guardarobba, Officine per la riposteria, il tutto secondo il disegno e unitamente alle Cucine, e superiormente li suoi Mezzani, lasciando però di fare la porta verso tramontana, ringhiera e la terrazza.

5° Alli mezzani vecchi verso ponente vi si formeranno le sue divisioni di un quarto di mattone facendovi li due camini, e le occorrevoli finestre e Porte.

6° Al torchio del Castellazzo si formerà il Pavimento, soffitto, Mangiatoja ad uso di scuderia, e sopravi fenile.

7° Si lascerà in piedi il superiore Caseggiato ad uso aeli Cocchieri, ed altri della medesima sin tanto che col tratto successivo si fabbricheranno le Rimesse, e Quartieri in linea della sudd.ta » ⁽³⁰⁾.

Le disposizioni dunque si allargano, non riguardano più solo il palazzo, ma si estendono al giardino e alle scuderie. Prenderò altrove in esame ciò che si riferisce a quest'ultimi.

Nei surriferiti ordini dati al Bianchi si dispone dunque che si continuino i lavori iniziati a levante del palazzo, che vi si faccia un portico (quello che ora sta davanti al gran salone a pianterreno) ⁽³¹⁾, una guardaroba, le « officine per la riposteria », nuove cucine (una dove era il torchio) e superiormente alle stesse: mezzani o locali per un primo piano (la parte di palazzo sporgente verso il giardino, sarà detta: la Cappuccina). Nel lato di ponente del palazzo si dovevano suddividere in vari locali i mezzani lasciati incompleti dall'Orrigoni ⁽³²⁾ e infine i due torchi, quello Litta e quello del Castellazzo, dovevano essere trasformati in scuderie, il primo per 18 cavalli, ecc.

Le stesse disposizioni sono confermate da un lungo *Promemoria* mandato al Bagnesi, non so da chi, in data 17 luglio, in cui si aggiunge l'ordine di nominare « le persone che devono accudire all'economia e tenere una regolare scrittura », che devono tener dietro agli operai, e formare il loro ruolino giornaliero « col rispettivo loro nome, e cognome, paternità in Revista tre volte al giorno » e controllarne il lavoro ecc. (si darà l'incarico al Rubbia custode del palazzo e anche a un

⁽²⁹⁾ Alla Campagnola Litta.

⁽³⁰⁾ Ai piedi del Castellazzo sorgevano due edifici: quello di un torchio in basso sulla strada della Motta e una casa di abitazione un pochino più in alto sul pendio.

⁽³¹⁾ Nei registri mastri si legge: « 9 settembre - a Parone Giacomo Antonio Bianchi per conto delle pietre da suolo che vanno somministrando per il nuovo portico L. 20 » (idem sotto la data 16 settembre, ecc.).

⁽³²⁾ In tali mezzani un ampio locale rimasto rustico fungeva da granaio come riferii a pag. 58.

Beletti). Si dovrà inoltre nominare il cassiere che dovrà provvedere ai pagamenti e tener nota di tutto quanto: « *dovrà prendersi l'incarico di tutte quelle somme che di tempo in tempo le anderanno colando nelle mani* ». (Si nominerà in un primo tempo Filippo Cattaneo cassiere della ferma generale). Si dovrà infine assegnare un assistente (« *un ajutante* ») all'architetto Bianchi affinché abbia un collaboratore nel controllare e dirigere i lavori e un sostituto in caso di assenza (si nominerà un Marcellino Segré).

Circa i lavori del palazzo aggiunge o ripete:

- « *P.mo* *Nell'appartamento sinistro verso mezzogiorno dovrassi ridurre la Finestra in una porta al penultimo ripiano dello scalone, che ascende al Piano nobile, e chiudere due porte con aprirne una per ciaschedun gabinetto, siccome murare le due finestre che guardano verso levante formandovi un camino nel mezzo delle medeme collo sporto di oncie 4 e dalla parte verso il mezzo giorno si formeranno due Finestre con Poggioletti alla Francese, e lo stesso si praticherà alla stanza del Piano terreno, il quale dovrà essere fornito di Telari da Finestra, Gelosie, ed ante, degl'usci e così dovrà pure eseguirsi all'appartamento superiore ».*
- 2° *Si formerà la loggia nel cortile verso il mezzo giorno, formato secondo il disegno toltone di alzare le finestre.*
- 3° *Nelli mezzani verso levante si murerà li trè usci formandovi il camino nella stanza da letto di S. A. S.*
- 4° *Si proseguirà la fabbrica del secondo cortile verso levante formando il portico, guardaroba, ed officine il tutto secondo il disegno unitamente alle cucine, e superiormente alle medesime formare e fornire li mezzani, lasciando però di fare la porta verso tramontana, ringhiera e terrazza ».*
- 5° *Alli mezzani vecchi verso ponente si formeranno le sue divisioni di un quarto di mattoni, due camini e le occorrevoli forniture, ecc. ecc.*

Infine conclude ordinando:

Si formi col maggior risparmio

Formare un altare portatile per la Messa e provvedere Calice, e Paramenti. Provviste di letti cioè Paglioni, Stramazzi, Cuscini, Panche, o lettieri da famiglia e da soldati.

Sopra le provviste sospendendo tutte le nobili si facciano solo quelle puramente necessarie per la continuazione della Fabbrica.

Si manderà un uomo di liurea di S. A. S. ma che servirà per scopatore.
È formato.
Si spediscano a misura delle provviste. (*)

Provviste di sedie parte nobili e parte da Famiglia, Canterani, Burò, Tavolini da gioco, e da Cucina.

Provviste di specchi la maggior parte ordinarj, Plache e qualche Specchiera.

Provviste d'utensili di cucina tanto di Rame che di Ferro.

Provviste d'Armarj per la Guarda Robba.

Provista di lenzuoli con foderette, ed altre Biancherie occorrevoli credendosi che sia per essere molto vantaggioso di farne la provvista ad Intra (?) paese lontano 16 miglia circa da Varese, siccome credesi che sarà di non poco utile provvedere colà qualunque qualità di Tralisi (?) per fare stramazzi.

Provvedere coperte di lana per letti tanto civili, che da Famiglia, siccome per la Truppa il tutto d'acquistarsi in Bergamo, ove potrassi fare ancora la provvista delle occorrevoli lane per stramazzi, e ferramenti per la Fabbrica.

Dare un aiuto al custode La Rubbia per la pulizia del Palazzo, e provvedere un giardiniero.

Fare ricerca di Quartieri per soldati e Rimesse per carrozze.

Formare il piano de stipendiati in Varese.

Passaporti pel Esenzione dei Dazj tanto ne' stati del Milanese, che Esteri per le mercanzie che possono abbisognare per serviggi della Fabbrica particolarmente di Legnami, e vetri dalla parte del Lago Maggiore e di serramenti da quella di Bergamo e Lecco.

Varese, li 17 luglio 1766.

PIANO DEI STIPENDIATI

Lo stesso giorno il Bagnesi predisponeva « il piano de' stipendiati » nel modo seguente:

« Appuntamenti da S. A. Ser.ma stabilita sopra la Cassa della Fabbrica in Varese che si degnerà autorizzare con Chirografo, ma che intanto ne ordina l'esecuzione al Sig. Commissario Lodorini da cui deve dipendere la cassa medesima e come la principale Spezione sopra la Fabbrica ciò che verrà più espressamente dichiarato mediante istruzioni e gli ordini di S. A. Ser.ma.

P.mo	al Sig. M.se Governatore della Signoria di Varese per sua diaria in tutti li giorni che dovrà fermarsi nella sua Residenza cominciando col giorno del suo possesso	L.	7.10
II	Al Sig. Podestà a titolo d'emolumento per ogni mese	»	50
III	Al Barigello per suo salario mensile	»	15
IV	Al Custode Antonio Rubia del Palazzo di S. A. Ser.ma mensalmente	»	90
	e al medesimo per sua sussistenza giornaliera	»	1

(*) Le note a sinistra sono del Bagnesi.

V	<i>Allo stesso sig. Lodovini per sua diaria per tutti li giorni che dovrà fermarsi alla fabbrica e essere in viaggio per la medesima (*)</i>	» 3
VI	<i>All'Architetto Bianchi come sopra</i>	» 3
VII	<i>Allo Scritturale Domenico Beletti come sopra</i>	» 1
VIII	<i>All'ajutante dell'Architetto</i>	» 1.10

Varese 17 luglio 1766.

BAGNESI

Si dichiara che li suddetti appuntamenti dovranno avere il loro principio come segue.

Rispetto al Sig. Podestà col corrente mese, rispetto al Barigello dovranno aspettare l'ordine e si aggiungerà nel tempo stesso il salario per un uomo che dovrà accrescere per servizio unicamente della Signoria.

Rispetto al custode si darà pure principio col corr. mese in quanto alla Paga mensile, mentre per la sussistenza tanto di questi, che di tutti gl'altri che hanno ingerenza nella fabbrica dovrà considerarsi il principio dal giorno della loro venuta sul Luogo.

Per il presente mese, Malaspina si è già spiegato.

BAGNESI

(Del documento esistono altre copie incomplete e con cancellature).

FORNITURE

A mano a mano che i lavori procedevano, si facevano, come è naturale, più fitte e varie le spese per la compera del materiale occorrente per la fabbrica annotate con scrupolo dai registri mastri. Il 5 luglio si pagano a G. Guglielmi « 100 cavagni » per la « fabbrica », e successivamente a un certo Gio. Beltrame « 100 bussolini » per chiodi, un martello ed altro materiale di « ferrarezza » a Vincenzo Marliani (il nostro più volte citato cronista?) inchiostri e colori, a Bartolomeo Walder « 2 calamari e un campanello » di metallo, a Piodi G. e compagni si versa un anticipo sulla fornitura di otto colonne di pietra di Viggiù, con basi e capitelli a L. 34 cadauna « come da scrittura d'obbligo », ai Padri del Convento di S. Francesco, una fornitura di « assoni », si pagano forniture di legname a Carlo Antonio Bianchi, a Gandola Francesco ed altri, pietre lavorate a Giudici Nicola tagliapietre, forniture di calce a Gio. Pinciara, di precotti a Malnati Antonio « fornataro » e a Ferrario Carlo; « scalini in vivo » a Giacomo Parone, a Giuseppe Rusconi di Valmadrera fornitura di chiodi di Lecco, a Francesco Vivarolo fornitura di sabbia, a Giulio Carlo Agazzino di Milano forniture di « biacca, azzuro, indaco, ed altro... per dare le vernici alle portine e finestre della fabbrica » e poi ancora forniture di legnami, di pietra per zoccoli, sabbia, pietre cotte, ecc. ecc.

(*) In un secondo tempo il Lodovini verrà sostituito da un certo Malagoli.

Fra gli acquisti, frequenti quelli di fascine e di legna da bruciare, (comperata soprattutto da « gente » della Rasa) per le fornaci di mattoni e di calcina, allestite per la « fabbrica » a Biumo Inferiore, alla Folla e altrove. Gandola Francesco, Giudici Nicola, ed altri forniscono lastre, mensole e pilastroni per la « ringhiera », il tagliapietre Cirillo Monterino, sassi per la gronda del palazzo, Francesco Brotiglio pilastrini per la ringhiera verso il giardino, e un Parone Giacomo ed altri « *pietre di vivo per lastricare il nuovo portico* », ecc. ecc.

Curioso il pagamento di L. 59 s. 12 d. 3 per « *caffè, cioccolata e zucchero dato in regalo a Madre Massa di S.to Martino livellaria del terreno ove si è formata la fornace di Biumo Inferiore* » (11 ottobre).

Circa le forniture di materiale edilizio esistono numerose offerte e contratti.

Pietro Giacomo Crugnola, Bernardo Ermolli di Biumo Superiore, Carlo Gio. Ferrario e Carlo Francesco suo figlio ed Antonio Martinola compagni, del luogo di Ghirla, « fornasari », s'impegnano ad aprire una o più fornaci (« *pignoni* », le chiama il documento) all'Olonza, per fornire 50.000 « *pietre cotte* », secondo gli stampi desiderati, 4.000 pianelloni e 4.000 coppi al prezzo di L. 7 per ciascun migliaio.

Il Lodorini dovrà fornire il terreno per le « *cave* », « *l'aia abbisognevole* », forme, legna per la fornace, paglia per riparare il materiale, due carretti e tre secchie, il rimanente sarà a loro carico (Docc. 19 luglio e 21 ottobre). Concorreva pure nell'offerta un Antonio Malnati fu Giuseppe di Biumo Inferiore. Il Crugnola e l'Ermolli rifercono più tardi, in seguito a un ripensamento, l'offerta a L. 7 s. 5 il migliaio di pietre cotte.

L'Antonio Malnati fu Giuseppe di Biumo Inferiore si offrì di aprire la « *fornace ossia pignone* » alla Paina sopra la strada per Masnago. Si bandirono anche appalti per forniture di calce forte e dolce. Il nome dei vari fornitori è rintracciabile nei mastri delle spese.

Si consegnarono anche i passaporti agli incaricati di ricercare materiale necessario alla fabbrica nei paesi vicini (vedi promemoria 17 luglio).

Quello rilasciato al Ventura era del seguente tenore:

FRANCESCO III PER LA GRAZIA DI DIO
DUCA DI MODENA ecc. ecc.

« *Verrà esibito il presente passaporto da Silvestro Ventura Milanese Provveditore dei Legnami da opera da Levarsi sul Lago Maggiore, e da trasportarsi a Varese per uso, e servizio di quella Nostra Fabbrica...*



FRANCESCO III. PER LA GRAZIA DI DIO
DUCA DI MODENA &c. &c. &c.

VErrà esibito il presente Passaporto da *Silvestro Ventura Milanese. Provveditore de' Legnami da opera da Levari sul Lago Maggiore, e da trasportarli a Varese per uso, e servizio di quella Nostra Fabbrica* — — — — —

E però preghiamo li Signori Principi, e Potenze, e richiediamo rispettivamente i loro Ministri, ed Ufficiali si di Giustizia, come di Guerra, e chiunque altro occorra, non solo di volerlo lasciar passare liberamente, ma di prestar *al suo* aiuto, ed assistenza in caso di bisogno, sicuri di farci cosa grata, e della nostra più adeguata corrispondenza. Tanto poi comandiamo espressamente alli nostri Ministri, Ufficiali, e Sudditi, per quanto stimano la Nostra Grazia. In fede di che &c.
Dato in Milano *q.º di 31. Luglio 1766*

Francisco

E però preghiamo li Signori Principi, e Potenze, e richiediamo rispettivamente i loro Ministri, ed Ufficiali sì di Giustizia, come di Guerra, e chiunque altro occorra, non solo di volersi lasciar passare liberamente, ma di prestar al Prov.e ajuto, ed assistenza in caso di bisogno, sicuri di farci cosa grata, e della nostra più adeguata corrispondenza. Tanto poi comandiamo espressamente alli Nostri Ministri, Ufficiali e Sudditi, per quanto stimano la Nostra Grazia. In fede di che ecc.

Dato in Milano questo dì 31 luglio 1765ei.

FRANCESCO
CLEMENTE BAGNESI

I centri più importanti per lo smercio dei legnami da opera sul Lago Maggiore erano allora Maccagno e Cannobio ove sorgevano importanti segherie con macchine messe in moto da rogge.

L'incaricato si portò in tali paesi e mandò, forse al Lodorini, la seguente relazione. Interessante l'itinerario suggerito per far pervenire il legname a Varese; la via d'acqua era sempre la preferibile dato lo stato delle strade di allora.

UNO STRANO ITINERARIO LAGO MAGGIORE-VARESE

« In Maccagno Imperiale ⁽³³⁾ vi sono asse di Pescia ⁽³⁴⁾ di tutte le qualità cioè di larghezza B. 15, 12, 10 Longhezza B.a 6 a B.a 30.

Per condurre dette asse da Maccagno a Varese, bisogna regolarsi come sotto:

A Maccagno s'imbarcano, e si trasportano in Bozza; poi di là si va a Bardello per terra, quivi di nuovo s'imbarcano, e si va alla Schiranna; dalla Schiranna a Varese per terra.

<i>Da Maccagno in Bozza ogni Barca di carico 15 carra circa</i>	<i>L. 15</i>
<i>Da Bozza a Bardello ogni carra</i>	<i>» 3</i>
<i>Da Bardello alla Schiranna ogni barca di 8 carra</i>	<i>» 4</i>
<i>Da Schiranna a Varese ogni carra</i>	<i>» 3</i>
<i>Da Maccagno a Bozza Dario Boromeo 25 ...</i>	
<i>Un carro porta B.a 20 » ⁽³⁵⁾.</i>	

Pare che a Cannobbio il fornitore fosse un certo Francesco Zoppi e nei mastri troviamo più volte rimborsi al Ventura « *per conto della provvista che sta facendo al Lago Maggiore di assami pecchia e larice a servizio della fabbrica* ».

⁽³³⁾ Maccagno Inferiore fu anche così detto per essere feudo imperiale (vedi L. GIAMPAOLO - *Storia Breve di Maccagno Inferiore già feudo imperiale corte regale degli Imperatori, terra di per sè e di Maccagno Superiore* - Galli, Varese 1962.

⁽³⁴⁾ Abete.

⁽³⁵⁾ In un foglietto allegato si legge: « Asse di noce di long. B.a 4.5-6 circa di prezzo L. 2 s. 10. - Asse di pioppo di long. B.a 4-5-6 L. 1.6 ».

Un « foglio d'ordini » del Bagnesi del 28 settembre ribadiva quanto disposto precedentemente e siccome il marchese insisteva sull'esecuzione di cose già ordinate, siamo portati a pensare che i lavori procedessero con grande lentezza; del resto era il Duca stesso a non premere.

Disponeva infatti il Bagnesi: « *Ogni altro lavorerio dell'architetto Bianchi, resti per ora, e sino a nuovo ordine di S. A. S. sospeso* ».

« *Si compirà la Fabbrica... dalla parte sinistra della casa colla costruzione delle officine* ».

« *Si erigerà la ringhiera per la sala di mezzo...* » (del primo piano).

« *Si ometteranno per ora le due terrazzine ai mezzani facendovi il solo coperto* » ecc. ecc.

Di nuovo aggiunge:

« *Si farà la porta di vivo verso la facciata (portale di levante) secondo disegno facendosi superiormente la descritta sala in un sol pezzo, divisibile poi con tavolati per farne appartamenti se così piacerà a S. A. S.* ».

Esistono infine altri fogli di disposizioni di S. A. S. con date generiche (o senza data, ma riferibili al 1766), essi però non fanno che ripetere suppergiù le stesse cose. Eccone, ad esempio, uno che ricalca (o anticipa?) il « *promemoria* » del 17 luglio.

« Disposizioni di S. A. S. di quanto devasi operare per l'Anno corrente 1766 per la Fabbrica.

P.mo Nell'appartamento sinistro verso mezzogiorno ridurre la finestra in una porta al penultimo ripiano del Scalone con quattro gradini che ascendono al piano Nobile, otturare due porte con aprirne una al Gabinetto, otturare le due finestre che risguardano a levante con formarvi un camino tramediante alle medesime col sporto d'oncie quattro, ed alla parte verso mezzogiorno si formeranno due finestre con poggioletti alla francese, ed il simile si praticherà alla stanza del Piano Terreno, con formarvi tutte le sue porte in due Ante, telari di finestre, e scuri colle loro gelosie esteriori tanto nel sud.to pian Terreno che del superiore.

2° Si formerà la Loggia sostenuta di quattro Colonne ⁽²⁶⁾ avanti il Salone verso Mezzogiorno col abbassare il parapetto al piano del suolo delle cinque finestre facendovi li suoi serramenti convenevoli.

3° Nei Mezzani alla stanza destinata da Letto a S. A. S. otturare due porte, farvi un camino con sporto, di contro a quella che deve servire d'Anti-

²⁶⁾ Vedi anche a pag. 76.

camera, nell'Anticamera stessa otturare una porta che mette alla Stanza che deve servire di Guardarobba, ed alle finestre verso Mezzogiorno vi si faranno le sue Gelsie » ecc.

LE STANZE DEL DUCA

I documenti ci danno una notizia in contrasto con quanto si era creduto finora circa l'alloggio del Duca. La tradizione sostiene che le sue stanze fossero al primo piano dove sono ora il gabinetto del sindaco e il locale della sua segreteria, qui appare evidente, e altre notizie lo confermano, che S. A. S. volle che il suo quartierino fosse nei Mezzani a levante del salone centrale, serviti dalla scala che tuttora sussiste e che si diparte dal primo piano. Lassù il Duca pensava di essere più in pace e tranquillo. Può darsi che al piano nobile scendesse in un secondo tempo.

E per il 1766 non ho trovato altre notizie circa i lavori eseguiti per la « fabbrica », il successivo insistere su ordini già dati dimostra che molto si dispose, ma che non tutto si fece.

CONFERMA DI LAVORI ESEGUITI

Le registrazioni dei Mastri del 1766 confermano l'esecuzione di parte dei lavori ordinati, si trovano infatti spese per « *la ringhiera verso giardino* » (un Gandola Francesco ne tagliò i sassi), per 8 colonne in pietra di Viggiù (vedi a pag. 81) (4 servirono per sostenere il poggiolo verso il giardino ⁽³⁷⁾, 2 il poggiolo verso strada e 2 il nuovo portico del secondo cortile nobile), per pietre per il suolo del nuovo portico e della cucina (fornitori Parone Giacomo e Antonio Bianchi), per pilastri in pietra di Viggiù per la ringhiera verso il giardino (a Francesco Brotigio), per mensole per la ringhiera « *verso cortile* » fornite da Giudice Nicola. Non sono invece specificati i lavori compiuti dai muratori perchè i loro compensi settimanali sono indicati in forma generica: « *Al Carabello Carlo, capo mastro per le di lui opere e dei suoi maestri lavoratori...* ».

Analogamente troviamo compensi per fornitura di calce e pietre cotte, sassi lavorati, senza l'indicazione dell'opera a cui erano destinati.

MOBILI FATTI VENIRE DA MILANO

Abbiamo visto come il Duca rilevasse dall'Orrigoni un certo numero di mobili e di quadri per l'arredamento della casa, ma essendo essi insufficienti, provvedeva a farsene mandare altri da Milano. Nei

⁽³⁷⁾ (Vedi pag. 76).

Disposizioni di S. E. S. di quanto deve appun-
te per l'Anno corrente 1766 per la Fabbrica.

1.^a Nell' appartamento sinistro verso mezzogiorno ridurre la finestra in una porta al pian-
terio piano del Salone con quattro gradini che
avvengono al piano di sopra. Atturare due porte
con aprire una al Gabinetto, atturare le due
finestre che riguardano verso Levante con for-
marvi un camino con medesima alle medesime ed
opposto d'ogni quattro, ed alla parte verso mezzogiorno
si formeranno due finestre con loggi-
detti alla francese, ed il simile si praticherà
alla stanza del piano Terreno, con formarvi
tutte le sue porte in due porte, telari di finis-
sime, e tutti colli loro Gelosie esteriori tanto del
1.^o piano Terreno che del superiore.

2.^a Si formerà la Loggia sostenuta di quattro Colom-
ni avanti il Salone verso Mezzogiorno col
abbassare il parapetto al piano del suolo delle
cinque finestre facendovi li suoi serramenti
convenevoli.

3.^a Nei Mezzani alla stanza destinata dal
S. E. S. atturare due porte farvi un camino
con porte di conto a quello che deve servire
d'Anticamera nell'Anticamera se sia attura-
re una porta che mette alla stanza che deve
servire di Guardaroba, ed alle finestre verso
Mezzogiorno vi si faranno le sue Gelosie.

registri mastri si trova sotto la data 6 nov. 1766 la seguente annotazione: « *A Belasi fratelli per condotta mobilia da Milano a Varese L. 34* ». Ottenne anche di portarvi mobilia in dotazione del palazzo ducale di Milano, di proprietà della Real Camera. Nell'Archivio di Stato di Milano ⁽³⁸⁾ si trova un inventario dei mobili trasferiti a Varese, che la Contessa Rosa Serbelloni Zizendorff, lontana erede del Duca, chiedeva di riconsegnare all'anzidetta Camera il 2 novembre 1789 ⁽³⁹⁾.

RIEPILOGO DEI LAVORI ESEGUITI NEL 1766

Riepilogando essi si riducono a quanto segue:

a) Modifiche interne consistenti in demolizioni di pareti, apertura e chiusura di porte, finestre, camini, secondo le nuove esigenze.

⁽³⁸⁾ Fondi camerali P.A. - Cart. 390 - Comuni: Varese.

⁽³⁹⁾ Nel 1788-89 la Contessa Rosa Serbelloni Zizendorff, erede (così scrivono i docc. consultati a proposito di quanto ora dirò) della Principessa Melzi d'Harrach, terza moglie del Duca, iniziava una serie di pratiche per la restituzione alla Real Ducal Camera dei mobili appartenenti alla Corte di Milano portati a Varese per ordine di Francesco III^o, elencati in un inventario steso da un certo Ceregalli, Guardarobiere del Duca. Le pratiche furono lunghe, perchè non si rintracciò tutto ciò che era stato portato a Milano, perchè la Serbelloni chiese di acquistare parecchi capi onde non impoverire alcuni ambienti e perchè si trovò conveniente vendere a Varese alcuni mobili che avrebbero potuto subire danni nel trasporto.

L'incarico di risolvere la questione fu dato al Marcellino Segré già incontrato, che era divenuto Ispettore Camerale della Guardaroba di Corte.

A conclusione delle operazioni eseguite, fu steso un inventario diviso in quattro parti contrassegnate con lettere dell'alfabeto. La prima parte (lettera A) era costituita dall'elenco dei mobili restituiti alla Real Ducal Camera, la seconda parte (lettera B) comprendeva i mobili rilevati dalla Contessa Rosa Serbelloni per L. 1.997 s. 5, la terza parte (lettera C) elencava i capi trovati mancanti e rimborsati in parte con denaro ed in parte con pezze di damasco, assai ricercato alla Corte di Milano, la quarta parte (lettera D) elencava i mobili venduti a Varese per l'importo di L. 230.

Per soddisfare la curiosità dei lettori, desiderosi di avere un'idea di come fosse arredato il nostro Palazzo Estense, indico alcuni capi figuranti nei quattro inventari.

- A) *Ritirati dal Segré e da scaricarsi dall'inventario Ceregalli*: porta di damasco ornato cremisi, mantovana cremisi, tende di damasco cremisi, fodera di tela, damasco cremisi per canapé, soprafadere e sopracoperte di bombagina, scagni di noce coperti di damasco, cadreghe, cadreghette, cadregoni d'appoggio, 2 lampade a gocce di Vienna a nove lumi, 2 girandeaux di metallo cesellato e relative tazze di cristallo, 1 ecrain di noce foderato, 1 tappeto, 1 lampadario di Venezia a bracci, 2 girandole di ferro a fiori colorati, 1 caminiera e sopracaminiera, un trumeau con specchio, letto a padiglione, letto alla turca, letto all'imperiale, tappezzerie di damasco.
- B) *Acquistati dalla Contessa Rosa Serbelloni*: 2 quadri in piedi coi ritratti di S. M. l'Imperatore e S. M. l'Imperatrice (L. 150 l'uno), due girandeaux, due portiere damasco verde, 4 braccialetti di gallone verde, due mantovane di damasco verde, 2 cordoni di filisello verde, 2 cantonali di gallone di seta verde, un letto, un bidé di maiolica inverniciato, una cadrega, 6 scagnetti con piede di capra, 4 vasi, un camino di marmo di Volterra, 1 poltrona.
- C) *Mancanti e rimborsati con denaro e con pezze di damasco*: damasco, sopracoperte, sopraporte, tende, mantovane, panno di lustrino verde.
- D) *Venduti a Varese*: una caminiera, un trumeau alto.

Sistemazione dell'appartamentino di S. A. S. nei mezzani a levante del salone centrale del primo piano.

b) Demolizione o nuova sistemazione di locali (portico, torchio, citronera, ecc.) posti a levante del palazzo e loro trasformazione in locali per guardaroba, « officine », riposterie, cucine. Al di sopra dei locali verso giardino costruzione di una nuova serie di mezzani.

c) Costruzione del portico del cortiletto antistante l'attuale grande salone a pianterreno, e al di sopra di quello, di una galleria per un migliore disimpegno di una serie di locali, di una nuova sala pressapoco al disopra dell'andito orientale d'ingresso al palazzo.

d) Inizio della costruzione, all'esterno del grande salone centrale del primo piano, dei due poggiali di disimpegno, di vivo sasso con belle ringhiere, uno verso il giardino e l'altro verso strada, in modo da poter passare dall'ala di levante a quella di ponente del palazzo, o viceversa, senza dover attraversare la sala disturbando riunioni, conversazioni, od altro. Quattro colonne con mensole sosterranno il poggio verso giardino e saranno collocate davanti a quelle del porticato preesistente, due sosterranno il poggio verso strada. Il tutto, ben studiato, riuscirà particolarmente elegante.

e) Lavori preliminari per la messa in opera di una nuova balaustra separante il cortile nobile dal giardino.

ANNO 1767

Continuazione dei lavori - Esecuzione della nuova facciata del palazzo - Abbellimenti interni - Nuovi contratti per lavori - Acquisto di un bosco - Mobili da Modena - Riepilogo

CONTINUAZIONE DEI LAVORI

Continuano i lavori iniziati nell'ala di levante del palazzo per adattare i vecchi locali alle nuove esigenze. Si lavora soprattutto alla galleria costruita sopra il nuovo portico e alla sala aperta pressapoco al di sopra dell'androne di levante d'ingresso al palazzo ottenuta abbattendo le pareti che dividevano alcuni localini.

Non è facile orientarsi nel dedalo delle disposizioni emanate senza essere in possesso delle piante dell'edificio di allora. Non abbiamo nessuna idea precisa di come fosse la casa acquistata dall'Ospedale in cui ora si stava lavorando, quel poco che è noto l'ho riportato a pag. 41.

Il primo foglio di disposizioni per il 1767 giunge subito nei primi giorni del nuovo anno: il 6 gennaio.

Ordina di demolire la casa posta sotto la collina nella proprietà ex Lavizzari, abitata da un certo Maschione, poichè ivi si dovranno costruire rimesse e scuderie (vedi a pag. 121), di riordinare e ripulire la ghiacciaia addossata a tale casa, di fare un volto a crociera alla seconda cucina (locali ex proprietà dell'Ospedale) e di aprire canne da camino per due forni, ove esisteva il Mulino per la lavorazione della seta (vedi a pag. 41).

Sollecita quindi la già raccomandata sistemazione dell'appartamento di S. A. S. nei mezzani, camini saranno aperti o chiusi in varie stanze (lo scalpellino Gandolla sarà il maggior fornitore di pietre lavorate per i camini).

Il 12 marzo il Lodorini informava il Duca di quanto si stava facendo o era stato fatto nel palazzo e nei giardini; qui riporto solo ciò che riguarda il palazzo.

« Promemoria di quanto si è operato e ordinato dopo la venuta dell'arch. Bianchi a Varese per la fabbrica di S. A. S. ».

« 3° - Si è dato principio alla scala delle Officine che si va proseguendo » (Sopra le officine, come dissi, si era costruito un secondo piano e per accedervi occorreva una scala che fu costruita esternamente, a lato).

« 4° - Li fondamenti delle due colonne laterali alla porta principale sono fatte e si sta facendo quelli delli due lesenoni di facciata ». (Dunque si era posto mano alla ricostruzione del portone centrale secondo nuovo disegno e alla costruzione del poggiolo sovrastante).

« 5° - Le due aperture di finestre sopra la ringhiera verso mezzogiorno si sono levati li parapetti ed in oggi si sta ponendo la sua soglia al piede essendo già pronti tutti li suoi serramenti d'ante, telari e vetri, che per sabbato si spera saranno in opera ». (Siamo nel salone di mezzo al primo piano, si sta procedendo alle aperture per accedere al poggiolo costruito verso giardino).

« 10° - Per la stabilitura, cornicioni, fascie della facciata... si è aprontata una squadra di muratori che la prenderanno in appalto un tanto al quadratto che sarà molto economica ». (Si sta quindi provvedendo alla ricostruzione della facciata del palazzo).

13° - « Si è formato il disegno della Ringhiera verso mezzogiorno, ed il fabbro Marone ha dato principio alla medema ».

Ecco il nome del fabbro che seguendo i disegni del Bianchi, fece le belle ringhiere del palazzo. Il Maroni fornirà ferro alla fabbrica, nel corso dell'anno, per oltre L. 1.300.

Ho rintracciato il contratto steso per l'esecuzione della nuova facciata.

ESECUZIONE DELLA NUOVA FACCIATA DEL PALAZZO

« La presente scrittura vaglia come se fosse publico e giurato istrumento obligandosi noi infrascritti di fare tutte le rivirnicature e stabiliture della facciata si interiori che esteriori a grana fina con tutte le sue rispettive fascie di rilievo, Bugna, Cornici, Cornicioni, della gronda a tutta perfezione secondo il disegno dell'Architetto Bianchi e secondo ne verrà prescritto dal medemo, con l'obbligo di farsi noi tutti li ponti bisognevoli e disfarli, fare la Calcina e tutto ciò che abbisogna per la suddetta opera per il prezzo accordato di soldi due denari tre dicono soldi 2 denari 3 per ciascun quadrato superficiale comprese le sud.te fascie, bugne, cornici, cornicioni come sopra, da misurarsi in regola di semplice virnicatura e stabilitura come sopra a quadrato superficiale per il prezzo sud.º ed in tal prezzo s'obbligiamo di porre in opera quei scossi mancanti alle finte e finestre, senza veruna pretesa di bonificazione per essersi considerato nel sud.º prezzo misurandosi li voti delle finestre per muro pieno, a motivo anche delle fasce delle medeme e non altrimenti perche cossi resta espressamente convenuto nel prezo sud.to di sol. 2.3 per ciascun quadrato superficiale, con patto che da questa fabbrica di S. A. S.ma nè vengha somministrati tutti li legnami per li ponti sudetti, e tutte le secchie, zappe, badili per fare la Calce che ne sarà somministrata già collata, e tutte le steggie, Listelli, Sagome per computo di proseguire il travaglio della sud.ta opera con ogni solectitudine, a tutta perfezione, ecc....., con patto però che ne vengha somministrato da questa Fabbrica di S. A. S.ma il denaro settimanalmente a conto ed a proporzione che si anderà avanzando la sud.ta opera, che dovrà essere terminata per tutto il mese di luglio prossimo venturo del presente anno, e saranno obbligati a lasciare il quarto dell'importo della suddetta opera nelle mani di chi dirige li pagamenti di codesta fabbrica per cauzione del presente contratto e per la perfezione dell'opera ben inteso però che non si dovranno pagare il compimento se non che ad opera finita e collaudata, remossa ogni eccezione in fede di che si siamo sottoscritti di promettere ed attendere quanto sopra.

Varese, 16 marzo 1767.

Io Mastro Antonio Maria Monetti
Mastro Andrea Monetti
Mastro Antonio Monetti

Si obbiamo quanto sopra ⁽⁴⁰⁾.

Lavoro e pagamenti seguirono i patti. Il 28 marzo la prima nota relativa nel registro spese: « Al Monetti Antonio e compagni a conto

(40) Del documento esistono duplicati.

della stabilitura de' muri alla nuova fabbrica esteriormente L. 30 »
e poi così di settimana sino a fine lavoro (giugno).

ABBELLIMENTI INTERNI

Da maggio ad ottobre non si trovano ordini circa nuove opere murarie da eseguirsi, sono parecchie invece le disposizioni per migliorare l'aspetto e l'arredamento di molti locali. Soprattutto si comanda di tappezzare diverse stanze, di riverniciare porte e finestre [e se ne dà l'incarico ad un certo pittore Pintori che era soprattutto un verniciatore che sapeva fare anche « vernici a fiorami ». Egli stese col direttore dei lavori il contratto che riporterò più avanti (pag. 97)]. L'altare infine, che il Duca aveva ordinato di costruire ora qui, ora là, era stato eretto nella grande sala centrale del primo piano, probabilmente in un vano chiudibile con due antine.

Un foglio di disposizioni del 3 ottobre 1767 è particolarmente interessante perchè ci dà il nome con cui venivano designati alcuni appartamenti e una certa idea del loro arredamento. Indicare dove fossero ubicati non è oggi facile per la mancanza di esatti riferimenti, tuttavia mi ci proverò nelle note che porrò a commento.

Ordini di S. A. S. li 3 Ottobre 1767

(Siamo al primo piano)

Nell'appartamento verde ⁽⁴¹⁾

N. 1 Camera da letto.

Inargentare e velare le cornici della tappezzeria, e Ginette, indorare la specchiera col fondo mosaico verde, e questo sino a nuovo ordine una Platina di ferro al camino, lasciando li Mobili come sono.

» 2 Gabinetto verde.

Inargentare e velare le cornici della Tappezzeria, Ginette come sopra lasciando i mobili come sono.

» 3 Anticamera.

Indorare le cornici dei quadri, secondo l'intelligenza, sino a nuovo ordine. Mantenere tutti li quadri, sedie e tavole al posto, che presentemente si ritrovano, facendo lavare e ritoccare li Quadri che ne hanno bisogno.

» 4 Galleria ⁽⁴²⁾.

Mantenerla guernita con quadri, scagni e Tavolo, secondo presentemente si ritrova facendo lavare e pullire i Quadri secondo il bisogno.

⁽⁴¹⁾ Si vuole fosse nell'ala di ponente del cortile centrale.

⁽⁴²⁾ A ponente del salone centrale.

- » 5 Sala Grande ⁽⁴³⁾.
Da lasciarsi come si ritrova, con scagni, Tavole e Placche, facendo ravvivare la vernice della ringhiera, terminare l'altare però questo al ritorno di S. A. Ser.ma.
- » 6 Primo appartamento verso il Cortile di facciata ⁽⁴⁴⁾.
Anticamera come presentemente si ritrova con Scagni e Quadri, facendovi però porre li ferri per le tende delle due Finestre, e Portiera, un Campanello, che corrisponda al Camino della Camera da Letto.
- » 7 Camera da letto del detto appartamento.
Porvi le cornici e vite tappezzarla di Calanca già disposto e compirla con il letto opera a Punto facendo formare il Lambriso, che si adatti ai colori dei Serramenti, mettervi li Ferri per le due Portiere, e per le Ginette delle due finestre ed il Colore delle cornici dovrà corrispondere a quello del Letto e appartamenti delle Adattare li specchj e compire la Caminiera, lasciando il Comod, collo specchio a suo luogo, il tutto ben coperti allor che sia terminato il lavoro.
- » 8 Gabinetto.
Si tappezzerà della stessa Calanca della Camera da Letto con cornici colorite come sopra, altra cornice attorno al Nicchio, secondo l'intelligenza, siccome addobbato di Punto inteso col Tappeziere, Lambrisi dello stesso colore della Camera da Letto, Ferri per le Ginette delle Finestre, formare le ante delle due portine laterali al d.^o Nicchio a Spagliera, tellari delli due occhi superiori.
- » 9 Retrocamera.
Un antiporto alla Porta aperta di nuovo, porta a spalliera alla Portina, che corrisponde alla Scala segreta, Ferri da tende per le Finestre Campanello che corrisponde al Gabinetto, ed alla stanza da Letto.
- » 10 Galleria sopra il portico nuovo ⁽⁴⁵⁾, che corrisponde alla detta scaletta mantenerla con i quadri che presentemente vi sono, facendo ripulire, e ritoccare i quadri che ne hanno bisogno.
- » 11 Prima camera de Forestieri ⁽⁴⁶⁾.
Ferri da tenda al pogiolo, Portina che mette alla retrocamera fatta a Spalliera, dare il bianco mantenere i quadri, e Burò come sono presentemente.
- » 12 Retrocamera fare un occhio in rottura del muro, che corrisponde alla Scala Segreta per ricevere il Lume, con porvi il suo tellaro e vetri ondati.
- » 13 Sala nuova ⁽⁴⁷⁾.
Mantenerla coi Quadri, come presentemente si ritrova.

⁽⁴³⁾ O grande sala di mezzo, al primo piano.

⁽⁴⁴⁾ Nell'ala a levante del cortile centrale.

⁽⁴⁵⁾ O portico antistante l'attuale gran salone a pianterreno.

⁽⁴⁶⁾ Locale con pogiolo verso strada a levante della scala d'accesso ai mezzani.

⁽⁴⁷⁾ A levante del locale della nota antecedente.

- » 14 *Seconda camera da forestiere con sua retrocamera.*
- » 15 *Terza camera come sopra.*
- » 16 *Quarta camera come sopra.*
- » 17 *Galleria che corrisponde alle dette tre Camere ⁽⁴⁸⁾.*

Appartamento dei mezzani alla sinistra entrando

- » 18 *Camera da letto tappezzata di verde.*
Far terminare le cornici con colore giallo a Olio, ritoccare secondo il bisogno le Pitture, pavimento ed altro, e ripulire li stucchi della Caminiera indorati a mordente, quest'ultimo però fino a nuovo ordine. Plata di ferro al Camino.
- » 19 *Retrocamera della suddetta Camera.*
Porvi la tramezza di asse con sua Portina appresso il Muro dipingere a chiaro, e scuro in forma di panno li Muri dell'uno e dell'altro sito, porvi all'intorno nel più piccolo all'altezza della Portina con dare alle dette Tavole il colore cenerino.
- » 20 *Camera tappezzata di Calanca.*
Colorire le cornici di color giallo a Olio, li stucchi della Caminiera indorate a mordente, e questi ultimi solo a nuovo ordine, pomi d'ottone alle Portine per ... con li catinaccioli.
- » 21 *Anticamera lasciarla come presentemente si ritrova, facendo accomodare, e rinforzare li Scagni al bisogno.*
- » 22 *All'andito del luogo segreto all'ingresso un Antiporto.*
- » 23 *Scala segreta dare il bianco, e ripulire la medesima con Pomi d'ottone.*

Appartamento terreno a mano sinistra entrando

- » 24 *Camera da letto con tappezzeria di Calanca, compire le cornici e colorirle a color di perla similmente la Caminiera alla quale si dovrà soltanto indorare le piccole cornici, e questo fino a nuovo ordine, finire coi suoi specchi la Caminiera, Plata di ferro al Camino, un Comod fra le due finestre, e le Ginette.*
- » 25 *Camera tappezzata di Calanca.*
Porre la specchiera giù ordinata, cornici a Colore di perla, Ginette alle Finestre, e Porte, formare un telaro per il Tavolino di Marmo da porre fra le due finestre, secondo l'intelligenza.
- » 26 *Nell'anticamera riattare li Scagni e Canape, e Quadri, lasciando il tutto a suo luogo.*

FRANCESCO III PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA ecc. ecc.

Sono secondo la precisa nostra mente le sopra descritte ordinazioni, oltre le quali non ammettiamo, e non passeremo alcun benchè minima spesa in ornati

⁽⁴⁸⁾ Galleria a levante della gran sala di mezzo.

o in mobilia, Proibiamo egualmente che si permetta l'accesso al Giardino, e molto meno agli appartamenti, senza un preciso ordine, che daremo o Noi stessi, o per mezzo del Nostro Ministro Marchese Bagnesi. Al qual effetto ordiniamo che resti sempre chiusa la porta dell'ingresso principale, e che li Carri e Carrette, e i Lavoranti si facciano passare lateralmente.

Varese, 4 ottobre 1767.

FRANCESCO

Il 29 ottobre con un successivo « *Promemoria* » si aggiungevano alcune precisazioni e si rispondeva ad alcuni « se », sollevati dal direttore dei lavori, ad altri avrebbe risposto il Duca alla sua venuta.

« 1767 - 29 ottobre Varese »

Promemoria di qualche lavoro che credesi preciso farsi, non compreso negli ordini di S. A. S. ma de' 3 ottobre 1767.

N. 8 *Quando il ridurre li stucchi uniformi non porti impegno di forza e di tempo si potria eseguire, diversamente si ponno accompagnare con un poco di pittura a chiaro scuro. Non chiave, ma semplice cricca.*

» 19 *Non chiave ma semplice cricca.*

» 25 *Tanto a questa camera quanto al Salone si ponga l'occhio per il lustro.*

S. A. S. pensa di essere a Varese dopo la metà del cor. Nov. e determinerà sul fatto.

N. 8 *Gabinetto nell'appartamento verso la piazza.*

Se si deve ridurre gli stucchi nel volto uniformi agl'esistenti per causa della tramezza costrutta per il nicchio, e se si deve porre alle portine laterali del med.mo nicchio, le serrature con chiavi o pure con semplice cricca.

» 19 *Retro camera nei mezzani. Se devesi alla portina posta alla Tramezza d'asse, porvi la serratura con chiave o pure la semplice cricca.*

» 25 *Camera nell'appartamento terreno. Se si deve porre l'occhio nel volto per sostenere il lustro come anche quello del Salone.*

Si fa presente se per la Campagnola Litta che presentemente in parte si ritrova avitata si debba questa ridurre con le stesse viti a Viali di delizia fatti a Carrozza in tempo opportuno; mentre per quell'altro pezzo di terreno della Medema Campagnola di contro la Facciata pare che debba restare per

ora nel suo essere, essendo questo di già seminato di grano, ed altro che è quanto.

Un foglio di ordini in data 14 dicembre insiste con disposizioni per il miglioramento dei locali e dell'arredamento, vuole: pomi di ottone alle porte, ai cassetti, verniciature di cornici, telai a finestre e porte, catenacci alle porte, coloritura di stucchi, completamento della cappella creata nel salone di mezzo con la collocazione di uno scalino, predella e mensa, lucidatura di pavimenti, ecc.

Fra i fogli datati se ne inseriscono, al solito, alcuni senza data ma riferibili al 1767, che però portano ben poco di nuovo.

Altre notizie circa i lavori eseguiti nel palazzo, possiamo ricavarle dai registri mastri.

Nel gennaio e febbraio si fanno ancora pagamenti al Parone e compagni « *per le lastre che vanno somministrando per lastricare il portico nuovo e cucina* », in febbraio, marzo, aprile, maggio si lavora al balcone verso strada sul portone principale: « *Al Tamburini taglia-pietre a conto della Ringhiera sopra la porta maggiore verso strada che sta lavorando* », in marzo incominciano ad apparire pagamenti per gli zoccoli di pietra che si vanno ponendo alla base della lunga facciata del palazzo (come vedemmo si era deciso il suo rifacimento), i fornitori delle lastre occorrenti sono il Parone Giacomo già citato, un Generoso Francesco (che fornisce anche « *sassi da gronda* » e « *scossi* » per finestre).

Un Pedrotti Giovan Battista lavora invece in marzo e aprile alla porta orientale d'ingresso del palazzo, la cui costruzione era stata predisposta fin dall'anno precedente: « *6 aprile, a Pedrotti Gio. Batt. per sue giornate consunte a formare le spalle della porta laterale della fabbrica: L. 6 s. 12 d. 6* », ma chi tagliò e pose in opera « *li sassi* » fu lo scultore Guido Buti de Galli da Viggiù.

Un Cassano Andrea e compagni predispongono (aprile) « *pilastrini e bassette per le terrazze dei mezzani* » che finalmente si era deciso di far eseguire (vedi a pag. 85).

Le terrazze erano due: « *24 aprile, a Cassano Andrea e compagni per sassi lavorati per le due terrazzine L. 20* ». Si provvede pure alla costruzione di due « *logge nel cortile rustico* » per disimpegno di locali, ma forse si tratta sempre delle due terrazzine, di cui sopra, indicate con altro nome.

Si lavora anche al completamento e perfezionamento dei locali co-

struiti o riadattati nell'ala di levante della casa sia al pianterreno, sia al piano superiore dove si erano creati nuovi « quartieri » e si trovano dal luglio versamenti per « camini, mensole, ringhiere nel cortile delle officine » e per il pavimento « delle camere nella fabbrica nuova » (suolino un Francesco Pino e compagni).

Il tagliapietre Matterino fornisce materiale per « tre bocche da forni con sue soglie » (agosto) e Pietro Antonio Aletti « pietre grosse e mattoni per pavimentazione delli forni ».

Caronetto e compagni sono incaricati di « dare il bianco » alla « nuova fabbrica », ossia ai locali costruiti nell'ala di levante del palazzo, ma anche un Cristoforo Lombardini lavora ad imbiancare stanze e ne imbianca ben « 16 tra grandi e piccole ».

Torniamiento Antonio pone invece in opera « 8 cannoni di rame per le gronde » e Antonio Castelli fa lavori di « stucco » non si sa in quali locali.

Come al solito, infine, i mastri portano annotazione di pagamenti a muratori, senza specificare i lavori eseguiti.

NUOVI CONTRATTI PER LAVORI

Naturalmente la « Fabbrica » richiese anche nel corso del 1767 un ingente quantitativo di materiale da costruzione. Si stesero nuovi contratti per forniture di cotti, di calce, pietre, ecc. Ho rinvenuto quello steso da un certo Carlo Orlandi di Lugano, per l'apertura di una fornace al Mirabello; le condizioni e i quantitativi di materiale da consegnare sono gli stessi dei contratti precedenti (vedi a pag. 82).

Dalle annotazioni dei registri mastri risulta che i « fornasari » che lavorarono per conto del Duca, oltre ai citati, furono un Giuseppe Marone, un Gagliardelli, un Ambrosino, un Aletti Giovanni, un Alini Giovanni Battista e poi Crugnola Pietro, Mentasti Domenico, ecc. La calce fu fornita prevalentemente da Calcagni Paolo.

Ho già accennato alla stesura di un contratto col pittore Antonio Maria Pintori di Varese per una generale inverniciatura di porte, ante, serramenti, ecc. Ne riporto una parte per i lettori che amano confrontare l'oggi col passato.

« Per tenore della presente si obbliga l'infrascritto pittore Antonio Pintori di Varese a fornire a sue proprie spese tutte le vernici, colori e tinte a tutti li serramenti in questa fabbrica di S. A. S. in Varese il tutto compreso la fattura, colori, colla, gesso; Biaccha à oglio, ecc... ».

Il prezzo fu accordato come segue:

« Primo	<i>Si obbliga detto pittore di dare la vernice a oglio con sue tinte ad ogni telaro di finestra con suoi antini, simili alli di già fatti tanto di facciata che interiori dei grandi per il prezzo cadauno telaro con suoi antini lire tre dicono</i>	L. 3
2°	<i>Per ogni telaro simile mezzano lire due dicono</i>	» 2
3°	<i>Per ogni gelosia di finestra in due ante lire tre soldi dieci le finestre grandi</i>	» 3.10
4°	<i>Per ogni gelosia in due ante lire una soldi quindici dicono</i>	» 1.15
5°	<i>Per ogni serramento in due ante di finestrone grande con sua tintura colla d'ambo le parti colori le cornici e suoi profilati lire due soldi dieci dicono</i>	» 2.10
6°	<i>Per ogni serramento in due ante di finestre mezzani come sopra lire una soldi dieci dicono</i>	» 1.10
7°	<i>Per ogni serramento in due ante di Portine nobile con sue tinte d'ambo le parti profilati a colori lire due soldi dieci</i>	» 2.10
8°	<i>Per ogni serramento di Portina ordinaria in due ante con tinta d'ambo le parti lire una soldi cinque dicono</i>	» 1.5
9°	<i>Per ogni serramento d'uscita in una sol anta d'ambo le parti lire una soldi cinque e contro telaro</i>	» 1.5
10°	<i>Per ogni antiporta grande nobile con sue tinte e dipinte d'ambo le parti lire cinque</i>	» 5
11°	<i>Per ogni serramento d'anti porta con suo telaro ordinario a sole tinte lire tre</i>	» 3
12°	<i>Li sud.i serramenti tanto di finestre che di Porte, Antiporti, Portine, Galerie, dovrà esso Pintore otturare tutti li buchi, fisure che si ritroveranno nei sudetti seramenti li quali dovranno essere a tuta perfezione per il prezo sudetto che le verrà pagato da questa Fabrica di S. A. S. nessuna ogni eccezione, ecc. ecc.</i>	

ACQUISTO DI UN BOSCO

La necessità di avere a disposizione grandi quantitativi di legname da opera per le impalcature, per i tubi degli acquedotti che si stavano stendendo (ne parlerò più avanti), per i pali di sostegno delle pergole del giardino, la necessità di aver scorte di legna da ardere per le fornaci, spinse il Duca ad acquistare addirittura un bosco. Dopo alcune ispezioni alle foreste della zona si trovò conveniente comperare quello di proprietà del marchese Cosimo Carlo Medici, situato a Frascarolo sopra Induno Olona.

« 1767 - 23 Marzo Varese.

Pro memoria d'essere andato unitamente al Pad.ne Pallavicino, ed il Trentino M.° Antonio, a Fraschirolo per vedere ed esaminare il Bosco di ragione del S.r M.e De Medici, e contrattarlo, il che, dopo esaminato minutamente con

li suoi confini d'alto in basso, si è venuto al contrato con il Sig. Don Giuseppe Rinaldi come agente dal sud.o sig. M.e De Medici, e con l'intervento del Sig. Curato d'Induno, e Sig. Pietro Castelli, Sig. Alberto Bolchino, e Sig. Don Giovanni Della Rota tutti per la parte del prefato Sig. M.e che dopo varij discorsi fatti con i sudetti, e senza veruna fissazione di tempo, si è venuto al contratto del tenore seguente:

- P.mo che tutta quella parte di Bosco indicato, dallo stesso suo Agente unitamente al Massaro a sud.ti Sig.ri sopra nominati con tutte le sue coerenze indicate compreso anche altra picciola parte di parti che circa... dovesse essere in proprietà della Fabbrica di S. A. S.ma cioè il taglio di tutte le Piante, si grosse che picciole, con tutta la legna cedua da inserirsi e condursi alla sud.ta Fabbrica per li condotti d'acque e legna per le fornaci ed Olmi per il Giardino a spese di S. A. S.ma.
- 2° che dovesse rimanere in piedi quella quantità d'Olmi e Roveretti di o.3 in 4° di diametro con la libertà di poter mandare nell'.... del presente anno ad estirparli colle sue radici per poscia fargli condurre a ripiantarli nel Giardino di S. A. S.ma.
- 3° Siccome il Sig. Don Giuseppe Rinaldi intepellato dall'Architetto Bianchi la condotta dal Bosco sud.° a Varese disse non poter costare di più di soldi 20 in 23 circa per caradura ossia condotta a tal effetto l'Architetto, comesso per parte di S. A. S.ma le ha accordato il prezzo di lire due mille da pagarsi dalla Fabb.a di S. A. S.ma al prelodato Sig. Antonio de Medici con li patti sopra espressi, e con altro patto ancora che dovrebbe lasciar scegliere nei altri boschi del sud.° Sig. D. M. e altre dieci piante di Rovere della grossessa di n.° 6 in 7 cioè n. 3 in quella parte di bosco del e le altre tutte in altra dal d.° Archit.° il tutto nel prezzo sud.° di L. 2.000.

Steso il contratto si procedette al taglio che venne eseguito celermente nel corso della primavera. Il 25 giugno il Rubia già citato, faceva un'ispezione al bosco e riferiva al Duca:

« Si è fatta la revista e numerazione delle piante rimaste in piedi nel bosco di Frascarolo dopo il taglio eseguito dagli appaltatori Castelli ⁽⁴⁹⁾ quali risultarono in numero di centocinquantadue ».

Il pagamento della somma pattuita col Medici (in totale L. 2.140) avvenne a rate: prima L. 300, poi 800, infine, il 13 luglio, L. 1.020 (Registro mastro). A saldo il Marchese rilasciava regolare ricevuta, non so perciò rendermi conto di una protesta avanzata dallo stesso, l'anno successivo, contro un'eccessiva defalcazione del prezzo pattuito.

(49) Carlo Antonio e Giuseppe Castelli di Bregazzana. Contratto in data 1 aprile. Dovevano lasciare in piedi gli olmi e i roveri di oncie 3-4 di diametro « per estirparli con le sue radici nel mese di novembre per trasportarle e ripiantare in questo giardino di S.A.S. », e portare il materiale tagliato « in sito comodo per poterlo caricare dai carradori ». Fu pattuito un compenso di L. 1600 ridotte a L. 1575 saldato il 1° aprile 1768.

« Altezza Serenissima,

Sorpreso l'anno scorso il March. Don Carlo Cosimo Medici di Melegnano Servitore Umilissimo di V. A. S. in certa vendita di un Bosco per uso della Fabbrica in Varese di V. A. S. per il prezzo di L. 2.000 e quel più che fu lasciato in arbitrio dell'Ingegnere Bianchi; contratto che fu poi altrimenti eseguito con gravissimo pregiudizio del supplicante, di che riservarsi di rassegnare le prove a chi già piacerà a V. A. S. di prescegliere a tal effetto; presente in oggi che il detto Ingegnere non contento d'aver alterato il contratto e notabilmente diminuito il prezzo combinato avendolo ridotto a sole L. 1.700, voglia inoltre venir al taglio d'altri alberi e piante con maggior pregiudizio del supplicante.

Perciò riverentemente ricorre alla somma integrità di V. A. S. onde si degni dar un pronto ordine al suddetto Bianchi di astenersi dal fare novità alcuna, finchè non produca le sue ragioni a quella persona, che V. A. S. vorrà assegnare che è quanto ».

Il bosco era formato da piante di ceduo, rovere ed olmi; non so come finì il malinteso che non fu il solo, poichè anche per altre forniture vi furono disaccordi e questioni.

MOBILI DA MODENA

Nel corso dell'anno il Duca, oltre ai mobili rilevati dall'Orrigoni, quelli fatti venire da Milano e quelli acquistati in Varese (ad esempio dai Carantani, noti mobilieri locali - vedi Registri mastri), faceva spedire da Modena a Milano ben « 56 colli diversi di mobilia » per arredare ancor meglio il palazzo varesino; naturalmente otteneva di non pagare dazi nel passare le varie dogane poste lungo il percorso che i mobili dovevano seguire; al solito, si scelse la meno costosa via d'acqua: Po, Ticino, canali vari.

« Si spediscono da questa Ducal Corte per essere trasportati à quella di Milano in una Barca da caricarsi e levarsi da Gualtieri in condotto del paron Giovanni Caravella, cinquantasei Colli diversi di Mobiglia di ragione del Ser.mo Sr. Duca di Modena; e si accompagnano detti Colli medesimi col presente certificato; affinchè sieno lasciati passare liberamente per gli Dominy, e stati di S. A. Reale di Parma secondo le convenzioni stabilite.

Modena dal Magistrato Camerale

questo dì
p./mo Agosto 1767

D'Ordine

Pell.° CREMONINI Commiss.rio
Mastro del Censo di
S. A. S.

Non avendo potuto il suddito Paron Caravella venire a caricare detti 56 colli diversi di Mobiglia di ragione del Ser.mo Sr. Duca di Modena, restano questi caricati sovra barca del Parone Isola di Pavia.

In fede

Gualtieri, 13 Agosto 1767.

FRANCESCO MOREALI Podestà

3^o Agosto 1767
 Sopra alla Dogana di Torniacca
 e Doglia all' Uno Dogano

21 Agosto 1767
 Cinto alla Dogana di Polipre
 e si spedisce a Napoli

23 Agosto 1767

Lettera la per esporsi di Frangia
 e Modiano e la lettera del Po
 Della Dogana di Polipre
 Corrado a.....

Milano
 23 Agosto 1767

Si spediscono due quinte ducali l'una per opera tre
 portate in quella di Modiano in una barca ducalissima,
 e l'altra in quella di Modiano in condotta del Camarlingo
 Camarlingo, cinquecento Colli diversi di Modiano
 di ragione del Sr. Duca di Modena, e si
 accompagnano con Colli medesimi di provenienza
 di fatto; affinché vengano trasportati liberamente
 per gli Stati, e tratti di S. A. Reale di
 Modena secondo le convenzioni stabilite.

Modena Del Regimento
 Camarlingo fatto di
 23 Agosto 1767

D' Ordine
 della Camera Economica
 del Duca di
 Modena

Non avendo potuto il suddetto Camarlingo venire alla
 mano per 50 colli diversi di Modiano di ragione del Sr.
 Duca di Modena, e per cinquecento Colli diversi di
 provenienza di fatto

In fede
 Francesco Reale Dogano

Agosto 1767
*Vista alla Dogana di Fornicella
e vaglia al suo destino*

GIUSSANI

21 Agosto 1767
*Vista alla Dogana di Polesine
e si spedisce gratis*

A. MONGIOCCHI

23 Agosto 1767
*Vista la presente di transito a Milano per la via del Po
dalla Dogana di Piacenza*

(firme illeggibili)

Altri mobili verranno fatti spedire da Modena successivamente. Leggiamo nei mastri: « 1770 - 1 ottobre - Al Penati per trasporto da Modena a Milano di tavolini di marmo L. 67 s. 10 ». Ritrovandosi tale annotazione sui mastri varesini dobbiamo ritenere che i tavolini finissero a Varese.

RIEPILOGO

Riassumendo, nel corso dell'anno si è portata quasi alla fine la sistemazione dell'ala di levante del palazzo dove sono stati costruiti a pianterreno: guardaroba, due cucine, locali di « riposteria », le « officine » e « forni », sono stati sopraelevati i locali aventi il solo pianterreno, si è costruita una scala per collegare il pianterreno coi piani superiori. Si è fatta ex novo la facciata del palazzo e sono state rifatte con un aspetto più nobile, le porte orientale e centrale dell'edificio.

Si sono inverniciate porte, finestre, serramenti; tappezzati molti locali. Migliorate le comunicazioni interne e l'illuminazione degli ambienti; si è costruito un altare nel salone di mezzo al primo piano, si sono finiti i suoi due grandi bei poggiali.

Nuovi mobili sono stati portati per migliorare l'arredamento.

Si è iniziata la costruzione della nuova scuderia e della rimessa per carrozze delle quali parlo a pag. 121.

ANNO 1768

Lavori vari - La costruzione del grande salone a pianterreno - S'inizia la sistemazione dell'ala di ponente del palazzo - Riepilogo.

Anno particolarmente fortunato per le nostre ricerche perchè alle fonti sinora seguite s'aggiunge un'anonima relazione sui lavori fatti

nel corso dell'anno a partire da marzo (forse del Lodorini, forse del Rubia), che da sola basterebbe a guidarci, non trascurerò tuttavia le fonti ormai tradizionali ^(49 bis).

LAVORI VARI

Appare come primo documento dell'anno un nuovo contratto con il Pintori « per la coloritura degli stucchi, dei volti ⁽⁵⁰⁾ di sette camere, gabinetto, e galleria, compresi » a L. 38 per camera (9 febbraio 1768).

Il 5 marzo in un « Promemoria per l'andata a Varese del Marcelino » l'ing. Bianchi dà alcune disposizioni per sistemazioni interne: ampliare la cappa del forno, quella dell'ufficio della Riposteria, porre un'antiporta ad una ritirata, predisporre gli assi per la formazione di tramezze alle camere riservate ai forestieri (quattro locali allineati lungo la galleria di levante) onde formare piccole anticamere, mettere in opera i serramenti alle portine delle stesse, ecc.; il documento è uno dei pochi rintracciati scritti di suo pugno.

Dello stesso mese è un anonimo « Promemoria di quanto si deve operare nella Fabb.ca di S. A. S. in Varese per il compimento al di già fabbricato, e per fare che li siti siano godibili all'Abbitazione... » ⁽⁵¹⁾, che ribadisce ordini già dati e ne aggiunge nuovi per altre sistemazioni interne; vuole la revisione di serramenti, di porte e finestre, il riattamento della scala di ponente della cantina, la suddivisione di quest'ultima in diversi vani « con tavole vecchie », un forno alla « Pattizzeria », la sistemazione e il perfezionamento delle cucine ⁽⁵²⁾, la costruzione di tramezze con portine alle quattro camere dei forestieri onde creare alle stesse una specie di anticamera, « riccioli di sassi borlanti » ai cortili delle officine, al cortile rustico e al secondo cortile nobile, la sistemazione del pozzo « esistente in testa al nuovo portico » (vedi a pag. 56), la pavimentazione dell'andito della seconda porta verso piazza da farsi con « sassi borlanti » e guide, la revisione dei tetti

^(49 bis) La relazione porta il titolo: « Lavori di fabbriche e giardini di S. A. S. di Varese sotto la direzione del Comm. Malagoli ».

⁽⁵⁰⁾ « Come le verrà prescritto dal Sig. Ing. Bianchi ».

⁽⁵¹⁾ « Principiando in Marzo 1768 ». Del Promemoria vi sono due copie suppergiù identiche: una generale di ben 62 articoli, l'altra, con indicata la presumibile spesa per ogni lavoro, con un numero ancora maggiore di articoli. Gli ordini riguardano anche il giardino, l'atrio, le scuderie.

⁽⁵²⁾ Pavimenti, condotti d'acqua, navello di pietra per ricevere l'acqua, fornelli (12 nella prima cucina), portine di lamiera per le bocche dei forni, « scenili » di ferro per sostenere le marmitte nei camini, gelosie alle finestre, ecc.

che avevano subito danni nella stagione invernale, e la collocazione di nuovi « *coppi e coppetti* ».

Si davano infine disposizioni (ma il documento è generico e non specifica) « *per la continuazione della Fab.ca del braccio destro entrando dalla porta principale di già ordinata* » però « *se resta il piano stabilito in disegno, il quale si proseguirà con le stesse aperture di porte e finestre* » e si ordina di cominciare a predisporre il materiale occorrente.

Il Duca il 1° aprile ordinava « *si faccia un'imprimitura con tela alle tramezze di legno delle quattro stanze de' Forestieri in modo che sembrino di muro* », la coloritura dei contorni delle porte dell'appartamento verde e di quelle che mettono alla ringhiera della sala grande, la chiusura della porta della cascina sopra le scuderie annesse alla casa, un camino nella camera « *alla dritta sopra il vestibolo della scuderia* » e disponeva che all'arch. Bianchi si versasse una lira d'aumento (da tre a quattro) nei giorni della sua presenza a Varese al servizio della fabbrica, con decorrenza dal mese antecedente (vedi a pag. 190).

LA COSTRUZIONE DEL GRANDE SALONE A PIANTERRENO

Ma il lavoro più importante e impegnativo dell'anno fu quello della costruzione del grande salone a pianterreno, che oggi chiamiamo salone estense, perchè fosse destinato a sala delle assemblee. Una sala del genere non poteva mancare nel palazzo di un importante feudatario.

Si scelse per costruirlo l'area a mezzogiorno del cortile, compresa fra l'ex edificio dell'ospedale e l'ala del palazzo posta a levante del cortile nobile.

Tale area presentava il vantaggio di essere svincolata dall'ingresso centrale perchè servita direttamente dal portone orientale della casa.

Al di sopra del salone si sarebbe costruito un piano di locali senza superare l'altezza generale dell'edificio.

La nuova costruzione fu determinante ai fini dell'aspetto architettonico del palazzo verso giardino, poichè portò al rifacimento anche dell'ala di ponente dell'edificio, infatti il Duca, per evitare disarmonie, ordinò che quest'ultima fosse ricostruita seguendo il disegno dell'ala sorella.

L'architetto Bianchi, per evitare che la facciata del palazzo prendesse verso giardino una lunga linea continua e quindi monotona, volle

Ordini di S. A. Serma

Che si faccia un Impennitura con Tela
alle Tramezze di Leone delle quattro
stanze di Anasteri in modo che
sembino di Muro. —

Che si coloriscano li fontanei delle Porte
dell'Appartamento (vede.) e quelli
nuovi delle Porte, che mettano alla
Ninghiera della sala grande. —

Che si stenda la Porta della facina sopra le
Scuderie, e si faccia una e' sala
portante sopra alcuni al di fuori per le
occorrenze. —

Che si faccia un fiamino grande nella camera
alla destra sopra il Vestibolo, dalla Scuderia.

Che all'Architetto Bianchi si paghi dalla cassa
della Fabbrica di S. A. in Varese una
lira giornale d'annuo a titolo di
sussistenza a cominciare con il mese
di Marzo 1768, in quindici in luogo
delle tre lire, che aveva in passato,
ne avrà d'ordinario quattro in tutti
quei giorni soltanto, che resterà in Varese
a servizio delle Fabbriche e Giardini.

Varese li 7 Aprile 1768. —

Almondo

Chascuti

che il salone sporgesse leggermente in avanti, rispetto alla parte dell'edificio preesistente a ponente.

Le disposizioni per l'inizio dei lavori furono date il 2 aprile e pare che iniziassero il giorno stesso.

La pianta allegata al foglio contenente gli ordini emanati in proposito, caso raro, è rimasta e ci rende facile il seguire quanto disposto (vedi tav. XV).

Ecco quanto si doveva fare:

« Dovendosi per comando di S. A. S. costruire di nuovo una Sala d'Assemblé dalla parte del Giardino secondo ne dimostra il presente disegno in pianta al Piano terreno la quale avrà l'entrata dalla stanza A. per una porta B. da farsi di nuovo con altra corrispondente all'estremità segnata C. per l'ingresso nel gabinetto D. col trasporto del muro a fianco dalla parte del Cortiletto dell'Officine.

Il Corpo di detta sala sarà di Longhezza Braccia 32, e la sua larghezza Braccia 12.6 di netto con il suo Volto a travi proporzionato alla larghezza che si dovrà principiare dalla fundamenta sino alla Gronda del Copperto dei due bracci laterali con suoi lesenati, ed aperture secondo porta il Dissegno uniformi alla facciata, a riserva delle trè porte di mezzo che dovranno essere di maggior larghezza, e altezza Centinate, e Supperiormente alla Gronda o Cornicione vi si farà il suo attico con sua Cimasa proporzionata.

La spesa per detta fabbrica compreso li metteriali, e fattura, senza ornati interiormente ascenderà secondo il Fanteo a L. 16687.12.6 che è quanto. Varese, li 2 Aprile 1768.

FRANCESCO III

per la Grazia di Dio Duca di Modena

Approviamo il presente Piano correlativamente all'annesso disegno contrassegnato dal Nostro Ministro M.se Bagnesi e ne ordiniamo l'eseguimento immediatamente ed a norma delle istruzioni che si lasciano al . . . Comm.º Malagoli.

Dato in Varese questo dì 2 Aprile 1768.

FRANCESCO

CLEMENTE M.se BAGNESI »

L'8 maggio il Malagoli mandava al Duca, una relazione sull'andamento dei lavori in corso al palazzo e nel giardino e circa la sala delle assemblee, scriveva:

« Li fundamenti della «salle d'assemblée» (che passione per il francese!) sono già a fior di terra per tutta la lunghezza del cortile, ed a momenti s'intraprende il demolimento del Garde-manger per la loro continuazione sino al compimento delle misure portate nel disegno approvato ».

Al progetto iniziale si portarono però successivamente alcune modifiche. Invece di conservare i due locali a levante e a ponente del salone, indicati rispettivamente nella pianta sopraindicata colle lettere A e D (vedi tav. XV), si decise di abbattere i muri che li separavano

Occorrerà comandare, che si costruisca di nuovo una Sala d'Assemblee dalla parte del Giardino, e si fondi di nuovo il presente Disegno in pianta, al Linea terrena la quale avrà l'entrata dalla Piazza A per una Porta B. da farsi di nuovo con altra corrispondente all'estremità segnata e per l'ingresso nel Gabinetto D. col trasporto del muro a fianco dalla parte del Cortiletto dell'Officina.

Il Corpo di detta Sala sarà di Lunghezza. braccia 32, e la sua larghezza. 12 6 di netto con il suo Volto a travi proporzionato alla larghezza, che si dovrà principiare dalla fondamenta sino alla gronda del Copperto dei due bracci laterali, con suoi lesenati ed aperture secondo questa il Disegno uniformi alla facciata, a riserva delle tre porte di mezzo che dovranno essere di maggior larghezza, e altezza. Entornate, e soprattutto alla Gronda, o sua Cornicione vi si farà il suo attico con sua Ornata proporzionata.

La Spesa per detta fabbrica compreso li materiali, e fattura senza ornati interiormente, ascenderà secondo il tanto a L. 16587. 12. 6 che è quanto L. Vanni li 2. Aprile 1768

Francesco III.
per la Grazia di Dio Duca di Modena & C.

Approviamo il presente piano correlativamente, all'annesso Disegno contrassegnato dal No ottomistato Misi Dagnala, e ne ordiniamo l'esecuzione immediatamente, ed autorizziamo delle istruzioni, che si faranno al pref. Comm. Malagoli -
Dati in Venezia li 2. Aprile 1768.

M. M. M.

Luca de' Rossi

dal salone e di sostituirli da ambo le parti con un arco sostenuto da due colonne, si sarebbe così ottenuto un locale unico più lungo, ciò fu causa della disarmonia che si nota fra l'altezza e la lunghezza della sala.

L'ordine relativo disponeva quanto segue:

« *Aprire li due muri interni in capo della nuova sala d'assemblea con due archi sostenuti da due colonne di vivo per cadauno vestite di scaiola a somiglianza del marmo, e con sue basi di vivo* ».

Il foglio non porta data, ma deve essere del giugno o luglio.

In agosto le parti perimetrali della costruzione erano finite e già si provvedeva alla loro « ricciatura » esterna e in settembre si collocavano le due colonne rustiche dalla parte delle cucine (levante del salone).

Nello stesso mese si pensava anche alla decorazione interna del salone (e il Bianchi ne predisponava il disegno, gran camino compreso, incerto sui marmi che si sarebbero potuti trovare per la sua realizzazione). Successivamente si dava al pittore Bosellini, o Busellini secondo i documenti, il seguente incarico:

« APPUNTAMENTI RIGUARDANTI L'OPERA DELLA ALA DELL'ASSEMBLEE, DEL 27 SETTEMBRE 1768 IN VARESE.

P.mo Si è stabilito tutte le misure con il Sig. Busellini Pittore rapporto al votto uniforme al già operato, a riscossa del grande riquadro del mezzo devesi allargarlo di p. 15 per parte, perpendicolare secondo il disegno che se ne da coppia allo stesso Sig. Busellini.

2° Le colonne dovranno essere marmorizzate di scaiola lustra, al uso del marmo di Bradiglio di Genova ovvero d'altro marmo che assomiglia al Broccatello di Spagna, secondo si ritroverà per accordarsi con il Camino della medema sala.

3° Li capitelli delle anzidette colonne dovranno essere marmorizzati a lustro, come anche quegli delle lesene per uniformarsi alle basi già poste in opera.

4° La cornice in giro di detta sala dovrà essere secondo la sagoma, così pure quella del gran riquadro del volto.

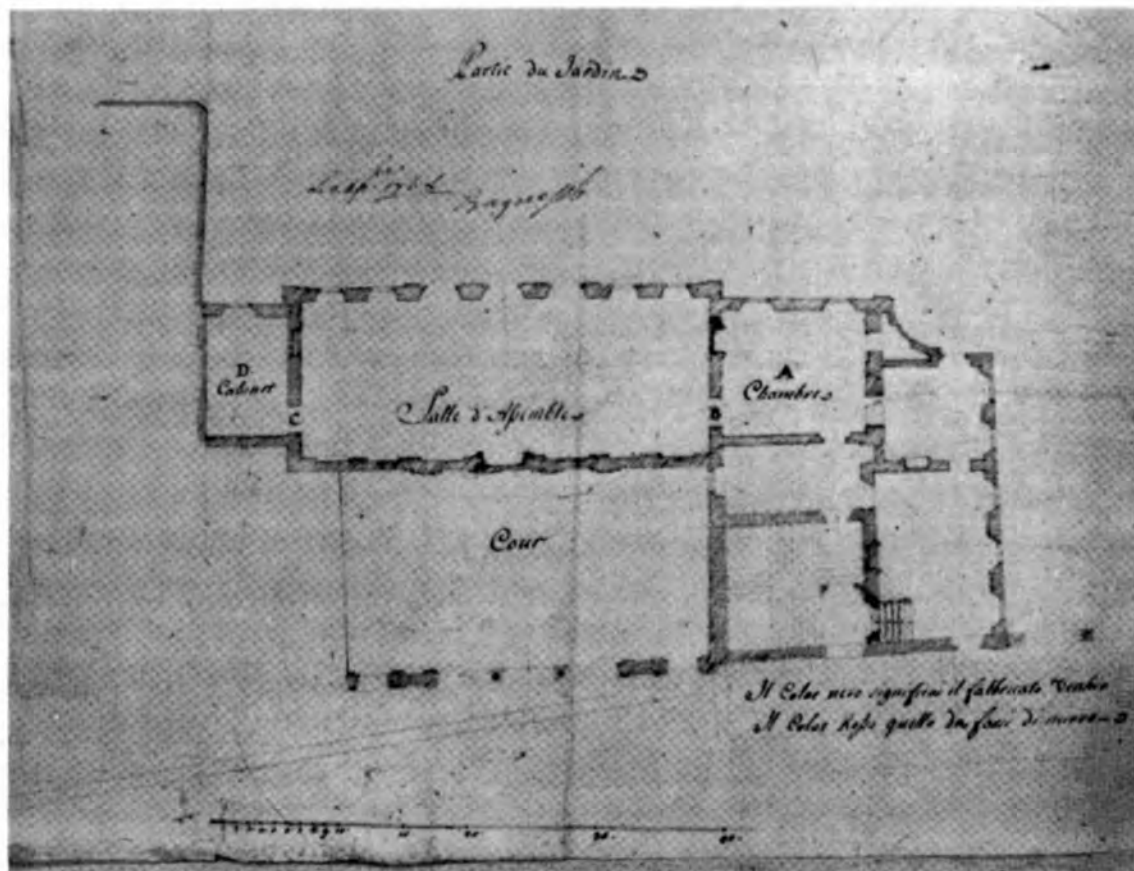
5° Li Muri, volto e le dette cornici dovranno essere stabiliti a grana fina, secondo l'uso de' Pittori.

Il pittore cominciava tosto il suo lavoro.

Stralcio ora dalla citata anonima relazione stesa a fine d'anno, ciò che riguarda il salone:

« *Maggio* - Formazione della sala d'assemblea li cui fondamenti si cominciarono li due aprile scorso

Giugno - Proseguimento della sala d'assemblea



Pianta accompagnante il progetto dell'ing. Bianchi per la costruzione della grande Sala delle Assemblee. (Vedi a pag. 104). - Anno 1768.



(Fot. P. Peruzzi)

La grande Sala delle Assemee fatta costruire dal Duca nel 1768 e decorata nel 1769.

- Luglio - *Proseguimento della sala d'assemblea*
 Agosto - *Proseguimento della sala d'assemblea*
 Settembre - *Pavimento di assi sopra li travi della sala d'assemblea. Gronda di legno di rovere delle due parti della sala d'assemblea. Posizione in opera delle due colonne rustiche di vivo nell'interno della sala grande verso le cucine colla formazione dell'arcata*
 Ottobre - *Riduzione del plat-fond della nuova sala secondo l'intelligenza seguita d'ordine sovrano tra il pittore Bosellini e l'Ing. Bianchi. Plat-fond di guasto alla camera contigua alla nuova sala*
Stabilitura della camera contigua alla nuova sala
Stabilitura interiore alla nuova sala.
 Novembre - *Cornici nell'interno della nuova sala*
Cimasa di vivo esteriormente con trofei militari
Cominciamento del piano superiore della nuova sala.

S'INIZIA LA SISTEMAZIONE DELL'ALA DI PONENTE DEL PALAZZO

La costruzione della sala delle assemblee non faceva naturalmente sospendere i lavori in corso o progettati.

L'8 agosto si dà l'incarico al pittore Bosellini (il pittore Pintori che tanto aveva lavorato a palazzo scompare dalle note e dai mastri alla fine di giugno e non riappare che nel 1770) di colorire stucchi, basamenti, cornici, contorni di porte e finestre in locali vari e contemporaneamente ad un certo Verga d'indorare cornici e stucchi.

Successivamente si ordina di fare quattro camini nel quartiere alle « cameriste », che era stato predisposto al primo piano nell'ala di levante del palazzo, tre nelle stanze verso facciata e uno in un locale verso il cortile delle cucine, si comanda di trasformare una finestra della sala del bigliardo in una porta, onde dare l'accesso ai mezzani costruiti sopra il salone delle assemblee e di costruire una loggia su un lato del secondo cortile, ma soprattutto si ribadisce l'ordine di iniziare la sistemazione del lato occidentale del palazzo progettata da tempo.

Purtroppo di tali progetti non si sa gran che, salvo che all'esterno, sia verso settentrione (facciata del palazzo) e sia verso mezzogiorno (fronte verso il giardino) il nuovo tratto di edificio doveva ripetere il disegno dell'ala di levante come già dissi.

I riferimenti al piano prestabilito « *per la continuazione della fabbrica del braccio destro entrando dalla porta principale, di già ordinata dedotto li muri già costruiti* » sono frequenti e troviamo ordini per aperture da quel lato di porte e finestre, costruzione di gronde e pavimenti, camini di marmo « *da provedersi* », posa in opera di serramenti, per una spesa totale preventiva di L. 26.962 s. 2 o poco più, ma gli

ordini sono generici, si richiamano ai disegni predisposti, che non abbiamo, e non sappiamo con esattezza che cosa si fece. L'unico ordine specificato ribadisce ciò che era già stato disposto l'anno precedente: « *Ai lavori da eseguirsi nel braccio destro in entrando aggiungere la fabbrica rustica di una sala corrispondente a quella dell'assemblea aperta affatto nell'interno e che abbia il sottocoperto* »⁽⁵³⁾ (da un foglio senza data), ma si procedette tanto lentamente che alla fine dell'anno ben poco era stato fatto.

La serie delle disposizioni impartite nel corso del 1768 è chiusa da un foglio del 9 dicembre, che però nulla aggiunge a quanto già detto.

Naturalmente per provvedere il materiale necessario per i nuovi lavori si stesero altri contratti per la fornitura di calcina, sabbia, legnami, ecc. Uno del 28 marzo impegna il solito Calcagni « *Pavolino* » a fornir calcina della più perfetta « *si forte che dolce... ben cotta a ciò nel bagnarla non faccia deposizione alcuna di ghiaia e di sassi crudi, ritrovandosene si dovranno dedurre dal peso* » al prezzo di L. 25 il « *centinajo* » più un abbuono del 5 % sopra il peso della calcina condotta in fabbrica « *e ciò secondo la pratica di questo paese* ». Il peso sarebbe stato controllato alla Fabbrica al momento della consegna.

Ecco ora come la citata relazione stesa a fine d'anno riassume i lavori eseguiti a palazzo, dal mese di marzo in poi, tralascio ciò che si riferisce alla sala delle assemblee perchè già riportato.

- « *Marzo* - *Formazione delle scuderie e rimesse* ⁽⁵⁴⁾ *scavamento e trasporto di terra nella collina superiore*
Stucchi coloriti nelle stanze
- Aprile* - *Serramenti di porte e finestre coloriti*
Proseguimento dei lavori alle scuderie e rimesse
- Maggio* - *Compimento di lavori vari e comodi nelle Riposteria, Cucina, garde-manger*
Proseguimento delle scuderie e rimesse
- Giugno* - *Proseguimento delle scuderie e rimesse*
- Luglio* - *Riccioli di sassi nella strada dietro le scuderie*
- Agosto* - *Ricciolo di sassi nella strada dietro la scuderia e formazione della fucina ed altro sito per il maniscalco*

⁽⁵³⁾ Ma tale sala pur ripetendo il disegno all'esterno della consorella di Levante sarà suddivisa in diversi locali (vedi a pag. 119).

⁽⁵⁴⁾ Vedi a pag. 121.

Banchettoni di vivo per le scuderie

Formazione di quattro camini per i quattro quartieri delle Camere

Arcata forte al camino che mette alla ghiacciaia

Pavimento della cucina delle Famiglie e della Pasticceria. - Nelle cucine nicchi per i lumini, ferri per li cucchiari, tre taglieri, tre fornelli, nelle due finestre della prima cucina, altri tre nella pasticceria, e due cassette per conservare li voltarrosti. Pavimento al cortile delle cucine e comodo nello stesso con camino di sopra che sostiene altro comodo sul Piano nobile.

Settembre - Arcata, ossia tavolato nel portico che mette a quello delle cucine accomodatura del pozzo al principio del Portico delle cucine

Aggrandimento da cima a fondo del camino della cucina delle Famiglie

Formazione da cima a fondo di altri due camini dei due forni della Cucina e Pasticceria.

Cunetta di sassi al lungo di tutto lo stradone delle scuderie.

Camerino per la biada sopra le rimesse colle sue trombe per il fieno e biada.

Due refissi con rampini in cucina per sostenere le carrucole.

Ottobre - Torrini dei camini delle cameriste rifatti per togliere il fumo

Ridoppi al coperto de' quartieri delle cameriste

Posizione in opera di due convesse verso il cortile delle Cucine

Modiconi ed assi in due ordini all'interno delle Dispense e posizione di grosso refisso con rampini per attaccarvi le carni

Vestaro grande per la guardarobba

Posizione in opera di una pietra al camino delle Riposterie

Proseguimento del Braccio destro della fabbrica.

RIEPILOGO

L'anno dunque vide un incessante darsi da fare per rendere più confortevole ed amabile il soggiorno nel palazzo: miglioramento delle camere per ospiti e persone di servizio, costante abbellimento dei locali, perfezionamento delle cucine importantissime nella epicurea vita di corte del Duca buongustaio. Ma i lavori fondamentali furono la costruzione della sala delle assemblee e del piano soprastante, l'inizio dei lavori per la sistemazione dell'ala di ponente del palazzo, il completamento della nuova scuderia e della rimessa per carrozze (vedi a pag. 121).

ANNO 1769

Proseguono i lavori per la sistemazione del grande salone a pianterreno e dei locali soprastanti - Affreschi del Ronchelli e lavori del Baroffio, del Bosellini e di altri - Altri lavori - Continua con grande lentezza la sistemazione dell'ala di ponente - Nuova coloritura delle facciate a color « persigo » e lavori minori.

Come nell'anno precedente, relazioni stese a fine d'anno sui « *Lavori eseguiti nelle Fabbriche e Giardini di S. A. Ecc.ma in Varese* » facilitano le indagini ⁽⁵⁵⁾.

Nel corso del 1769 si proseguono anzitutto i lavori iniziati e s'insiste nell'opera di abbellimento e perfezionamento del palazzo.

PROSEGUONO I LAVORI PER LA SISTEMAZIONE DEL GRANDE SALONE AFFRESCHI DEL RONCHELLI E LAVORI DEL BAROFFIO, DEL BOSELLINI E DI ALTRI

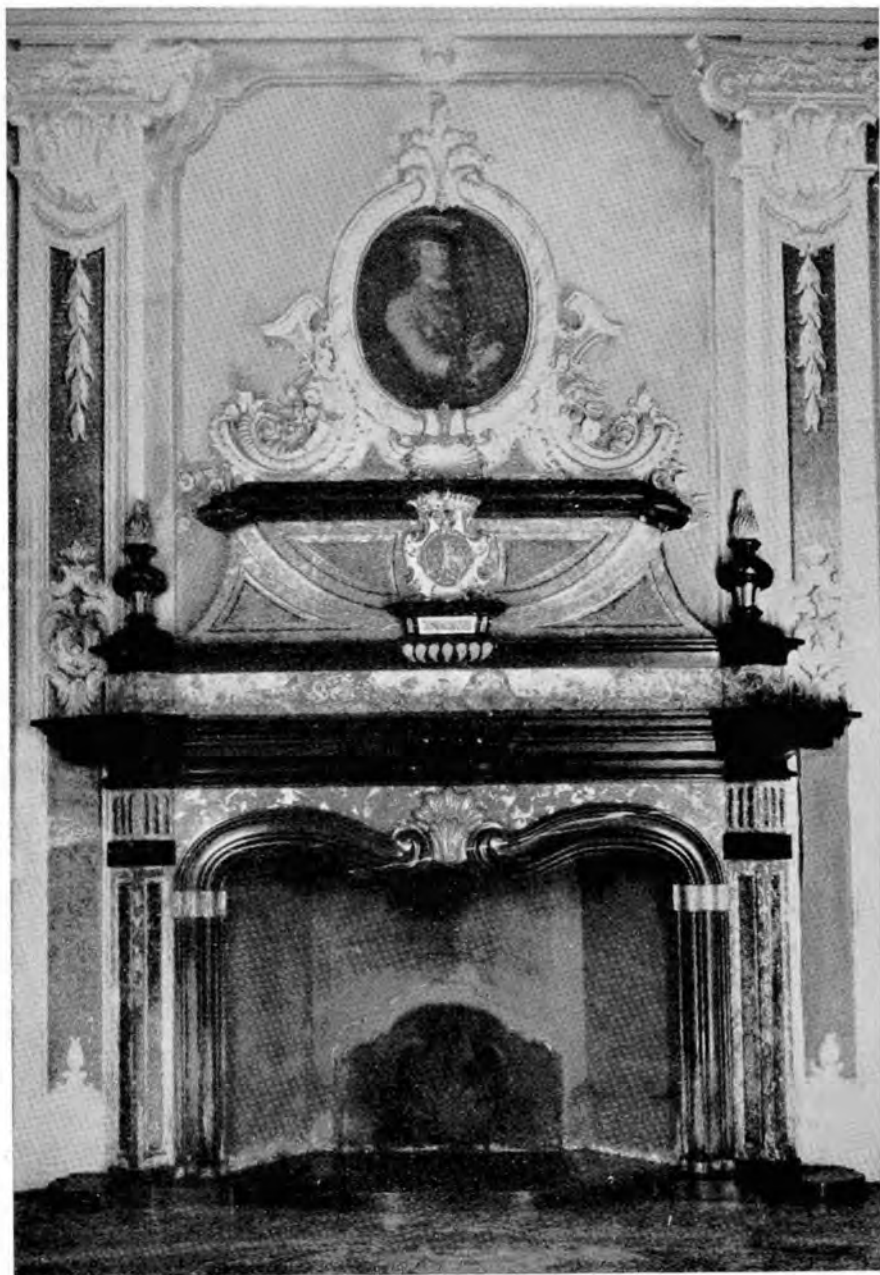
Seguo le relazioni accennate riassumendo e segnalando solo le cose principali.

Si scava anzitutto il suolo del grande salone e « *successivamente* » lo si riempie di « *ghiaia* » e poi di « *crusa* », si collocano le « *altre due colonne per la seconda arcata inferiore* » (quella di ponente), si prosegue nella sistemazione dei « *piani superiori del salone* », si apre una « *porta al piede dello scalone* » ⁽⁵⁶⁾ con *posizione di sei scalini di vivo per l'ingresso alle camere anteriori del salone, si fanno costruire quattro torrini superiormente alla sala e altri nei locali contigui, si colorano a olio cotto le griglie a mezzogiorno e serramenti esteriori ed interiori della sala* », si colloca « *superiormente alla nuova sala* » una « *balaustrata di rovere* », si fa il pavimento alla « *terrazza che mette al piano superiore della sala* » si colorano a olio i serramenti interni del salone, si fa eseguire un mosaico « *esteriormente al lungo del scalone* », si pone un « *gruppo d'armi al nicchio dell'attico della scala* », si pavimentano i locali al piano superiore del salone, e infine si provvede alla sua decorazione interna e alla sistemazione del pavimento con « *quadroni* ».

Alle soglie dell'autunno il salone e il soprastante piano dovevano essere finiti se il responsabile dei lavori scriveva al Duca il 15 ottobre: « *Li quartieri superiori al salone sono tutti disoccupati, e per conse-*

⁽⁵⁵⁾ Le relazioni sono due: una generale e una suddivisa per mesi. La prima è incompleta. Entrambe sono un semplice indice dei lavori eseguiti; naturalmente corrispondono.

⁽⁵⁶⁾ Vedi tav. XV.



(Fot. P. Peruzzi)

Camino nella Sala delle Assemblee disegnato dall'ing. Bianchi e realizzato dallo scultore Buti da Viggiù nel 1769. (Vedi a pag. 113).
Sopra il camino il ritratto del Duca dipinto dal Bonini.



(Fot. P. Peruzzi)

Affresco del Ronchelli sulla volta della Sala delle Assemblee dipinto nel 1769.
(Vedi a pag. 113).

Amore dà una freccia a Venere. Le due colombe tubanti sono un'allusione al terzo matrimonio del Duca Francesco III d'Este avvenuto l'anno innanzi.

guenza in situazione di poterne disporre secondo il pieno aggradimento del Padrone Serenissimo ». E prendeva l'occasione per far presente che lui non disponeva che di un « camerino »; E aggiungeva: « pare il sig. Ispettore (lui) debba avere qualche cosa più degli altri: eppure ne ha meno dei suoi subalterni... ».

I registri mastri ci permettono di sapere qualcosa intorno a coloro che lavorarono all'interno del salone nel corso dell'anno. Scopriamo ad esempio, che il suolino che pose il pavimento fu il solito Pino: « 25 febbraio - Al Pino suolino per il pavimento del nuovo salone L. 40; 6 marzo - Al Pino suolino in conto del pavimento del nuovo salone che sta facendo, L. 40 » ecc., che lo « scajolista » che lavorò agli stucchi fu un certo Fiamberti: « 28 aprile - Al Fiamberti scajolista per lavori che sta facendo nel salone L. 50 », idem all'8 giugno, all'8 luglio, ecc., si ha la riconferma che il pavimento del salone fu fatto non a mosaico come è ora (vedi a pag. 199), ma con grosse lastre. « 4 febbraio - per rimborso spese per li quadroni del nuovo salone L. 443.3.9 »; « 8 giugno - Al Commissario Malagoli per rimborso per la condotta da Porto a Varese, dei quadroni per il pavimento del nuovo salone L. 18 d. 15 »; 10 luglio idem, ecc.

A Porto, i « quadroni » erano giunti via lago, pare, dalle fabbriche di laterizi di Riva San Vitale (*).

Il tagliatore dei marmi per il grande camino del salone fu il Buti di Viggìù: « 8 giugno - Al Buti tagliapietre per il camino grande del salone, sei camini e tre soglie somministrate L. 603 d. 15 ».

Da una registrazione del 13 luglio sappiamo che anche un pittore Baroffio (quale dei due noti fratelli varesini pittori di « architettura », ossia pittori specializzati nel dipingere motivi architettonici, non dice) lavorò a palazzo, ma per lavori di poco rilievo poiché le somme ricevute in compenso sono modeste: 13 luglio - Al Baroffio pittore per diversi lavori fatti a servizio della fabbrica L. 80 »; « Al Baroffio per vernice data ai capitelli delle colonne del nuovo salone, L. 50 »;

Le quattro colonne che sostengono gli archi del salone furono rivestite di stucco dal Fiamberti: « 22 agosto - Al Fiamberti scajolista per suo avere di quattro colonne con lesene e capitelli ed altri lavori di scajola fatti nel nuovo salone L. 286 ».

Ma anche il Ronchelli, il noto pittore di figure, allievo del Ma-

(*) I « quadroni » dunque dovevan esser grosse mattonelle di cotto sulle quali si stendeva « il cinalzo », come si legge a pag. 118, una rossa vernice lucida.

gatti, fu chiamato a prestare la sua opera nel decorare il salone e a lui si deve l'affresco al centro della volta raffigurante Venere che dà una freccia a Cupido, mentre Giove guarda dall'alto. Due colombelle vicine tubano. Il tutto è un'allusione al terzo matrimonio del Duca.

« *Il 12 settembre al pittore Ronchelli per lavoro fatto nel nuovo salone L. 167 s. 1* ».

Accanto ai pittori citati continuò la sua opera il Bosellini che riscosse i compensi maggiori (L. 628 s. 10) e lavorò l'indoratore Marliani « *6 dicembre - Al Marliani pittore per n. 4 libretti d'oro fino L. 11* ».

Il progetto stabilito in un primo tempo per il salone subì modifiche anche a proposito della decorazione interna poichè in una delle relazioni citate si legge un'annotazione di carattere rivoluzionario. « *Novembre-dicembre: Cambiamenti di tutto nell'interno del salone secondo gli ordini a voce del Padrone Serenissimo* ». In che cosa consistesse questo « *cambiamento di tutto* » non sappiamo. Si vede che il Duca a mano a mano che i lavori proseguivano, vedendone l'insieme, mutava idea e ordinava modifiche.

La decorazione pittorica del salone a motivi architettonici risulta fastosa, ma a parte l'affresco del Ronchelli, piuttosto pesante; sfumature marcate, colori intensi. Pare però che sia stata più volte ritoccata per restaurare parti sbiadite o macchiate. In più punti appare lo stemma degli estensi sormontato dalla bianca aquila che rientrava nei motivi araldici della illustre famiglia.

*ALTRI LAVORI - CONTINUA, CON GRANDE LENTEZZA,
LA SISTEMAZIONE DELL'ALA DI PONENTE*

Contemporaneamente ai lavori per il salone e il piano soprastante continuano le piccole, ed ormai consuete, modifiche interne, e i lavori per la sistemazione dell'ala di ponente.

Necessita regolare il meglio possibile il deflusso delle acque piovane e delle cucine e nelle relazioni citate si segnalano come eseguiti: « *scoli sotterranei a settentrione per lo scarico delle acque provenienti dai due cortili delle riposterie e della cucina, un canale sotterraneo per lo scolo delle acque davanti della gran sala e canali sotterranei per gli scoli delle acque al primo e secondo piano della stessa mezzeria* ».

Si pensa quindi a creare una via di comunicazione diretta fra il piazzale antistante il palazzo e le nuove rimesse costruite sotto la collina (vedi a pag. 121) onde agevolare l'andirivieni delle carrozze: « *Forma-*

zione del passaggio delle carrozze fra il palazzo e la casa Sacchi » (Relaz. citate). Per far ciò si abbatte una piccola porzione del palazzo verso levante: « *Riduzione dello sporto del quartiere del giardiniere per il libero passaggio delle carrozze che vanno e che vengono dalle scuderie* » e si costruisce un muro per separare da tale passaggio uno dei cortili rustici. « *Muro al cortile rustico per contro il Sacchi, che serve di separazione per lo stradone delle scuderie* » che sarà poi separato dal giardino con uno steccato: « *Steccato per tutto lo stradone delle scuderie* ». Lo spazio fra il palazzo e la casa Sacchi sarà più tardi ridotto.

Circa i lavori per la sistemazione dell'ala di ponente del palazzo la citata relazione riporta:

« *Stabiliture interne a due camere a pian terreno del nuovo braccio di fabbrica, continuazione delle camere del nuovo braccio. Fondamento per il proseguimento dei muri del braccio sinistro della facciata a settentrione* ».

Ma si procedette, come al solito, con grande lentezza.

NUOVA COLORITURA DELLA FACCIATA A COLOR « PERSIGO » E LAVORI MINORI

Nel corso dell'anno si coloriscono daccapo le facciate:

« *Facciata del palazzo a mezzogiorno col colorito a fior di persigo con fasce e lesene a color di vivo. Restaurazione delle facciate a settentrione e successivamente colorite a fior di persigo con fasce e lesene a color di vivo* ».

Si posero nuove ante ai portoni d'ingresso, che vennero « *colorite di scuro* ». « *L'esteriore dei due appartamenti del nuovo braccio destro venne compito e colorito come l'altro braccio* ». I muri del cortile della riposteria vennero imbiancati. Infine fu riordinato il « *Quartiere per il portinaro al restello principale* ».

A questi lavori principali si aggiunsero « *riduzioni* » di finestre verso mezzogiorno, verniciature di serramenti e porte, sistemazione delle scale per i mezzani, ecc.

Dal registro mastro possiamo dedurre il nome dei fornitori o degli individui al servizio della fabbrica; sono i soliti giornalieri agli ordini del Ventura, il « *calcinaro* » (o fornitore di calce) Rossi, il capo muratore Bossi, il falegname Bianchi, i tagliapietra Adamo e Tamburini, i fabbri: Merone, Prestino, Videmaro, ecc.

Un foglio in data 9 dicembre chiude le disposizioni « *sovrane* » impartite dal Duca nel corso del 1769, ma si riferisce a quanto si dovrà fare nel 1770. Lo accompagna il preventivo delle spese che si dovranno sostenere per dare esecuzione ai vari progetti.

ANNO 1770

Costruzione di una cappella, affrescata dal Baroffio - Posa in opera lungo il perimetro del tetto di un « riminato » con due orologi, costruzione di camini e selciati.

Il sopracitato foglio di « *Disposizioni sovrane da eseguirsi nell'anno 1770* » in data 9 dicembre 1769 a firma del marchese Bagnesi ordinava:

a) « *si formerà la Cappella con Sagrestia, secondo il disegno* » (spesa preventivata L. 2.120).

b) « *s'inalzerà il riminato con orologio nel mezzo del Palazzo tanto a mezzogiorno che a settentrione secondo il disegno della ser/ma cont/sa Maria, e questo accompagnato con altro riminato all'intorno di tutto il palazzo* (spesa preventivata L. 6.680).

c) « *Si farà una generale riparazione ai camini per rimediare al difetto del fumo* ».

d) « *Si costruiranno due camini per i nuovi quartieri del custode e dello scopatore* (spesa preventivata L. 1.100).

e) « *Si farà il selciato allo stradone delle scuderie e del cortile contiguo a quello delle cucine* » (spesa preventivata L. 1.500).

Per costruire la cappella si disponeva quanto segue:

« *Si formerà la cappella con sagrestia nel luogo che serve al presente, per la guardaroba e questa sarà trasportata nel quartiere occupato dal custode La Rubbia, per il di cui alloggio S. A. S. destina tre camere al quartiere denominato la Capucina... Lo scopatore Anselmi lascerà in libertà il presente suo quartiere e passerà ad abitare nelle altre tre Camere della suddetta Capucina* ».

Ma una nota in margine al foglio, certamente del Bagnesi, lasciava in dubbio tali trasferimenti: « *Può darsi che S. A. S. cambi questa disposizione lasciando la Guardarobba ove è, formando invece la cappella nel Quartiere della Rubbia* ».

Non ci resta ora che vedere se quanto disposto fu eseguito, ma a partire dal 1770 l'archivio modenese comincia ad essere avaro di carte sul nostro palazzo e non avendo trovato documenti specifici non mi rimase che rivolgermi ai preziosi « *mastri* » delle spese e scorrerli pazientemente. I riferimenti a lavori appaiono presto:

« *20 febbraio - Al Zanzi, Civelli e compagni a conto dei selciati che fanno, L. 148* » e così il 23 febbraio, il 7 aprile, il 10 luglio, ecc.



(Fot. P. Peruzzi)

Il locale già «Cappella» dedicata a San Giovanni Battista. I motivi decorativi delle pareti sono del Baroffio (a. 1770). (Vedi a pag. 118).



(Fot. P. Peruzzi)

Palazzo Estense: lampada già esistente sullo scalone nobile all'epoca dell'acquisto del palazzo da parte del Duca Francesco III d'Este. (Vedi a pag. 55).

« 20 febbraio - Al Gervasino e compagno per balaustrini di legno per il riminato L. 142.5 al Bussetto trentino per segatura delle barre per formare li balaustrini del riminato L. 30 » *idem* a saldo parziale il 2 maggio.

« 10 marzo - al Gervasino e compagni per balaustrini di legno per il riminato L. 63.15 » e così il 2 aprile.

« 23 aprile - al Morelli tagliapietre per vasi di vivo per il riminato L. 264; per l'aquile e i gigli di legno per il riminato L. 94 s. 10 », *idem* al 23 giugno.

« 12 luglio - per tornitura di sei palle di legno per il riminato L. 1 s. 5 ».

« 21 luglio - al Morelli tagliapietre in saldo dei vasi di vivo per il riminato L. 88 s. 5 ».

« 13 dicembre - al Ventura per posare dei festoni di vivo per il riminato L. 12. Per lisca lunga provvista per coprire i lavori del riminato L. 21 ».

Il riminato era un elemento decorativo posto lungo il bordo del tetto collocato con lo scopo d'ingentilire il palazzo e di nascondere le sue strutture superiori, una specie di balaustra o attico. Oggi ancora esiste sul palazzo un cornicione di muro reggente simboli vari, ma allora si volle che il riminato fosse di colonne di legno e per renderlo più bello lo si impreziosì con motivi decorativi: palle, aquile, gigli di legno con festoni e vasi di sasso. Era però una costruzione delicata e d'inverno per difenderla dalle intemperie si era costretti a rivestirla con « *lisca di lago* ». Per questo motivo fu sostituito con l'attuale cornicione.

Non ho trovato notizie circa gli orologi che secondo il disegno fatto dalla contessa Maria, avrebbero dovuto essere posti sia verso giardino e sia verso strada. Uno di essi fu certamente collocato, perchè i documenti parlano di un grosso orologio del palazzo (vedi a pag. 183). La contessa Maria era la pronipote del Duca, che andò sposa a Ferdinando figlio dell'Imperatrice Maria Teresa nel 1771. Dobbiamo fare i complimenti alla nobildonna che amava dedicarsi al disegno e dobbiamo sottolineare la compiacenza del Duca che apparve sempre lieto di andare incontro ai suggerimenti e ai desideri espressi dai familiari circa l'arredamento e la sistemazione del palazzo (vedasi ad esempio a pag. 181). Ora al posto dei due orologi vi sono: verso giardino, una

meridiana (vedi pag. 201) e verso strada, lo stemma del comune di Varese (vedi a pag. 199).

Non sappiamo quando il delicato « riminato » di legno venne sostituito con l'attuale cornicione ricco anch'esso di motivi decorativi, sormontato nel suo punto culminante verso giardino, dalla bianca aquila estense.

LA CAPPELLA AFFRESCATA DAL BAROFFIO

Si legge nei mastri:

27 aprile: *Al Pino suolino per un pavimento fatto nella nuova cappella L. 29 s. 8;*

11 luglio: *al Vezzani e Cighera di Milano per moella e gallone di seta per la nuova cappella L. 73 s. 30;*

27 luglio: *al pittore Baroffio (quale dei due fratelli ancora non dice - Vedi a pag. 113) per il prezzo convenuto d'opera e colori impiegati nella pittura della nuova cappella L. 180;*

4 agosto: *ai pittori per diverse spese per la nuova cappella L. 30 s. 15;*

17 settembre: *ai pittori per fatture nella cappellina L. 15 s. 7 d. 6 ».*

Dunque quanto disposto fu eseguito.

Della cappella sono rimaste le strutture e i motivi decorativi dipinti dal Baroffio intelligentemente rispettati nel corso degli anni. Si trova a pianterreno, a levante dell'ingresso principale dove è ora la sede dell'Azienda Autonoma di Cura e Soggiorno.

Era dedicata a San Giovanni Battista.

ALTRI LAVORI

Non si trova cenno alla costruzione dei camini ordinati, perchè furono forse fatti dai muratori giornalieri che lavoravano a palazzo sotto la guida dell'assistente Ventura e del capomastro Perrucchetti e di cui i mastri riportano i nomi e i compensi, ma non l'indicazione del lavoro eseguito.

Riappare per lavori non ben definiti il pittore Pintori e fra le opere di abbellimento interne si nota la « colorazione » (verniciatura?) in rosso di diversi pavimenti: « *Per cinabro e colla per i pavimenti alla sala principale L. 47 s. 5* ».

Non ho invece trovato traccia di disposizione per la prosecuzione dei lavori per il completamento dell'ala di ponente del palazzo, ma probabilmente qualcosa si fece se non altro per completare i locali iniziati; si procedeva dunque davvero con grande lentezza.

Stano die spesa per compiere il braccio del Palazzo
del Palazzo in Verata corrispondente all'altro già finito,
lasciandolo tutto vuoto, e rustico nell'interno
del 1771.

- Salone a muro oionio simile all'altro, fatto esteriormente con frusto apertura al Piano terreno, e verso al Piano Superiore	L. 12000.-
- Facciata a terminata corrispondente all'altro gesta del Palazzo con rustico interno di lamiera di 33. circa, e 12. di larghezza	16952.-
- Trasporto verso la campagna de' Muri di frusto, e strada corrispondente alla sudd. Facciata	2700.-
- Spero di fabbricare interno rustico d'ombre le parti, simile g. teatro, le di cui dimensioni corrisponden in parte ai Siti delle granerie - Cucina e altre soffie annesse	14328.-
- Altro piano di fabbricare a muro già corrispon alla facciata, frusto al di fuori, e rustico - nel di dentro	6702.-
	<u>L. 53347</u>

Piano di spesa per il completamento dell'ala di ponente del Palazzo.
Notasi la progettazione di un teatro. (Vedi la pagina 120).

Si ribadisce l'ordine di costruire nel lato di ponente del palazzo, una sala analoga a quella delle assemblee e si ordina la costruzione di un teatrino, di un corpo avanzato verso giardino, simile alla « Cappuccina » posta a levante, e il prolungamento della facciata, ma di tutto ciò non si fece nulla per ora.

Un « piano di spese per compiere il braccio del Palazzo di S. A. in Varese corrispondente all'altro già finito, lasciandolo tutto vuoto e rustico all'interno, per il 1771 » farebbe pensare ad una ripresa dei lavori per il completamento dell'ala di ponente del palazzo, ma invece non vi si fece quasi nulla.

Le spese preventivate ammontavano a L. 53.342 e forse la non indifferente cifra fece rimandare l'esecuzione di quanto predisposto ad altro momento.

Il piano comprendeva la costruzione di un « *salone a mezzogiorno simile all'altro, fatto esteriormente con finte aperture al piano terreno e vere al piano superiore* » [si vede che gli ordini impartiti in proposito per la sua costruzione (vedi a pag. 110) non erano stati eseguiti], la costruzione della « *facciata a tramontana corrispondente all'altra parte del palazzo con rustico interno di lunghezza br. 33 circa e 13 di larghezza* »,

il « *trasporto verso la Campagnola de' muri di cinta e strada corrispondente alla suddetta facciata* »,

la costruzione di un « *Pezzo di fabbricato interno rustico d'ambe le parti, servibile per teatro la cui dimensione corrisponderà in parte a siti delle presenti cucine, ed altri uffici annessi* »,

la costruzione di un « *altro pezzo di fabbricato a mezzogiorno corrispondente alla Cappuccina finito al di fuori rustico di dentro* ».

Ma un secondo « *Piano prudenziale* (si noti il prudenziale) *di spese per gli seguenti lavori da eseguirsi nella fabbrica e giardini di S. A. S. in Varese nell'anno 1771* » di tutto ciò non riporta che il « *trasporto verso la Campagnola di due muri di cinta e strada corrispondente alla facciata sinistra del palazzo a tramontana* ». In più prevede la costruzione di un « *coperto provvisionale a uso di legnara nella parte rustica di suddetta facciata* ».

Non ci resta che rivolgerci ai soliti registri mastri per sapere qualcosa di più, ma essi confermano solo « *il compimento di una legnara* » (23 aprile, 8 giugno, 19 giugno, ecc.) e aggiungono fra i pochi lavori di manutenzione fatti, la riverniciatura di balaustre e ringhiere, la

collocazione di vetri, la costruzione di un selciato « verso il ponte di Varese » (il cosiddetto ponte della Campagnola che dava l'accesso al Borgo). Nel corso degli anni 1770-71 vi fu un notevole rallentamento nell'esecuzione dei progetti prestabiliti.

DOPO IL 1771

Col 1771 purtroppo cessano i documenti conservati nell'Archivio modenese relativi al nostro palazzo e rimaniamo al buio circa la prosecuzione dei lavori sul suo lato di ponente.

Essi furono naturalmente ripresi.

Si prolungò l'edificio e gli si diede esteriormente lo stesso disegno architettonico dell'ala di levante sia verso strada sia verso giardino, fu ricostruito il portone occidentale di ingresso al palazzo sul modello di quello orientale, fu costruito a pianterreno verso giardino, il progettato salone corrispondente a quello delle assemblee, ma poi lo si suddivise in vari locali, fu costruito il pezzo di fabbricato sporgente a mezzogiorno per imitare lo sporto della « Cappuccina » e tutto ciò a partire dal 1772; nulla si sa invece circa la costruzione del progettato teatrino. Sappiamo invece che un teatrino all'aperto fu costruito sulla sommità della collina.

Quando riappaiono documenti sicuri sul nostro palazzo (epoca Robbioni-Veratti) troviamo nella parte di tramontana dell'edificio, alcune scuderie (che il Duca non aveva voluto), e un vasto porticato sostenuto da otto colonne di « ghiandone » (vedi tav. XXII).

Non sappiamo chi abbia dato tale sistemazione a quell'ala dell'edificio e non c'è che da augurarsi che il rinvenimento di altri documenti permetta di completarne la storia.

Per avere un'idea di cosa si fece di nuovo rispetto la casa Orri-goni, rimando ancora il lettore ad un confronto fra le tav. VII e XLVIII.

TOMO III^o

LA NUOVA SCUDERIA

Da tempo si andava alla ricerca di un luogo adatto per la costruzione di una nuova scuderia. In attesa della sua futura costruzione i cavalli al servizio della corte, venivano ospitati nella scuderia esistente nell'ala di ponente del palazzo o in quella del marchese Litta, ma la

prima era insufficiente e destinata alla demolizione per permettere l'allungamento dell'edificio. Si pensò, come vedemmo, di costruirne una nuova alla Campagnola Litta dove era il torchio, ma poi ci si accorse che essa, con gli annessi fienili e le rimesse per le carrozze, avrebbe esteticamente nuociuto al grande piazzale che si aveva in animo di fare davanti al palazzo per renderne più nobile e solenne l'ingresso. Non rimase allora che cercare altrove e non si trovò posto migliore di quello dove sorgeva il torchio, ex proprietà Lavizzari, ai piedi della collina (vedi tav. I). Là sarebbe stata lontana dal palazzo, cosa igienicamente consigliabile, sarebbe stata ben servita dalla strada proveniente dalla Motta e avrebbe potuto essere facilmente allacciata con il piazzale d'ingresso al palazzo con l'apertura di un viale lungo la proprietà Sacco.

Le prime disposizioni per l'adattamento a scuderia del Torchio posto sotto la collina, risalgono al 9 luglio 1766 (vedi a pag. 78), il 28 settembre si ribadiva chiaramente:

« Decapitare il Torchio con formare le arcate per le rimesse e superiormente formare quattro stanze con sua selleria ».

« Formare in linea del Torchio una scuderia capace di 24 cavalli e superiormente alla medesima un fienile capace di carra N. 72 di fieno con comodi di biada, dietro la quale si formeranno gli alloggi competenti al servizio della medesima ».

Il contratto con gli operai per la costruzione della nuova scuderia, porta la data 26 marzo 1767 e i firmatari sono certi Bossi Giovanni e Paolo di Porto Ceresio.

Comincia l'atto:

« Volendosi costruire la nuova scuderia in linea del Torchio esistente ai piedi della collina nel giardino di S. A. S. in Varese, per ciò si obbligano li infrascritti maestri da muro del luogo di Porto di costruire detta fabbrica principiandola con scavo da fondamenti, murandola sino al coperto, giusto il disegno in pianta ed a norma di quanto le verrà presentato ed ordinato dall'arch. Giuseppe Bianchi, ecc. ».

Seguono le solite dichiarazioni dei contratti edilizi del tempo: ci si atterrà scrupolosamente ai disegni, si faranno muri, pilastri, lesene, finestre, coperti, pavimenti, secondo il prescritto *« il tutto a dovere ed opera perfetta e collaudata, senza verun ben che minimo difetto ».*

E se si vuole sapere i prezzi per farsi un'idea di quanto costasse il costruire allora (ma si badi che la moneta aveva ben altro valore) ecco cosa contiene il contratto:

« P.mo per ogni quadrato di muro cubbo ricciato e stabilitto a grana fina, dentro e fuori con le sue lesene e quadra-

- tura il tutto compreso anche l'escavazione delle fondamenta, il tutto come sopra a soldi 9 per ciascun quadrato diconsi* L. ... s. 9
- 2° *per ogni quadrato superfic.... di Coperto compreso a porre in opera tutte le radici, Legnami d'ogni sorte e Coppi a soldi tre diconsi* L. ... s. 3
- 3° *Per ogni Colonna da porsi in opera colli suoi finimenti a lire tre soldi cinque* L. 3 s. 5
- 4° *Per ogni quadrato di volto stabilito, compreso li archi, ne fianchi, speroni appianato superiormente con lacinata da mesurarsi superficialmente sotto il volto stabilito, a soldi 5 al quadrato* L. ... s. 5
- 5° *Per il scolo della detta Scuderia compreso a porre in opera li canali di pietra, a soldi due dinari sei, ciascun quadrato superficiale* L. ... s. 2 d. 6

Tutti li sodetti prezzi saranno paghati da questa ducal Fabbrica alli infra-scritti muratori, rateatamente, ed a proporzione che si acconzerà l'opera suddetta, col lasciarne nelle mani di questa fabbrica il quarto dell'importo, per cauzione del contratto, e perfezione dell'opera stessa, a tal effetto le verranno somministrate dalla suddetta fabbrica di S. A. S. tutti li matteriali, calcina collata sul posto, come pure tutti i legnami bisognevoli per ponti ed Armature li utensigli di fabbrica, ecc. ecc. »

I lavori avrebbero dovuto terminare in agosto.

I soliti registri mastri annotano il primo pagamento ai Bossi e « compagni » per la costruzione della scuderia (L. 90) il 10 aprile 1767, ma poi il lavoro fu sospeso per la mancanza di materiale.

Nel registro mastro giornaliero sotto la data 22 agosto si legge infatti:

« A Bossi Gio. e compagni per la costruzione della scuderia e rimesse avendo smesso, per mancanza di materiale L. 60 ». Nel luglio dell'anno successivo vi si lavorava ancora. Il saldo delle spese per la scuderia, rimesse, strada acciottolata che vi conduce, ecc. fu versato al Bossi nel settembre del 1768.

Nel corso del 1768 si davano disposizioni per la messa in opera di porte, finestre, soffitti, pavimenti, mangiatoie, tramezze, rastrelliere, ecc., ma si raccomandava di lavorare in economia utilizzando il materiale già esistente a palazzo: *« telari per le finestre avanzati dalla fabbrica, porte vecchie, levate dalla fabbrica demolita, travi e travetti provenienti dalla demolizione del torchio già esistente nella proprietà comperata dai Litta »*, legnami avanzati da opere varie, di servirsi della pietra esistente al torchio demolito per cavarne, scavandola, un avello per abbeverare i cavalli, ecc.

Si ordinava di fare un pavimento di sassi « *borlanti* » nello spazio fra le scuderie e il muraglione che sostiene il terrapieno incombenente, tramezze sopra le rimesse, un vestibolo per le stanze dei cocchieri, muri « *in forma di semicircolo alla testa delle rimesse per dare maggior sfogo alle carrozze cioè prendere per trabucchi . . . dalla Campagnola Sacchi all'angolo del recinto formandolo a mezzo circolo ed il corrispondente dovrà farsi all'angolo delle Rimesse prendendo da quello della strada de Carpani, due pilastri di cotto alla strada che corrisponde alla piazza di Sant'Antonio con il suo restello di legno inverniciato* ». si raccomandava di trasformare il sito della ghiacciaia nei locali per il maniscalco « *servendosi di materiali vecchi* », e, infine d'intonacare i muri, di costruire una scala per accedere alle bussole superiori per il fieno e la biada, di fare pavimenti di pianelle per le stanze e di sassi « *borlanti* » per la scuderia e Rimesse, di predisporre serramenti per porte e finestre per le stanze superiori, ecc. Spesa totale L. 5.614 s. 10 d. 6.

Si stendeva un contratto con un certo Giorgio Bigiogero di Bisuschio per la fornitura dei condotti (canali, banchettoni di sariccio, ecc.) per la scuderia (i primi pagamenti relativi si trovano nei mastri dal giugno 1768, e più tardi si trovano somme versate per lo stesso motivo a certi Parone e Bianchi).

Nel corso del 1769 si farà aprire accanto alle scuderie un pozzo e lo farà il « *pozzarolo Fiori* », vi si collocherà una « *tromba* » (L. 650) per estrarre l'acqua e un « *navello* » portato da Laveno, ma proveniente non so da dove, caduta l'idea di servirsi della pietra da « *sca-varsi* » esistente al torchio Litta ventilata in un primo tempo. Negli anni successivi si provvedeva a selciare la via aperta lungo il muro divisorio con la proprietà Sacchi collegante la zona della scuderia con il piazzale antistante il palazzo.

Che cosa è rimasto oggi della scuderia e della « *rimessa* » per le carrozze?

Un robusto edificio d'abitazione lungo una ventiva di metri e largo 15, detto: « *L'isola di Caprera* » e il piazzale che ancora conserva il « *mezzo circolo* » di cui si parla sopra, per il giro delle carrozze. Ai lati del piazzale sorge oggi anche una strana costruzione che serve da magazzino comunale.

Quando furono soppresse, o trasformate per essere adibite ad altri usi, la scuderia voluta dal Duca e la rimessa?

Quando furono ripristinate alcune scuderie nell'ala di ponente del palazzo, pare, ad opera del Robbioni.

Se poi mi si chiedesse il perchè dello strano nome « Isola di Caprera » dato all'edificio ex rimessa, risponderò dicendo che tale nome era quello di un'osteria che i fratelli Francesco e Lorenzo Lonati vi aprirono dopo il 1860.

Lorenzo Lonati, ardente patriota, aveva preso parte valorosamente, tanto da essere promosso caporale per meriti di guerra, alla difesa di Venezia nel 1849 e successivamente era diventato un ammiratore di Garibaldi; non gli parve che nome più bello si potesse dare alla sua osteria posta in quell'angolino solitario e isolato della città, nel quale si sentiva un po' in ritiro, dopo le sue avventurose vicende, come l'Eroe dei due mondi a Caprera, naturalmente fatte le debite proporzioni.

Concluderò ricordando come le scuderie del palazzo ducale fossero ambitissime dalle truppe che per un motivo o per l'altro occuparono Varese.

Esse furono regolarmente sequestrate e messe a disposizione dei reparti a cavallo o riservate ai cavalli degli ufficiali che spesso s'insegiarono nel palazzo stesso.

CAPITOLO TERZO

I GIARDINI

Se rimarchevoli furono per la Varese di allora, i lavori per la costruzione del palazzo estense, spettacolari addirittura, furono quelli per la costruzione del suo giardino sia per il numero dei lavoratori impiegati, sia per la mole dei lavori eseguiti: si spianò nientemeno che la sommità di una collina morenica e se ne ridusse la fiancata settentrionale.

A mezzogiorno del Palazzo che doveva diventare la corte ducale, si stendeva, come già scrissi, un terreno, pianeggiante sino all'altezza di una strada che metteva in comunicazione il quartiere della Motta con la zona dei Cappuccini vecchi (così dicevasi una località verso Casbeno dove sorse il primo monastero varesino di tale ordine), al di là della strada il terreno s'innalzava dolcemente formando la collinetta del « *Castellazzo* » (vedi a pag. 31) detta anche per la bellezza del panorama che di lassù si godeva, del « *Belvedere* ».

Il terreno pianeggiante era in gran parte proprietà dell'Orrigoni più volte citato (vedi tav. II) ed era in prevalenza occupato da vigne alternate a coltivazioni varie, il pendio settentrionale della collina era invece rivestito da un fitto bosco che sulla sommità della stessa cedeva il posto a non pochi alberi da frutta: noci e peri.

I documenti catastali del tempo classificavano la striscia più bassa del bosco, quella corrente ai piedi dell'altura, con il titolo di « *bosco forte* » per indicare il più elevato valore economico delle piante che vi prosperavano, e la colpivano con una tassazione più alta.

Il pendio meridionale del colle era invece occupato da viti che pare dessero un frutto particolarmente pregiato, coltivate su piccoli terrazzi detti ronchi.

Già abbiamo visto come la zona passasse in gran parte in proprietà del nostro Duca (vedi a pag. 31).

La sistemazione della zona a giardino stette tanto a cuore al Duca da anteporla al riordino e completamento del palazzo ducale.

Leggiamo in un « *Chirografo* » diretto al Commissario Lodorini in data 3 ottobre 1767:

« Confermiamo il retroscritto assegno ed approviamo il piano prescritto per la continuazione del lavoro dell'anno prossimo 1768. Ma rispetto al compimento dell'anno corrente intendiamo che il lavoro continui sullo stesso piede di quello, che si è stabilito per il nuovo anno con la spesa mensile di L. 5.000 avvertendo però nell'impiego di tale somma di preferire alla fabbrica, il lavoro del Giardino, e segnatamente li Piantamenti, che soprattutto ci premono ».

ANNO 1766

Inizio dei lavori - Disposizioni - Contratti - Si spiana la sommità della collina e se ne riduce il versante settentrionale - Decine e decine di ragazzi trasportano la terra della collina con gerletti

INIZIO DEI LAVORI - DISPOSIZIONI - CONTRATTI

I lavori di trasformazione della zona in un unico grande giardino furono predisposti dall'Ing. Bianchi uditi i desideri del Duca. Incominciarono contemporaneamente a quelli per la sistemazione del palazzo.

I primi ordini in proposito li troviamo nel foglio di disposizioni del 7 luglio 1766 riportato a pag. 76. « Si intraprenderanno egualmente tutti li piantamenti dall'una e dall'altra parte della casa, secondo la concepita idea, e quell'ulteriore divisamento che se ne farà in conformità della mente di S. A. S.ma ».

Ma ordini più specifici li leggiamo in data 9 luglio:

1766 - 9 luglio - Ordini dati in persona da S. A. S.ma, oltre gl'altri precedenti per la sua villa in Varese, all'Architetto Bianchi.

« P.mo *Alargare, e ridurre la Strada che viene dalla Piazza di S. Antonio detto alla Mota sotto la Collina del Castellazzo, coll'abbassamento formando al punto di mezzo un anfiteatro in semicircolo per Br.a 50 di Circonferenza facendovi dalla parte del Giardino li suoi Pilastrì ornati con sue ante di griglia di ferro, e Restello per l'ingresso al Viale.*

2° *Lateralmente al sud.° anfiteatro d'ambe le parti vi si formeranno due ponti coperti di verde con le sue rampe che attraversano la strada per l'altezza di Br.a 8 circa, le quali comunicheranno per ascendere alla Collina insensibilmente, la quale si dovrà anch'essa ridurre con piantagioni di Carpani, ed Olmi, e nelle sue irregolarità le si ricaverà dei pezzi di piacere, ma semplici, ed alla superficie vi si regolerà un piano capace ed a proporzione della Collina stessa con qualche pezzo di Montagnuola piacevole facendovi anche qualche Bersò con Gabinetti coperti il tutto alla semplice ed al naturale.*



(Fot. P. Peruzzi)

Affresco sulla volta dello scalone. - *Marte lascia le armi per una vita di riposo. Amore gli sta accanto, (Allusione al ritiro del Duca Francesco III dalla vita attiva?).*



(Fot. P. Peruzzi)

Affresco sulla volta dell'attuale Sala di Giunta. (Si vuole raffiguri Azzo I d'Este che prende per i capelli la Fortuna).

- 8° *Per formare il giardino s'appianerà il terreno sino sotto la Collina condannando la strada, demolire il muro di recinto, e costruire un nuovo muro divisorio con casa Sacchi sino alla strada ed alla parte verso Ponente serrare la detta Strada con muro all'angolo del recinto vecchio, e formandovi le due Rampe ch'ascendono alla Collina, e disporre il terreno per le piantaggioni ».*

Ma tali disposizioni furono poi in parte modificate.

Il citato foglio d'ordini del 17 luglio ribadisce quanto sopra:

- 8° *« Per il giardino si appianerà il terreno fino sotto la collina demolendo il muro di cinta, condannando la strada dalla parte verso ponente all'angolo del recinto vecchio, e formare le due rampe che ascendano alla medema disponendo il terreno del giardino per le piantaggioni siccome dovrassi formare un nuovo muro divisorio fino alla strada di confine di casa Sacchi ».*

Il 28 settembre si ripeteva:

« S'intraprenderanno con la maggior celerità gli appianamenti del giardino e collina per farvi tutte le piantaggioni possibili secondo la concepita idea e quell'ulteriore divisamento, che se ne farà in conformità della mente di S. A. S. ».

Il contratto con gli uomini destinati a scavare la collina porta la data 15 novembre ⁽⁵⁷⁾. Ecco:

« Capitoli da osservarsi dagli Infra.ti che intraprendono l'appalto dello scavamento ed appianamento e Trasporto di Terra della Collina detta Belvedere di S. A. S. in Varese.

Primo Saranno tenuti ed obbligati di far, lo scavo della Terra nè siti che li verano indicati dall'Architetto Giuseppe Bianchi, cioè principiando dalla sua estremità e superficie sino al mezzo della Collina in quella dimensione che le verrà indicato con la Sua Altezza per il prezzo accordatogli di soldi uno per ciascun quadrato cubo da misurarsi su l'opera stessa col'Obbligo agli Infra Scritti di lasciarvi li suoi Merloni da sitto in sitto per la distanza di quattro Trabucchi circa fra l'uno e l'altro intersiati, per ivi riconoscere le altezze, opure ove si porano li segnali dal sud.° Architetto ben inteso però che in detto prezzo sieno altresì obbligati a levare e trasportare tutti li sassi che si ritroveranno in detto scavamento e appianamento al sitto di cento passi Comuni in distanza o dove si dovranno costruire li nuovi muri, sempre che fra questi non si ritrovassero sassi che eccedessero più di un quadrato cubo il tutto nel sud.° prezzo di soldi uno per ciascun quadrato di Scavamento col trasporto.

(57) Esistono del documento diverse copie, suppergiù corrispondenti.

- Secondo Ritrovandosi in detto scavamento pietre grosse che una oltrepassasse un quadratto cubbo, come sopra questi saranno à carico della Fabbrica di S. A. S. il farli tagliare in pezzi facili da trasportarsi in seguito dai medesimi appaltatori nè sitti come sopra mentre questi resteranno misuratti e compresi come sopra nel sud.º scaricamento di quadratto cubbo.*
- Terzo Venendo in caso che gli Infrascritti dopo d'aver principiato la pezza di terra di scavamento e che si volessero rittirare da detto lavoro è prezzo come sopra descritto non le si pagherà che la metà del prezzo sudetto ed accordatto cioè danari sei per ciascun quad. cubbo in penna di non avere compito l'opera intrapresa nella quale non vi dovrà essere meno di venticinque uomini al Lavoro, per ciascun giorno con li suoi ferri bisognevoli.*
- Quarto Ritrovandosi in detto scavamento qualche Bocha o terreno forte con simile è che portasse maggior fatiche e spesa allo scavamento sud.º per questo se si abonerà il sopra in più in proporzione del sud.º accordato di soldi uno per ciascuno quadratto cubbo ò pure che si farà fare dalli Uomini della Fabbrica di S. A. S.*
- Quinto Sicome si dovrà fare qualche Rialzamento di Terra del di più del piano in qualche parte dovranno essi appaltatori trasportare la detta Terra à quel sitto ed altezza che ne verrà prescritto dal predetto Architetto il tutto Compreso di soldi uno per Ciaschedun quadratto Cubbo in compenso di quella Terra che devesi solamente scavare e rovesciare li vaconi.*
- Sesto Finalmente oltre il sudetto prezzo accordatogli come sopra si accorderà per una volta tanto dalla Fabb. di S. A. S. agli Infra Scritti Appaltatori per più adattarli ai lavori n. 6 Zapponi, n. 8 badili, e n. 4 Carette a Manno, e non più li qualli appaltatori Infra.ti saranno obbligati à restituire al Magazeno lintero numero che gli sarà statto consegnato e come si ritrovaranno in fine d'opera per così sta.*

Varese, li 15 novembre 1766.

Io ANTONIO BORGHETTI Affermo quanto sopra, ecc.
(seguono altre firme)

Dunque si doveva spianare e ridurre la collina, cosa non difficile dato il molle terreno morenico, impiegando non meno di 25 uomini ogni giorno. Essi dovevano scavare la terra « *principiando dalla sua estremità e superficie sino al mezzo della collina* ⁽⁵⁸⁾, al prezzo di un soldo al quadrato cubo. Ogni operaio doveva portare con sè i suoi attrezzi di lavoro; la ducal casa non avrebbe fornito che 6 zapponi, 8 badili, 4 carrette a mano da restituirsi a lavori finiti.

⁽⁵⁸⁾ Praticamente la fiancata settentrionale della collina al centro, fu dimezzata per far posto al bacino della vasca centrale mentre fu lasciata scendere più dolcemente verso ponente.

La terra scavata sarebbe servita per rialzare la parte pianeggiante nei punti previsti dal progetto dell'arch. Bianchi.

Un « *promemoria* » senza data, ma riferibile alla fine del 1766 disponeva infine:

« *Balaustra del Gran Cortile che separa il giardino.*

Atterrare le case del Castellazzo ⁽⁵⁹⁾.

Derivare l'acqua dalla Collina Paina ⁽⁶⁰⁾ al giardino.

Continuare con tutta alacrità le rampe di appianamento della collina del Castellazzo servendosi per il trasporto della terra de' gerletti... a un tanto al quadratto cubbo. Si dirigerà il terreno di detta collina a norma del disegno dell'arch. Bianchi ».

Vediamo ora se i registri mastri della fabbrica confermano l'esecuzione di quanto disposto.

INIZIO DEI LAVORI PER SPIANARE LA SOMMITA' DELLA COLLINA
E PER RIDURNE IL VERSANTE SETTENTRIONALE

La prima registrazione relativa a spese per il giardino è del 30 agosto:

« *A Ventura Silvestro assistente degli operai del giardino per opere giornaliere nel corso della settimana L. 119 s. 9 d. 8* ».

A partire da quella data annotazioni suppergiù analoghe, si susseguono settimanalmente, e si specifica con frequenza sempre maggiore che si tratta di compensi per lavori di scavo.

Le relative cifre settimanali variano, a seconda del numero dei lavoratori impiegati, si giunge sino alla spesa di un massimo settimanale di L. 300. Talvolta i mastri scrivono chiaramente: « *ai giornalieri che hanno lavorato alla collina* ». E poichè le mura dell'antica rocca, o Castellazzo, che sorgevano sull'altura intralciavano le sistemazioni previste, s'incominciò a demolirli.

« *8 novembre - Al Ventura per i muratori che hanno atterrato alcuni muri sopra la collina L. 34 s. 8 d. 9* ».

Al Falcetta Giuseppe per demolimento di alcuni muri della collina ».

Baratello, Passetto, Crugnola, Borghetti, Lombardini Cristoforo, Zanzi Antonio, Elli Cosmo, sono i cognomi dei caposquadra degli uomini addetti ai lavori per il giardino e per la « *riduzione della collina* » riportati più frequentemente dai registri.

⁽⁵⁹⁾ Si trattava di piccole costruzioni fatte per riporvi attrezzi agricoli.

⁽⁶⁰⁾ Attuale Colle Campigli.

DECINE E DECINE DI RAGAZZI
TRASPORTANO LA TERRA DELLA COLLINA CON GERLETTI

Al servizio degli scavatori furono posti numerosi ragazzi. Ad essi furono dati dei gerletti. Gli adulti scavavano, riempivano i gerletti di terra e i ragazzi la trasportavano nei punti fissati. Essi erano pagati *un soldo ogni 8 gerletti*. - « 30 nov. - *Pagato per trasporto di terra fatto da ragazzi nel corso del mese con gerletti in ragione di soldi uno per otto gerletti L. 310 s. 4* » (Reg. Mastro) il che corrisponde a un via vai di circa 50.000 gerletti nel mese: duemila ogni giorno lavorativo. Indubbiamente un bel andirivieni che sarà ancora maggiore nella primavera successiva.

Naturalmente a disposizione degli scavatori furono messi anche alcuni « *carradori* » con cavallo e carretto per il trasporto dei sassi di maggior mole che di tanto in tanto affioravano.

La terra veniva tolta dalla sommità e dal fianco settentrionale della collina e, come dissi, accumulata per far rampe o rialzare il terreno altrove. I gerletti furono forniti dai « *cavagnari* » Guglielmo Gaudenzio e Bosone al prezzo di due soldi l'uno.

Il numero dei lavoratori grandi e piccoli occupati a scavare la collina fu eccezionale. Quanti? Se la citata Cronaca Marliani non esagera, da 400 a 500. E ciò faceva spettacolo. Il Duca se ne compiaceva: « 1766 - 2 dic. - *Fu egualmente a Varese S. M. il Duca di Modena godendo prima di riposare, di veder più di 500 persone intente ad appianare la sommità del colle e gettare le antiche vestigie di un castello antico ed altre case vicine* » (Cr. Marliani).

I lavori cominciati nel mese di luglio raggiunsero la massima intensità a fine d'anno. Naturalmente i mezzi con cui lo scavo veniva eseguito, oggi ci fanno sorridere: badili, zappe, carrette e gerletti, ma anche per noi il numero delle persone impiegate riesce spettacolare, la collina doveva ricordare il brulichio di un grosso formicaio in fermento.

RIEPILOGO

I documenti rinvenuti non illustrano eccessivamente il progetto Bianchi, rivelano tuttavia che esso prevedeva la creazione di un grande « *parterre* » fra il palazzo e la collina, la soppressione della strada della Motta, la riduzione della fiancata settentrionale della collina per ampliare il « *parterre* » e creare l'area per un « *grande bacino* » d'acqua



(Fot. P. Peruzzi)

Ingresso centrale del Palazzo Estense. (Lo stemma del Comune di Varese che si vede in alto fu disegnato dallo scultore Ludovico Pogliaghi).



(Fot. P. Peruzzi)

Porticato verso giardino. (Si notino i due balconi fatti costruire dal Duca per permettere il passaggio dall'ala di ponente del Palazzo a quella di levante, o viceversa, senza attraversare il grande salone centrale del primo piano).

ai suoi piedi, il livellamento della sommità della stessa e la costruzione di rampe simmetriche d'accesso (alcune allo scoperto e percorribili da carrozze, altre pergolate) e, come vedremo, nell'area occidentale del terreno acquistato, di un roccolo sul colle declinante a ponente, di un secondo « *bacino d'acqua* » e la sistemazione del terreno ad orto e frutteto.

Nel corso del 1766, si diede il via a tutto ciò: la strada della Motta fu soppressa, si attaccò con decisione la collina, si costruì la rampa sinistra salente sulla stessa.

ANNO 1767

Continuano i lavori di scavo - Apertura della strada per la nuova scuderia - Sistemazione delle rampe salenti alla collina - Costruzione di un roccolo sul suo lato occidentale e di una « specula » su quello orientale - Acquisto di carpani, bossi, olmi, ecc. per piantagioni - Posa dell'acquedotto per le fontane del giardino e per servizio della fabbrica - Si predispongono la costruzione di una nuova balaustra fra il giardino e il cortile nobile e del « grottesco » alla base della collina.

CONTINUANO I LAVORI DI SCAVO - APERTURA DELLA STRADA PER LA NUOVA SCUDERIA - SISTEMAZIONE DELLE RAMPE SALENTI ALLA COLLINA - COSTRUZIONE DI UN ROCCOLO SUL SUO LATO OCCIDENTALE E DI UNA « SPECULA » SU QUELLO ORIENTALE - ACQUISTO DI CARPANI BOSSI, OLMI ECC. PER PIANTAGIONI.

Due documenti, già citati a proposito dei lavori da eseguirsi per l'ampliamento del palazzo, ci danno indicazioni abbastanza precise su ciò che si doveva fare e si fece nei giardini: uno è il foglio di disposizioni del 6 gennaio e l'altro una relazione in data 12 marzo sull'eseguito.

Il primo ordina: l'apertura di una strada di collegamento fra la zona del Torchio del Castellazzo, (dove si pensava di costruire la scuderia nuova e la rimessa per le carrozze) e il gran piazzale aperto davanti al palazzo ⁽⁶¹⁾, lo spianamento di alcune zone del giardino, la costruzione della rampa di destra salente sulla collina, il completamento dello scavo sulla sommità, il livellamento del suo lato di ponente per costruirvi un roccolo e del suo lato di levante, per predisporvi nel punto più elevato la « *specula* » (o terrazza panoramica); ma diamo la parola al documento:

« Spianare il giardino per li piantamenti, a verde, levare la terra dalla parte destra e trasportarla dov'è mancante alla sinistra, per via de Carrettoni, e Carri della fabbrica intesi col sovrastante Toscano; conformarvi la Strada che dal

⁽⁶¹⁾ Come abbiamo visto la strada fu aperta lungo il confine con la proprietà Sacchi.

Torchio del Castellazzo mette al Nuovo gran Cortile in linea del nuovo muro di recinto per la larghezza di B. a... valendosi per fare un buon fondo, della giarra grossa, che s'estrae dal cavo della sabbia, il tutto a norma del disegno e come ne restano intesi Marcellino ed il Giardiniere... ecc. ».

« La Rampa destra al piede della Collina si regolerà eguale a quella sinistra già fatta, col trasporto della terra al sito della vecchia strada del Castellazzo, in modo che non sorpassi la linea del muro del giardino Potagier, inteso col Maschione.

La terra dell'appianamento superiore della Collina, si regolerà giusta il disegno, ritenendo sempre il Piano della med.a a livello della pietra esistente all'angolo vecchio destro della torre del Castellazzo, in modo tale, che nel detto Piano resti perfettamente eseguito, e dalle stesse rispettive squadre.

- 17 La nuova escavazione di terra, che, dalla parte verso Ponente si fa dalla squadra di Brusino, dove si formerà il Roccolo e quella della squadra del Borghetto per l'elevazione della speccola ⁽⁶²⁾ affianco alla Casa Clerici, doveranno le dette Squadre lasciarvi li suoi Merloni per indi farne le misure.*
- 18 Non si farà alcun pagamento per saldo alle rispettive Squadre se prima non avranno trasportati tutti li sassi, movuti dallo scavamento, alla parte dove si ha da formare il Muraglione, a norma del convenuto nella scrittura...*
- 19 Li pagamenti alle rispettive squadre, si regoleranno secondo il promemoria lasciato dall'Architetto Bianchi prima della sua partenza da Varese.*
- 20 In caso di neve che impedisse l'appianamento del Giardino dovrà quella farsi ammontonare interinalmente, per lasciar spazio all'escavazione, ed al trasporto della terra per lo stesso appianamento e piantaggioni da eseguirsi al più presto giusta la premura, e la Mente del Ser.mo Sovrano.*
- 21 Finalmente si dovrà osservare con ogni attenzione a tutto quanto resta qui sopra prescritto, ed occorendo qualche dubbio, se ne dovrà fare l'immediata relazione col rapporto settimanalmente di quanto si sarà operato, anche per quelle opportune provvidenze che si stimeranno del Caso per il buon servizio di S. Altezza Seren.ma ».*

Il documento del 12 marzo ci rende noto quanto eseguito a quella data: la strada della scuderia, livellamenti vari, muraglioni, ecc.

« P.mo Si è dato principio alla Ricciata della nuova strada essendo in oggi molto avanzata e sarà terminata in giorni quindici contando il giorno che si è dato principio.

2° Si è appianato il terreno del giardino dalla parte sinistra, disegnati li piantamenti sul terreno stesso sino alla Rampa, che attualmente si sta escavando li fossi, essendo già fatta la piantagione delle Carpani parallele al muro di recinto che forma la strada che mette alle Rimesse della Scuderia, ed oggi si principierà a piantare li Olmi colle per li pilastri dei archivolti come pure si principierà a disegnare li fossi

⁽⁶²⁾ O terrazza panoramica. In un secondo tempo vi si costruirà un teatrino all'aperto con quinte fatte da siepi.

della prima rampa sinistra, frattanto che si trasporta coi Gerletti la Terra che forma il semicircolo destro vicino al Potagier, ecc.

- 7° Siccome preme l'appianamento della Plataforma o sia Rondò che formano le ultime due rampe per salire al Piano superiore della Collina, verso Ponente e convenuto andare a far visita al signore D. Tomaso Orrigoni, il quale ieri si portò sul sito della sua vigna, avendo ceduto con tutta la cortesia quella parte di triangolo di terreno a favore di S. A. S., che fa al caso nostro per il giro degli archi volti, e perciò lunedì prossimo si porrà la mano ad occupare quel terreno col appianamento sud.to, con la sappa d'uno del Borghetti, avendo il med.mo quasi terminata la sua fossa di Terra del appianamento Superiore, ecc.
- 9° Non si ometerà per dimani di dare principio alla livellazione dell'acqua per la sua derivazione sempre il tempo lo permetterà, ecc.
- 11° Siccome il muraglione dalla parte del Mirabello v'è avanti ed oggi si farà la fundamenta del risvolto vedasi preciso anche di separare con recinto di muro le altre parti che dividono la Collina con il Terreno dei Confinanti vicini e però risulterebbe la quadretazione del recinto a quadratti 5220 circa, cosa veramente che starebbe bene per il sostegno, del Terreno, e per la sicurezza d'essere chiusi li Giardini, mentre le sieppi non potranno così presto crescere per la detta sicurezza, ecc. ».

Rivolgiamoci ora ai nostri soliti preziosi mastri (naturalmente non starò a riportare ogni minuzia, farò solo degli esempi).

I pagamenti fatti nel corso dell'anno rivelano intensi e continui i lavori di scavo e di trasporto di terra sulla collina; vi lavorano i soliti caposquadra: Lombardini, Borghetti, Zanzi, Passetto, ecc.; e appare anche qualche nome nuovo: un Falcetta, un Mazzucchelli, un Giani, un Beverino, un Nicolini.

Talora nello scavare si trovano massi talmente grossi che occorre ricorrere a mine per spezzarli.

« 14 agosto - Polvere comprata per minar sassi trovati sopra la collina L. 27.16.6 ». La collina, come già dissi, era costituita da terreno morenico e già nel 1619 aveva fornito enormi massi per la costruzione delle fondamenta del campanile di Varese [vedi Cronaca Tatto (*)].

« 14 novembre - A Filippo Cattaneo per polvere e sale per minar sassi alla collina L. 13 s. 14 ».

I sassi spezzati venivano ridotti in lastre e utilizzati per le necessità della « fabbrica » da tagliapietra al servizio della medesima.

Le spese per il pagamento dei ragazzi assunti pel trasporto della terra coi gerletti sono sino a maggio ancor più forti di quelle dell'anno

(*) L. GIAMPAOLO - *La cronaca Varesina di Giulio Tatto (1540-1620) ed i prezzi del grano e del vino sul mercato di Varese dal 1525 al 1620* - Suppl. Riv. Soc. Storica Varesina - 1954.

precedente, poi gradatamente diminuiscono (59.067 gerletti di terra in febbraio; L. 758 s. 3 di spesa per circa N. 120.000 gerletti in marzo, 109.015 gerletti in maggio con una spesa di L. 670 s. 8 d. 9 ecc.).

Sempre presente un gruppo di giornalieri addetti ai lavori di giardinaggio sotto il controllo dell'assistente Ventura.

Continua la demolizione di muri sul colle ad opera soprattutto del Falchetta. « *Caradori* » sono sempre a disposizione per il trasporto dei sassi trovati nello scavare. Fra le varie annotazioni dei mastri, relative ai carradori, riporto, tanto per fare un esempio, la seguente:

« *26 maggio - A Carlo Pessina, per fieno, pane e formaggio somministrato ai carradori L. 14.7* ».

Uomini sono saltuariamente assegnati anche al taglio degli alberi che rivestivano il colle. Fra i pagamenti fatti a costoro, curioso è il seguente:

« *19 maggio - A Busetto Antonio e compagni per supplemento del vino che si doveva passare nel tempo del loro lavoro al taglio delle piante sulla collina ridotto in tanti assami da lavoro, L. 60* ».

Si trovano compensi per la costruzione di un muraglione verso la proprietà Clerici e « *che deve sostenere il terrapieno della Specula* » (28 febbraio - 14 marzo) e per frequenti acquisti di « *carpani* », « *palli* », « *olmi* », *piante di « bosso »*, per il giardino, (i fornitori sono diversi e fra essi Riboldi Antonio e compagno che vendono N. 6910 di piante di carpani a d. 2 l'una) e per acquisti di pali di castagno per sostenere gli olmi piantati nel giardino, ma per compere di piante più preziose ci si rivolge anche lontano:

« *13 maggio - a Gaetano Pratesi giardiniere per piante da frutta e semi fatti venire da Firenze L. 193 s. 17 d. 6* ».

Il 10 marzo si pagano L. 40 s. 9 per « *appianamento e trasporto terra verso ponente al piano del roccolo* » e « *si defalcano L. 1 s. 11 per un badile perduto* ». (Per un altro lavoro di sterramento si defalcheranno L. 62 « *per non aver adempito il loro dovere* » - 14 marzo; non si ammettevano dunque distrazioni ed errori!).

Contemporaneamente si dava il via alla recinzione del giardino con muri, cominciando dal lato della casa Sacco. Furono chiamati per tale lavoro, che si condusse, al solito, sotto il controllo del Ventura, « *mastri, lavoranti e carrettieri* » e fra essi il capomastro Bossi Giovanni già ricordato coi suoi muratori.

La recinzione richiederà molto tempo.



Le eleganti mensole che reggono il balcone del salone centrale del primo piano. (*Vedi a pagg. 76-89 ecc.*).

TAV. XXVIII



Facciata del Palazzo verso mezzogiorno.
Fotografia del 1902. (Il «parterre» del giardino è in fase di riordino)



Facciata del Palazzo Estense verso il giardino
prima della demolizione della filanda fatta costruire da Pellegrini Robbioni nel 1837.

POSA DELL'ACQUEDOTTO PER LE FONTANE DEL GIARDINO

Nel corso dell'anno ebbe luogo anche la posa dei tubi destinati a portare l'acqua di due sorgenti acquistate alla Paina, con l'intenzione di servirsene per i bisogni del palazzo e dei giardini (vedi a pag. 147). La lunghezza dell'acquedotto s'aggirò sul chilometro e mezzo.

Seguendo l'uso del tempo e per spendere meno, si decise di adoperare per le condutture tubi di legno di rovere e per farli si acquistarono innumerevoli piante di quercia e si ricorse agli alberi del bosco comperato a Frascarolo (vedi a pag. 98).

« 10 aprile - A Giuseppe Carlo Castelli per l'appalto del taglio del bosco di Frascarolo comperato per formare li tubbi per l'acqua L. 125.

12 aprile - A Busetti Antonio Trentino per i lavori che sta facendo per ridurre le piante di rovere a tubi per condurre l'acqua L. 100.

13 aprile - A Toscano Gio. per i carradori che conducono i tronchi dal bosco di Frascarolo alla fabbrica per i tubi dell'acqua L. 23 s. 2 » ecc.

Naturalmente i tubi di legno furono integrati, nei punti più delicati della conduttura, con tubi di rame e di piombo e di cotto:

« 14 maggio - A Frapolli Gio. e figlio di Intra per canali di rame e piombo L. 2.000 ».

« 17 giugno - A Torniamenti Antonio ramaro per canali di rame e suoi tubi L. 22.

17 agosto - A Costantino Baroni per canali di cotto per far condotti d'acqua L. 63 s. 6 ».

Alla sorgente si costruì un bacino di raccolta.

« 28 giugno - A Re Martino per sua assistenza al bosco e all'edificio dell'acqua L. 32.

11 luglio - A Carabelli Carlo mastro di muro per sue giornate e quelle dei lavoranti prestate nel corso della settimana per escavazione ed erezione di muri alla sorgente dell'acqua del giardino L. 50 ». Idem per il 18 luglio e 25 luglio, ecc.

E per evitare che l'acqua trascinasse terriccio o foglie nei tubi si pose un « cribbio » o griglia al canale raccoglitore.

« 19 agosto - A Ghiringhelli ramaro, per un cribbio di rame da porre in opera alla sorgente dell'acqua L. 11 ».

Chi fece i lavori di raccolta dell'acqua e diresse la posa dei tubi fu l'idraulico (« trombaro ») Moro:

« 31 agosto - Al Ventura per cibaria passata al trombaro Steffano Moro avendo cominciato il giorno 16 giugno a lavorare alla sorgente L. 186 s. 15 ».

16 settembre - A Stefano Moro trombaro per un travaglio a disporre li tubbi dell'acqua e gittare il piombo per formare le canne L. 100 », ecc. Lo si fornisce anche di stoppa e materiali vari.

A mano a mano che i lavori per la posa delle condutture procedevano si iniziavano e si mandavano avanti quelli per la costruzione della fontana centrale; in novembre si era a buon punto.

« 14 novembre - A Giuseppe Besozzi per stoppa venduta per li tubbi della fontana L. 33 s. 17 ».

SI PREDISPONE LA COSTRUZIONE DI UNA NUOVA BALAU-
STRA FRA IL GIARDINO E IL CORTILE NOBILE, E DEL
« GROTTESCO » AL CENTRO DELLA COLLINA

Abbiamo già visto che si decise anche di sostituire la vecchia balaustra che separava il cortile nobile dal giardino con una nuova assai più bella ed elegante; e si cominciò la posa dei pilastrini destinati a reggere la nuova ringhiera.

« 31 maggio - A Cassano Andrea e compagni per lavori fatti ai pilastrini che devono dividere il cortile dal giardino L. 14 ».

« 19 giugno - A Buzzi Stefano per la divisione che sta facendo nel giardino » ecc.

Ma come si vedrà più avanti, si rimase incerti sul disegno da seguire e tale lavoro procederà, come tanti altri, a balzelloni.

A mano a mano che si ultimavano le rampe, i viali e i vialetti del giardino si provvedeva a costruire ai loro lati cunette per lo scolo dell'acqua piovana, spesso ricoperte con lastre di beole:

« 8 agosto - A Parone e compagni per lastre di vivo per coprire i condotti delle acque piovane del giardino L. 32 ».

« 12 dicembre - A Beverino Giuseppe e compagni per una cunetta di sassi borlanti per lo scolo delle acque che discendono dalla rampa diritta, L. 12 ».

Si decise inoltre d'incominciare la costruzione del « grottesco »⁽⁶³⁾ progettato dal Bianchi al centro della collina ormai scavata sino al punto desiderato, con lo scopo di rendere l'insieme più elegante, più ricco e più bello.

« 17 ottobre - A Trivella Felice per tuffi venduti e condotti alla riva del lago di Lugano detta Porto per la prospettiva e grottesco nel giardino L. 35 s. 12 d. 6 ».

« 22 ottobre - A Giuseppe Pifferetti per caregiature fatte dalla riva del lago di Lugano alla fabbrica conducendo tuffi per il grottesco della prospettiva nel giardino L. 12 ».

Nella zona di ponente del giardino e sul versante meridionale del colle venivano infine sistemati l'orto e il frutteto (il così detto « *Potager* ») affidati alle cure del giardiniere sovrintendente. Frequenti le

⁽⁶³⁾ Il motivo architettonico formato da tre nicchie rivestite di tufo e con statue (due ai lati, un delfino al centro) e getti d'acqua, sussiste tutt'ora sia pur modificato.

note per l'acquisto di piante da frutta, di semi, e si provvede naturalmente anche alla concimazione del terreno:

« 8 ottobre - A Giuseppe Massino per paglia per far lettame per l'ortaglia del potager L. 8 s. 10; 20 dicembre - Al Borghetti per lisca e lettame per l'ortaglia L. 9 s. 5 ».

RIEPILOGO

Nel corso dell'anno, importante nella storia della costruzione del giardino, si completa lo scavo della collina, si sistemano le rampe d'accesso alla sommità, si costruisce il punto più elevato della stessa, la piattaforma destinata ad accogliere la « *specula* » o terrazza belvedere che in un secondo tempo verrà trasformata in un teatrino all'aperto (vedi nota n. 62), si spiana il pendio a ponente, per sistemarvi un « *roccolo* », si stendono gli acquedotti destinati ad alimentare le fontane e a fornire d'acqua il palazzo, si posano le fondazioni del « *grottesco* », al centro della « *prospettiva della collina verso il palazzo* », s'inizia la sostituzione della vecchia ringhiera separante il giardino dal cortile nobile, si fanno piantagioni di carpani che dovranno fornire deliziose ombre ai viali e alle rampe, si collocano siepi di bosso, si provvede alle necessità dell'orto e del frutteto.

Come si può vedere si vuol rendere veramente delizioso e bello il giardino donandogli un signorile disegno architettonico, arricchendolo di angoli riposanti e ombreggiati, di fontane, di punti panoramici e persino di un roccolo per gli amanti dell'uccellazione; frutta e ortaggi freschi a portata di mano, che si vuole di più?

ANNO 1768

Opere progettate - Lavori eseguiti - Due grandi vasche ai piedi del colle verso settentrione - Sistemazione dell'orto - Triboli per il mancato funzionamento dell'acquedotto - Una relazione del Padre Boschiovich - Riepilogo.

Diversi documenti, alcuni datati, altri senza data, ma riferibili all'annata, ci permettono di seguire minutamente il progredire dei lavori predisposti.

Nel citato promemoria per l'andata a Varese del Marcellino, (vedi a pag. 103) in data 5 marzo, si leggono le seguenti disposizioni:

« Fare immediatamente un canale sotterraneo dalla rampa sinistra, sino a raggiungere il canale maestro (attraversava il giardino da mezzogiorno a settentrione).

Appianamento dei viali del giardino e sistemazione delle aiuole laterali.

Formazione di una scarpata erbosa al di là degli olmi e carpini del « Bersò » per sopraelevare il terreno del Potagier (era sul lato di ponente)».

Passo ora ai due documenti riferentisi al 1768 già citati a pag. 103, ossia al *promemoria* di quanto si sarebbe dovuto fare (di ben 33 punti per il giardino) e al *Preventivo* delle spese che si sarebbero incontrate nell'eseguire quanto disposto (L. 42.557 s. 14 in totale). Non tutto fu eseguito e lo si può vedere confrontando il loro contenuto con la relazione riassuntiva stesa a fine anno, ma sono sempre un indice di quanto si aveva in animo di fare e una guida ricca d'informazioni.

OPERE PROGETTATE

Comincio dal lungo « *Promemoria* ».

Circa i giardini mette in programma:

— La costruzione di un muro con « *sue banchette e zoccolo* » atto a sostenere « *il balaustrino* » che doveva dividere il cortile nobile dal giardino e di una ringhiera di ferro « *tramediante alli pilastrini di già separati* » (vedi 1767) « *la quale potrà essere fatta secondo il disegno, ovvero con li bastoni diritti o come verrà determinato* ». (Si tratta insomma della nuova balaustra progettata con diverse varianti);

— la raccolta del materiale per la costruzione delle due vasche (quella del grande bacino ai piedi della collina e quella del bacino del potager) e dei relativi acquedotti;

— la costruzione di un canale trasversale al canale maestro (che andava dalla collina al palazzo) per lo scarico delle acque piovane e quella di un canaletto « *a fianco dei muri in giro che sostengono il terrapieno della collina* » a mezzogiorno, per raccogliere le acque e dirigerle verso la strada che è da quella parte (attuale Via Copelli);

— la selciatura di canaletti ai lati delle rampe e dei viali collegati col canale maestro e di quelli ai lati della strada delle rimesse;

— la posa di cordoni di pietra per il sostegno delle rampe e di scalini di pietra alle scalinate che salgono sulla collina;

— la sistemazione della « *cimasa del Grottesco in pietra di Viggiù, statua nel mezzo* »;

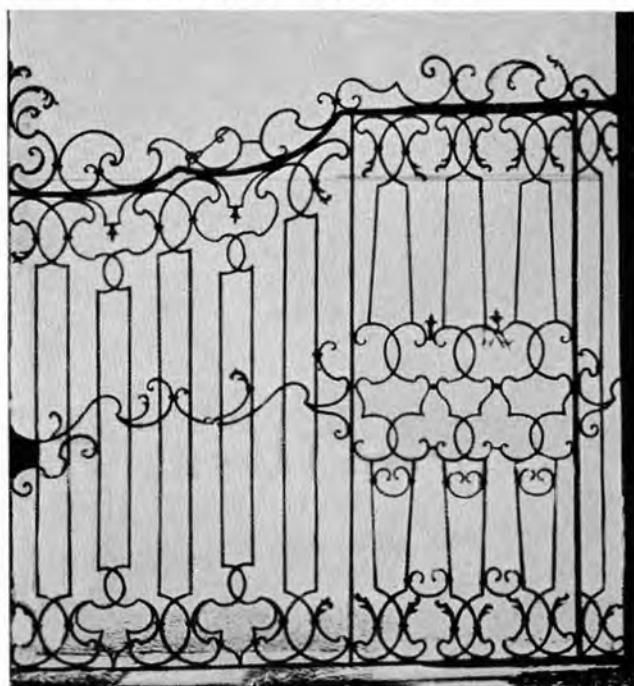
— la costruzione delle volte del « *recipiente* » posto al piano superiore della collina e di un sotterraneo o grotta sotto il terrapieno della specula o Belvedere, però « *se resta fissato...* »;

— l'alzamento dei muri di recinto, la posa di due pilastri e del « *restello* » a capo del viale che mette alla soppressa strada per i Capuccini;



(Fot. P. Giampaolo)

L'elegante disegno di alcuni cancelli d'ingresso al Palazzo: in alto quello centrale, in basso un cancello laterale.





(Fot. P. Peruzzi)

Particolare della bella ringhiera (disegnata dall'ing. Bianchi e realizzata dal fabbro varesino Antonio Maroni nel 1767) del balcone della gran sala di mezzo del primo piano.

— l'alzamento del terreno « verso il Clerici » (proprietario della zona oggi Villa Mirabello) per nascondere « la deformità » del coperto e del muro e per realizzare « la specula »;

— il livellamento del piano della collina superiore « per formarvi il giardino » e la costruzione di rampe e scarpate che discendono « ai due pezzi di giardino inferiori a mezzogiorno » e « prepararvi il terreno per li medesimi »;

— la costruzione della rampa di strada coperta, a sinistra, con le sue piantagioni di olmi e di carpini e « l'atrio » superiore « in testa al giardino suddetto », il rialzamento del terreno « per il piano del boschetto di fronte al Clerici » (in quel punto il terreno è tuttora rialzato e fiancheggiato di carpini; lato di levante della pineta dei giardini);

— la sistemazione delle scarpate attorno all'edificio delle scuderie incassato nel colle (attuale casa Caprera);

— la sistemazione del viale « trasversante alla testa del potagier » e che « dovrà continuare sino alli pilastri della strada soppressa che va alli cappuccini »;

— la sistemazione del colle inferiore (la parte più bassa della collina verso ponente) che: « sarà diviso in due piani con li suoi talù il primo vi si pianterà de' frutti a spalliera, ed il secondo superiore sarà appianato per la formazione del roccolo con sue piantaggioni di olmi, roveretti, lauro e ginepri »;

— la sistemazione della « mezzaria » o parte di mezzo del Potager che dovrà essere: « ripartita ed appianata in vari piani di giardini, viali, rampe, talù e scalinate secondo ne mostra il disegno » (zona ove è ora il laghetto dei cigni e dove sono le uccellerie);

— la sistemazione del piano del roccolo e della collina inferiore con aiuole erbose contornate con piante da frutto e con la possibilità di fare « nel semicircolo un bacino per i pesci » (la peschiera, a quei tempi, non poteva mancare in un giardino che si rispettasse). Sul colle, verso mezzogiorno, si dovevano aprire due viali: uno coperto da un pergolato di viti, l'altro scoperto; verso tramontana invece si dovevano predisporre spalliere di alberi da frutta.

Seguono infine minuziose disposizioni circa le piantagioni da farsi: carpani, olmi, alberi da frutta, sostenuti da « colonne di rovere per tenere gli olmi dritti a piombo », o da armature di castagno nel caso di pergolati, o da listelli e colonnette di rovere nel caso di piante da frutto. E si è tanto precisi da indicare persino la larghezza e l'altezza

dei listelli o « colonne di sostegno ». Energetiche le raccomandazioni di utilizzare legnami perfetti, ricavandoli da quanto è rimasto nel bosco di Frascarolo o acquistandoli. Naturalmente la responsabilità della scelta e della buona crescita delle piante da frutta, degli olmi e dei carpini per le piantagioni fu data al giardiniere.

Il « promemoria » si chiude con quest'ultimo ordine:

« 33° - *Li Talù delle Rampe, Scalinate, Banchine, vestiti di Gassone dovranno questi essere di tempo in tempo ben battuti con tagliarne l'erba come anche quella dei Tapi verdi nei giardini piani, che è quanto* ».

Il doc. confratello, il Preventivo delle spese che tale sistemazione dei giardini avrebbe comportato, è un pochino più breve perchè consta di soli 23 punti; ripete in parte quanto è contenuto nel « *Promemoria* ». Seguiamolo tuttavia brevemente.

Prevede: la costruzione di ben quattro canali sotterranei per lo scolo delle acque piovane o per la condotta d'acqua: i due accennati nel promemoria, un terzo per portar l'acqua alla « *Campagnola* » onde irrigare l'ortaglia (« *Altro canale di sotto che principia dalla vasca del giardino Pottagier per derivare l'acqua all'ortaglia della Campagnola* ») ed un quarto per scaricare le acque piovane dalla collina sovrastante il potager, con la spesa totale di L. 1.500 circa;

— l'acquisto di 180 banchettoni di pietra, di 130 pilastri di pietra di Viggù « *simili allì già fatti* », « *restelli* » di ferro, lastre di pietra per la sistemazione « *della divisoria da farsi nel giardino* »;

— la copertura dei canali;

— l'appianamento del giardino grande, la costruzione dei viali e vialetti, la sistemazione del piano del gran bacino con gradinate erbose, marciapiedi di pietra, ecc.;

— l'appianamento del terreno nella zona dove si « *dovrà volendo proseguire il compimento della Fabbrica dell'ala destra entrando* »;

— la costruzione di muri di sostegno;

— la sistemazione della mezzaria del potager, con il riempimento di una vecchia cava di sabbia, colla formazione di un viale « *sino al restello che mette alla strada dei cappuccini* »;

— la sistemazione dei pilastri del cancello (« *terminare li due pilastri con suo restello di legno verniciato con serratura e chiave* »);

— lo scavo e appianamento del roccolo e la sistemazione, con piantagioni e viali, della zona circostante;

— la sistemazione del piano al di sopra del roccolo riducendolo

« a giardino a bolengren (?) con sue piantagioni di carpani e martelline e riparto con le sue plat-band e tapi di gazione con suoi viali, ecc. » (spesa preventivata L. 15.193 s. 4 d. 6);

— la sistemazione definitiva del piano della collina superiore « *ap-pianandolo perfettamente* » servendosi per il trasporto della terra dei carri e carrette da cavallo e nei siti più lontani, dei gerletti;

— la sistemazione della zona verso la proprietà Clerici con « *rialzamento di terra per levare la deformità del coperto e muro Clerici formandosi in esso lo sotterraneo con suoi muri a volta, secondo porta il disegno* » ecc. (L. 4.628);

— la sistemazione del fianco del colle volto a mezzogiorno e dei due tratti di giardino ivi esistenti da coltivarsi a frutteto;

— la sistemazione dei pendii verso il Clerici e la nuova scuderia;

— la continuazione del « *grottesco al primo ripiano delle rampe e questo allargarlo secondo fu determinato da S. A. S. colla provista delle pietre di sariccio, tuffi e colla cimasa di pietra di Viggiù secondo porta il disegno, Delfino e chiave di bronzo di 3/4 d'oncia* » (L. 1.669 s. 19);

« *Terminare li bacini del pottagier, come quello grande di mezzo all'anfiteatro colla provista di pietre cotte delle più perfette, bordo di gasone in giro e scalinate* » (L. 1.930);

— la costruzione « *del volto del Rucever (sic) e suo pavimento sopra la collina, muri in giro con un boccaporto di sariccio* » (L. 270) e collocazione di tubi;

— la sistemazione di canali alla sorgente, dove è stato costruito un « *cisternone* » e dei tubi delle condotte d'acqua con « *ragiustare quella parte di tubi che possino traspirare* ».

E infine: « *Provista delle colonne di rovere, e legni di castagno, per li archivolti, e per li boschetti de' frutti, listelli per le spagliere e pantellere colle posizioni delle mensole nei muri di recinto, formazione delli sudetti a perfezione* » (L. 5.562 s. 6).

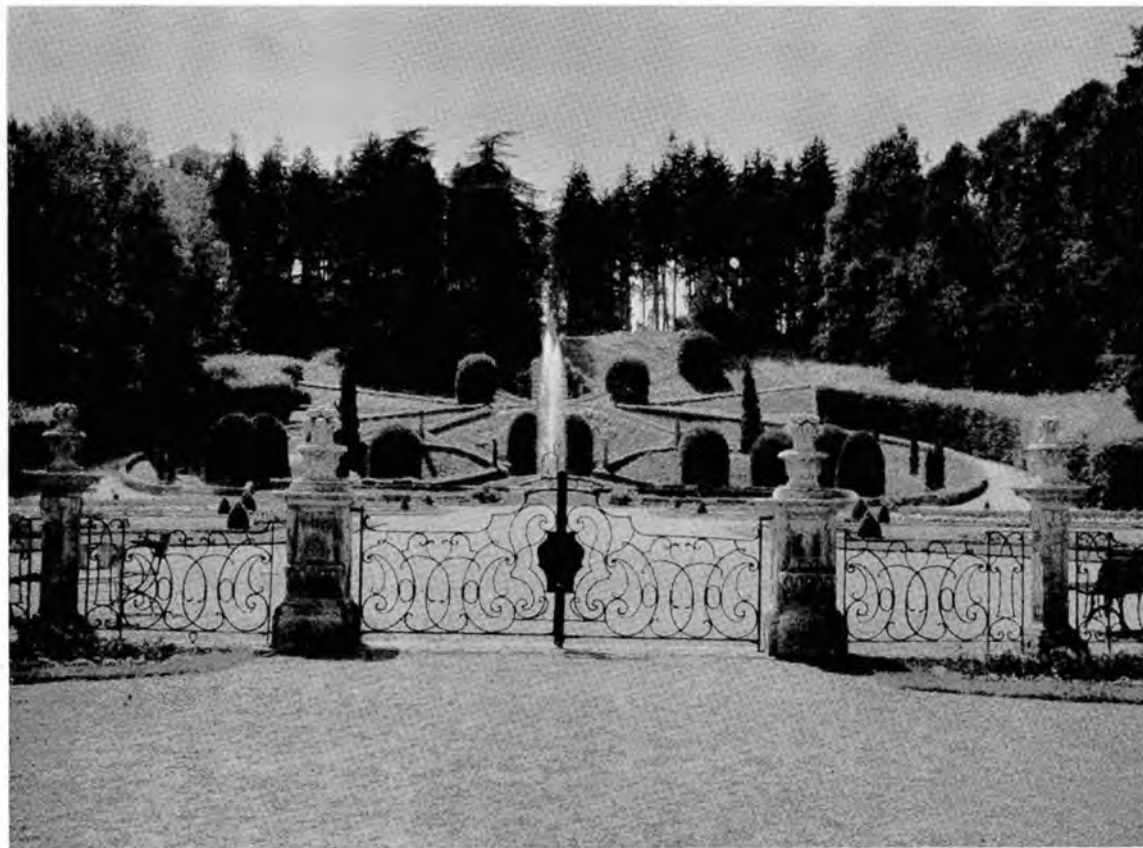
Come si vede il lavoro programmato non era poco. Vediamo cosa fu fatto.

LAVORI ESEGUITI - SISTEMAZIONE DELL'ORTO

Nella citata relazione stesa alla fine dell'anno « *Lavori di fabbriche e giardini di S. A. S. in Varese sotto la direzione del Comm.io Malagoli* » (vedi a pag. 102) possiamo seguire quanto fu fatto da marzo a dicembre. Riassumo e sintetizzo ciò che riguarda i giardini.

1768

- Marzo - Si sopraeleva il muro separante i giardini dalla proprietà Clerici, si gettano le fondamenta della « balaustra » separante il giardino dal cortile nobile del palazzo, si sistemano aiuole varie e si collocano ai loro bordi siepi di mortella, si spiana il viale che porta alla strada dei Capuccini.
- Aprile - Si lavora allo spianamento della collina superiore (la più alta, quella dell'attuale pineta), si ricostruisce un muro di recinto caduto dalla parte di ponente, si scava e si trasporta terra per la formazione del primo piano « *alla mezzeria del Pottagier* » o orto, si posano canali sotterranei per lo scolo delle acque nel giardino di fronte al palazzo, e infine s'iniziano i lavori per la costruzione del « *Gran bassin del giardino* » (ora vi è la grande vasca rotonda ai piedi della collina) e del « *bassin del potager* » (il laghetto di ponente).
- Maggio - Si lavora a predisporre il terreno dove sorgerà il « roccolo », si rinforza con uno sperone il muro di cinta a mezzogiorno che « *minaccia rovina* » e lo si alza ancor di più, si spaccano con mine grossi sassi rinvenuti sul colle che si sta spianando, si proseguono i lavori per la costruzione dei due bacini anzidetti.
- Giugno - Proseguono i lavori iniziati il mese precedente; il muro « verso il Clerici » viene rinforzato con uno sperone.
- Luglio - Continuano i lavori iniziati il mese precedente, il muro verso il Clerici viene rinforzato con un secondo sperone perchè « *minacciava rovina* », si rifà il muraglione dietro la scuderia « *rovinato per la maggior parte* » e si « *piantano sassoni per ritenere il terreno smosso per la caduta del muraglione* », si fa un « *ricciolo* » di sassi alla strada « *dietro la scuderia* », si continua a lavorare alla sistemazione della « *mezzaria* » del potager.
- Agosto - Proseguono i lavori alla mezzeria dell'orto (la prima scarpata viene ricoperta di « *teppa* »), al roccolo, ai condotti per lo scolo delle acque piovane con la posa di molte « *bocchette di vivo* » e di canali sotterranei, ai muri di recinto, si fiancheggiano con « *cordoni di vivo* » la prima



(Fot. E.P.T.)

Il Giardino Estense.

(Si noti la bella « ringhiera » separante il cortile nobile dal cortile propriamente detto).



Particolare della cancellata separante il Cortile Nobile dal giardino, disegnata dall'ing. Bianchi.

rampa « *principale sinistra* » che sale alla collina, e il « *gran bassin* » attorno al quale si formano « *talù* » (scarpate) e si collocano « *banchine* ».

- Settembre - Continuano i lavori del mese precedente. Si lavora in particolare a rivestire di vivo il « *gran bassin* » e al « *copri-mento con teppa* » del bordo dello stesso.
- Ottobre - Proseguono i lavori iniziati nei mesi precedenti.
- Novembre - Continua la posa di « *pilastrini* » alla dritta, per le ringhiere dei giardini, si ricomincia a lavorare al grottesco « *Ricominciamento del Grottesco alla metà delle rampe* », si mette in opera una « *scalinata di vivo* » al « *gran bassin* » (come è noto il suo piano è leggermente sopraelevato rispetto al piano del giardino) e infine: « *Piantamento di olmi alle rampe e roveri al rocolo* ».
- Dicembre - Si lavora alla sistemazione della parte di mezzo dell'orto con scavi di terra e « *piantamenti di olmi, roveri* », e frutti « *in diversi luoghi di detta mezzeria* ».

Passo ora a sfogliare i mastri dell'anno.

Si rimborsano a più riprese danni fatti ai confinanti nel fare i muri di cinta del grande giardino (a un certo Malnati Piero Antonio, a Domenico Prestinoni), poi troviamo spese per fornitura di cordoni di « *sariccio* », di pilastrini, per ripetuti acquisti di « *carpanelle, frutti selvatici, roveri, e olmi, mastelli di teppa, salici da piantare, per selvatici e naspì, piante da fragole* » (gli alberi pregiati da frutto vengono sempre fatti venire da Firenze).

L'8 aprile troviamo il primo accenno all'abbellimento del giardino con vasi di fiori:

« *8 aprile: al giardiniere Pratesi per vasi di terra cotta per fiori L. 62 s. 10* », il 22 giugno quello relativo a conifere: al « *Crugnola di Sant'Ambrogio per piante di pino vendute L. 102 s. 2 d. 6* ».

Da altre note sappiamo che a disposizione dei giardinieri vi erano attrezzi di tutti i tipi: vanghe, zappe e « *adacuatori* » di rame:

« *9 aprile: al ramaro Canonico per un adacuatore di rame L. 17 s. 14 d. 6* ».

« *16 aprile: al Mazzone fabbro per zappe e vanghe per il giardino L. 21* ».

Vanghe sono fatte venire persino da Firenze:

« 13 agosto: al Giardiniere Pratesi per due vanghe fatte venire da Firenze L. 19 s. 12.

Frequenti sono anche le spese per forniture di pali di castagno e d'altro genere, « *d'antenne* », (specialmente verso la fine dell'anno) per sostegno di pianticelle e pergolati.

Ricominciano da febbraio i pagamenti ai ragazzi per il trasporto di terra con gerletti e allo stesso scopo lavorano ancora il Giani, il Borghetti ed altri, ma salvo in marzo e aprile, (L. 365.13.6 date ai ragazzi in aprile) i lavori di scavo e di trasporto di terra sono ormai meno frequenti e meno rilevanti.

In marzo e mesi successivi si riscontrano diversi pagamenti per la posa di canali sotterranei per lo scolo delle acque e ripetute spese per acquisti di carbone e di pece greca per stuccare le condutture degli acquedotti che non funzionano a dovere e perdono acqua (il carbone veniva prevalentemente acquistato a Brinzio o alla Rasa da un Vanini).

Si lavora anche a porre « *banchettoni e zoccoli* » per sostenere il rialzo di terreno « *al principio dei giardini* », (come tutti possono vedere, il piano del giardino è leggermente rialzato rispetto al terreno antistante il palazzo a mezzogiorno) e a zoccoli da collocarsi in punti vari (Bizzozero Giorgio, Parone e Bianchi sono i tagliapietra più impegnati nella preparazione dei « *banchettoni e canali di vivo* »).

In aprile, il Borghetti lavora all'« *appianamento* » della collina verso il mezzogiorno, il Giani all'appianamento verso ponente e il Baratello a spianamenti vari e « *superiormente il pottager* », il muratore Pagino « *ai muri di cinta verso mezzogiorno* ». Si rimborsano spese per danni prodotti a proprietari vari nella collocazione dei tubi dell'acquedotto dalle sorgenti al palazzo, e si liquidano i compensi spettanti ai muratori che vi lavorarono.

In maggio e mesi successivi, il Nicolini e il Borghetti lavorano ancora ad « *appianare* » la collina verso il Clerici e il Baratello « *superiormente al pottager* »; poi essi si portano a regolare il terreno presso il roccolo e più tardi a sistemare la scarpata a mezzogiorno delle scuderie.

In settembre il tagliapietra Tamburini lavora a squadrare i « *pezzi di vivo per il bordo del Gran Bassin* » e si possono dire continui i lavori di ritocco alle condutture degli acquedotti che proprio non volevano sapere di funzionare a dovere, tanto che a fine d'anno si pensò di ricorrere ai lumi di uno specialista.

Come ho già detto, il Duca aveva acquistato le sorgenti della Paina ai piedi del versante settentrionale del colle Campigli (una di proprietà del conte Don Giacomo Riva di Lugano nel territorio di Masnago e un'altra a non molta distanza della prima di proprietà dell'avvocato Griffi di Milano) in territorio del comune di Varese, tali sorgenti che servivano per irrigare alcuni prati detti della « Fontana » e alimentavano il pozzo di un massaro, costarono L. 1785 s. 1 d. 6.

« 22 giugno 1769 - Al Riva di Lugano e all'avv. Griffi di Milano per acquisto fatto di due sorgenti d'acqua al servizio delli giardini L. 1785.1.6 ».

Acquistate le sorgenti il Duca aveva fatto costruire, come vedemmo, un bacino di raccolta delle acque e quindi con tubi, prevalentemente di rovere, l'acqua era stata condotta alle vasche del giardino e poi al palazzo (a servizio delle « officine ») e da questo al Velone per lo scarico.

Passato qualche tempo si constatò che l'acqua si disperdeva: ai giardini ne giungeva solo una parte. Si decise di udire il parere di un esperto e si chiamò a Varese nientemeno che il famoso padre gesuita Ruggero Giuseppe Boscovich noto per la sua competenza in proposito. Egli, visitati il bacino di raccolta, gli acquedotti, gli scarichi, fatte diverse esperienze, segnalò le magagne, suggerì i rimedi.

La relazione è interessante perchè è un saggio dei metodi d'indagine dei fisici di allora e la riporterò interamente, tuttavia per coloro che non hanno la pazienza di seguire il Boscovich nelle sue deduzioni e nei suoi calcoli, ne farò un riassunto.

Il Boscovich constatato che l'acqua giungeva al palazzo in quantità minore del dovuto, constatato che anche chiudendo con apposite chiavi le condutture al loro ingresso ai giardini, l'acqua non aumentava nel bacino di raccolta, ne deduceva ovviamente che la dispersione avveniva lungo il percorso dalle sorgenti ai giardini. Infatti gli fu mostrato un punto lungo l'acquedotto ove si osservava un rigurgito d'acqua attraverso il terreno anche in tempo di siccità e lo si avvertì che rigurgiti analoghi si vedevano anche in altri « siti ». Portatosi al « bottino », o bacino di raccolta delle sorgenti, constatò che l'acqua lasciava un « tartaro », o deposito, sia nel filtro, o crivello di ferro posto all'inizio delle condutture, e sia nelle stesse, con la conseguente riduzione

del diametro interno dei tubi e della possibilità di accogliere l'acqua.

Munitosi di un « orologio da tasca » e di un secchio a tronco di cono, la cui capacità corrispondeva esattamente a $1/7$ di una brenta, si portava al cisternino di raccolta e trovava che una vena grossa d'acqua ivi immersa riempiva il secchio in 12 secondi e una vena più piccola, lo riempiva in media, in 84 secondi. Ripetuta la stessa operazione all'ingresso delle condutture ai giardini, il secchio si riempiva solo in 56 secondi. Confrontando il quantitativo d'acqua entrato nel cisternino con quello giungente al palazzo ne deduceva che vi era la proporzione di 21 a sette, il che voleva dire che per la strada se ne perdevano più di quattro quinti. Le cause dovevano essere o la « rottura » dei tubi (i tubi di legno di rovere prima di essere messi in opera erano stati lasciati per lungo tempo al sole e si erano forse « crepati ») o la loro cattiva congiunzione.

Invece di pervenire al palazzo brente d'acqua 8228 al giorno ne pervenivano solo 223 e $1/2$, quantitativo assolutamente insufficiente per i bisogni della Corte e del giardino.

Rilevato ciò il Boscovich passava ad esaminare le cause dello scarso innalzarsi dei getti delle fontane. Per scoprirne il perchè ricorreva alle teorie di Galileo, alle esperienze del Mario e citerà anche Newton ed altri. L'altezza dei getti è legata alla velocità della caduta dell'acqua, alla sua quantità, al diametro del foro da cui sprizza; il Boscovich ne trae sottili calcoli che qui non riporto e che il lettore potrà trovare nella sua relazione.

Il matematico constatava infine che lo scarico delle acque del palazzo nel vicino torrente Vellone non era collocato sufficientemente in basso e che in caso di piena del corso d'acqua si potevano verificare rigurgiti.

Per ovviare a tutti questi inconvenienti propose i seguenti rimedi:

— Costruire al sommo della collina del giardino un bacino di raccolta di forma circolare o quadrato (da misurazioni fatte aveva dedotto che l'acqua dai luoghi di raccolta vi poteva salire benissimo).

« Quindi potrebbe condursi l'acqua su fino a quella cima facendovi una grande conserva, la quale servirebbe a molti usi. Darebbe l'acqua alla grotta di mezzo, alle stalle, al giardino, alle officine, e la assicurerebbe anche per caso, che i tubi si guastassero mentre ora in tal caso converrebbe rimanere senz'acqua: servirebbe per avere un getto più forte, quando si volesse dare straordinariamente maggior acqua, per averne uno regolare anche nel tempo, in cui se ne facesse uso per le officine, e pel giardino, e per raddoppiar la quantità dell'acqua chiudendo le fontane la notte, e riaprendole il giorno ».

— Restringere i diametri delle bocche dei getti, così « *si avrà un getto sottile, ma almeno di altezza visibile* ».

— Cercare di recuperare i $4/5$ d'acqua che si perdevano lungo i condotti « *inzeppando* » le fessure, o rifacendo le condutture con tubi di cotto o meglio ancora di piombo o di ferro crudo, ricordando che « *chi più spende meno spende* ».

(Nel caso si decidesse la costruzione di un bacino di raccolta sul colle, le condutture di ferro o di piombo sarebbero state indispensabili non reggendo il tubo di cotto alla pressione della spinta dell'acqua in salita.

La scelta del piombo o del ferro era da farsi dopo aver constatato sperimentalmente quale dei due metalli avrebbe raccolto minore deposito di « *tartaro* » dopo essere stato lasciato a lungo a contatto con le acque della sorgente).

— L'apertura di fori sfogatoi (da aprirsi e chiudersi con chiavi) lungo l'acquedotto, per evitare la formazione di sacche d'aria che si sarebbero opposte al regolare scorrimento dell'acqua, cosa che già aveva dato buoni risultati per le fontane della « *Città di Perugia* ».

— L'acquisto di una sorgente esistente su un colle vicino alla Paina per aumentare il quantitativo d'acqua da immettere nei condotti.

— La costruzione di un condotto sotterraneo « *che passi sotto il letto del torrente* » (il Vellone), per portare le acque di scarico del palazzo « *in siti più bassi* » onde evitare il loro rigurgito in caso di piena del corso d'acqua (sconsiglia di bucare la collina, per portare le acque di deflusso del giardino verso mezzogiorno come qualcuno aveva suggerito).

La relazione del matematico si chiude con alcuni suggerimenti circa la messa in opera nel giardino, di due aiuole poste in modo simmetrico con « *2 orioli a sole che ho proposto e disegnato* ». Suggerisce di porvi due obelischi con in cima « *una palletta dorata* » e alla base un'iscrizione latina tolta da un passo di Plinio riferentesi all'obelisco di Campomarzio di Roma (così si « *alluderebbe all'uso degli obelischi antichi per le meridiane* » già usati in Egitto), la direzione dell'ombra avrebbe segnato le ore nel corso della giornata.

Ecco ora la sua relazione:

*Memoria del P. Ruggiero Gius. Boscovich della Compagnia di Gesù
sulle acque del Giardino di Varese di S.A.S.
il Sig. Duca di Modena.*

Per ordine di S.A.S. ho prese le più esatte informazioni e fatte tutte le osservazioni che mi sono state possibili su quello che appartiene a queste acque, facendovi le riflessioni opportune,

e que' calcoli che mi è stato possibile fare per ora in mancanza di ogni sorte di libri appartenenti alla materia di cui si tratta. Esporrò tutto ciò brevemente, aggiungendovi tutto il mio sentimento su questa materia.

Cominciando dall'acqua, che vi si conduce per gli Uffici e per le fontane essa arriva in minore quantità di quello dovrebbe, e non si alza nel getto delle fontane, come si vorrebbe, se ne cercano le cagioni e i rimedi.

Mi è stato detto che il suo condotto è formato di tubi di legno, i quali prima di essere messi in opera, sono stati tenuti al sole per più mesi, onde sieno crepati: inoltre mi è stato assicurato che chiudendo il tubo nel Giardino, il livello dell'acqua nel bottino, da cui essa viene, non si è alzata punto, sicchè conviene che in que' casi si sia sperduta per le fessure de tubi tutta intera l'acqua. Mi è stato mostrato un sito sulla strada, in cui si è veduta sopra il condotto sorgere l'acqua anche nè grandi asciutti, e mi è stato detto esservi in vari altri sitti qualche indizio di simile trapelamento.

Mi sono portato a vedere il bottino sudetto, e la conserva superiore fabbricata sulle sorgenti per allacciare l'acqua. Ivi mi è stata fatta vedere una specie di tartaro, che si attacca ad un crivello di ferro posto avanti la bocca de' tubi e ai tubi medesimi. Mi è stato detto che essendosi mutato un tubo, si è trovata dentro quasi per la grossezza di un dito una crosta di esso tartaro.

Mi è stato assicurato, che il condotto il quale porta l'acqua dalla conserva al cisternino, è di cotto di tre onze di diametro, e che il condotto che dal cisternino la porta al Giardino ne ha solamente punti 16 di diametro. Questo riceve la suddetta acqua che viene dalla conserva, e insieme un'altra che vi entra per un tubetto più stretto. Ambedue vi cadono dentro in modo da poterle raccogliere in un secchio nell'atto del cadere.

Ho fatta prendere l'altezza del pelo dell'acqua nel cisternino sopra il centro del condotto, che dal bottino la riceve, e si è trovata di once 5 di braccio Milanese. Mi è stato ivi detto, che prima che si restringesse la bocca del condotto dalla suddetta crosta di tartaro, il pelo dell'acqua non arrivava neppure alla cima di essa bocca, ma si alzava dal suo fondo per soli 12 punti, e negli asciutti per 10, lasciando liberi 4 punti o 6. Ho fatto misurare la bocca presente, che si è trovata irregolare per la ineguale grossezza della crosta, ma pareva sull'imboccatura di 10 punti soli.

Dal pelo dell'acqua e dalla grossezza del buco, si può ricavare la quantità dell'acqua che entra ivi nel condotto, per confrontarla con quella che ne esce in giardino, ma per evitare tutta l'incertezza delle teorie, e il dubbio sulla precisa misura della luce della imboccatura, ho presa un'altra strada, che mette sotto l'occhio la verità in maniera da poterla vedere chiunque coll'ultima evidenza. Ecco l'esperienza e il risultato colle conseguenze.

Si è preso un secchio di figura di cono tronco, la cui capacità si è trovata precisamente la settima parte di una brenta, giacchè 7 di essi secchi empivano accuratamente essa brenta. Mi viene supposto, che 3 brente formano un braccio cubico: di fatto una cassa di un braccio cubico si è empita di arena con 21 di detti secchi, essendone avanzata una parte dell'ultimo, che si può attribuire alla non totale arrendevolezza dell'arena. Si trova poi che braccia Milanesi 6 formano accuratamente Piedi 11 di Parigi, e Cristiano Ugenio trovò che un grave cade in un secondo di tempo per piedi Parigini 15 e 1 pollice, cioè per pollici 181. Sapendosi dalle teorie del Galileo che vi acquista una velocità da scorrere in un secondo con moto uniforme il doppio di detto spazio, cioè pollici 362, e nelle diverse altezze i quadrati delle velocità sono proporzionali alle altezze medesime. Queste misure e teorie ci serviranno or ora per ricavare le altezze de' getti, ma per vedere il rapporto della quantità dell'acqua che entra nel condotto lassù a quella che ne esce in Giardino, basta solo il considerare quel secchio, qualunque sia la sua misura e il contenerne 7 una brenta basta per avere le quantità assolute di essa acqua.

Avendo io un oriuolo da tasca a minuti secondi ho osservato in Giardino, che chiuse tutte le altre chiavi, l'acqua unita empiva la sudetta secchia in 56 secondi, avendosi due volte lo stesso numero preciso. La stessa secchia nel bottino si è empita dal getto grosso, che viene dalla conserva tre volte precisamente in secondi 12 e dalla venetta più piccola due volte in secondi 85 ed una volta in 83 onde si può prendere 84.

Qui già si vede che la venetta più grossa dà accuratamente a sei doppi più acqua che la più stretta, giacchè 7 volte 12 facendo 84 essa nello stesso tempo darebbe 7 secchie in cui quella ne dà una. Si vede anche che della sola più grossa appena arriva al Giardino la quinta parte, giacchè in 56 secondi essa dà secchi $42/3$ i quali moltiplicati per 12 fanno 56. Ma facendo il conto esatto si trova che in un minuto la vena grossa dà secchi 5, la sottile $5/7$ o sia $714/1000$ di secchia che insieme fanno $5714/1000$; mentre in Giardino si ha in un minuto

secchi 1.2/23 ossia 1087/1000. Quindi l'acqua che entra nel bottino, all'acqua che esce in Giardino sta come 5714 a 1087, cioè *prossimamente come 21 a 4*. Ora l'acqua che entra nel bottino, entra tutta nel condotto già che da una parte vengo assicurato, che il bottino non fa danno e dall'altra, in essa si conserva ora il pelo senza, che l'acqua venga a empirlo e uscirne fuori. Quindi delle 21 parti dell'acqua, che entrano nel condotto, non ne arrivano al Giardino che 4, perdendosi per istrada 17, cioè più di quattro quinti.

Questa perdita non può attribuirsi ad altro, che all'effetto dell'apertura dei tubi, o dove essi sono *spaccati*, o dove sono *mal connessi*. La crosta che ne ha impiccolito il diametro non fa altro che l'accrescere dentro la velocità col far alzare il pelo, come abbiamo veduto, che è succeduto, giacchè nonostante questa maggiore angustia il condotto pur riceve tutta l'acqua che cade nel bottino, il quale presto sarebbe empito, e darebbe fuori se alcun poco fosse maggiore la quantità, che entra in esso, di quella che il tubo ne riceve. Quelle aperture fanno sperdere tutta l'acqua, quando in fondo si chiude affatto l'esito, e quando esso è libero, la quinta parte trascorre per la velocità concepita, e le altre 4 si sperdono ad ogni modo per esse.

Venendo ora alla quantità assoluta, giacchè in un minuto si fanno 1087/1000 di quel secchio, di cui a 7 doppi è maggiore la brenta, si avrà la quantità dell'acqua che entra in Giardino in un'ora, col moltiplicar per 60 esso numero, e dividere il risultato per 7. Così si avranno brente 9.31/100 e in tutte le 24 ore *brente 223.1/2* quantità veramente troppo eccessivamente *piccola* per tanti usi delle officine domestiche, e del Giardino. Se l'acqua venisse tutta si troverebbero con simile calcolo brente 342 per ora, e 8228 per giorno, quantità molto meno irragionevole.

Da queste quantità assolute passerò *alle altezze de' getti*, le quali determinerò dalla teoria sudetta del *Galileo*, estraendo dalla resistenza dell'aria, e dall'ostacolo, che l'acqua che ricade a quella che va salendo. Queste due cagioni scemano l'alzata del getto, e i Fisici tra li quali particolarmente il *Mario* hanno determinata per vie di esperienze la legge di questa perdita di altezze; ed io non l'ho presente alla memoria con tutta la precisione, ma servirà quello che dirò, per avere almeno un limite, oltre al quale non si può sperare l'alzata del getto.

In primo luogo il getto non può andare più su dell'altezza del pelo dell'acqua nel sito, in cui essa entra nel condotto. Quindi per avere questo limite conviene avere con una livellazione una tale altezza. Ho fatta rifare la livellazione, che era già stata fatta di prima, ed ho assistito in persona, finchè si è già arrivato al piano. Si è trovata una pendenza di 32 braccia dal pelo dell'acqua *nel bottino al piano del Giardino*, che differisce poco dal fondo del bacino, la qual pendenza si trova per la massima parte sul principio, spianandosi dopo il terreno.

Appunto dallo *stesso piano sino alla superficie della collina* il Sig. Ing. ha trovato una elevazione di braccia 32 *prossimamente*. Quindi potrebbe condursi l'acqua su fino a quella cima facendovi una *grande conserva*, la quale servirebbe a molti usi. Darebbe l'acqua alla *grotta di mezzo*, alle *stalle*, al *Giardino*, alle *officine*, e la assicurerebbe anche per caso, che i tubi si guastassero mentre ora in tal caso converrebbe rimanere senza acqua: servirebbe per poter avere un getto più forte, quando si volesse dare straordinariamente maggior acqua, per averne uno regolare anche nel tempo, in cui se ne facesse uso per le officine; e pel Giardino, e per *raddoppiar* la quantità dell'acqua, chiudendo le fontane la notte, e riaprendole il giorno.

Quindi io farei assolutamente questo *conservare* la sù. Le farei di forma *circolare o quadrata*, perchè minor circondario di muri vi vuole per la stessa interna capacità nelle figure più regolari, come è noto à Geometri che nelle bislunghe. La livellazione fatta co' livelli ordinari simili a quello con cui si è fatta, sono in 22 battute, che si sono avute qui, sbagliate anche di due o tre braccia, ma ciò non osterebbe; si empirrebbe il gran vascone se non fino alla stessa superficie di quella collina, almeno fino all'altezza del pelo del bottino, che sempre darebbe la superficie dell'acqua in esso vascone almeno di una trentina di braccia superiore al piano del Giardino, la quale altezza colla copia delle acque già radunate potrebbe dare un getto almeno temporario altissimo, e molto abbondante il quale senza questa conserva sarebbe sempre assai più basso.

Misura di questo oggetto non può essere in questo presente caso l'altezza, da cui l'acqua discende, ma la quantità di essa acqua la quale sola anche nel caso della conserva regolerebbe il getto abituale giacchè esso non può dare più acqua di quella, che abitualmente somministrano le sorgenti col'altezza del pelo nel bottino. L'altezza a cui deve salire deve dipendere dalla velocità con cui esce la quale è uguale di quella, che si acquista cadendo da quell'altezza. La velocità dipende dalla quantità dell'acqua, e dalla luce del foro da cui esce. In un dato tempo esce tanta acqua, quanta ci vuole per formare una colonna lunga, quanto è lo

spazio che con quella velocità si scorre in quel tempo, e grossa di base quanta è quella intera luce del foro, ma quella che si chiama vena ristretta, e fù osservata e determinata dal *Newton*, che la fa essere minore della luce medesima in una ragione costante di radice di 2 a 1, ossia prossimamente di 14 a 10.

Da questi principj facilmente calcolando a dovere si trova che per salire senza resistenza dell'aria, e senza l'impedimento suddetto, che fa l'acqua nel discendere a quella, che sale all'altezza di 8 braccia, ci vuole una velocità con cui si scorrono braccia $16.2/5$ per secondo, o sia once 11682 per minuto. Se il foro ha un diametro di $1/4$ d'oncia si trova che ha la vena ristretta di $1/28$ di oncia quadrata prossimamente, onde in ogni minuto ne escono once cubiche prossimamente 417.

Con questo dato si calcoleranno le salite per tutte le diverse quantità d'acqua, e diversi diametri de' fori, se si rifletta a seguenti due teoremi. Essendo la quantità dell'acqua in parità di foro come la velocità, e l'altezza come il quadrato della velocità, sarà l'altezza come il quadrato della quantità d'acqua, ed essendo con pari quantità d'acqua la velocità in ragione inversa della luce del foro, cioè inversa del quadrato del diametro di esso foro, sarà l'altezza in ragione inversa del quadrato-quadrato o sia, quarta potenza di esso diametro. Per esempio col foro istesso l'acqua doppia, o tripla deve avere velocità da salire ad altezza maggiore a quattro, o nove doppj e la stessa quantità d'acqua col diametro del foro a due; o tre doppi maggiore dovrà avere velocità tanto minore da salire ad un'altezza minore a doppj quattro volte quattro, o nove volte nove, cioè 16 ovvero 81.

Da questi principi si ricaverà la salita massima, a cui possa salire l'acqua del Giardino, se il foro si farà di tre punti o sia $1/4$ d'oncia. Imperocchè il nostro secchio contenendo $1/21$ di un braccio cubo, cioè di once cube $12 \times 12 \times 12$, conterrà oncie $61.71/100$ onde in un minuto uscendo nel giardino 1087/1000 di secchio si avranno oncie cube 67, e la sù nel bottino con simile calcolo se ne avranno prossimamente 353 per minuto. Quindi facendo come il quadrato di 417 al quadrato di 67, ovvero di 353 così l'altezza delle braccia 8 a quel che viene ne verrà pel giardino un'altezza di sole once $2.1/2$ e per l'acqua del bottino, se venisse intera, once 68, che sono braccia $5.2/3$.

Questo getto si renderebbe a quattro doppi maggiore se si raddoppiasse l'acqua con la *conserva*, e *chiusura* della fontana durante la notte, onde il primo salirebbe a 10 once rimanendo ancor piccolo e il secondo anderebbe verso le 23 braccia, le quali quantunque diminuite dalla resistenza dell'aria, pure lascerebbero un getto ben signorile. Che se il foro si restringesse a diametro di un punto e mezzo, i getti diverrebbero a 16 doppi maggiori, e però il primo anderebbe a 40 once, ed il secondo a 90, ma questa seconda cosa non potendo accadere, perchè la velocità non può essere maggiore di quella, che compete all'altezza del pelo nel bottino sopra il foro del getto, ne verrebbe che in tal caso non potrebbe uscire tutta l'acqua, ma a condotti buoni rimarrebbe sù, impiendo il bottino e stravasando.

Molti calcoli si potrebbero andar facendo co' principi suddetti per determinare le larghezze de' tubi nè diversi casi proposti, e per fare altre determinazioni analoghe, ma dalla cattiva costituzione de' presenti tubi potrebbero esser alterati anche i già esposti, perchè siccome chiuso affatto il condotto nel Giardino, si perde fuori de' tubi, come si è veduto, tutta l'acqua così potrebbe accadere che ristretta la luce del getto, quella maggior resistenza facesse sperdere più di quello si sperde ora, nel quale caso l'impiccolimento di essa luce non produrrebbe tutto l'effetto calcolato sulla supposizione della quantità d'acqua mantenuta la stessa.

Esposte a lungo tutte queste cose è facile il determinare quello che vada fatto. Nello stato presente non vi è speranza di avere con un $1/4$ di oncia di apertura getto maggiore di once $2.1/2$. Per averne uno di alcune braccia conviene *restringersi a un diametro* almeno al doppio minore cioè di punti $1.1/2$. Si avrà un getto sottile, ma almeno di altezza visibile. Colla tanto piccola quantità d'acqua non è possibile avere insieme la grossezza del getto, e la velocità considerabile richiesta per una maggiore altezza.

Ma è meglio pensare a ricuperare li $4/5$ che si perdono mettendo mano à tubi, se si vogliono mantenuti i presenti, conviene in primo luogo visitarli nè siti, nè quali vi è indicio di stravasamento. Ivi se vi si trovano delle *fessure*, converrebbe *inzepparle* tutte con materia dura ficcata a forza. Quindi misurata l'acqua con qualche metodo simile all'usato da noi qui su, se ad ogni modo si trovasse considerabilmente minore di quella del bottino, converrebbe scoprire prima dopo alcuni trabucchi sotto al bottino, e vedere se si ha intera per vedere, se la ricerca delle magagne si debba fare sopra, o sotto, e così a poco a poco, andare esaminando per salti, finchè si fosse rimediato a tutto.



Il giardino del Palazzo Estense nell'anno 1868.

La torre che si vede a sinistra fu fatta costruire da Pellegrini Robbioni intorno al 1846. Come si vede, la pineta che oggi copre la sommità del colle non esisteva.

TAV. XXXIV



La sommità del colle dei Giardini rivestita di abeti. *(Fotografia del 1920)*

Questo metodo sarà per altro lungo dispendioso e di poca durata. Tutti i tubi di legno sono soggetti a frequenti riparazioni, ma molto più lo saranno questi, che già hanno patito prima di essere messi in opera. Quindi sarebbe meglio servirsi di quel proverbio. *Chi più spende meno spende*, nè *risarli* di materia più soda, e stabile. Nel caso presente in cui vi è una quasi continua discesa con poca salita, essendo l'acqua forzata poco, si possono fare anche di *cotto*; ma inclinarci a farli assolutamente o di *piombo* o di *ferro crudo*, per una maggiore sicurezza, la quale cosa sarebbe assolutamente necessaria, quando si volesse la *conserva* grande sulla collina di cui si è parlato di sopra, non potendo reggere il cotto a tanta forzatura. Per scegliere tra il piombo e il ferro, io per me getterei in quell'acqua su nel bottino un pezzo dell'uno e un pezzo dell'altro, e osserverei su quale de due si formi minore la crosta di quella specie di *tartaro*, giacchè non tutte le sostanze attraggono ugualmente quella minutissima polvere sciolta nell'acqua che lo forma.

Nel caso medesimo della forzatura per risalire ad un'altezza quasi uguale converrebbe ne siti più bassi fare delli *sfogatori* perchè facilmente accaderebbe, che entrando dell'aria ne' tubi discendenti la colonna della discesa benchè maggiore di peso, ove è tutta di acqua divenisse minore, e non potesse spingere in su l'altra, che sale: oltre di che, un poco di moto che urti quell'aria chiusa, la fa restringere, ed esercitare contro le pareti una forza elastica enorme, che le fa scoppia. Essa aria svapora per li sfogatoi.

La grande altezza di questi sfogatoi che dovrebbero superare il pelo del bottino, sarebbe dispendiosa molto, vi è un rimedio per evitare detta spesa. Io l'ho proposto alla Città di Perugia alle cui fontane ore viene l'acqua, che da tanti anni le mancava benchè debba scendere e poi salire per più di 400 palmi, della quale altezza non erano praticabili gli sfogatori. Basta fare in vari siti de' semplici *buchi*, che si possono aprire e chiudere per via *chiave*. Una persona a ciò destinata deve andare di tanto in tanto aprendo que' buchi, perchè coll'acqua sfoghi anche l'aria, se vi è, la quale sta a galla, indi deve chiuderli poco dopo, e ciò deve fare massime, se si accorge che l'acqua cessa di entrare nel conservone.

Si può anche allacciare una maggiore quantità d'acqua, per quanto dice l'Ingegnere, sul luogo istesso, e mi è stata mostrata sulle eminenze opposte un'altra acqua, anche più alta e abbondante, che si potrebbe acquistare. Si potrebbe essa condurre da sè fino al Giardino, o condursi ad un bottino fabbricato sulla uguale altezza al presente, indi farsi entrare nel medesimo condotto giù in basso, nel quale caso sarebbe meglio di fare i condotti comuni più larghi. Queste sono le riflessioni che mi occorrono sulle acque che si conducono o possono condursi al giardino: ma mi è stato parlato ancora delle acque, che lo inondano, e ciò deve fare massime, se si accorge che l'acqua cessa di entrare nel conservone. sue acque, si gonfia troppo, e non ricevendole le fa rigurgitare.

Mi è stato mostrato il sito dove alcuni pensano si possa fare la deviazione di una sua metà, per buttarla in una valle, la quale va verso il Lago. La collina che dovrebbe aprirsi, benchè per un tratto non troppo lungo, mi è paruta tanto alta, che crederei dovesse riuscire ben difficile il sostenere le ripe. Non si può dare un accertato giudizio senza una pianta esatta col profilo livellati; pure ad occhio mi parrebbe ivi assai più facile, e riuscibile un semplice foro sotterraneo, per cui potrebbe scaricarsi senza cattive conseguenze quell'acqua.

Ad ogni modo così a occhio mi pare più dispendiosa e pericolosa una tale impresa, che un altro molto più semplice rimedio, il quale consiste nel far piuttosto un *condotto sotterraneo*, che *passi sotto il letto del torrente*, e porti al di là ne' siti più bassi le sole acque del Giardino stesso, e della sua collina, arginando intanto il medesimo torrente, o rafrenandolo con un *muricciolo fatto sulla ripa* che riguarda il Palazzo, per impedirne le espansioni da quella parte. Questo rimedio, attesa la sua situazione locale, e i muri laterali che già lo rafrenano in più luoghi, mi è paruto al semplice colpo d'occhio assai praticabile.

Finirò coll'accennare una cosa appartenente a 2 *oriuoli a sole*, che ho proposti, e disegnati per farsi di verde nel *parterre* del Giardino. Per stile farei una guglia sulle stesse proporzioni delle basi, e guglie romane venute di Egitto, e in cima vi farei una palletta dorata. Si alluderebbe all'uso degli *Obelischi antichi per le Meridiane*. Si potrebbe nelle basi incidere per l'iscrizione una particella di un bel passo di Plinio, che parlando dell'Obelisco di Campomarzo di Roma dice:

Divus Augustus mirabilem usum addidit ad deprehendendas solis umbras... Manlius Mathematicus auratam pilam addiditujus umbra colligeretur in se ipsa.

24 novembre 1768.

Unito alla relazione Boscovich si trova un foglio con il seguente:

TRANSUNTO

Dopo le diverse osservazioni matematiche riguardanti le acque dei Giardini di S.A.S. in Varese propone il P. Boshovich di recuperare li quattro quinti d'acqua che si perdono col rifare i tubi o di piombo o di ferro.

Rileva che li tubi di legno sono soggetti a frequenti riparazioni e maggiormente li presenti, che hanno già patito.

Quelli di sotto non reggerebbero alla forzatura che farà l'acqua per arrivare alla collina. Sono necessari degli sfogatori in vari siti, ma bassi e colle loro chiavi affine di sfogar l'aria.

Nel caso di accrescere il detto corpo d'acqua colle altre dell'eminenza opposta converrà o condurle da sè sino al giardino, o condurle ad un Bottino di altezza eguale al presente indi farle entrare nel med. condotto giù in basso nel qual caso sarebbe meglio di fare li condotti comuni più larghi.

Il Duca prestò fede ai consigli del Boscovich e in un foglio di disposizioni in data 9 dicembre si legge: « *che per le acque delle fontane si regoli secondo il sentimento dell'Ing. Boscovich* ».

Chiudo ciò che riguarda l'annata con un altro curioso documento. La notizia che occorre rifare l'impianto dell'acquedotto delle fontane e del palazzo si sparse, e suscitò l'interesse di quanti speravano di fornire materiale alla « *Fabbrica* ».

Si fece avanti anche il fabbro Antonio Videmario (vedi a pag. 115) o Vedemario di Varese che aveva raccolto campioni di galena, presumibilmente nella nostra Valganna (la galena è un minerale che dà piombo e talvolta anche un pizzico d'argento e meno spesso di oro).

Ecco che cosa si comunicava al Bagnesi:

« Promemoria per S. Ecc.za il Sig. Marchese Bagnesi

Antonio Francesco Vedemario di Varese tiene presso di sè una mostra di certa pietra minerale, che contiene porzione d'oro, e di argento, che fatta l'esperienza potrà ragguagliare S. Ecc.ma Med. di quanto può produrre, ed è la maniera nello stato di Milano.

Lo stesso Vedemario presentando, che forse possa S. A. S. ordinare che il condotto dell'acqua che viene dal Miogne in Corte, che sia fatto di piombo, esso pure si esibisce a fare quest'opera di tutta perfezione, sottoponendola al giudizio di qualunque bravo Perito, e con la minor spesa per essergli qui del luogo, e tanto promette per l'esperienze lodevolmente fatte d'altri simili oppere che è quanto.

Varese, li 9 dicembre 1768.

Si passi al Commissario Malagoli

CLEMENTE BAGNESI »

Il 1768 vide dunque nel giardino un'ulteriore sistemazione di aiuole, viali, muri di cinta, un'ulteriore livellamento della cima della collina e dei pendii, la costruzione del grande bacino ai piedi del colle, di quello posto più a ponente, detto del potager, del grottesco al centro della collina, la sistemazione del ripiano del « roccolo », la sistemazione della zona centrale dell'orto, la collocazione di piante ornamentali e da frutto.

ANNO 1769

Rifacimento delle condutture degli acquedotti - Sistemazione definitiva del « parterre » ricavato sulla sommità del colle, del roccolo, del grottesco e delle rampe di scale salenti sul colle - Costruzione di due orologi solari.

Siamo a buon punto nella sistemazione dei giardini, si tratta ora solo di procedere a lavori di rifinitura e di porre riparo alla deficienza d'acqua. Questo soprattutto preme.

Secondo gli ordini ricevuti, si seguono i consigli di Padre Bosovich. In un Preventivo di spese per opere da eseguirsi nel giardino, senza data, ma riferibile al 1769, si legge anzitutto:

« Legatura degli acquedotti per rinforzarli e portar l'acqua sino al piano superiore della collina L. 6.400.

Caduta d'acqua al suddetto piano ed al Grottesco e da questo condurre tutta l'acqua al bacino grande, L. 2.000 ».

Del 18 gennaio è la stesura di un impegno contrattuale da parte di un certo Costantino Bernascone di Riva S. Vitale ⁽⁶⁴⁾, per la fornitura di ben 1800 « canonzini di cotto » della lunghezza di un braccio, « Larghi internamente nel mezzo due oncie grossi all'intorno mezz'oncia e dall'orlo in avanti un quarto d'oncia, e doppiamente verniciati all'interno » entro maggio, « salvo qualche straordinario impedimento », al prezzo di L. 13 di Milano cadauno con consegna a palazzo « sani e perfetti ».

I 1800 canonzini di un braccio corrispondevano alla lunghezza di poco più di un chilometro e servivano per il rifacimento delle condutture.

(64) A Riva San Vitale si sfruttavano, da tempo immemorabile, alcuni banchi di argilla, di proprietà di alcune famiglie patrizie del paese, per ricavarne laterizi, cotti in diverse fornaci. Il prodotto che si otteneva era assai pregiato.
(Cortese informazione di E. Luigi Vassalli - Riva S. Vitale).

E troviamo anche un « *Regolamento di conti fatti per la reintegrazione dei danni cagionati al terreno, in cui si sono posti li tubi dell'acqua ad uso dei Giardini di S. A. S. nel 1769* », accompagnato da uno specchietto coi prezzi dei cereali coltivati nei campi ove furono posti i « *tubi* » e i presumibili quantitativi di cereali danneggiati. I campi erano coltivati a « *melgone* » (L. 16 al moggio), a « *quarantirolo* » (L. 16 al m.), a « *miglio* » (L. 14 al m.) a « *panico* » (L. 14 al m.) a « *formento* » (L. 25 al m.). Il fieno costava L. 5 al « *centenaro* », il « *terzirolo* » L. 4. Il moggio milanese corrispondeva a litri 146.23; il presunto reddito del terreno era il seguente: il melgone agostano staja 8 per pertica, quarantirolo st. 6, miglio 6, panico 4, formento 8, fieno agostano cent. 2, fieno terzirolo cent. 1.

Le disposizioni per altri lavori nel giardino contenuto nel Preventivo sopraccennato, non sono molte rispetto agli anni precedenti, perchè ormai il più era fatto: riduzione a « *parterre* » del piano superiore della collina (L. 2.300); sistemazione definitiva della « *specula* » ossia « *belvedere sul detto piano vicino alla casa Clerici* » L. 2.200; sistemazione definitiva della *parte situata a mezzogiorno* della collina a viali, talù, piantagioni di frutta ecc., sistemazione definitiva della zona del *roccolo* e di quella dell'anfiteatro del « *pottagier* »; sistemazione di alcuni viali laterali della « *sala à jardin* » di cui uno a viti e l'altro a alberi da frutta, miglioramento della zona attorno alle scuderie.

Tuttavia non tutto fu eseguito e parte dei lavori progettati furono rimandati all'anno o agli anni successivi (ad esempio il bacino di raccolta dell'acqua sul colle).

Passo ora alle già citate relazioni sui « *Lavori eseguiti nelle Fabbriche e giardini di S. A. S. di Modena in Varese nell'anno 1769* ».

Da esse si deduce che nei giardini fu fatto quanto segue:

— Piantagioni varie di olmi, roveri, castagni e attorno al roccolo, di ginepri e carpanelle e al « *parterre* » e al « *potager* » di martello;

— costruzione di speroni ai muri di cinta e loro sopraelevazione in diversi punti;

— sostituzione del « *calcestre* » sul piano della collina con « *terra buona* » per giardino;

— « *formazione di due orologi solari francese e italiano ai due rondeaux che sono nei primi giardini* » (si seguirono le istruzioni e i suggerimenti di padre Boscovich - vedi a pag. 153).



(Fot. P. Giampaolo)

Particolare del giardino.



(Fot. L. Giampaolo)

Particolare del « Grottesco »: nicchia di ponte.
(Il « Grottesco » fu costruito fra il 1767 e il 1769.
Nelle due nicchie laterali furono posti due « satiri »
di pietra, che costarono, con un vaso, L. 178 s. 7 d. 6)

Un angolo della pineta
del giardino.

(Fot. L. Giampaolo)



L'edificio nella pineta,
già torretta del roccolo
costruito nel 1767
(Vedi a pag. 134).

(Foto P. Giampaolo)

— collocazione in opera « degli scalini di vivo alle scalinate di prospetto al piano del Gran Bassin sino al superiore »;

— collocazione degli zoccoli e banchettoni di vivo lateralmente al cortile a mezzogiorno posa di canali sotterranei al « Gran Bassin » per raccogliere « le diverse piccole sorgenti d'acqua »;

— trasporti vari di terra per livellare i terreni;

— continuazione della posa degli zoccoli e banchettoni di pietra di fronte alle sale del pianterreno;

— continuazione dei lavori per il completamento del grottesco, (furono posti nelle nicchie laterali, 2 satiri che costarono, con un vaso di pietra, L. 178.7.6, nel vano centrale fu posto un delfino che gettava acqua);

— collocazione di pali di rovere per la formazione dei berceaux;

— costruzione di un casino a tre piani nel roccolo ⁽⁶⁵⁾;

— revisione degli acquedotti (si procedette alla sostituzione dei tubi di legno con tubi di cotto e alla costruzione di numerosi sfiatatoi, come aveva suggerito padre Bosovich; (« torrette per ventilarli » li chiamano i documenti; erano sette od otto);

— cordonate di sassi a varie rampe, scalinate e posa di canali sotterranei per lo scolo delle acque.

Cerchiamo ora la riconferma di quanto eseguito, nei registri mastri dell'anno.

Vi troviamo in febbraio acquisti di sementi per il « potagier » e di piante di rovere per il roccolo, pagamenti al Bernasconi di « Riva » per i tubi di « cotto che sta lavorando »; in marzo, pagamento al solito Bossi per gli speroni che « fanno ai muri di cinta », al Bernasconi per « i cotti », al Borghetti per gli scavi alla Montagnola, al Vanini di Brinzio per piante di ginepro. Idem in aprile e maggio e in più pagamenti al Piodi tagliapietre per « i vivi » del Grottesco per le « cimase e due pilastrini L. 282.5 » e versamenti per acquisti di carpani, nassi, martello, « legni d'olmo e pertiche di castagno ». Poi le registrazioni di spese per opere compiute nei giardini si rarefanno: esse si riferiscono, in giugno, all'acquisto di legni d'olmo, « gazon » e ceneri per ingrasso, a compensi al tagliapietre Tamburini per « banchettoni, guide, scalini, vivi del grottesco » (L. 1.278.7.3 in totale), a compensi al Piodi e al Bernasconi sopracitato. In luglio annotazioni scarse: pagamenti per pertiche di castagno, per sassi colorati per un selciato a mosaico, per un « restello » di ferro al Videmari, per « gazon » con-

(65) È la torretta che ancora sussiste.

dotto dal Lazzeretto ai giardini, al Bernasconi per i canali di cotto, al Parone per bocchette, scalini di vivo, al Borghetti per scavi per gli acquedotti. In agosto, settembre, ottobre, novembre e dicembre spese analoghe e in più forniture di « *pometti per il grottesco* » e pagamenti al Gervasino falegname « *per conto dei berceaux presi ad impresa* » (predisponere le impalcature o « *arcate* », sulle quali far arrampicare le piante, come si legge nei documenti).

Il 18 ottobre si rimborsano al Malagoli le spese fatte per l'acquisto e trasporto da Milano a Varese del « *delfino* » per il grottesco L. 138.5.

Il 2 dicembre si pagano « *per la rete del roccolo e pezzi di maiolica L. 8.444.12.6. - Per il trasporto in fabbrica dei vecchi acquedotti di legno e per parte del mantenimento dei cavalli L. 122.10. A diversi possidenti per danni sofferti per gli acquedotti L. 82.14.6* ».

I mastri dunque confermano che fu eseguito quanto riferisce la relazione riassuntiva.

Le fontane però erano sempre fonte di preoccupazioni; non gettavano acqua a sufficienza. Il 1769 fu un anno di siccità, e la falda acquosa si abbassò al punto che due pozzi del palazzo si asciugarono e fu necessario ripristinarne un terzo che era stato interrato e chiuso. Le sorgenti alla Paina diminuirono la loro portata, si constatò che in un minuto riempivano appena 4 secchi, ma, anche, che l'acqua non si disperdeva più: « *viene però tutta qui dentro e forma due getti d'acqua uno cioè al Bassin del potagier di 5 braccia* » (poco più di 2 metri e mezzo) e uno al « *Gran Bassin* » di sette braccia circa (poco più di 3 metri e mezzo) e inoltre passava alle cucine e riposteria dove « *va assai bene* ».

Ciò leggiamo in una relazione del 15 ottobre 1769 del Malagoli che si chiudeva con queste parole:

« *La poch'acqua che fornisce di presente la riferita sorgente mi ha fatto fare diverse riflessioni, e ricerche mediante le quali sono venuto in chiaro che il P. Boscovich ha sbagliato il conteggio della quantità d'acqua da lui fatto l'anno scorso, che non arriva nemmeno alla metà del totale da lui dato. L'originale della sua esposizione è in cod.ta Seg.ia e un aritmetico può con facilità o convincermi d'ignorante o convenir meco del giusto rilievo da me fatto* ».

RIEPILOGO

Il lavoro più importante dell'anno fu il rifacimento dell'acquedotto dalle sorgenti al palazzo, per il rimanente si procedette a lavori di rifinitura e completamento specialmente sul ripiano del « *roccolo* »

ultimato con la costruzione di una piccola torretta che successivamente sarà dipinta in verde. Anche la costruzione del grottesco e delle rampe di scale salenti sul colle furono portate a termine.

Interessante la collocazione di due obelischi nel « *parterre* » dei giardini affinché funzionassero da orologi solari.

ANNO 1770

Le « *Disposizioni sovrane da eseguirsi nell'anno 1770 nel palazzo e giardini di S. A. S. di Modena in Varese* », già citate a pag. 116 contenevano circa i giardini quanto segue:

« *Si condurrà l'acqua al piano superiore della Collina per formare nel mezzo dello stesso una caduta: poi cogli acquedotti si manderà al Grottesco per fare altro scherzo, e dal Grottesco, passerà tutta al Bacino grande, ove si farà un solo getto di tutta la stess'acqua. (Spesa prev. L. 2.000).*

Si continueranno e compiranno tutti li Piantamenti sino ai Piani superiori secondo il metodo incominciato ne' Giardini d'abbasso.

Si formeranno li Berceaux dalla parte dritta del Giardino consimili ai già fatti dalla parte opposta: poi si continueranno d'ambo le parti cominciando dalle Rampe e proseguendo sino ai Piani superiori, e questi di una costruzione in parte differente, e meno dispendiosa degli altri, senza però minorare nè in durata, nè in bellezza (spesa prev. L. 2.500).

Si ridurranno li Stradoni dei Berceaux con cordoni di vivo per facilitare lo scolo delle acque.

Si faranno i Condotti per irrigare le Spalliere dei Berceaux, e gli altri piantamenti che sono nè Giardini tanto all'alto, che al basso (L. 1.800) ».

Purtroppo non ho rintracciato questa volta relazioni circa i lavori fatti nel corso dell'anno, utili per controllare se il preventivato fu eseguito e per saperlo non mi rimase che sfogliare i mastri delle spese, le annotazioni sono però più scarse del solito e non dicono un gran che. Nei primi mesi dell'anno si riferiscono a pagamenti per « *cordoni di vivo* » consegnati dai tagliapietre (evidentemente servivano per cordonature di aiuole e viali), e bisogna giungere ai mesi primaverili per trovare registrazioni più frequenti di spese per il giardino, scavi per piantamenti, forniture di pali di sostegno per pergolati, compenso a due « *roccolatori che hanno montato il roccolo* », spese per piantamenti, per letame e per trasporto di terra con bovi, per « *sementi di salici o martello* », per coloro che « *lavorano* » alla costruzione dei « *berceaux* » (soprattutto ad un certo Gervasino) lavoro che durò praticamente tutto l'anno. Riappaiono compensi ai ragazzi « *che trasportarono terra* » e, naturalmente, spese per turare le falle dell'acquedotto (canapa, stucco, carbone, sego, ecc.).

In luglio, la « guardia » Ricci aggiunge un nuovo pezzo di rete alle reti del roccolo per renderle più efficienti e ridipinge, non so che cosa, nell'uccellanda, in dicembre si pagano « a diversi » piccole somme per danni « fatti in quest'anno per gli acquedotti » e infine si rimborsano a un ing. Bolognini il costo di « un carro e di un aratro » fatti venire da Rivalta per i lavori dei giardini. Il Bolognini era un esperto di condutture d'acqua e poichè le fontane dei giardini ne gettavano proprio pochina, convenne invitarlo a Varese per un sopralluogo.

CONTINUANO LE PREOCCUPAZIONI PER GLI ACQUEDOTTI
NUOVI STUDI

L'ing. venne in aprile (gli si rimborsarono per le spese di viaggio Rivalta-Varese L. 23 s. 1 d. 5).

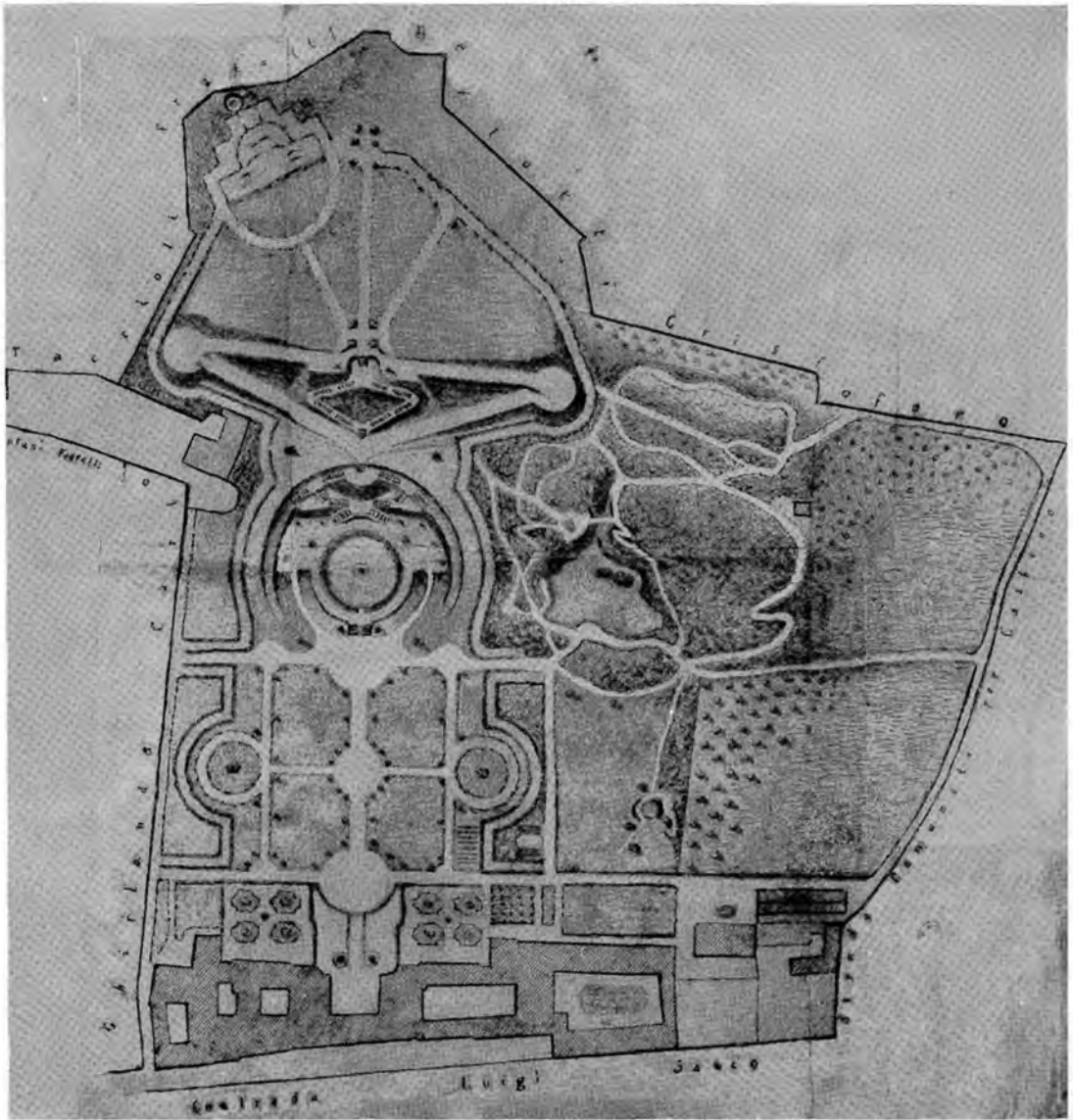
Egli col solito sistema delle secchie misurò la gettata dell'acqua delle sorgenti e dopo ripetuti controlli, trovò che essa era calata spaventosamente rispetto ai rilievi del Boscovich; esaminato il piano delle condutture lo trovò « ideato saviamente », ma nella sua realizzazione « ritrovò tutto il male ». Leggiamo nella sua « *Relazione concernente gli acquedotti e le spese delle fontane nel giardino di S. A. S. in Varese* » stesa il 20 giugno, quanto segue:

« Li cannoncini di cotto, buoni per natura e qualità, sono stati posti in opera senza riflessione, e per mancanza di pratica le hanno insinuato col fuoco un calor tale nelle loro estremità; che tutti generalmente sono rilasciati e indeboliti; oltre di ciò hanno ommesso di legarli nelle loro unioni, come era da principio necessario. Sono poi murati con quantità di muratura sufficiente e ben fondata, ma che non le accresce la minima resistenza alla forza, che soffrono per difetto della calce, la quale si ritrova ancora al presente tenera, e morbida come se da un giorno all'altro fosse stata posta in opera.

La muratura dunque, oggetto principale per la resistenza dell'acquedotto di cotto, ci manca affatto e in questa parte nulla ci mantiene la forza del cannoncino che da se solo in questo caso deve agire alla forza dell'acqua non proporzionata alla semplice sua resistenza.

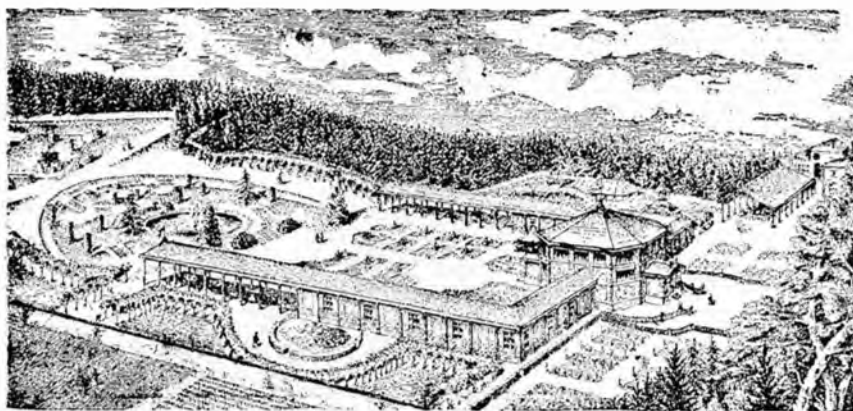
Che la legatura nell'estremità de cannoncini sia necessaria, o ne la pratica usata da nostri vecchi in qualunque altro condotto di cotto, le pratiche osservazioni e la ragione la dimostrano. La parte più debole del tubo di qualunque materia, non che di terra sono sempre le estremità...

La quantità dell'acqua ognuno sa che essendo costante, agisce con forza maggiore dove la sezione per cui le conviene passare, è minore, perciò essendo il cannoncino di cotto della figura di un cono tronco, avrà qualunque sezione parallela alla base in degradazione, e una minor dell'altra, perloche passando le acque di massa sempre eguale, con la pressione della superiore pendenza dell'acquedotto, per la diversità di queste sezioni, eserciterà sempre maggiore la sua forza intrinseca nelle minori sezioni de' cannoncini. Dunque questi soffriranno

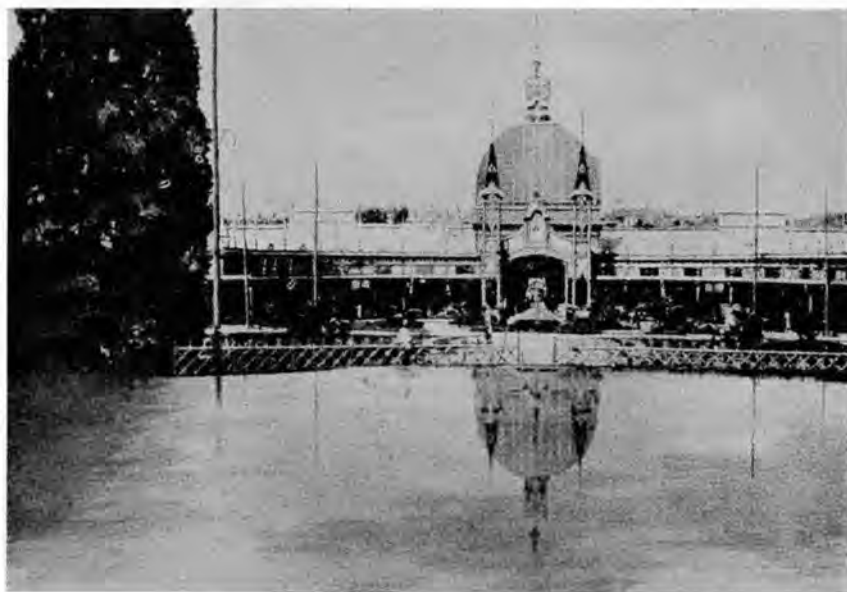


Planimetria del Giardino Estense dopo gli acquisti fatti da Cesare Veratti nel 1863-64 per portarne i confini alla strada comunale per Casbano, detta anche dei Cappuccini Vecchi. (Vedi a pag. 197). E' il momento della sua maggiore estensione. La sua superficie verrà un poco ridotta con l'apertura dell'attuale Via Verdi - 1889. (Vedi tav. 47). Si noti, in alto, la pianta del teatrino all'aperto.

TAV. XXXVIII



Nel Giardino Estense si tennero frequentemente esposizioni, manifestazioni folcloristiche, spettacoli, concerti. Rimasero famose le Esposizioni varesine del 1886 (*disegno in alto*) e del 1901 (*fotografia in basso*).



la maggior pressione nella parte più debole, e della minor resistenza sua, la quale benchè ritrovisi congiunta e internata nella maggior estremità dell'antecedente tubo, non acquista per le ragioni suddette maggior resistenza, per non essere collegata assieme se non con piccola fascia di stucco postavi soltanto ad effetto d'impedire il trapellamento delle acque, ma non essendo questo come mostra l'esperienza di fatto, abile alla resistenza, per la troppa sua crudezza paragonabile all'acciaio, che non può resistere a qualunque piccolo contrattempo, così pure l'impasto del medemo tendendo sempre ad indurirsi, unendosi le sue particelle in se stessa, conviene che si scosti, e abbandoni la parte a cui è adattato, come si conosce dalle fenditure de' cannoncini, che in maggior larghezza incominciano sotto la legatura e terminano insensibilmente verso la metà, o fine del medemo facendo saltare la parte più sottile dello stucco, o creppare la legatura a seconda dell'unione. Perciocchè se la piccol fascia fosse unita alla terra cotta, e di composto omogeneo alla med. non potrebbe cedere in modo di lasciare quel vano fra se stessa e il tubo, che le permette di accrescere il proprio diametro, formandosi una più visibile fenditura, cosa che non succede nelle legature da me fatte eseguire, le quali non hanno permesso che rompendosi un cannoncino adiacente dalla parte slegata s'avvanzi la fenditura, ma questa trovata la resistenza forte ha mutato trasversalmente la sua direzione.

E concludeva proponendo:

« Per ultimo dunque e dalla lunga esperienza spronato mi conviene proporre per maggior economia, e solidità dell'acquedotto una generale legatura a tutti li cannoncini altrimenti non avremmo mai il desiderato intento di condurre le presenti poche acque a questo Ducal Giardino ».

Cosa che dall'esame dei mastri delle spese pare sia stata fatta.

Ma la notizia più curiosa che i mastri dell'anno rivelano è quella della vendita a terzi dei prodotti del « potager » e della Campagnola, (ortaggi e frutta).

« 13 dicembre - Per ricavo della Campagnola e Potagier dal 1768, L. 1.220 s. 16, d. 6.

E non si trovano solo annotazioni relative alle vendite di frutta e verdura ma anche relative alla rivendita di utensili non più occorrenti e persino di legnami e rottami di ferro.

RIEPILOGO

Il 1770 vede impegnati gli addetti al nostro giardino soprattutto nella costruzione di « berceaux » sopra le rampe e i viali e nella revisione degli acquedotti la cui gettata d'acqua continua ad essere insufficiente.

ANNO 1771

Annata quasi del tutto priva di documenti sul giardino (e veramente ben poco c'era ancora da fare, poichè ciò che era stato progettato era stato eseguito).

Ho trovato un solo foglio d'ordini e qualcosa in più si può dedurre dai soliti mastri.

Il « *Piano prudenziale di spesa* » per lavori da eseguirsi nell'anno 1771, prevedeva circa i giardini: « *Legatura degli acquedotti per rinforzarli e portar l'acqua sino al piano superiore della collina* (L. 6.400). *Caduta d'acqua al suddetto piano, ed al grottesco, da questo condurre tutta l'acqua al bacino grande* (L. 2.000). *Riduzione di tutta la parte situata al mezzogiorno e coltivazione di erbaggi, legumi, piantamenti di frutti* (L. 6.500) ».

Le note dei mastri parlano solo di spese di manutenzione e di coltivazione; nei mesi invernali riportano acquisti di « *lisca* » per coprire e riparare dal gelo bacini e acquedotti, nei mesi primaverili acquisti di piante del solito tipo: roveri, olmi, « *gazoni* », per boschetti, viali e talù; si riordina e si abbellisce il prospetto del « *potager* », in autunno si notano spese per i « *roccolatori* » che hanno « *rimesso e teso il roccolo* » (L. 800 s. 10) e a fine d'anno si pagano « *a Giacomo Morelli e compagni di Viggiù per sedili di pietra di Viggiù di varia lunghezza, i quali sono per comodo ed abbellimento dei giardini* L. 375 ».

I mastri si chiudono con l'annotazione dei proventi ricavati dalla vendita dei prodotti coltivati nel « *potager* » e alla Campagnola « *20 dicembre - Ricavato dagli erbaggi del Potager e i proventi della Campagnola* L. 701 s. 5 ».

ANNO 1775

ALTRE DISPOSIZIONI PER GLI ACQUEDOTTI

Fa, tocca, ritocca, ma l'acquedotto per la fornitura d'acqua ai giardini e al palazzo non voleva saperne di funzionare a dovere. Si fece allora venire a Varese anche il padre Lecchi già incontrato all'inizio della mia esposizione.

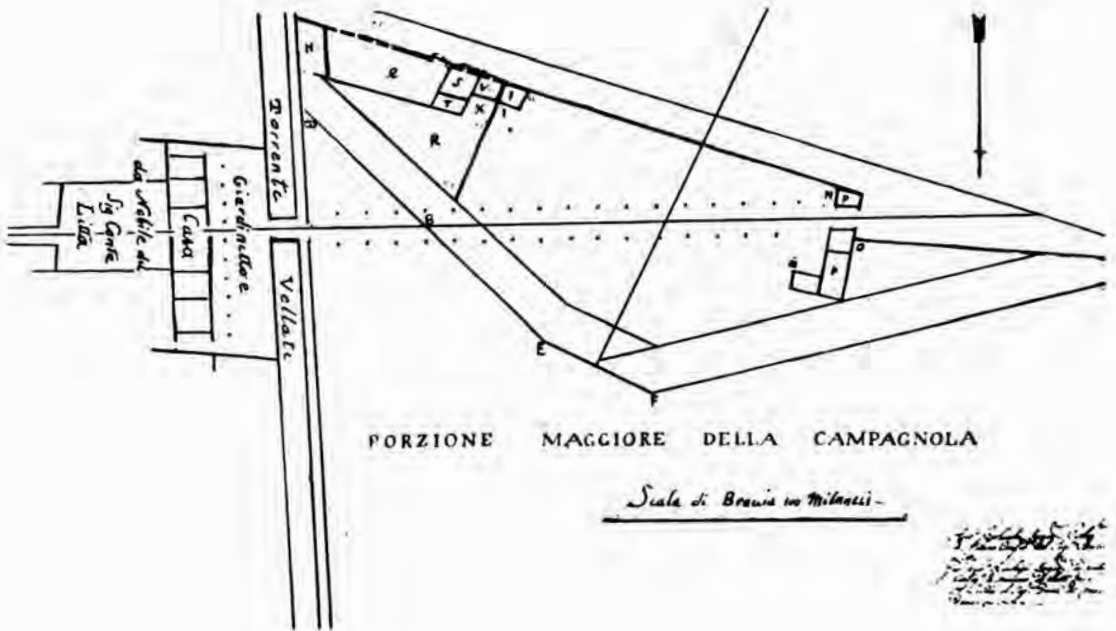
Guardò, fece esperienze, studiò... Una fu la conclusione: occorreva sostituire i tubi di cotto con tubi di rame. E il Duca, deciso a

vedere l'acqua zampillare festosamente e degnamente dalle sue fontane, in data 23 settembre 1775, disponeva quanto segue:

• *Francesco III*

Volendo noi che le fontane de' Giardini della nostra Casa in Varese siano riattate giusta l'informazione avuta dall'Ab. D. Antonio Lecchi, che ce ne ha proposta la nuova costruzione con tubi di Rame, quali cominciar dovranno dalla sorgente, portando l'acqua immediatamente al Delfino, diramandola in seguito alle med. Scuderie ed alle due vasche de' giardini med.i facendola per li vecchi canali continuare agli Uffici di Cucina e Riposteria, Comandiamo pertanto al conte Sanseverino di supplire alle spese di detta nuova costruzione co' denari della Cassa dell'Ufficio di questa nostra casa, per darne a suo tempo un conto distinto a parte, avvertendo pero chè tutti li conti riguardanti tale costruzione dovranno essere approvati dal conte D. Antonio Melzi, essendosi egli per farci cosa grata incaricato della economica direzione di detto Lavoro non solo, come di qualunque altro appartenente a detta nostra Casa. Tale essendo la mente e volontà di S. A. S.

Dato in Milano questo dì 23 settembre 1775 ».



L'area acquistata dal Duca Francesco III d'Este alla Campagnola di proprietà del Marchese Litta-Biumi.

CAPITOLO QUARTO

LA COSTRUZIONE DI UN GRANDE PIAZZALE DAVANTI AL PALAZZO

Ho già detto come l'ingegnere Bianchi avesse progettato, nello stendere il piano generale per la costruzione del palazzo ducale e dei suoi giardini, l'apertura di un grande piazzale (atrio, dicono i documenti) davanti all'edificio. Secondo i canoni architettonici del tempo esso non poteva mancare: una villa signorile degna di tale nome non poteva farne a meno. E ho già detto che per fare ciò occorreva deviare la strada Varese-Masnago e acquistare parte della « Campagnola » di proprietà del Marchese Litta.

Ricordo che fu dato l'incarico agli ingegneri Berlucci (da parte del Litta) e Richino (da parte del Duca) di studiare la cosa in rappresentanza delle due parti (vedi a pag. 45).

Ecco la loro relazione a cui è allegato il disegno riportato a pag. 164 la cui consultazione è necessaria per seguire quanto stabilito dagli ingegneri anzidetti.

* Eseguito noi sottoscritti Ingegneri Collegiati la Commissione rispettivamente dataci dagli Ill.mi Sig.ri Marchese Don Clemente Bagnesi per S.A.S. il Sig. Duca di Modena, e Conte don Francesco Litta per l'interesse proprio, perchè ci portassimo a Varese capo di Pieve, e Principato della med.ma Altezza Ser.ma, per ivi riconoscere quelle parti di fondo, che giusta l'ideato dell'Architetto Sig. Giuseppe Bianchi viene a stralciare nel pezzo di terra appellato la Campagnola, e situato dirimpetto la casa Nobile del riferito Sig. Conte Litta. Tale incombenza ci siamo dati l'onore di adempirla sotto il giorno 26 del prossimo scorso Luglio, avendo noi rilevate sul fatto le opportune misure, per scandagliare il quantitativo perticato occupato mediante il detto, stralcio apparente dalla delimitazione fissata co' picchetti dal suaccennato sig. Architetto, e riconosciuta sì quella Casa da Massaro, che viene a restare tutta compresa nelle Linee tese come sopra, sì l'altra annessa al Torchio, della quale se ne comprende la minor parte, come altresì quella porzione di Portico avanti il Torchio, che devesi demolire, e ridurre in sito di Strada; ed avendo noi in seguito formate le dovute calcolazioni in riguardo al terreno da occuparsi della detta Campagnola; ciò è risultato rilevare Pertiche sei, Tavole sedici, e piedi otto, diciamo: Prt. 6. tav. 16. pi. 8.

Quanto alla casa posta in fine del Viale del detto Sig. Conte abitata dal Massaro Rossi, di questa niente rimane in proprietà del Sig. Conte, ma dell'altra goduta dal Vivirolo non viene a Levarsi, se non uno Stallino con la parte di Cassina, che vi è sopra, ed un Campo di Portico avanti di esso, e perciò al Sig. Conte medesimo rimane la Cucina, e rispettiva porzione di Cassina superiore; il Campo di Portico, che gli sta avanti, il Luoghetto terreno a fianco della Ghiacciaja, come la Ghiacciaja stessa, suo superiore e la maggior parte del sito del Torchio, poichè di questo ne deve esser levata solo una parte verso Levante per la lunghezza di B. 11 s. 4 nella larghezza che ha presentemente.

Per una più chiara identificazione di quanto resta fissato per l'esecuzione dell'Atrio

davanti al Palazzo di S.A.S. e nuova strada abbiamo formato l'annesso Tipo esprimente tutto quanto rimane accordato dal prefato Sig. Conte a S.A.S. per ridurre l'opera all'enunziata idea e stabilire le seguenti cose a detrarre di nostra perizia, le quali dovranno attendersi dalle Parti suddette, ed in tutto si è, come siegue:

- A. Imboccatura del viale, o sia Porta d'ingresso nella Campagnola del Sig. Conte.
- B.C. Porzione del detto Viale, ch'entra nel fondo ceduto a S.A.
- D.E.F.G. Linea di confine tra il fondo ceduto, e la residua porzione del pezzo detto la Campagnola riservato al Sig. Conte.
- H. Parte del Magazeno, o sia Portico inserviente al Torchio da demolirsi nelli detti B. 11 e 4 come sopra.
- I.L. Campo di Portico, e Stallino parimenti ceduti; e da distruggersi per l'idea suddetta del nuovo Atrio.
- M.N. Muro di cinta, quale si dovrà demolire; come pure il tratto O.G.
- P. Casa goduta dal massaro Antonio Rossi, che tutta debb'essere atterrata.
- Q. Sito del Torchio e Magazeno annesso riservato al Sig. Conte.
- R. Parte di terreno di figura triangolare, che resta pure riservato al Sig. Conte.
- S.T.U. Ghiacciaja, Luoghetto terreno, e Cucina, che rimangono al Sig. Conte, co' suoi rispettivi Superiori, come anche il Portico X avanti la detta Cucina.
- N. 1 Porta da aprirsi nel muro invece di quella verso la stradella lungo il Torrente Velate ⁽⁶⁶⁾, alla quale si dovranno adattare le ante in lodevole forma. Suddetto muro dovrà essere della stessa grossezza, che hanno quelli di fianco e nel medesimo se faranno due finestre, giacchè vi sono nel Muro da demolirsi.
- N. 2 Portine d'aprirsi in luogo di quella, che vedesi nello stesso muro verso il sito H. con adattarvi li gradini per la discesa.
- N. 3 a 4 Porta del Torchio Q. e Finestra della Ghiacciaja S., che devono restare a libera disposizione del Sig. Conte Litta, e suoi successori in tutte le occorrenze di dover far uso dell'Edificio sudetto, e di caricare la detta Ghiacciaja Nel caso che S.A.S. venghi in determinazione di chiudere la strada coerente al detto Torchio, e Ghiacciaja a cagion d'esempio nel sito N. 5 con Restello e Porta, dovrà essere consegnata una chiave all'Agente del Sig. Conte Litta, per poter avere l'ingresso per li rispettivi usi suddetti.

Le finestre esistenti nel fianco del Torchio superiore ala Ghiacciaja, Cucina V. e sito superiore verso la Strada, che resterà privativa di S.A.S. queste s'intende che debbano in ogni tempo essere considerate di pieno dominio del Sig. Conte Litta, e suoi successori, e così rispetto allo stillicidio.

Occorrendo che nel taglio della sudetta porzione H., così di I.L. venissero a risentirne qualche danno le parti annesse, e collegate, dovrà il tutto riadattarsi a spesa di S.A.S., come anche l'aggiustare li rispettivi tetti, formandogli il piovente verso le parti che si leveranno.

Fra I. ed X. sarà a carico di S. Altezza far costruire un muro di separazione di grossezza B. 9 che escluda il pilastro marcato N. 6, lasciandolo dalla parte del Sig. Conte, il qual muro arrivi sin sotto al tetto presentaneo.

Dovrà pure fare erigere altro muro sopra quello marcato N. 7 posto tra L. ed V. il quale basterà, che sia di grossezza oncie sei.

Il sito R. di figura triangolare riservato come sopra al Sig. Conte dovrà essere girato da muro di cinta coperto a due pioventi, formandovi però una porta di Larghezza B. 4/1/2 in distanza dall'angolo circa 0.18, come sarebbe nel sito N. 8. All'altra apertura simile si farà poi nell'altra cinta, e questa nel sito segnato B. Tanto la cinta del sito R. quanto la circondaria D.E.F.G. saranno di altezza B. 4 1/2 spioventi come sopra, e si dovranno collocare dalla parte esterna rispetto a quella del sito detto R. ed alla interna rispetto all'altra di circuito.

Le dette cinte si faranno a spesa di S.A.S. ma resteranno di pieno dominio del Sig. Conte Litta, a di cui carico, e de suoi Successori dovrà appartenere la manutenzione.

Sarà lecito a S. A. far erigere una prospettiva nel muro di cinta, che fa fronte alla porta d'ingresso al Suo Palazzo, ovvero invece della detta Prospettiva farvi una Griglia stabile, e da

(66) Sic; così dicevasi anche il torrente Vellone che, come è noto, attraversa, oggi coperto, Varese.

non aprirsi, alla quale si dovranno applicare le ante dalla parte esteriore, o sia dalla Campagnola, dovendosi dal Sig. Conte Litta e suoi successori farla prontamente aprire, e ritenerla aperta nel tempo della permanenza in Varese di SA.Ser.ma.

Dalli scudi del nuovo Censo, che restano intestati al Sig. Conte Litta si dovranno levare scudi 77.3.7., e porli a conto di Sua Altezza Seren.ma per mezzo del dovuto trasporto, e sono le seguenti partite:

Del N. 1588.2	Scudi 65.2.4
• N. 3144	• 9.3.3
• N. 3145	• 2.4.
	<hr/>
Che formano li detti scudi	Scudi 77.3.7
Che è quanto.	

Milano à 10 Agosto 1766.

Sottoscritti:

Antonio Berlucci Ingegnere colleggiato di Milano confidente del Sig. Conte Litta.
Sottoscritto: *Giovanni Antonio Richino* Ingegnere colleggiato di Milano eletto da S. A. S. il Sig. Duca di Modena.

Il terreno da acquistarsi aveva dunque una lunghezza analoga supergiù a quella del palazzo e una profondità verso settentrione di circa un centinaio di metri dalla facciata dello stesso. Presentava un andamento angoloso ed era sufficiente per isolare la « corte » dalle abitazioni e proprietà circostanti e per dare al palazzo un ingresso solenne.

Gli accordi presi lasciavano al conte Litta l'uso, o la proprietà, di alcuni edifici situati nel terreno ceduto, ma più tardi, intervenuti nuovi accordi, essi saranno abbattuti per lasciare completamente libera l'area.

Che cosa pensasse di farvi il Bianchi lo sappiamo da due progetti che sottopose al parere del Duca (vedi tavv. XL - XLI) e che, vedi un po', ci sono rimasti, mentre nulla rimase del piazzale, e che sono per ora con la pianta della sala delle assemblee (vedi tav. XV), gli unici disegni pervenutici dei molti che il Bianchi fece per il palazzo di Varese.

Ma i progetti furono realizzati solo in parte, (almeno così pare dai documenti modenesi).

Nel foglio d'ordini del 7 luglio 1766 leggiamo, come abbiamo visto a pag. 77, che ancor prima della definizione dell'acquisto della Campagnola, il Duca, certo che la compera sarebbe giunta a buon fine (« come non si dubita », scrive), disponeva perchè il caseggiato del Torchio esistente nella proprietà Litta, fosse trasformato in scuderia e che si abbattessero un « piccolo fabbricato della parte opposta » e la « muraglia » separante la proprietà suddetta dalla strada comunale corrente davanti al palazzo, ed inoltre che s'iniziassero « piantamenti » anche da quella parte.

Due giorni dopo il Duca verbalmente specificava che la scuderia

avrebbe dovuto avere ampiezza ed altezza sufficiente per ospitare 18 cavalli e al piano superiore, un fienile.

Nel foglio di « *Disposizioni di S. A. S. per il corrente 1766* » citato a pag. 85 si legge:

« Si farà il muro di cinta principiando dai fondamenti in linea della suddetta facciata esistente verso la campagna..., che si dovrà poi col tempo proseguire affine che questo muro vadi a serrare la strada contro il muro della Campagnola Litta... e dalla parte verso il borgo di Varese si chiuderà con un muro traversante la strada vicino alla casa Sacchi, lasciandovi una porta da chiudersi ed aprirsi per comodo di andare a fare le provvisioni ed altro nel borgo suddetto.

Il muro di recinto che resterà alla Campagnola Litta di contro la facciata vi si dovrà fare delle piantaggioni di Carpani, ed altri, acciò resti tutto coperto di verde... ».

In altre parole si predisponavano la recinzione con un muro dell'area del futuro grande piazzale in cui dovevano aprirsi solo alcuni cancelli di cui il più importante era quello verso Varese di fronte alla Porta Campagna, e l'occultamento del muro, all'interno, con piantagioni.

I lavori di recinzione cominciarono appena concluso il contratto d'acquisto, (ma come al solito procedettero con lentezza) e contemporaneamente si spostò più a settentrione la strada per Masnago (vedi a pag. 45).

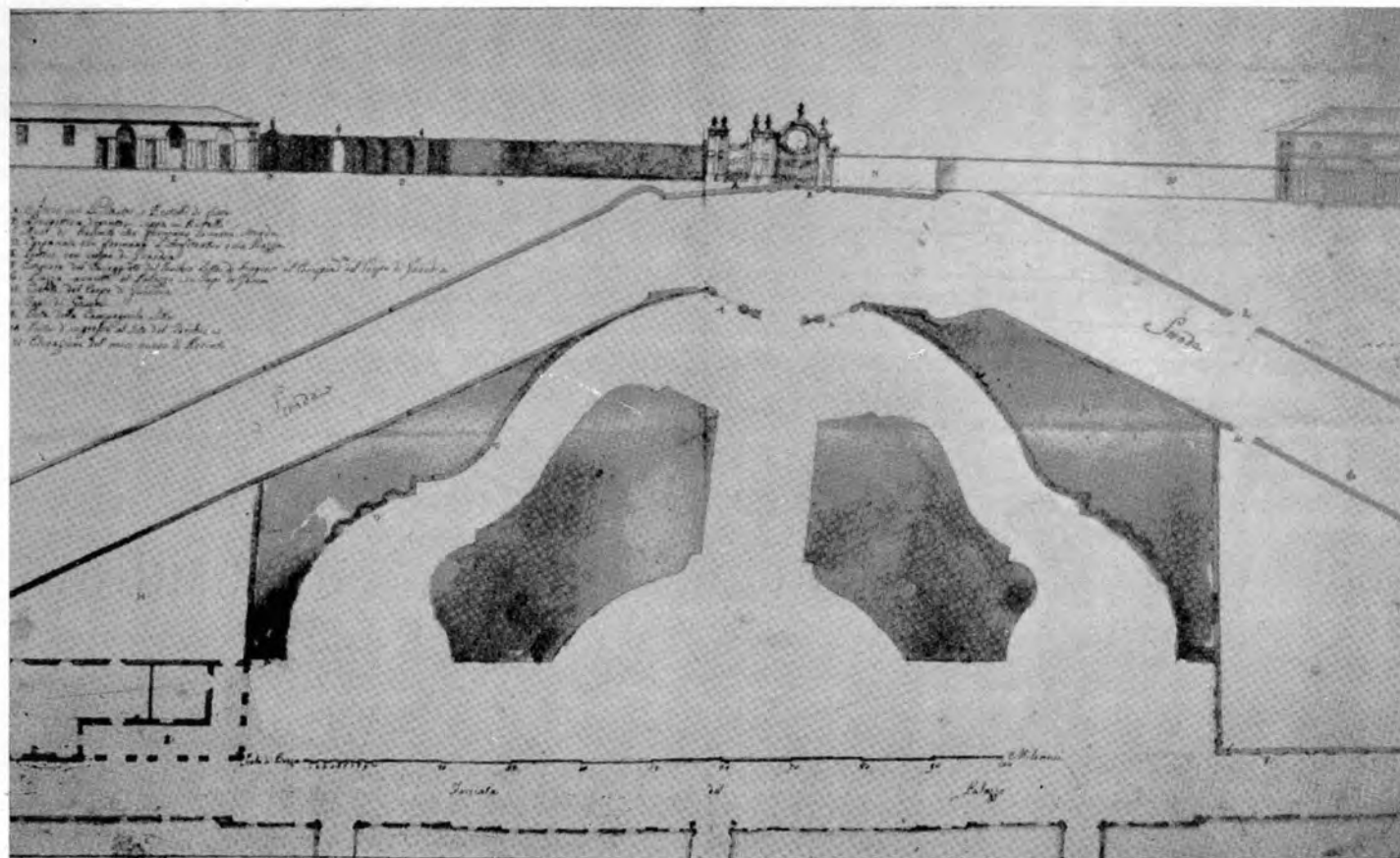
In settembre (1766) si pagarono L. 38 al « *Massaro* » di casa Litta per « *danni subiti nello sloggiare dalla Campagnola* », e a partire dal 13 si trovano compensi al capomastro Crugnola Gio. Antonio « *per conto del muro di cinta che sta facendo nella Campagnola Litta* ». (Regg. Mastri).

Il già citato foglio d'ordine di S. A. S. firmato dal Bagnesi in data 28 settembre 1766, circa la « *Campagnola* », disponeva:

« Al sito acquistato della Campagnola Litta, si faranno subito li muri descritti nella Relazione de' due ingegneri Ricchino e Berlucchi coll'atterramento del fabbricato opposto al Torchio, e nel muro di cinta nuovo, che fa fronte alla porta d'ingresso al Palazzo, ivi si costruirà una semplice prospettiva ed in seguito si farà il muro di separazione per la strada, con l'anfiteatro, e dalla parte del Torchio, vicino al finestrolo della ghiacciaja, vi si alzeranno due pilastri con li suoi restelli di ferro per chiudere le strade dell'anfiteatro ed in fine del caseggiato vi si porranno due colonnette con catteana di ferro da chiudersi ed aprirsi nel caso occorrente per il suddetto Torchio, e giazzera ».

In ottobre si compensa un certo Vivarolo Francesco massaro di

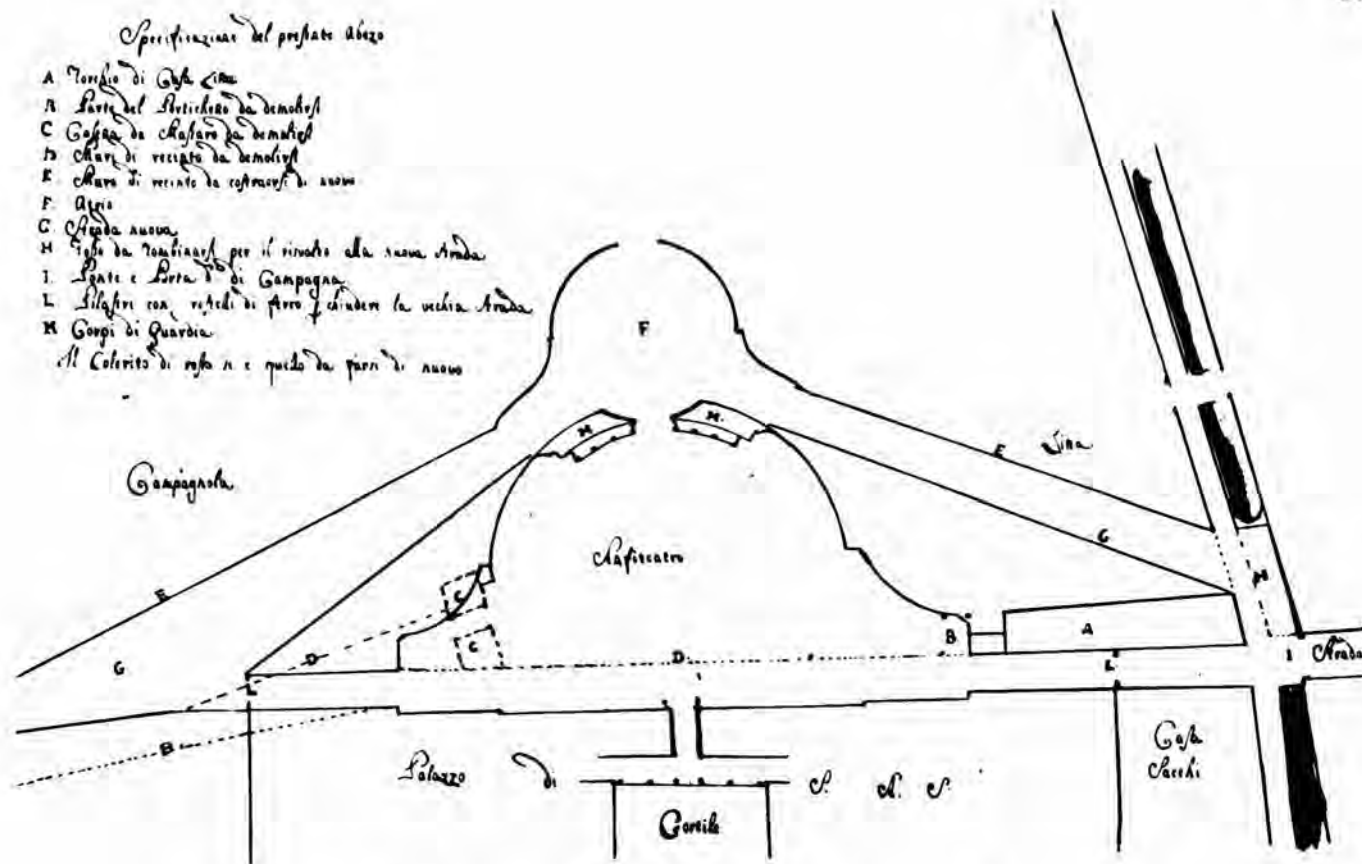
TAV. XL



Progetto dell'ing. G. Bianchi per la sistemazione del piazzale antistante il Palazzo.

Specificazione del prefato abbozzo

- A Torchio di Gola Cava
 - B Ponte sul Reticchio da demolirsi
 - C Gola da Chafaro da demolirsi
 - D Chari di recinto da demolirsi
 - E Chari di recinto da costruirsi di nuovo
 - F Area
 - G Arada nuova
 - H Targa da costruirsi per il rivolo alla nuova Arada
 - I Ponte e Porta di Campagna
 - L Silabri con retedi di ferro per chiudere la vecchia Arada
 - M Gruppi di Guardia
- Al Colerito di sopra e quello da farsi di nuovo*



Altro progetto per la sistemazione del piazzale aperto davanti al Palazzo Estense.

Casa Litta « per danni sofferti nell'alzamento della cinta per la nuova strada », in novembre si liquidano i compensi spettanti per l'appianamento o livellamento della nuova « strada della Campagnola Litta ».

L'anno successivo si provvede alla lastricatura della nuova strada per Masnago ⁽⁶⁷⁾.

Nei mastri — 1767 — troviamo spese « per gli uomini che conducono sassi e calce alla nuova strada che lastricano davanti alla Fabbrica » e per gli « uomini che conducono sassi colle loro carrette e cavalli come quelli che lastricano la strada » (marzo).

In novembre modificando, come dissi, quanto si era in un primo tempo stabilito, si intraprende l'abbattimento degli edifici rimasti in piedi alla Campagnola, che impedivano la realizzazione del piazzale progettato dal Bianchi, infatti l'11 novembre 1767 si stendeva il contratto per la demolizione del torchio Litta con certi Antonio Ambrosino di Casbeno e Ravizza di Arcisate che, rispetto ad altri, avevano abbassato a L. 175 le L. 200 preventivate per tale lavoro. L'idea di trasformare il Torchio Litta in scuderia era caduta.

* Dovendosi demolire il Torchio con sua fabbrica annessa, e Connessa, trato di stanze, ghiacciaia, pilastri, ed ogni altro di contro la facciata della Fabb.ca di S. A. S. in Varese per ciò l'appaltatore che ne assumerà l'appalto, sarà obbligato di fare la suddetta demolizione nel modo e forma come qui sotto espresso nei presenti capitoli.

Cioè

- 1° Sarà tenuto ed obbligato l'appaltatore à sue proprie spese, di levare tutti li serramenti di Porte e Finestre, queste trasportarle al magazzino di questa fab.ca di S. A. S. o dove se li indicherà con levare tuti li ochi, ochioli, Cancheni che si ritrovano fissi alli muri, e questi consegnarli tutti fedelmente al magazzino su.to.
- 2° Sarà pure obbligato altresì di demolire tutti li soffitti che si ritrovano in detto Torchio e stanze, separando li legnami cioè li Travetti, asse, Travi in sito sopra la Piazza che le verrà indicato, e consegnare al Magazeno tutte le Chioderie che si leverà dai suddetti soffitti.
- 3° Si principierà in appresso dal e levare tutti li Coppi dal Coperto in valida forma, senza spezzare alcuno sotto qualsivoglia pretesto e questi ammucciarli nel sito sopra la stessa Piazza.
- 4° Tutte le Codichette, Contili Capriate ed ogni altra sorta di legnami, si leveranno con ogni diligenza, senza spezzarli, facendo la sua separazione de' medesimi, ed ammucciarli sopra la suddetta piazza col avvertenza di tenere di conto tutte le Chioderie e ferri provenienti dal

⁽⁶⁷⁾ In un foglio di ordini del 6 gennaio 1767 si ribadiscono gli ordini per la ricinzione della Campagnola « spianata che sarà la nuova strada dietro l'atrio ».

detto demolimento, questi per consegnarli di mano in mano fedelmente al sud.to magazzino, ecc. ».

I lavori cominciarono subito e nei mastri troviamo registrati i graduali pagamenti fatti agli appaltatori (pare in un secondo tempo la direzione dei lavori fosse assunta da un certo Prestinoni Domenico).

Stralcio ora altre notizie dai registri mastri relative al 1767. Sotto la data 2 marzo si legge:

« Al Pedetti per le piante di rovere e castagno che somministra da piantare alla Campagnola L. 65 s. 5 ».

« 4 marzo - Al Borghetti per buche fatte per il Boschetto nella Campagnola L. 31 s. 6 ».

« 16 marzo - Al Pedetti per piante d'olmi, roveri, castagni, ecc. per il boschetto nella Campagnola L. 385 s. 1 ».

« 18 marzo - Al Borghetti per lavoro fatto al boschetto della Campagnola L. 13 s. 15 » ecc.

L'ordine del Duca di nascondere i muri della Campagnola con piantagioni fu dunque eseguito e sappiamo anche quali alberi vennero piantati: castagni, roveri, olmi.

Dall'aprile si trovano nei mastri registrazioni del seguente tipo: *« Al Pacino Muratore a conto del selciato che sta facendo a settentrione del palazzo L. »*. E il Pacino vi lavorò per tutto aprile, maggio, giugno e parte di luglio. Si progettò anche la costruzione di due « stradoni »: uno dal palazzo al cancello verso settentrione e l'altro, da levante a ponente, dal ponte di Porta Campagna alla vecchia strada per Masnago, e riescono oscure alcune disposizioni per la costruzione di *« un marciapiede a calcina con cordoni e colonnetti di vivo, e appoggi di legno cominciando dal Rastrello principale e proseguendo sino all'altro marciapiede della strada di Casbeno »* e *« trasporto verso la Campagnola di due muri di cinta e strada corrispondente alla facciata sinistra del palazzo a tramontana »*.

I due « stradoni » furono eseguiti successivamente con comodo. Tre ingressi erano indispensabili al palazzo: uno dalla parte di Varese (verso Porta Campagna), uno sulla via di Masnago (lato opposto), e uno verso settentrione (sulla nuova via costruita lungo i muri perimetrali della Campagnola); tali ingressi non potevano essere ben serviti che da strade progettate nel senso anzidetto.

Non si sa di altri lavori di sistemazione eseguiti alla Campagnola nel 1767, ma si provvide certamente alla coltivazione del terreno, a seminagioni e piantagioni; infatti in un promemoria del 29 ottobre dello stesso anno si legge:

« Si fa presente se per la Campagnola Litta che presentemente in parte si trova avidata si debba questa ridurre con le stesse viti a viali di delizia fatti a carrozza in tempo opportuno, mentre per quell'altro pezzo di terreno della medema Campagnola di contro la Facciata pare che debba restare per ora nel suo essere, essendo questo di già seminato di grano, ed altro che è quanto ».

Ma il Duca aveva approvato la costruzione del grande piazzale perchè il suo palazzo fosse isolato e persino la visione del vicino borgo non disturbasse i suoi ospiti. Aveva ordinato che fitte piantagioni di alberi nascondessero i muri perimetrali e nel già citato foglio di disposizioni in data 9 dicembre 1768 ribadisce:

« Che alla ventura primavera la Campagnola sia ridotta a parco, formando uno stradone contro le griglie, ed un altro che traversi verso Casbeno, e tutto il restante sia piantato a Bosco, soprattutto si faccia questo assai folto dalla parte che resta verso Varese ».

« Che siano selciati li cortili davanti il palazzo a settentrione ».

Non ho trovato notizia di lavori di particolare importanza nell'atrio del palazzo nel 1768.

Nelle relazioni già più volte citate, riferentesi a lavori eseguiti nel corso del 1769, leggiamo:

« Piantagioni a riparto di boschetti di olmi, roveri, castagni, carpanelle nella Campagnola. Trasporto di terra a settentrione del palazzo e appianamento regolare per la formazione di selciati.

Selciati a settentrione con guide larghe di sariccio nel mezzo e lateralmente ». Si continuò dunque a nascondere i muri perimetrali e a occultare la veduta verso Varese con alberi e si provvide a selciare e porre le guide agli stradoni costruiti. Non solo, ma al cancello d'ingresso verso il ponte di Porta Campagna si collocarono due pilastri che furono allacciati, con un breve tratto di muro, alla cinta del giardino.

Il 1770 non ci dà notizie di altri lavori per la sistemazione del piazzale, ma da un'annotazione dei mastri si può dedurre che parte della « Campagnola » era rimasta ad orto, frutteto e vigna come un tempo e quindi non era stata del tutto trasformata nel desiderato « parco ». Infatti si vendevano, come abbiamo visto, i prodotti che vi si ricavavano e la stessa cosa si faceva anche l'anno successivo.

Alla fine del 1771 ⁽⁶⁸⁾ dunque il piazzale era ancora ben diverso da ciò che il Bianchi aveva progettato se ancora vi si ricavavano prodotti vari; eran rimaste, forse anche migliorate, le antiche coltivazioni, almeno in parte.

(68) L'unico lavoro eseguito nel 1771, nel piazzale, pare sia stato un tratto di selciato verso il ponte di Porta Campagna (dai mastri - mese di novembre).

Che cosa si fece dopo tale data non è ancora venuto a galla. Forse davvero il grande atrio fu ridotto ad un vasto libero piazzale perchè lo vediamo ricercato dalle truppe mandate di stanza a Varese per le loro esercitazioni militari, specialmente durante il periodo della Repubblica Cisalpina e del Regno Italico. Negli appunti lasciati da cronisti o negli atti dell'Archivio Municipale Varesino troviamo notizie di questo genere ⁽⁶⁹⁾:

« 1798 - 17 gennaio - L'Amministrazione centrale del Verbano ha requisito per suo uso l'atrio della casa Serbelloni « salvo indennizzo ».

1798 - 29 luglio - Gillot comandante il distaccamento dei Cisalpini di Varese chiede l'autorizzazione di esercitare le truppe nel recinto nanti la casa Serbelloni.

1814 - 26 gennaio - Il capo battaglione chiede al Municipio che sia tenuto sgombro dalla neve il cortile davanti alla casa Serbelloni onde poter manovrare le truppe ».

Del grande piazzale oggi nulla è rimasto.

Quando il palazzo estense fu venduto nel 1836 a Pellegrino Robbioni (vedi a pag. 197) questi a sua volta rivendette la parte di sua proprietà della Campagnola e autorizzò il ripristino del vecchio percorso della strada di Masnago che fu riportata nuovamente davanti al palazzo.

⁽⁶⁹⁾ L. GIAMPAOLO - *Varese dall'avvento della Repubblica Cisalpina alla fine del Regno Italico* - Suppl. Rivista Società Storica Varesina - 1959.

CAPITOLO QUINTO

VARIE

DIRETTIVE CIRCA L'AMMINISTRAZIONE DELLA FABBRICA

Come possiamo definire le direttive circa l'amministrazione della « fabbrica »? *Prudenti, oculate, parsimoniose fin troppo!*

Il Duca, dopo il grandioso prestito di un milione e mezzo di lire fatto alle casse imperiali, dopo la rinuncia alla restituzione della somma (volontariamente propose che gli fosse assegnato un vitalizio in cambio) e benchè disponesse di un assegno di circa L. 234.000 come governatore della Lombardia, vedeva le sue entrate appena sufficienti per far fronte al tenore di vita della sua corte.

Le spese a cui doveva pensare erano molte: spese di rappresentanza, spese di corte, a Milano, a Varese, a Modena. Molte persone vivevano nella sua orbita.

Si poteva spendere, ma saggiamente, con misura, « *con ragionevole economia* » come scrive il Duca stesso in un foglio di disposizioni al personale dipendente ⁽⁷⁰⁾.

« *Si formi con economia* ». « *Si facciano le spese puramente necessarie* » scriveva il marchese Bagnesi, portavoce del Duca ed esecutore dei suoi ordini, a lato dei piani preventivi per questo o quel lavoro per la « fabbrica » del palazzo e dei giardini (si vedano ad esempio a pagg. 74-79, le istruzioni impartite).

E lo stesso ingegner Bianchi in una sua petizione (vedi a pag. 189) fa presente di aver operato « *con tutto lo scrupolo ed economia possibile* ».

Gli ordini impartiti circa le spese erano categorici. Precisi rendiconti dovevano accompagnare l'amministrazione dei beni, si doveva dar ragione di ogni soldo. Ogni lavoro di un certo rilievo doveva essere accompagnato dal preventivo di spesa e quest'ultimo non era valido se non portava in calce il benestare del Duca stesso (vedi ad esempio Tav. XIV).

⁽⁷⁰⁾ Si vedano richiami all'economia anche a pag.

Abbiamo visto le energiche e perentorie raccomandazioni di conservare e raccogliere tutto ciò che potesse riuscire utile negli edifici che, per permettere la realizzazione dei progetti fatti, dovevano essere demoliti, e come ci fosse obbligo di riutilizzare il materiale messo da parte (vedi a pag. 124), come accurata fosse la stesura dei contratti per lavori e forniture (vedi a pagg. 74-91-97^v ecc.), come prima di assegnare l'esecuzione di un lavoro si richiedessero preventivi e si affidasse l'esecuzione all'offerente più onesto (vedi a pag. 169), come i responsabili dello smarrimento di attrezzi o di lavori mal eseguiti fossero tenuti a rimborsare le casse ducali del danno causato (vedi a pag. 136), come si provvedesse a vendere il materiale rimasto inutilizzato e persino i prodotti dell'orto e del frutteto (vedi a pag. 161), e infine come i pagamenti avvenissero lentamente e talvolta con grande ritardo (nel 1771 si pagarono fatture del 1766!).

Sullo spendere con « *ragionevole economia* », oltre a generiche raccomandazioni ducali, esistono anche documenti specifici.

Ad esempio il seguente del 4 ottobre 1767, che fissa la spesa mensile « *da non superarsi* » in L. 5.000.

FRANCESCO III PER LA GRAZIA DI DIO DUCA DI MODENA ecc. ecc.

« *Confermiamo il retroscritto assegno ed approviamo il Piano descritto per la continuazione del lavoro nell'anno prossimo 1768. Ma rispetto al compimento dell'anno corrente intendiamo, che il lavoro continui sullo stesso piede di quello, che si è stabilito per il nuovo anno, con la spesa mensile di L. 5.000 avvertendo però nell'impiego di tale somma di preferire alla Fabbrica il lavoro del Giardino, e segnatamente li Piantamenti, che soprattutto ci premono.*

Quanto sia poi alli pagamenti arretrati ascendenti alla somma di L. 11.803 s. 11 d. 9 ordiniamo che si compischino con la dovuta avvertenza, e ragionevole economia, vale a dire che si paghino quelli, che non ammettono assolutamente dilazioni, e si regoli l'estinzione degli altri gradatamente, ed in proporzione degli avanzi, che si anderanno facendo sopra l'assegno delle L. 5.000 mensali allorchè, o per impedimenti della stagione, o per l'avanzamento delle ordinate operazioni verrà a diminuire la spesa giornale...

Tale è la mente e volontà nostra della di cui esecuzione ne teniamo responsabile il nostro Com.rio Lodorini, come quegli a cui abbiamo affidata tale economica direzione.

FRANCESCO »

E quest'altra del 14 marzo 1768.

« *Metodo e regolamento da osservarsi in Varese per i lavori ed altre istruzioni riguardanti la Fabbrica e Giardini di S. A. S.*

Tutti li somministranti li diversi generi ad uso e per servizio della Fabbrica e Giardini e tutti li Lavoratori che non sono fissati giornalmente nella Fabbrica

Somma dei Salarii levata qui add. — £ 13660. —
 Manutenzione 'pidinoria' del Palazzo, e dei Giardini al
 presente finiti 3200. —
 Livello all' Ospitale di Varese 520. —
 Straordinarij, viaggi 1820. —
 Totale £ 19200. —

Francesco III per la Grazia di Dio
 Duca di Modena &c. &c.

Approviamo il presente Piano d'Avanze per l'Anno 1771, e
 ne ordiniamo l'esecuzione al Nro Cameriere Malagoli a proporzione
 delle Somme, che per tal effetto gli faremo pagare di mese
 in mese.

Dat. in Varese dal Nro Ducal Palazzo d'è 10. Dicembre 1771.

SA 2 

Clemente Malagoli

Saggio di « Benestare » del Duca Francesco III d'Este posto in calce ad un Piano
 di spese.

avranno un libretto per esso di loro nel quale si noteranno i generi somministrati e le fatture fatte ed il Custode La Rubbia li firmerà perchè i creditori abbiano un recapito del loro avere, il quale ad ogni fine mese sarà riscontrato e tassato dall'Architetto Bianchi per il compito pagamento o per accreditare alle rispettive Partite.

Non si farà ordinazione o provvista di generi che dal Commissario Malagoli od, in sua mancanza dal Beletti, che ne avrà le istruzioni particolari e questo andrà d'intelligenza con l'Architetto Bianchi » (71).

« Per ogni settimana si farà un Ruolo di tutti i Maestri Giornalieri, e Garzoni per il loro conteggio per regola del pagamento e si leverà perciò qualunque altra nota, conteggio o registro che si faceva in addietro.

Nel libro della somministrazione di diversi generi che si vanno facendo dal Magazzino della Fabbrica per uso e servizio della Fabbrica stessa si deve notare ancora l'introito di tutti li generi d'ogni sorta.

Il Ventura avrà il carico di pagare li muratori, giornalieri e gerlini.

Il Custode La Rubbia avrà mandati a vender conto per pagare giornalmente li Gerlini ed ancora le piccole spese che non oltrepassino le L. 10 e che riguardino persone che non abbiano libretto come sopra e che non possono aspettare il pagamento.

Arrivata la Calcina alla Fabbrica si farà bagnare addirittura e colare.
Varese, 14 marzo 1768.

Firmato: MALAGOLI Commissario di Guerra ».

E capitò persino che la fabbrica fosse lasciata senza fondi come attesta la seguente lettera del Lodorini in data 12 novembre 1767:

Ill.mo Sig.r Sig.r

« Fino del giorno 5 del Cor. ho ricevuto lettera da il Sig.r Mar. Bagnesi che mi avisa di aver pregato V. S. Ill.ma perchè con gli assegni stati fatti da S. A. S. a questa Cassa per tutto quest'anno, abbia Ella la compiacenza di farmi avere una qualche anticipazione, ma non avendo fin ora veduto alcun effetto, ed essendo questa Cassa rimasta totalmente senza un quattrino, anzi in debito, ho risoluto di spedire il mio Beletti, il quale avrà l'onore di rimettere a Lei questa mia, che la prega volersi compiacere di soccorrere la sud. a Cassa, e consegnare quella somma, che vorrà favorire al sudd. Beletti ritirandone dal med.mo quitanza, La quale da me sarà incontrata alla mia venuta costi; quando la di Lei bontà a tanto non si compiace di dare sfogo, io sarò costretto di licenziare tutti questi operai, e sospendere totalmente la Fabbrica: sono persuaso, che mi vorrà favorire e che non sarà fatta questa spedizione in danno: Tanto in di significarlo, e desiderando il bene di qualche suo comando resto a Rispettosamente dirmi di V. S. Ill.ma.

Varese, 12 novembre 1767.

E accadde anche che per voler fare un'eccessiva economia, alcuni lavori riuscissero male e si dovessero rifare. È il caso degli acquedotti

(71) In un secondo tempo affiderà al Conte Antonio Melzi l'incarico di sovraintendere ad alcune spese per il Palazzo (vedi il documento 23 settembre 1775 a pag. 163).

Francesco III. per la Grazia di Dio Duca di Modena &c.

Confermiamo il residuo assegno, ed approviamo il Piano descritto per la continuazione del Lavoro nell'anno prossimo 1768. Ma rispetto al compimento dell'anno corrente in guardiamo, che il Lavoro continui sullo stesso piede di quello, che si è stabilito per il nostro anno con la spesa mensile di Lira lingua mila, avvertendo però nell'impiego di tale somma di prestare alla fabbrica il Lavoro di Ferdinando, e segnatarci li Pensamenti, che sopra tutto ci premiono. Quanto sia poi alle pagamenti arretrati ascendenti alla somma di L. 11808. 11. g. ordiniamo, che sia compiuto con la dovuta avvertenza, e ragionevole economia, vale a dire che si paghino quelli, che non ammettono assolutamente dilazione, e si negoti l'estinzione degli altri (razionalmente), ed in proporzione degli avanzi, che si andranno facendo sopra l'assegno delle L. 5000. Mensuali, allorché o per impedimento della stagione, o per l'avanzamento delle ordinate operazioni verrà a diminuire la spesa giornale. Finalm^{te} vogliamo, che in d. assegni restino comprese le spese ancora fatte di nostro ordine dall'ingegnere nell'adattamento degli addottati, sia per gli uomini, e picciola spesa occorrente, sia altresì per quel poco di più, che gli potrà abbisognare in compimento del suo lavoro. Tale è La Monte, e votomia non, della di cui esecuzione restiamo responsabile il nostro Amm^o Ladorini, come quegli, a cui abbiamo affidata tale economica direzione.

Fatto a. Ottobre 1767

Amministratore

del giardino, che eseguiti col materiale meno costoso, non funzionarono mai bene. « *Chi più spende meno spende* » rinfacciò padre Boscovich (vedi a pag. 153). Le spese col dover rifare, si moltiplicarono incredibilmente.

GRATIFICHE E COMPENSI PER IL FERRAGOSTO OD ALTRI MOTIVI

Amministrazione economa, oculata, lenta, ma rispettosa delle norme. A Ferragosto gratifica per tutti i lavoranti come usavasi, al solito, pagata però con comodo.

Lo sappiamo dai mastri.

1° febbraio 1767 - Gratificazione a tutti i muratori come al solito per lo scorso ferragosto L. 252 s. 1 ».

28 febbraio 1768 - A muratori e giornalieri come regalia del ferragosto 1767 L. 155 s. 1 » ed altrettanto si legge negli anni successivi.

Nel corso del 1771 morì lo « scoppatore » Anselmi e in data 24-12-1771, troviamo nei mastri: « *A Rosa Tosa per gratificazione straordinaria per i servizi prestati dal defunto suo marito scoppatore di S. A. S. in Varese L. 100* ». Alla stessa erano stati lasciati: « *Li due letti compiti che servivano a lui medesimo ed alla sua stessa famiglia a titolo di carità* ». (Doc. 1 giugno 1771).

Secondo una relazione « *sincerissima* » del Malagoli, del 28 aprile 1768, i lavoratori ingaggiati erano assai contenti del trattamento loro usato, poichè vi si legge: « *... la sovrana mente del Ser.mo Padrone, la quale sembrami sia ubbidita anche in vista dell'ordine, dell'incessante fatica e della contentezza che regna fra tutti questi lavoratori* ».

LE PICCOLE ENTRATE

Circa le entrate (era obbligo « *notare ogni introito* » sui mastri) ecco qualche esempio:

Abbiamo già visto come la vendita dei prodotti dell'orto fosse fonte di piccole entrate, ma ci fu anche l'ordine di vendere il materiale rimasto inutilizzato: assi, carrette, buoi, ferri, rottami di ferro, e anche animali già al servizio della « fabbrica ». Vediamo ad esempio l'1-12-1768 registrata nei mastri, la vendita di quattro paia di buoi « *di ragione della fabbrica* » per L. 871.19.6.

I mastri si chiudevano nel 1770 con l'annotazione delle seguenti entrate « *straordinarie* »:

*« Per ricavo dalla Campagnola e potagier dal 1768 L. 1120 s. 16 d. 2.
Per ferro nuovo venduto al fabbro Marone L. 665.*

*Per rottami di ferro venduti al sudetto fabbro L. 100.
Per due carrettoni venduti L. 87 ».*

Nei mastri del 1771 ritroviamo:

« 20 settembre - Entrate straordinarie ricavate dalle seguenti vendite: o. 1201 di tela grossa a misura di Modena rimaste a Milano, o. 1117 vendute a Milano L. 698 .2 .5 (defalcate L. 17. 8 e L. 7. 10 per spesa trasporto a Varese e gratificazione restano L. 673. 4. 6). Per la vendita di un carro usato L. 40; per un carrettone usato L. 42.

30 novembre - 19 travi di lunghezza e grossezza... vendute alla fabbrica di San Vittore L. 727. 8 nette, dedotte spese varie per intermediario (il legnamaro Bianchi).

20 dicembre - Carro usato L. 65; 2 carrettoni usati L. 80 ».

E ci fu anche a palazzo chi pensò di trar profitto delle mansioni a cui era addetto per arrotondare le proprie entrate sollevando le proteste di borghigiani.

« Altezza Serenissima,

Da Gio. Garone attuale del prestino di Pane Bianco in Varese di privata ragione del Conte Paolo Camillo Marliani Servitore ossequiosissimo di V. A. S. viengli rappresentato siccome nel Ducale palazzo della medema A. V. S. posto nello stesso Borgo di Varese si venda da alcuni Pane bianco, non levato dal Prestino, locche ricade in gravissimo danno della Regalia, e per conseguenza dello stesso Garone affittuario.

Questi deve essere un abuso clandestinamente introdotto all'insaputa de' suoi Ministri e Direttori di V.A.S. la di cui costante volontà fu mai sempre, che a ciascuno si conservino i suoi diritti, e Prerogative.

Siccome perciò il conte Marliani all'A. V. S. Umilmente supplicandola degnarsi di ordinare che sia tolto onninamente detto abuso, come così...

Il FRANCESCO QUATTRO CASE supplicante ».

IL PERSONALE ADDETTO ALLA CORTE

La responsabilità di controllare le spese spettava al marchese Bagnesi o al Malagoli, ma anche, come abbiamo visto, a sottoincaricati scelti di volta in volta.

Solitamente in autunno o in dicembre si predisponavano i piani per le opere da eseguirsi l'anno successivo e i relativi preventivi di spesa. Il Duca verificava, controllava, respingeva o approvava ponendo in calce ai documenti il suo benestare.

Fra essi avevano spicco i piani annuali di spese per i « salariati » alle dipendenze della corte a noi utili per sapere quale personale fosse a Varese a servizio del Duca oltre ai giornalieri e agli arruolati per lavori al giardino o al palazzo.

Il primo « *piano di spese per i salariati* » è del 17 luglio 1766 ed è stato riportato a pag. 80.

Quell'anno erano stipendiati dal nostro Signore:

Il governatore della Signoria delegato a rappresentarvi il Duca (un certo marchese Federico Estense Malaspina di Villa Franca nominato a tale incarico il 20 luglio 1766, dimissionario, per ragioni di salute, il 2 settembre dello stesso anno). La carica di governatore fu poi soppressa e sostituita con quella di « *auditore* »; il primo di essi fu l'avv. Bizzozzero.

Il podestà (era un impiegato governativo con funzioni ben diverse da quelle dei podestà, capi dell'amministrazione comunale dell'epoca napoleonica e successiva, aventi compiti puramente amministrativi corrispondenti a quelli dell'attuale sindaco, infatti essi curavano esclusivamente gli interessi del comune e venivano scelti fra i cittadini; i podestà prenapoleonici invece venivano eletti dal governo centrale affinché facessero rispettare le leggi ed avevano compiti di polizia e di giustizia) ⁽⁷²⁾.

Il bargello (o capo della polizia; nel 1766 era Cesare Casati).

Il custode del palazzo (il Rubbia).

Il commissario per la fabbrica (il Lodorini prima, il Malagoli poi).

L'architetto preposto ai lavori (il Bianchi).

L'aiuto architetto (il Marcellino Segrè).

Uno scritturale con incarichi plurimi (anche di contabilità: un certo Beletti).

Il compenso era naturalmente fissato in base ai compiti, alle responsabilità, all'impegno richiesto dall'incarico ricevuto, alla specializzazione, ecc.

Nei « *piani* » dei salariati successivi al 1766, entrano nuove figure e altre scompaiono, appare:

Il luogotenente alla caccia (in un secondo tempo).

Il « campare » o guardia campestre o cittadina; saltuariamente (solitamente erano due).

Il medico di Corte (un certo dottor Zanzi, pagato pochino: L. 37 s. 10 al mese).

Il giardiniere (il Pratesi coadiuvato dal fratello e dalla moglie nominata guardarobiera del palazzo);

⁽⁷²⁾ Il podestà fu per molti anni Massimiliano Pusterla.

Un uccellatore (un certo Gio. Parenti, che appare sin dal 1766).

Un ortolano (un certo Vanino).

Un Frotteur o lucidatore o conservatore di mobili (un certo Jacomini).

Uno scopatore (un certo Anselmi).

Un Portinaio (un tedesco un certo Wiettel o Wirtel).

Un orologiaio che appare al servizio del Duca dal 1770 ed aveva il compito di regolare o riparare gli innumerevoli orologi del palazzo, prevalentemente a corda, e fra essi un grosso orologio centrale forse posto sul « riminato » (vedi a pag. 117), a cui, nella primavera del 1771, rinnovava le corde.

« 6 giugno 1771 - *Al Corti per costo di corde servite per i pesi dell'orologio grande del palazzo L. 22 s. 1* ». (Dai mastri).

Il Duca, e forse ancor più la nipote Maria (vedi a pag. 116), aveva per gli orologi una certa passione, e fra gli ordini emessi per Varese vi fu quello di correggere il modo di battere le ore degli orologi posti sui campanili del borgo.

« 1770 - 20 settembre - *Desiderando il Duca e Maria Beatrice che l'orologio di S. Vittore andasse alla francese come va quello del palazzo si cangiò a tutti e quelli delle fraterie, e castellanze* » (Cronaca Marliani, cit.).

Le paghe subirono variazioni; le più alte, in ordine decrescente, erano quella dell'ing. Bianchi (elevata in un secondo tempo a L. 200 mensili), dell'auditor Bizzozzero (L. 133 mens.), del « *frotteur* » L. 96 mens.), dello scritturale (L. 80), del custode, del giardiniere (L. 75 mensili ciascuno). Le quote versate al podestà e al barigello, funzionari di stato, erano compensi integrativi, « *emolumenti* » come si legge negli atti e più tardi scompariranno dai bilanci.

Ogni « *piano per i salariati* » porta in calce l'approvazione del Duca con una formula solitamente di questo tenore e la firma autografa:

FRANCESCO III

Per la grazia di Dio duca di Modena, ecc. ecc.

« *Approviamo il presente Piano dei nostri Salariati in Varese e ne ordiniamo il pagamento al Nostro Comm.^o Malagoli ai rispettivi tempi, al qual effetto gli faremo entrare opportunamente la somma equivalente.*

Dato in Varese

FRANCESCO
CLEMENTE BAGNESI

Al personale sopraindicato occorre aggiungere, come ho detto, il personale reclutato per i vari servizi del palazzo e del giardino: i cosiddetti « *giornalieri* » pagati settimanalmente, e un discreto numero di cuochi, sguatterri, cameriere e inservienti che non figurano nei piani varesini dei salariati perchè rientranti nei quadri generali del personale della corte del Duca non essendo addetti esclusivamente a Varese.

Essi seguivano i loro padroni, giungevano con essi nel nostro borgo e se ne allontanavano quando i signori se ne dipartivano.

Oltre al personale di servizio, il Duca aveva a sua disposizione una scorta armata che lo accompagnava nei suoi trasferimenti e presidiava il palazzo ducale. Che Francesco III avesse diritto a un corpo di guardia era naturale e che lo seguisse a Varese abbiamo la conferma nelle registrazioni dei mastri.

Sotto la data 29-2-1768 leggiamo:

« *Pagate al Commissario per il mantenimento di diversi cavalli della casa Sr.ma e della guardia del corpo stata a Varese nell'anno 1767 L. 297 s. 4 d. 6* ».

Anche nel documento riportato a pag. 80 si parla di truppe e si leggono disposizioni per l'acquisto di coperte per i soldati.

Nei progetti dell'ing. Bianchi vi fu anche la costruzione di locali o addirittura di un edificio per il corpo di guardia. (Vedi tavole XL - XLI).

Il giungere, il soggiornare e il partirsi dei personaggi più illustri della corte, con il loro seguito, dovevano essere per i Varesini oggetto di curiosità, di stupore e anche di orgoglio. Lo sappiamo dalle parole di Vincenzo Marliani, il già citato cronista, che si mostra onoratissimo di essere invitato coi suoi a palazzo in occasione di feste.

Abbiamo visto che i registri mastri ci permettono di sapere quali fossero gli abituali fornitori locali di materiale per la « *fabbrica* ».

Il materiale di « *ferrarezza* » si acquistava abitualmente dai fabbri Marone, Videmaro, Prestini, De Lorenzi, gli oggetti di latta dal lattoniere Valder, il « *moletta* » o arrotino della fabbrica era un certo Calzoni, il maniscalco un Mentasti, il sellaro un Rainoldi, i fornitori di specchi e vetri certi Bonazzola e Lampugnani, di gesso un Clerici, di colori e vernici Rapazzini e Demarchi, di corda « *tignola* » e stoppa un Besozzi, di candele, olio e sego, certi Mera e Vimercati, di pece et « *similia* » un Lainati, di generi medicinali per uomini e... animali, lo speciale Magatti.

Piano dei Salarjati da S. A. Serma in Varese per l'Anno 1769.

al Mese, all'Anno

Avvocato Bizzozzo Aud. ^o de' pagari, trimestralmente	£ 132 6. 8	£ 1600 --
C. de' Maximigliano Bustarola, Podestà	50 --	600 --
Borghello	27. 10	330 --
Stesso Borriola Lugli. ^o della caccia	15 --	180 --
Due Campari	15 --	180 --
Per. ^o Zanzi Medico	37. 10	450 --
Juge. ^o Bianchi	200 --	2400 --
Bolletti Ajus. ^o Formi nell'ispe. ^o delle Fabbriche e Giard.	80 --	960 --
Segr. ^o Ajus. ^o già dicesi dei Lavori d. abb. e Giard.	60 --	720 --
La Rubia Custode del Palazzo	150 --	1800 --
Giardiniere Ridari, compreso il Dittò in ajuto agli Giardini e la Maglie, ogla custodia della Biancheria	256 --	3072 --
Ucellatore - Sig. Soreni	60 --	720 --
Ortolano - Gius. Vanino	60 --	720 --
Frotton V. S. S. Sacconi	96 --	1152 --
Scappatore - Anselmi	75 --	900 --
Totale	£ 1315 6. 8	£ 15784 --

Francesco III.

per la grazia di Dio Duca di Maderna 1768.

Approviamo il presente Piano dei N.ri Salarjati in Varese e ne ordinamo il pagamento al N.ri Comm. di Napoli ai rispettivi tempi, al qual effetto gli si fanno esibire opportunamente la somma equivalente.

Danzarbaen q. d. 10. Nov. 1768

Clemente VIII. Reg. 16

I mutamenti furono molti e continui, perciò il quadro che ora farò non ha che il valore di un esempio; scelgo come anno di saggio il 1769.

A pianterreno nella parte del palazzo verso strada, erano sistemati i servizi.

A lato del portone centrale d'ingresso verso ponente vi era il quartiere del guardaportone o portiere, poi procedendo ancor più a ponente, s'incontravano i locali per ospitare i soldati del corpo di guardia e infine le vecchie stalle e rimesse per carrozze di casa Orrigoni.

A levante del portone centrale vi erano: un locale di guardia, poi la cappella con la sua sagrestia, un locale di servizio e la scala ascendente ai mezzani.

Proseguendo al di là del portone di levante, due grandi cucine, forni ⁽⁷³⁾, dispense, locali di riposteria e guardaroba, (le famose officine).

Nei locali posti verso il giardino, procedendo ora da oriente a occidente, s'incontravano l'alloggio del giardiniere Pratesi e della sua famiglia, con un giardinetto riservato, locali di servizio, il grande salone delle assemblee, lo scalone d'onore e nei locali posti ai lati del cortile nobile centrale, sale « *mezzane* » (così i documenti del tempo) da pranzo, di svago e di ricevimento, talora utilizzate anche per piccole feste da ballo, e studi e uffici per i dirigenti del palazzo.

Al primo piano, o piano nobile, nei locali verso giardino, vi erano l'appartamento della Contessina Maria e della Contessa Melzi, e delle loro dame di corte, salotti di conversazione; in mezzo, il grande salone centrale, al di là di quello verso ponente, il quartiere del Conte Sanseverino primo maggiordomo, e a levante il quartiere degli ospiti, sale e infine il quartiere delle « *cameriste* ».

Di fronte a quest'ultimo, verso mezzogiorno, altri locali per inserienti; nella cosiddetta Capuccina, gli alloggi per il custode La Rubbia e lo scopatore Anselmi ed i loro familiari.

Nei nuovi locali costruiti sopra la grande sala delle assemblee troveranno posto il commissario, il « *frotteur* » ed altri.

Ma il rintracciare con esattezza come gli alloggiamenti fossero distribuiti non è facile per la mancanza di riferimenti precisi. Chi ne fa cenno in lettere o relazioni, non dà indicazioni precise poichè si

(73) Sei fra grandi e piccoli.



La Via Sacco da ponente. (Anno 1902).

A destra la cancellata ed il «Cafeaus» fatti costruire da Cristoforo Bellotti nel 1840. Al di là di quello, l'ingresso di Via Verdi, il muro di cinta del Giardinetto seguito dall'edificio della filanda fatta costruire da Pellegrini Robbioni. - In fondo l'imbocco della strettissima Via Verbano.

TAV. XLVI



La Via Sacco vista da levante. (Anno 1902).

A sinistra il Palazzo Estense. L'edificio che si spinge in avanti all'estremità occidentale del palazzo è quello della filanda fatta costruire da Pellegrini Robbioni nel 1837.

rivolgeva a persone che ben conoscevano la planimetria del palazzo e non avevano bisogno di spiegazioni.

Si parla spesso, ad esempio, di un appartamento « *verde* » (dal colore delle tappezzerie) al primo piano, che doveva essere particolarmente bello, e di un appartamento « *cremisi* », ma non si dice mai bene dove fossero, pare il primo fosse quello della contessa Melzi, l'altro della contessa Maria.

Ripeto che i mutamenti furono molti e continui. Già ho detto come il Duca avesse il suo appartamento (tappezzato di « *calanca* ») nei mezzani posti a levante del salone centrale, almeno in un primo tempo.

I vari cortili del palazzo venivano solitamente designati coi seguenti nomi: quello di ponente « *cortile rustico* », quello centrale « *cortile nobile* », quello di fronte alla sala delle assemblee « *secondo cortile nobile* », gli altri due più a levante « *cortili delle officine o delle riposterie* ».

DISPOSIZIONI PER IL GUARDIAPORTONE

Il Duca assume per il ruolo di guardiaportone un tedesco che immagino imponente e severo come conviene a chi è insignito di tale compito.

Gli furono impartite severissime norme e penso vi si sia attenuto con scrupolo ⁽⁷⁴⁾.

Riporto direttamente quanto gli fu raccomandato.

Istruzioni per il guardiaportone di Varese

« Il Guardiaportone starà di continuo al suo quartiere presso il Restello principale dal quale riconoscerà comodamente chi entra e chi sorte.

Non potrà absentarsi dal suo posto che per proprio indispensabile bisogno e nelle ore meno frequentate, coll'avvertenza di lasciar sempre altra persona di servizio alla Corte che faccia le veci per quel breve tratto di tempo che ne starà lontano.

In tempo di notte non abbandonerà mai il suo quartiere affine di essere sempre pronto per qualunque straordinaria chiamata o ricerca venisse fatta.

Alla riserva delle persone di Corte, della gente d'immediato servizio della Med.ma delle persone civili e proprie di Varese e di quelli che lavorano nelle Fabbriche e Giardini non permetterà l'ingresso a verun altro.

Lascierà entrare li forestieri purchè si riconoscano propri e civili richiedendo il loro cognome e patria per sentire se siano persone da lasciarsi entrare.

(74) Vedi a pag. 95 disposizioni impartite sin dal 1767 circa l'ingresso al palazzo.

Non permetterà l'ingresso a Rustici, questuanti ed altri di simil sorta, ed in ispecie lo negherà a questi ultimi se anche fossero di seguito a persone di Corte o inservienti come sopra alla medesima.

Non affiderà a nessuno le chiavi dei rastelli, ed egli solo dovrà aprirli e chiuderli.

Quando la Corte Serenissima è in villeggiatura il solo castello principale starà sempre aperto: non essendovi la med.ma il rastrello si chiuderà alla notte a quelle ore che saranno segnate dal Commissario.

Non potrà vestire altro abito che quello gli sarà somministrato dalla Guardarobba Ducale.

La presente istruzione dovendo servire per il solo Guarda portone non potrà perciò nè prestarla nè farla vedere a veruna persona.

Non lascerà entrare alcuna carrozza e nemmeno quelle della Corte Serenissima per gli Portoni del Palazzo, e queste resteranno sempre al di fuori sia nel montare che smontare.

Non essendovi la Corte a Varese, il Guarda portone non permetterà che veruna carrozza, o Legno forestiere entri nemmeno nella med.ma Corte ma dovranno restar fuori dei Restelli.

Varese P.mo Marzo 1770 ».

SOGGIORNO DEL DUCA

I documenti modenesi non rivelano gran che in proposito. Vi sono riferimenti solo per gli anni 1767 e 1768. Risulta che Francesco III veniva a soggiornare a Varese due volte all'anno: in primavera (nel 1767 per venti giorni) e in agosto-settembre per un periodo maggiore, ma dopo il 1771, anno in cui lasciò la carica di governatore della Lombardia, prese l'abitudine di fermarsi a Varese con frequenza sempre maggiore sino a stabilirvisi definitivamente.

LA CACCIA

Non vi era a quel tempo signore di pregio che non coltivasse una certa passione per la caccia e se ne riservasse il diritto. I prodotti della cacciagione fornivano bocconcini prelibati per le mense e ho già detto come la buona cucina avesse grande importanza nella vita dei Signori di allora.

Abbiamo visto come il Duca facesse costruire un roccolo sulla parte più bassa della collina dei giardini e come avesse assunto alcuni roccolatori o uccellatori per tendere le reti e porre i richiami in occasione delle passate degli uccelli (allora la zona fitta di verde con scarse abitazioni, non recava disturbo al via vai migratorio dei pennuti dal piano verso monte e viceversa, anzi quella costiera di verdi colli domi-

nante il grande vuoto della conca del lago di Varese, offriva la possibilità di una riposante sosta al trasmigrare).

Per qualche tempo ebbe anche, come vedemmo, al suo servizio addirittura un « *intendente* » della caccia.

Ma fece assai di più. Creò nei pressi di Velmaio una riserva per fagiani affidata ad esperti, che gli fu causa di qualche preoccupazione. Ne abbiamo testimonianza in alcuni documenti:

« ... Il signor Bariola intendente della caccia, mi ha significato che diversi fagiani si sono già veduti dalla parte di Velmaio: per verità hanno questi preso la buona strada, per essere ben accolti e nutriti dal premuroso Sig. Pallavicini ». (Lettera del Malagoli al Duca in data 26-4-1768).

Ma mentre il Malagoli stava scrivendo quanto sopra, giungeva il Bariola a riferire circa il buon andamento della riserva, e il commissario aggiungeva questo proscritto:

« P.S. - Prima di chiudere la presente mi dice il Sig. Bariola, che pochi giorni sono, li campari hanno ritrovato diverse penne di fagiana la quale giudicano sia mangiata dalla volpe. Lo stesso sig. Bariola ha replicato tutte le possibili attenzioni per impedire disordini, ed estirpare le volpi ».

Il Duca in proposito faceva rispondere da Modena, dove allora si trovava, in data 8 maggio:

« Se li fagiani si metteranno all'ombria dell'attento Sig. Pallavicini non potranno stare che bene e forse le volpi non si azzarderanno si facilmente disturbarli, altrimenti tornerà loro accadere quel che altre volte a buona cosa... fece il Gatto ad una di esse... scontare ».

Francesco III si era riservata la caccia delle lepri e delle pernici (in una grida del 1767 ordinò che si ponesse al collo dei cani da guardia e da caccia un legno lungo onces 6 e del peso di onces 12 onde non potessero girovagare per i boschi in cerca dei « preziosi » animali. (Cronaca Marliani, cit.). Ma tali animali facevano gola anche ai Varesini e non sempre fu rispettato quanto il Duca impose, ritenendolo un sopruso.

Leggiamo in una lettera a lui indirizzata, in data 18 agosto 1773, da un certo Pietro del Re quanto segue:

« Da uno scritto del Sig. Germani diretto a V. E. che fu già di ritorno da Varese sino domenica passata, avrà Ella un dettaglio dello stato presente di quella caccia, e dei vari disordini colà rinvenuti, de' quali me ne ha fatto rapporto e segnatamente dell'invenzione di due ferri da presa per Lepri seguita a pregiudizio di un certo Aletti Alessandro de Padri Gesuiti. Non ho mancato di

scrivere in proposito a quel fiscale contenendomi però in termini generali per i disordini enunciati e per l'opportuna istruzione del processo in rapporto all'invenzione suddetta ».

E forse la caccia abusiva fu anche la causa dei disordini a cui allude un incompleto documento che citerò fra poco.

INFLUENZA FRANCESE

Già il Borri e il Brambilla misero in evidenza la passione del Duca per tutto ciò che fosse o sapesse di francese. Francesco III era stato qualche tempo a Parigi e francese era la prima moglie Carlotta Aglae di Borbone figlia di Filippo d'Orleans.

Dai francesi aveva preso il gusto per l'abbigliamento raffinato, per la squisita cucina, per le feste mondane e persino l'abitudine d'imbellezzarsi, cosa che scandalizzò non poco la corte di Vienna.

Nei suggerimenti o ordini che il Duca dà ai costruttori del suo palazzo varesino, vi sono frasi come queste: « si faccia un poggioletto alla francese, un orologio alla francese » ecc. Ma dove il francese entra a vele spiegate è nel linguaggio tecnico e ciò non per influenza del Duca, ma per la moda del tempo. Sin nella descrizione della casa Orrigoni stesa dall'ing. Bianchi e da Padre Lecchi troviamo parole del tipo: *platte-bande*, *talù*, *gazon*, *plat fond*, ecc.

Nei documenti posteriori a tale descrizione i termini francesi o alla francese abbondano più ancora e spesso ci fanno sorridere per il modo con cui venivano storpiati.

Il grande salone costruito a pianterreno nel 1768-69, si chiama: « *salle d'assemblee* », il soffitto « *plat-fond* ». Nelle cucine ci si preoccupa che ci sia la « *patisserie* » e il « *gard-manger* », il lucidatore dei mobili è chiamato il « *frotteur* ». I vari locali della pianta riportata nella tav. XV sono indicati in francese, ecc.

Ma dove si fa particolarmente sfoggio di termini francesi è a proposito dei giardini, come il lettore avrà notato, la grande vasca è il « *grand bassin* », l'orto il « *potagier* » (così scrivono), la scarpata il « *talù* », la mondanatura dell'aiuola la « *platte bande* » (sic), la zolla erbosa il « *gazon* » (sic) ecc.

VOCI DIALETTALI NEI DOCUMENTI

Ma il lettore avrà anche notato che nel linguaggio usato nei documenti si fa posto anche a termini dialettali: le sedie sono spesso le « *cadreghe* » e « *cadreglette* », gli sgabelli, gli « *scagni* », le zolle erbose

di terra « *la tepa* », le canne palustri la « *lisca* », il cancello « *il restello* », la rotellina « *la ruzzella* », il selciato « *la rizzada* » o « *ricciata* », il gelso « *il morone* », l'argano « *il cancano* », il pavimento a graniglia « *il giarone* », l'abete « *la peccia* » o « *pecchia* », ecc.

L'INGEGNER GIUSEPPE BIANCHI

Che cosa ci dicono i documenti dell'ingegner architetto (talvolta è chiamato con un titolo, talora con l'altro) autore dei progetti per la « *Corte* »?

Nulla che riguardi la sua vita, ma che disegnò ripetutamente per la « *fabbrica* » non solo piani di carattere generale, ma anche minuti particolari.

Ascoltati i desideri del Duca progettava, poi sottoponeva i disegni all'approvazione dell'illustre signore, modificava se era il caso, rispettava, come abbiamo visto, le raccomandazioni di far le cose con prudente economia.

Fu incluso nella lista dei salariati del Duca con il compenso più alto e i « *mastri* » registrano le somme versategli ogni tanto.

Il primo versamento a suo favore, ma era solo una piccola parte di quanto gli era dovuto, è, come abbiamo visto, del 26 giugno 1766:

« Per tante pagate all'Architetto della Fabbrica Giuseppe Bianchi per copie di disegni fatti del palazzo di Varese e giardino L. 109 s. 13 d. 6 » (Registri e mastri).

Poi non ricevette che piccole somme per « *sussistenza* ».

Ed ecco il Bianchi protestare garbatamente.

« *Promemoria per S. E. il Sig. Marchese Bagnesi*

Con tutto lo spirito, zelo ed economia possibili, l'Architetto Giuseppe Bianchi ha avuto l'onore di eseguire gli ordini veneratissimi di S. A. S. per ben ventidue mesi a questa parte, nel formare li piani, disegni, minuze ed ogni altro colla continua assistenza personale e del suo aiutante alla Fabbrica e Giardini di S. A. S. in Varese con aver lasciate in abbandono tutte le sue clientele in Milano le quali ora si servono d'altri con detrimento della sua Famiglia.

Ora si vede il Bianchi nella dura necessità d'implorare dall'A. S. S. qualche discreto soccorso; giacchè sin'ora non ha potuto conseguire alcun pagamento de suoi giustissimi crediti verso questa Regia Camera.

Prega pertanto il Bianchi che S. A. S. sarà per degnarsi d'accordargli la sua Clementissima Protezione, e Giustizia, che della grazia ».

Il Duca non solo riconosceva giuste le lamentele del suo architetto, ma disponeva che l'assegno spettantegli fosse aumentato.

« Che all'Architetto Bianchi si paghi dalla cassa della Fabbrica di S. A. S. in Varese un lira giornale d'aumento a titolo di sussistenza con il mese di marzo 1768 in guisa che in luogo delle lire tre, che aveva in passato ne avrà d'ora innanzi quattro per tutti quei giorni soltanto che resterà in Varese per servizio della Fabbrica e dei Giardini ». (1 aprile 1768).

E più tardi ordinava:

« Essendo venuta S.A.S. nella clementissima determinazione di fissare all'Ing. Bianchi un assegno mensile di L. 200 da cominciarsi col mese di Aprile 1766, in cui il medesimo principiò a lavorare ai disegni, misure per le Fabbriche e Giardini della Med.ma A. S. in Varese, risulta perciò il suo avere da d.º tempo a tutto il mese di Dicembre 1768 lire 6.600.

E siccome vuole S.A.S. che dal detto assegno restino defalcate tutte le somme che gli sono state pagate in d.º tempo per conto di sussistenza, e che ascendono a L. 2.116, rimane perciò il credito dell'Ing. Bianchi a tutto Dicembre 1768 L. 4.484.

Varese li 9 dicembre 1768.

FRANCESCO *

I mastri sotto la data 1 gennaio 1769 annotano finalmente:

« Sono state assegnate da S. A. S. all'ing. Bianchi a saldo compimento dei disegni e lavori fatti a servizio della fabbrica e dei giardini dal mese di aprile 1766 a tutto dicembre 1768 L. 4.484 ».

Il Bianchi, così appare dai nostri documenti, pur risiedendo a Milano lavorò costantemente alla « fabbrica » del palazzo di Varese ove faceva frequenti puntate. Nel 1771 era ancora ben presente fra i « salariati » annuali del Duca. Vi era ancora molto da fare al palazzo: completare l'ala di ponente, il grande atrio d'ingresso, seguire gli adattamenti e le modifiche che l'evoluzione della vita della piccola corte imponevano.

A Varese il Bianchi non costruì solo il palazzo ducale, ma una prospettiva architettonica sullo stradone di S. Martino e la villa Molinari.

« 1765 - 12 aprile - Si cominciò a decapitare la prospettiva rustica fatta 50 anni fa sullo stradone che da S. Martino va a San Francesco e Santa Teresa onde ultimarla secondo disegno dell'ing. Bianchi » (Cronaca Marliani, cit.).

1770 - La casa Molinari poco sopra i Cappuccini fu pur in quest'anno eretta dietro disegno dell'architetto Bianchi (Cronaca Grossi, cit.).

La molto lodata villa Molinari sussiste tuttora ed è costruita in uno strano stile definito olandese (eclettico il nostro ingegnere che per il salone della villa s'ispirò alla sala centrale del primo piano del palazzo fatta costruire dall'Orrigoni e descritta a pag. 57).

Scriveva il Ghirlanda nel 1817:

« Da questa via si passa alla Molinara, nome che indica il marchese Antonio Molinari suo fondatore... è questo un palazzo all'Olandese, sotto di un solo tetto, ma si bene compartito, che oltre a varie sale di compagnia, e più gabinetti, contiene camere per 20 letti, e tutti i necessari luoghi di servizio... ».

Nell'Archivio di Stato di Milano (Uffici reg. P.A. cart. 741 - Studi P.A. cart. 153, Autografi cart. 82) troviamo diversi documenti riguardanti il Bianchi (mescolati però a quelli relativi ad altri ingegneri e architetti dello stesso cognome), ma ben poco dicono della sua attività, se ne può ricavare tutt'al più che lavorò alla collocazione di « pannelli » lungo il Po presso Cremona e nei palazzi ducali di Milano e Mantova, nel periodo compreso fra il 1754-65, nessun cenno ai lavori eseguiti a Varese. Sono ricordati invece in un documento conservato nell'Archivio Palatino di Vienna riportato dal Campori in « Lettere artistiche inedite », Modena, 1866.

Il Bianchi, in seguito alle sue insistenze, finì per essere accolto nel collegio degli ingegneri ed architetti di Milano intorno al 1761. Chiese anche al governo di Vienna di essere nominato ufficialmente architetto delle corti di Milano e di Mantova « *con quel soldo che più piacerà a V. M.... a proporzione delle fatiche ed opere sinora impiegate* » (dalla petizione del Bianchi - A. S.M.), facendo leva sui servizi prestati per la corte, ma le pratiche si trascinarono a lungo (e neppure so come siano andate a finire. La corte viennese trovò la richiesta del Bianchi piuttosto eccessiva. In una lettera del Kaunitz datata da Vienna il 17 agosto 1767, il quale definiva « *stravaganti* » le richieste del nostro ingegnere, si legge:

« È così modesto il Bianchi, che oltre il titolo di Architetto delle corti di Milano e di Mantova con un soldo proporzionato a tale impiego domanda una gratificazione per le fatiche ed opere ch'egli asserisce d'aver sostenute in Reale Servizio ».

A sua lode resta però il fatto che i progetti eseguiti per il palazzo estense di Varese e per il suo bellissimo giardino rivelano buon gusto e talento.

Alcuni studiosi vogliono che nel costruire l'insieme palazzo-giardino di Varese, si ispirasse alla corte viennese di Schönbrunn; nessun documento del tempo ce lo conferma (*).

(*) Si vuole che l'Arciduca Giuseppe II, divenuto poi imperatore, visitando il palazzo nel 1769, rivolgendosi al nostro Francesco III, esclamasse: « *Avete costruito il palazzo dove io avrei posto le scuderie* ».

CONCLUSIONE

Sono ora giunto al termine dell'esame dei documenti rintracciati nell'Archivio Modenese. Essi mi hanno permesso di fare la storia della costruzione del nostro palazzo e del suo bellissimo giardino dal 1766 al 31 dicembre 1771.

A questa data la costruzione del tutto era ormai quasi alla fine, restavano solo da ultimare la parte estrema dell'ala di ponente della casa, angoli secondari del giardino e il piazzale d'ingresso.

Il cronista varesino Grossi indica il 1773 come l'anno in cui si pose fine ai lavori. Leggiamo nella sua Cronaca:

« 1173 - In quest'anno 14 cappelle del Sacro Monte furono ultimate (s'intende in decorazioni interne di ritocco e di completamento) come pure il palazzo di S. A. il Duca di Modena Francesco III non che il giardino e il piazzale davanti alla casa ». La sua affermazione che ritengo non lontana dal vero, sfuggì agli storici locali e primo fra essi al Brambilla che scrisse erroneamente (*op. cit.*, Vol. I, pag. 284) che il palazzo fu ultimato nel 1768 e il giardino nel 1787 per opera della vedova del Duca senza indicare la fonte a cui attinse tali date. Purtroppo le due date furono raccolte senza esame critico dal Borri (*La dimora di Francesco III d'Este, cit.*) e da altri e si ritrova nella *Storia di Milano* (Fondazione Treccani - vol. XII pag. 672) edita recentemente.

La cronaca del Grossi è una delle fonti della storia locale e l'annotazione sopra riportata, se non altro, avrebbe dovuto spingere gli storici varesini a un esame critico delle date altrove raccolte.

E' senz'altro probabile che la contessa Melzi, vedova di Francesco III, abbia fatto modificare qualcosa nel giardino, adattamenti e ritocchi continuarono a lungo anche dopo di lei (e... continuano tutt'ora), ma non sono e non furono lavori da far data; nel 1771 il giardino, come si può vedere da quanto ho esposto, era finito nelle sue linee essenziali non più modificate.

Da quanto è venuto a galla si deduce quanto segue: come ho già detto (vedi a pag. 70), la parte centrale dell'attuale palazzo fu fatta costruire da Tommaso Orrigoni, porticato e cortile nobile compreso escluse le balconate, forse su progetto del capomastro e architetto va-

resino Giuseppe Veratti; al Bianchi si devono invece i rimaneggiamenti delle parti di caseggiato preesistenti alle due ali, il grande salone a pianterreno e i locali soprastanti, le facciate del palazzo sia verso strada e sia verso giardino, portali e balconi compresi naturalmente, i bellissimi giardini e i progetti del piazzale d'ingresso che non so se siano stati eseguiti, il disegno delle cancellate, balaustre, ringhiere.

Lo stile è quello del tempo: un tardo barocco molto sobrio all'esterno del palazzo, più ricco nei motivi decorativi interni. Particolarmente belli gli stucchi, le ringhiere e le cancellate; all'italiana il giardino si vuole, ripeto, con qualche reminiscenza (Schönbrunn - Versailles).

Le modifiche portate al complesso dai successivi proprietari del palazzo, non alterarono l'insieme palazzo-giardino e le accennerò in un'apposita appendice.

Furono compiaciuti i Varesini della bella costruzione che portò nuovo decoro alla loro città? Senza dubbio, ma mentre gli elogi furono unanimi per il giardino, il palazzo, escluso il grande salone a pianterreno, non piacque a tutti. L'aver voluto utilizzare edifici preesistenti, l'aver voluto fare tutto all'insegna dell'economia, tarpò le ali al costruttore.

Si perse, come nel caso della facciata della basilica di S. Vittore (al Pollak si posero limiti al suo progettare), l'occasione per fare qualcosa di eccezionalmente bello.

La più antica descrizione della « corte » la troviamo nelle « *Compendiose notizie* » su Varese del Ghirlanda, pubblicate nel 1817 ed anche il Ghirlanda sottolinea il fatto che l'aver salvaguardato gli edifici preesistenti nocque all'insieme.

(Pag. 109) - S'avanzi ora al più esteso, e di più copiosi servizi fornito palagio del contorno, quale era necessario alla corte di Francesco III duca di Modena, e signore di Varese, che lo fabbricò, e che quivi faceva lunga dimora; esso però, costruito prima a maniera di un privato quantunque ricco negoziante, e circoscritto a proporzionati limiti, benchè sia stato sommamente esteso ed ornato dappoi, lascia scorgere ognora la di lui modesta origine.

Non è così del grande salone espressamente elevato da terra; esso spira l'Estense grandezza, e più maestosa la presenta il reale giardino, ove le simmetriche, e varie forme date ad ampio colle, le alte pendenti verdi pareti, le molteplici gradinate, li coperti viali, e le carrozzabili coste, che fino al superior piano conducono, le varie piantagioni, verzure, e fiori, le da lungi tratte zampillanti acque, che in ampia vasca si allargano, indi passano a fecondar gli ortaggi, assai dimostrano i tesori, che il munifico autore quivi ha profuso. Sulla collina poi godesi amena vista eguale a quella del Mirabello, che vi stà a canto ».

Segue, in ordine di tempo, quella del romantico sacerdote prof. Carlo Castiglioni:

« Alcuni avanzi dell'Antico Castello della Città funesta memoria delle guerre civili, distrutti, lasciarono luogo nel 1776 a questo maestoso e reale palazzo di Corte delizia e quiete del Duca di Modena Francesco III° Signore di Varese. Sono parti di queste, numerosi appartamenti ed un'ampia sala descrittami un tempo affollata da numerosi ospiti e che eccheggiava delle più strepitose allegrezze, e che ora abbandonata e muta non mi risponde che coll'alto silenzio che vi regna.

Un ampio giardino che sull'esteso colle in varie e simmetriche forme si divide attornia ad occidente questa villa, nel quale a togliermi dal silenzio che ivi regna intorno mi inoltro e ne ho di che rallegrarmi a futare variopinti fiori che mi olezzano d'intorno, a vedere coltivate verzure che di sempreverde ammantano divise ajuole, a rinfrescarmi ai soavi zefiri che aleggiano d'intorno le fecondatrici acque le quali ora fresche sotto il salice babilonese zampillano dalla pendente grotta, ed ora ondose si allargano in ampie vasche, a muovere infine leggero il passo e sempre con diletto e per le carrozzabili strade e per le gradinate di viva pietra e per gli aggradevoli viali ricoperti da alti e spessi carpini ora per inselvarmi nel bosco trà le annose querce ora per ascendere la vetta dell'alto colle ed essere di me stesso spettacolo e spettatore nell'anfiteatro e nelle finte scene, ed avere se bramo riposo nei sempreverdi tempietti e l'allungare infine dello sguardo per ogni dove se osservo le pianure milanesi i monti di Como e della Svizzera il Sacro Monte i Laghi e le Alpi » (75).

Altri documenti dell'Archivio modenese trattano cose di secondaria importanza legate alla vita minore della corte, attira tuttavia la nostra attenzione la seguente frase contenuta in un rapporto datato da Milano il 15 settembre 1773, mandato da Pietro Dal Re al Duca che si trovava nel Modenese:

— Vostra Eccellenza avrà la degnazione di ritenere dall'annessa lettera del Sig. Senatore Muttoni di che cosa siano capaci i Varesotti. Veramente io non posso indurmi a credere che abbiano potuto giungere ad una animosità ed imprudenza tale. Fo e farò di tutto per venirne a cognizione —.

Che cosa avessero fatto i Varesotti di così grave al nostro Signore, sarei curioso di saperlo!...

Il mese prima erano venute a galla, come vedemmo (pag. 189), alcune infrazioni alle disposizioni emanate sulla caccia e quando il Dal Re scriveva la lettera sopracitata erano in corso provvedimenti per l'applicazione delle norme emanate da Papa Clemente XIII circa la soppressione dell'ordine dei Gesuiti che avevano una casa anche a

(75) Dal manoscritto: « Storia fisica e politica della città di Varese e terre adiacenti », luglio 1833.

Varese, ma tutto si svolgeva in modo quieto, senza animosità; la lettera del Dal Re termina con il seguente proscritto che non accenna ad inconvenienti:

« P.S. - Aggiungo di aver dato al Superiore del Collegio dei Gesuiti in Varese eguali ordini a quei della Giunta Economale, di cui ne parla il mio foglietto ».

Nè ho notizia di altro accaduto a Varese nel settembre 1773. Può darsi che gli archivi (sempre ricchi di sorprese) ci restituiscano quanto prima, qualcosa in proposito, magari la relazione Muttoni sopracitata. E può darsi anche che si tratti di cosa da poco, esagerata dall'ossequio e cortigianeria del Dal Re che proprio un mese prima aveva scritto al Duca:

« *Del rimanente (escluse le accennate infrazioni alle norme della caccia) tutto è quieto in quella signoria* » (di Varese).

E con l'accento ad una ignota, piccola birbonata, dei Varesotti al nostro Serenissimo Signore, la quale lascia qualcosa di sospeso e vuol essere un invito a ricercare ancora e a ritornare sull'argomento, metto fine alla mia lunga esposizione.

APPENDICE

I successivi proprietari del palazzo furono suppergiù i seguenti (*):

a) La contessa Renata Teresa d'Harrach vedova del Principe Antonio Maria Melzi, terza moglie del nostro Duca morta nel 1788.

b) La duchessa Rosa Serbelloni Zizendorff, nipote della sopraindicata contessa. In alcuni documenti costei appare come erede (vedi nota 39), in altri come usufruttuaria. La vera erede sarebbe stata la figlia Beatrice (la duchessa morì intorno al 1820).

c) Marchesa Beatrice Serbelloni Triulzio figlia della suddetta.

d) Marchese Giorgio Triulzio figlio di Beatrice (sino al 1835).

e) Contessa Cristina Triulzio Archinti figlia del marchese Gian Giacomo Triulzio, per rinuncia delle tre sorelle che vendettero la parte loro spettante e per eredità dal fratello Giorgio col quale aveva comperato la parte toccata alle sorelle.

f) Dottor Carlo Pellegrini Robbioni per acquisto in data 12-2-1836 dalla contessa Cristina.

g) Nobile Domenico Adamoli per acquisto dal Pellegrini Robbioni in data 25/28-2-1846.

h) Dottor Carlo Pellegrini Robbioni per riacquisto dall'Adamoli in data 2-11-1847.

i) Cesare Veratti, erede del dottor Carlo Pellegrini Robbioni, morto il 13-2-1850, di cui era nipote.

l) Comune di Varese per acquisto a prezzo d'eccezionale favore (L. 300.000) dal Cesare Veratti con un atto preliminare di vendita in data 12-2-1882 e con atto definitivo del 26-9-1882, ottenute le debite autorizzazioni.

Costoro quali modifiche portarono al palazzo ed ai suoi giardini?

Al palazzo riadattamenti interni e rinnovo o restauro delle parti decorative, ai giardini graduale soppressione della parte coltivata a ortaggi e frutteto e nuove piantagioni.

(*) Non è facile ricostruire l'esatta serie degli eredi dei beni lasciati a Varese da Francesco d'Este per la complessità di alcune volontà testamentarie e successioni.

Gli apportatori delle principali novità furono il Pellegrini Robbioni, il Veratti e... il Comune di Varese.

Il Pellegrini Robbioni nel 1837 faceva costruire addossata all'ala di ponente del palazzo una grossa filanda e un opificio per la lavorazione della seta, non allineati con la facciata del palazzo ma sporgenti in avanti verso settentrione una decina di metri e aventi all'interno un cortile comunicante col palazzo attraverso un porticato aperto sostenuto da otto colonne (vedi pianta a pag. 122).

Nel 1838 vendeva la parte della Campagnola di sua proprietà a certi Giuseppe Magatti e Gerardo Colli.

La strada Varese-Masnago fatta deviare dal Duca veniva riportata davanti al palazzo, ma scostata da quello una decina di metri.

Scrivono il cronista Grossi, citato: « 1840 - *L'allargamento di parte della contrada di Porta Campagna eseguito nell'anno 1835 fu in questo abbellito col spazioso tronco di strada nuova passante avanti la Casa Robbioni, già palazzo del Duca, cosa che assai ornò quell'ingresso* ».

Il Robbioni faceva adattare buona parte del palazzo ad appartamenti d'affitto, riservandosi la parte più sontuosa per suo alloggio (la centrale). Affittò anche il forno rimasto funzionante.

Dove era la cappella sistemò le sue raccolte ornitologiche e di scienze naturali che finirono al Museo Patrio. Infine nel giardino ridusse le coltivazioni ad ortaggi dell'ala di ponente, fece piantare alberi d'alto fusto, collocare una grande uccelliera, un recinto per daini e cervi, trasformò la vasca del « *potager* » in un grazioso laghetto, introdusse nuovi giochi e specchi d'acqua, viali, grotte. Sulla sommità del colle, nel punto più elevato, dove era il teatrino all'aperto ex « *specula* » (vedi a pag. 134) fece costruire, intorno al 1846, la torre panoramica che ancora vi si innalza e che gli costò 30.000 lire milanesi.

Cesare Veratti migliorò i locali affittati a privati o ad uffici tra cui il Tribunale.

A pianterreno aprì bagni pubblici (secondo il Della Chiesa - *Note sulle Varesine*, cit.) occupando anche parte del grande salone che fu spezzato con una tramezza (il rimanente rimase a disposizione per feste). Poco fece di nuovo nel giardino, ma ebbe il merito di renderlo più ampio acquistando nel 1863, parte della confinante proprietà detta « *Il giardinetto* » e un tratto di terreno con stabile, posto a ponente del giardino, all'Alzabeco, in modo da portare i confini fino alla strada dei Cappuccini vecchi (vedi tav. XXXVII).

Nel 1865 acquistava anche la parte restante del Giardinetto.

Sulla sommità del « *grottesco* », buon patriota, fece collocare al posto di una bianca aquila marmorea simbolo araldico degli estensi, una statua raffigurante l'Italia che spezza le catene (finalmente si era compiuta l'unità della patria) che si vedeva ancora qualche anno fa.

Inoltre tolse il canone enfiteutico gravante sulla parte di palazzo ex proprietà dell'ospedale (vedi a pag. 41), approfittando della legge del 24 gennaio 1864 sull'affrancamento dei canoni dovuti ai Corpi Morali, e versando all'Amministrazione dell'Ospedale alcune cartelle del Debito Pubblico Italiano fruttanti annualmente le L. 200 che si dovevano pagare al nosocomio (atto notarile 22 luglio 1865).

Nel 1876 faceva collocare davanti al palazzo, lungo la via per Magnago, una cancellata perchè l'edificio fosse isolato dalla strada (prima vi erano dei paracarri) e nello spazio intercorrente fra la cancellata e la casa faceva sistemare aiuole a verde e collocare due fontane con getti d'acqua verticali, ai lati della porta maggiore.

Il Comune di Varese, infine, dopo aver affidato il compito a più di una Commissione di studiare un piano per la sistemazione del palazzo e dei giardini, adattava gradatamente l'edificio ad uffici. Oltre a quelli comunali vi trovarono posto: la Pretura, la Posta, il Telegrafo e il Telefono, la Sottoprefettura (trasformatasi nella Prefettura nel 1927 quando Varese fu elevato a capoluogo di Provincia), uffici sanitari, la Croce Rossa, la Croce Verde, ecc.; il Tribunale già vi era ^(75 bis).

Il piano steso da una delle varie commissioni prevede la sistemazione degli uffici di carattere giudiziario nell'ala di levante del palazzo (un apposito scalone da costruirsi avrebbe reso indipendenti i piani superiori dallo scalone centrale), la sistemazione degli uffici municipali al centro, la sottoprefettura ed alloggi nell'ala di ponente.

Gli affittuari (cinque o sei al momento dell'acquisto) furono gradatamente sfrattati.

Si pensò anche (e se ne discusse a lungo) ad alienare parti secondarie dei giardini ed i loro caseggiati, ma prevalse il buon senso, e salvo piccoli scorpori (ad esempio una strisciolina di terreno sul colle lungo l'ex proprietà Clerici passata ai Taccioli e poi ai Litta, com-

(75 bis) La prima riunione del Consiglio comunale, dopo l'acquisto del palazzo da parte del Comune, fu tenuta nell'edificio l'11-3-1883; essa fu preceduta da una memorabile seduta consigliare avvenuta nel grande salone a pianterreno gentilmente concesso dal Veratti, il 10 giugno 1859, cinque giorni dopo la ritirata delle truppe austriache dalla città, davanti a folto pubblico ammesso, precorrendo i tempi, per la prima volta ad assistere a una riunione del genere.

I giardini furono aperti al pubblico il 25-3-1883; anteriormente il Veratti ne autorizzava l'ingresso nei giorni festivi.

prendente la torre panoramica fatta costruire dal Robbioni — sordi al suggerimento di alcuni consiglieri che avevano proposto di trasformare la torre in una stazione per osservazioni metereologiche e di non cedere nulla — e alcune piccole strisce di terreno a ponente) il complesso rimase per fortuna integro.

Le facciate furono restaurate nel 1893. Scomparvero innumerevoli porticine aperte verso strada, sostituite da finestre simili a quelle che preesistevano.

Nel settembre del 1893 fu collocato sulla facciata verso strada, lo stemma della città eseguito da Giovanni Portaluppi su disegno di Lodovico Pogliaghi, il noto scultore, e verso giardino furono restaurati o rifatti i motivi decorativi (trofei di scudi e bandiere) posti sul cornicione.

Il « *parterre* » della collina e del roccolo furono modificati con l'abbattimento di alcune carpinate e con piantagioni di conifere.

La cancellata e le fontane fatte collocare dal Veratti davanti la facciata furono tolte.

Furono soppresse anche le scuderie e le rimesse situate nell'ala di ponente.

Nel 1889 veniva aperta fra infinite polemiche l'attuale Via Verdi e ceduta ai Bellotti la striscia di giardino rimasta a occidente della stessa.

Con non minori polemiche si costruiva, nel 1903, al Giardinetto, abbattute vecchie case, l'edificio dell'attuale scuola Media posto nell'angolo d'incrocio fra la Via Sacco e la Via Verdi ⁽⁷⁶⁾.

Nel novembre 1906 la Giunta Comunale proponeva la costruzione di nuovi locali sopra la parte dell'edificio occupata dal tribunale per sistemarvi l'archivio dello stesso (furono costruiti l'anno successivo - attuali - mezzani dell'ala di levante).

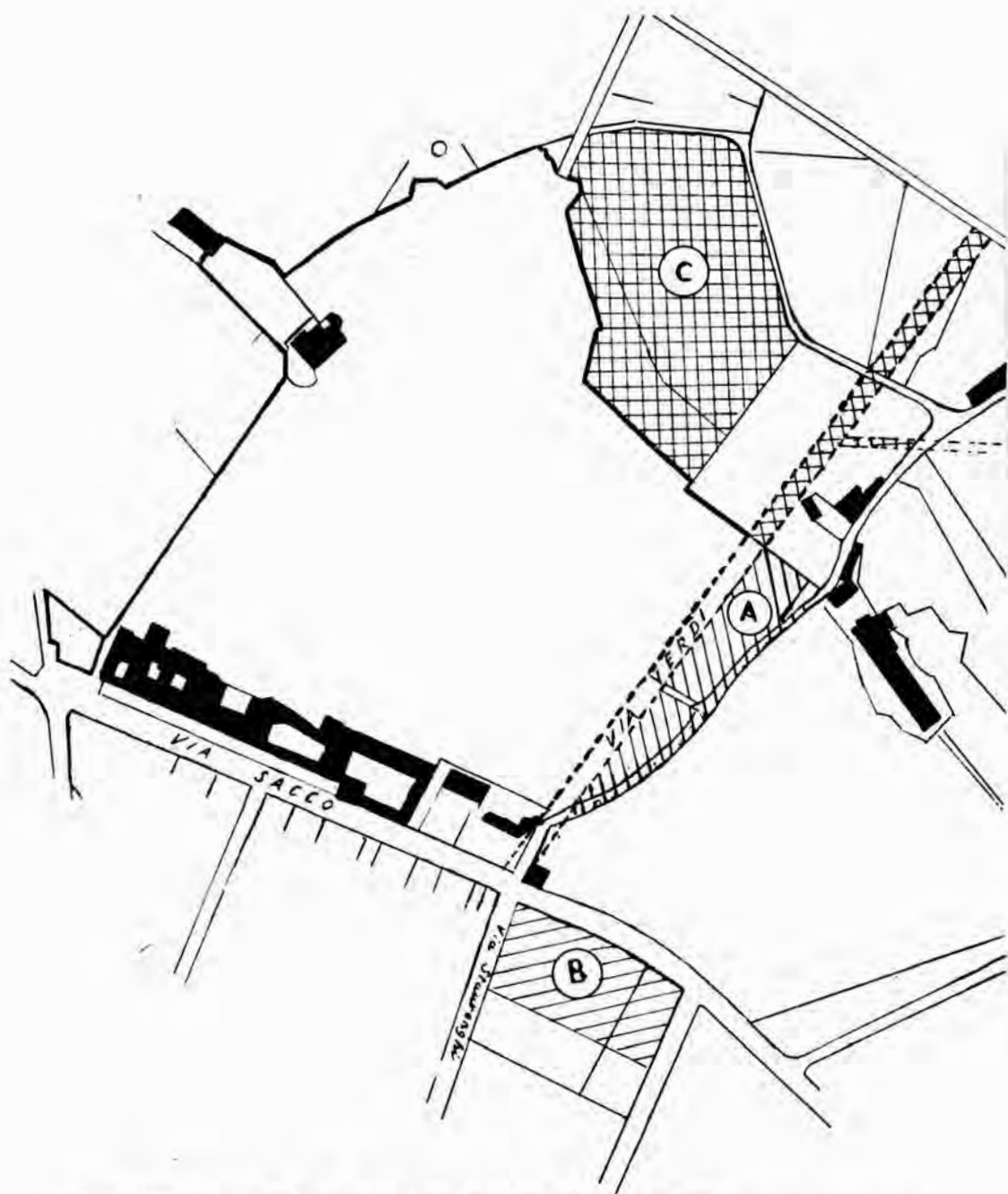
Nel 1914 fu aperta, adattando una serie di locali, l'attuale Biblioteca, nell'ala di ponente.

Il moltiplicarsi degli uffici comunali portò gradatamente all'allontanamento degli uffici estranei all'amministrazione municipale, che si insediarono in sedi costruite appositamente.

Lavori di adattamento e riadattamento seguirono il trasferimento di tali uffici.

Non starò a dire degli infiniti mutamenti avvenuti nella sistema-

(76) Vedi L. GIAMPAOLO - *Polemiche e discussioni intorno alla costruzione dell'edificio* - Numero Unico dell'Istituto Magistrale di Varese nel XXV della fondazione - Tip. Galli 1957.



Anno 1889 - Convenzioni per l'apertura dell'attuale Via Verdi.

Il Comune cede a Cristoforo Bellotti la porzione di terreno indicata con la lettera A in cambio dell'area indicata con la lettera B e di un triangolino di terreno all'imbocco settentrionale della strada.

Il Comune cede alla Signora Paravicini Della Chiesa l'area contrassegnata con la lettera B in cambio di quella indicata con la lettera C e dei tratti di strada a tratteggio quadrettato. La Sig. Paravicini Della Chiesa otterrà inoltre la cancellata esistente davanti al Palazzo Municipale (fatta costruire da Cesare Veratti) per recingere l'area B in cui dovranno sorgere solo villette a non meno di otto metri dal limite stradale, in cambio costruirà a sue spese la Via Verdi, la separerà dal Giardino Municipale con una cancellata in cui si apriranno due cancelli e farà recingere con mura parte della ceduta area C.

zione degli uffici comunali che, senza pace, passarono da un'ala all'altra dell'edificio, in cerca del meglio (ne sono testimonianza i verbali delle delibere delle Giunte Comunali e, talvolta, i giornali locali), tali sistemazioni non portarono tuttavia mutamenti nelle strutture essenziali del palazzo.

Nel 1924-25 fu riordinato il grande salone a pianterreno, abbattute le tramezze che l'avevano suddiviso in più locali, e fu fatto l'attuale pavimento a mosaico su disegno dei pittori Bertini e Comolli di Azzate (i tavoloni originali — vedi a pag. 113 — erano stati sostituiti da tempo da un parquet di legno di quercia). Fu ridipinta la facciata verso il giardino e dal Bertini sopra citato, disegnata la meridiana che tuttora si vede sopra l'atrio.

Nel 1924 fu costruita la torretta che regge la vecchia campana del Comune, già esistente nel palazzo del pretorio in Piazza Podestà, ispirandosi per il suo disegno al campanile della chiesetta della Madonnina di Biumo Inferiore.

Nel 1932 fu demolito l'edificio della filanda fatta costruire dal Robbioni e fu chiuso il porticato d'accesso dal cortile di ponente.

Nel 1949, acquistata la confinante villa Mirabello, l'intera collina ex Castellazzo divenne proprietà municipale e si fece un tutto solo del giardino della villa e di quello del palazzo creando un insieme ancor più bello.

Queste le modifiche più notevoli subite dall'antica « Corte » estense. Il seguire le numerose trasformazioni interne a cui fu sottoposto il palazzo è tutt'altro che semplice e sono sufficienti le segnalate per darne un'idea ⁽⁷⁷⁾.

⁽⁷⁷⁾ Nel 1912 il palazzo e il giardino furono posti sotto il vincolo protettivo della Soprintendenza ai Monumenti.

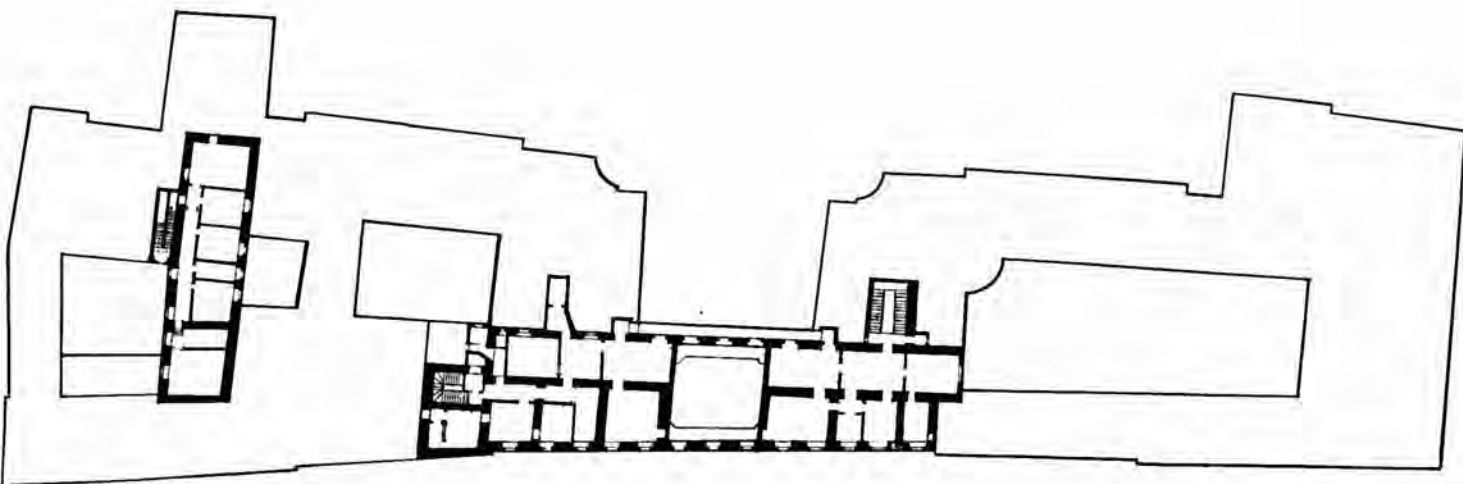
Piante del Palazzo
e del Giardino Estense



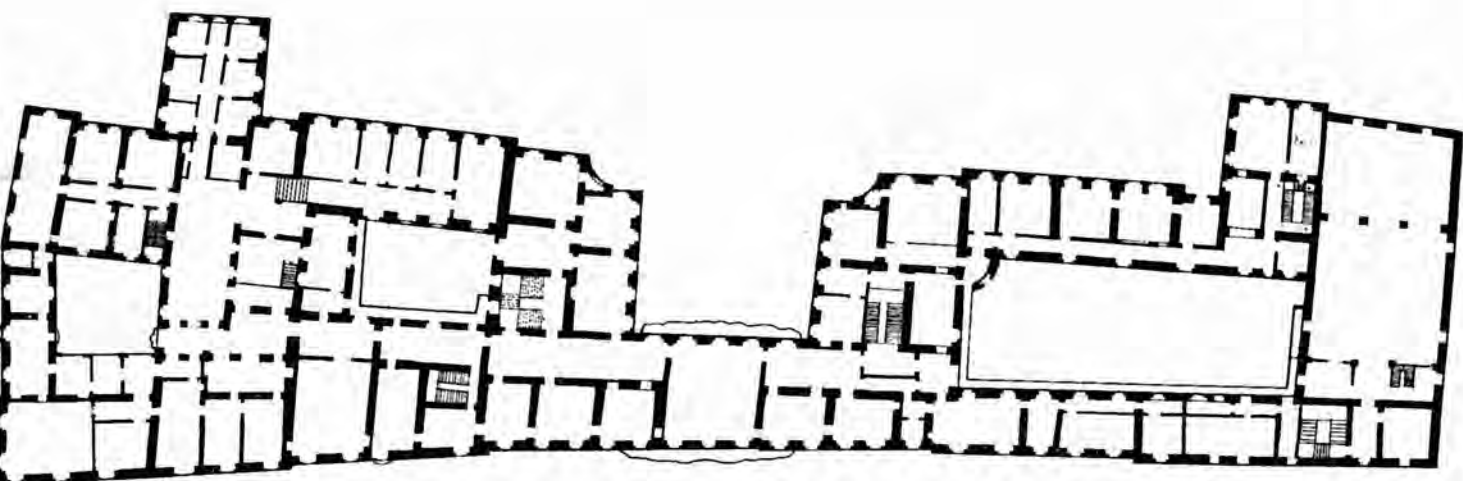
PALAZZO ESTENSE DI VARESE

(Piante anno 1965)

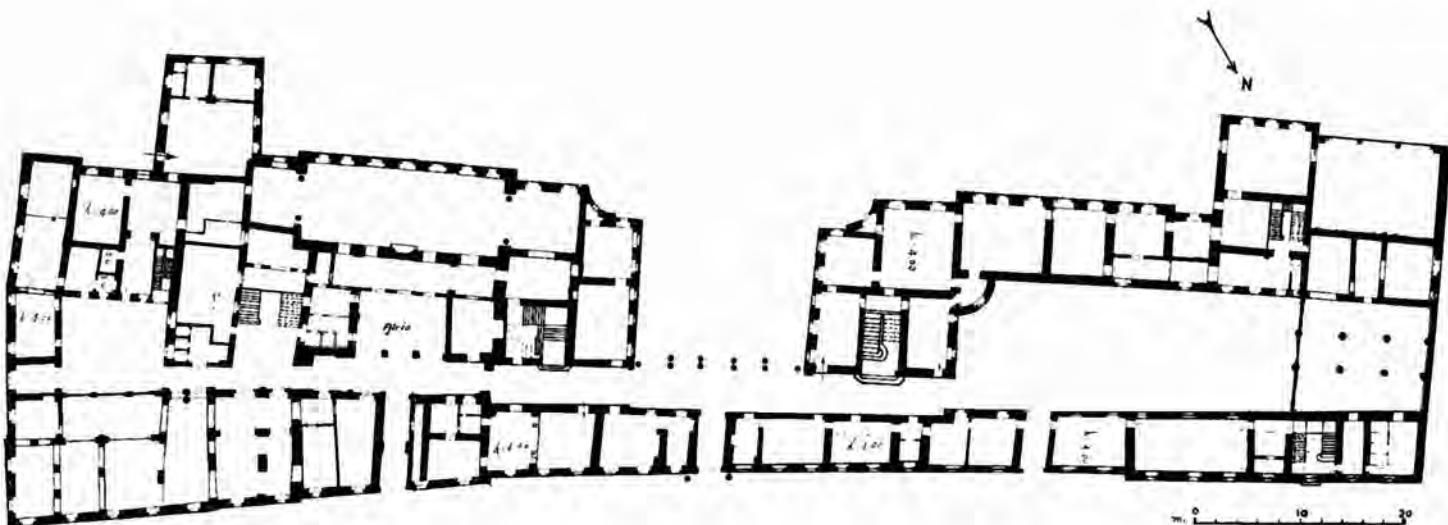
(Da rilievi dell'Ufficio tecnico del Comune di Varese)



PIANO DEI MEZZANI



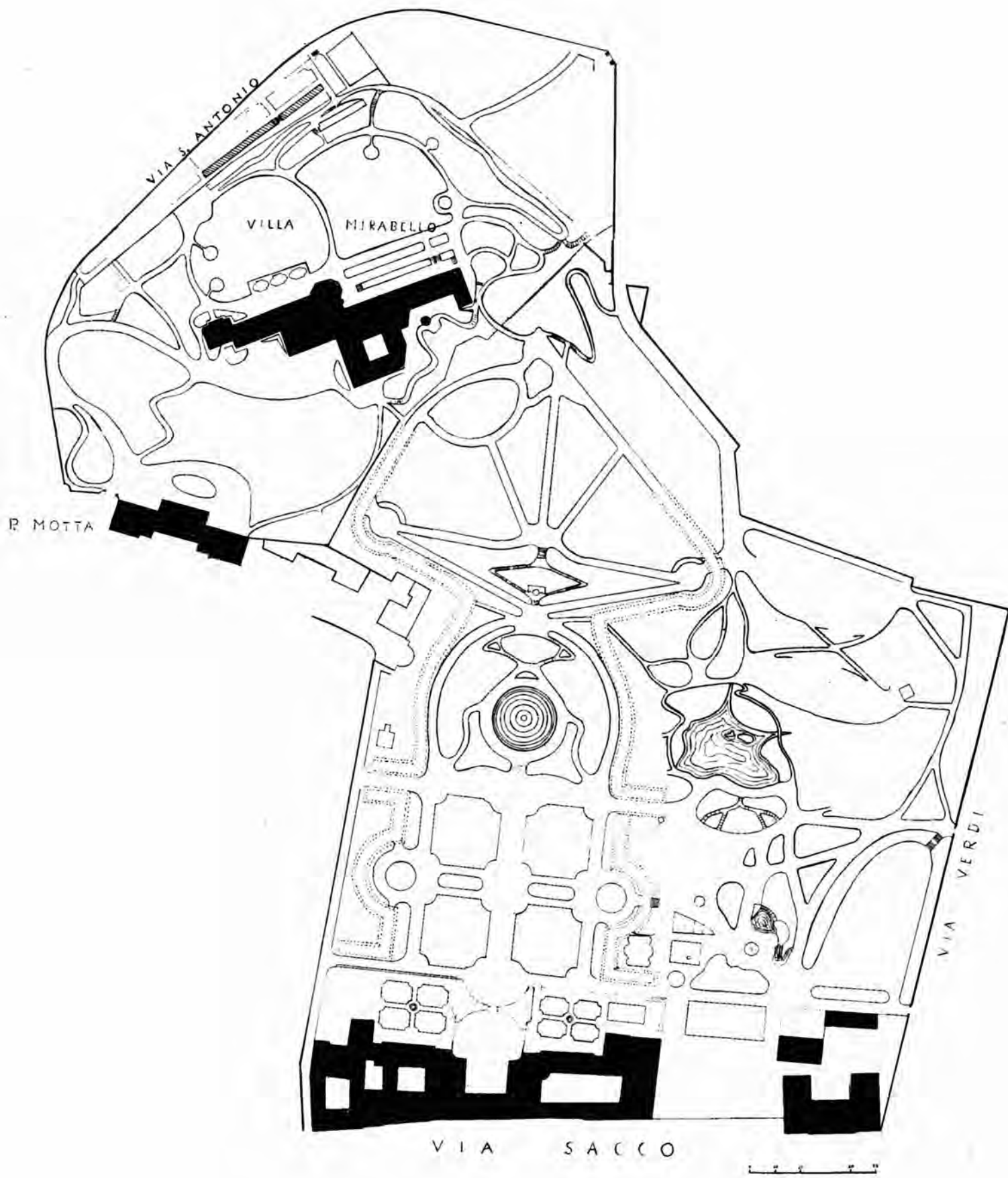
PRIMO PIANO



PIANTERRENO

Planimetria dell'attuale complesso
Giardino Estense - Giardino Villa Mirabello

(Da rilievi dell'Ufficio tecnico del Comune di Varese)



AI CONIUGI

GUIDO ED IRIS PISANI

UMILE SEGNO D'AMICIZIA.

D. Benigno Comolli

IL MONACHESIMO BENEDETTINO NEL VARESOTTO

Nell'intraprendere quest'indagine storica sugli sviluppi dell'ordine monastico nel Varesotto, va necessariamente segnalata l'assenza assoluta di tentativi sintetici anteriori. I limiti quindi di studio risulteranno molto evidenti, anche se nelle intenzioni si volevano estendere le ricerche a tutta la complessa manifestazione, nelle più minute irradiazioni, del monachesimo benedettino. Sarebbe poi superfluo ritornare sulla pacifica unanimità di giudizi, esistente tra gli studiosi che, riconoscendo il ruolo di prim'ordine nella fede, nella cultura e nella civiltà del monachesimo, non soltanto nazionale, hanno visto in esso l'elemento costitutivo dell'unità morale dell'occidente cristiano ⁽¹⁾. Questa forma di vita religiosa è formalmente caratterizzata, anche nelle più complesse strutturazioni organizzative o famiglie, dette anche semplicemente congregazioni, da una costante giuridico-legislativa, riconosciuta universalmente sotto il nome di *Regola di S. Benedetto* ⁽²⁾.

La circoscrizione geografica che ci interessa è la vasta fascia di terra

(1) G. PENCO, *Il monachesimo e la formazione della coscienza europea*, in « Vita monastica », XIX (1965), pag. 4.

(2) Per i problemi riguardanti la « Regula » citiamo esclusivamente l'unica edizione critica (BENEDICTI REGULA, recensuit R. HANSLIK, C.S.E.L., Viennae, 1960, pagg. LXXVI-373), evitando qualsiasi accenno alla questione complessa e recente circa la paternità del libro, perchè senza alcun riflesso etico nell'osservanza dei nostri antichi monasteri.

(3) In una Bolla di papa Eugenio III (1149), i Canonici ordinari della metropolitana sono chiamati padroni della pieve di Arcisate, dipendente dal Seprio fino alla sconfitta dei conti Ugo e Berengario. Allora, con il consenso imperiale, l'arcivescovo *terram sibi acquisivit*: Cf. BOMBOGNINI F., *L'antiquario della diocesi di Milano*, Milano 1828, pag. 99.

prealpina che ha oggi come capoluogo la città di Varese, anche se nel basso medioevo *Baretium* non deteneva affatto quel primato emanante da un complesso di superiorità e conseguente influenza sul circondario. Anzi con la sconfitta del Seprio (3) nel 1015 da parte delle milizie dell'arcivescovo Arnolfo II, che conquistò così la pieve di Arcisate e la Valmarchirolo, e la definitiva distruzione del castello, operata dall'arcivescovo Ottone Visconti il 28 marzo 1287 (4), la nostra provincia, priva e lontana da un vero centro politico, ha oscillato, tra continui capovolgimenti, in orbite di influenza ora imperiali, ora ambrosiane.

PRIMORDI

Non è facile determinare quale sia stata la prima comparsa nel territorio varesino del monachesimo benedettino che, pur non essendo un movimento politico, per la complessa struttura giuridica, amministrativa e giurisdizionale, troppi rapporti ha avuto col temporale e spesso in contrasto con i secolari.

La prima attestazione documentaria è la donazione del 725, fatta dal re longobardo Liutprando (712-744), di una vasta zona terriera al monastero benedettino di san Pietro in *Coelo aureo* di Pavia, *cum ecclesiis inibi fundatis cum omnibus adiacenciis pertinentiis* (5). La critica però di G. Porro Lambertenghi al documento, ricavato da una copia del sec. XII dell'Arch. di Stato di Milano, ha concluso per il falso evidente; tutto il suo valore rimane quindi in discussione fino a che non si provi la vera causalità: o di ricreazione di un documento anteriore smarrito, oppure di semplice falsificazione per creare precedenti giuridici inesistenti, ma in rapporto con veri diritti oggettivi più recentemente acquisiti.

(4) *Al quid fieri vellet*, dopo l'occupazione, Ottone Visconti non solo decretò la distruzione, ma fece anche inserire negli *Statuta antiqua civitatis Mediolani* che *Castrum Seprium destruat et destructum perpetuo teneatur ut nullus audeat vel presumat in ipso monte habitare*. Cf. *Storia di Milano*, Milano 1955, Vol. IV, pagg. 344-345.

(5) G. PORRO LAMBERTENGI, *Codex diplomaticus Longobardiae*, in « Monumenta Historiae Patriae », T. XII, Torino 1873, n. col. 5. Riportiamo l'elenco delle citate località del Varesotto: ...*Gerencianum* (Gerenzano), *et in Turao* (Turate), *et in Mezaio* (Mozzate), *et in Vetegnano* (Appiano), *et in Casteno*, *et in Ciano*, *et in Besozola* (Besozzo), *et in Scanno* (Schianno), *et in Gavirado* (Gavirate) *et in Ispira* (Ispra), *et in Bardello*, *et in Balasce* (Barasso), *et in Orglano* (Oriano), *et in Bernade* (Bernate), *et in Tranzago* (Trevisago), *et in Culariade* (Caravate), *et in Ozemondo* (Gemonio), *et in Cuvigl* (Cuveglio), *et in Olino* (Orino), *et in Aci* (Azzio), *et in Travaglio* (Travaglia), *et in Mercurolo* (Marchirolo), *et in Lavenna* (Lavena), *et in Magliacciso* (Magliasco)... Cf. C. TAMBORINI, *L'abbazia di S. Donato in Sesto Calende*, in « Memorie storiche della diocesi di Milano », Milano, XI (1964), pag. 478.

Se rimane un vasto margine al dubbio in questo singolare privilegio longobardo, è però indiscutibile lo spirito della fondazione, in epoca carolingia, del monastero di san Donato di Sesto Calende da parte del vescovo di Pavia Liutardo (830-864) in località *scozòla* ⁽⁶⁾. Questo prelato, *primus fuit qui Papiensium episcoporum comitibus titulo insigniretur* ⁽⁷⁾, volle, nel nuovo monastero, i monaci di San Gallo ⁽⁸⁾, a cui diede anche un'adeguata dotazione, sufficiente a giustificare i diritti di giurisdizione confermati da Papa Giovanni VIII nell'874 ai successori sulla sede pavese ⁽⁹⁾. Il Pontefice, assicurando questa prerogativa del vescovo di Pavia, voleva anche risolvere la contesa per le pretese di Notting, nipote del fondatore. La causa però finì davanti al tribunale di Lodovico il Pio che delegò Ansperto, arcivescovo di Milano, di cui non ci è rimasta la sentenza in favore dei monaci ⁽¹⁰⁾, ma che sembra avere vantato poi dei diritti. Anche se i rapporti tra Milano e i pavesi non furono mai troppo sereni, sarebbe antistorico vederne, con la presunzione del Bellini ⁽¹¹⁾, unica causante, ingigantendo tra antagonismi rivali, l'importanza giurisdizionale di Sesto. Pavia, storicamente fedele all'impero, difendeva per istituzione i diritti su un punto strategico, anche se difficilmente difendibile, nella zona rivierasca ed importante per il porto sul Ticino. A ragione cercava di neutralizzare le troppe forme di intraprendenza milanese; e in questa luce

(6) Il primo documento in cui si fa menzione di questa località, con le varianti: *Scotalo, Scozula, Scogialo, Scoila, Scovilla, Scorobia*, è il contratto di vendita di alcune terre, poste in Biandronno, a Sunderaro, prete di S. Ambrogio in Milano (12 maggio 826). L'ultima volta invece è nella Bolla di Onorio III del 15 maggio 1217: ... *in Archiepiscopatu Mediolanensi monasterium S. Donati ab antecessore tuo fundatum in loco qui scorobia dicitur, cum capellis et parochiis suis...* - Cf. TAMBORINI, *Op. Cit.*, pag. 471; *Idem*, *Ipotesi sul nome di Sesto Calende*, in «Rassegna Gallaratese di Storia e d'arte XIX (sett. 1960); *Idem*, *Note di toponomastica di Sesto Calende*, *Ibidem*, XXII (sett. dic. 1963) pagg. 3-14.

(7) F. UGHELLI, *Italia Nova*, I, pag. 1084.

(8) A. BELLINI, *L'Abbazia e la Chiesa di Sesto Calende*, in «Arch. Stor. Lomb.», LII (1925) pag. 82. Cf. G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia*, Roma 1961, pag. 180.

(9) Il vescovo Liutardo dotò il monastero con una parte delle terre che aveva ricevuto dagli imperatori Lotario e Lodovico II: A. BELLINI, *Op. Cit.*, pag. 81, ... *fundatum a Liutprando (Liutardo) in loco ubi dicitur Scogialo, cum omnibus rebus mobilibus et immobilibus secundum testamenti sui seriem*: Cf. F. UGHELLI, *Op. Cit.*, *Ibidem*.

(10) A. BELLINI, *Op. Cit.*, pag. 83.

(11) *Ibidem*, pag. 84. Nella dimostrata tensione tra Pavia ed Ansperto, sembra che Milano mirasse più al *Mercatum* e al porto, piuttosto che al monastero. Evidentemente era anche chiaro che se l'abbazia fosse passata nella corrente ambrosiana le cose si sarebbero molto semplificate. Comunque non così pensava Adelado, vescovo di Verona, sentenziando nel 1193 per definire la questione che minacciava i diritti di Pavia: *Monasterium... habuisse et possedisse ex concessione regum et comitis Liutardi papiensis episcopi*. Cf. A. BELLINI, *Op. Cit.*, pag. 83.

ha particolare significato l'azione vescovile pavese, diretta a sottrarre la sede dalla giurisdizione metropolitana ⁽¹²⁾.

Però del cenobitismo benedettino nel Varesotto, Sesto Calende, pur rappresentando lo schema più tradizionale dell'alto medioevo, non sarà che un'eccezione a quello spirito costantemente milanese che sarà caratteristica di tutti gli altri istituti.

A Ganna, con la Bolla arcivescovile di Arnolfo III ⁽¹³⁾, il 2 novembre 1095 si gettano invece solide basi alla struttura giuridica del *Monasterium sancti Gemuli*, che, pur essendo ai primordi (*statuerunt ibi hospitale monasterii*), ricco di una sorprendente vitalità, risulterà il più eminente di tutti. Nato nel cuore della *Mediolanum*, travagliata da sintomatici movimenti di restaurazione morale e religiosa, dalla decisione di Attone, Arderico ed Ingizone, uomini insigni del clero milanese: *nostris cardinalibus et venerandis viris* ⁽¹⁴⁾, prenderà un chiaro indirizzo monastico-ambrosiano. La scelta poi della Valganna come luogo di residenza, allora particolarmente garante di quei valori anche geografici, necessari per un incipiente istituto monastico, poteva assumere, in circostanze particolari, anche un alto valore politico ⁽¹⁵⁾. Questo particolarmente se teniamo presente la concessione di Enrico II, alla sede milanese, del pieno possesso della Valmarchirolo e della pieve di Arcisate in cui era inclusa la Valganna ⁽¹⁶⁾. Fu quindi dall'arcivescovo che i tre fondatori ottennero l'area terriera necessaria come dote per la costituzione canonica del cenobio. Arnolfo III ⁽¹⁷⁾ fu però molto benevolo, non solo rilasciando ampia esenzione dall'antica pieve di *Arcisate*, ma accontentandosi della fedeltà alla sua sede, impose unicamente come obbligo assoluto, allora molto significativo, l'ufficiatura della chiesa monastica secondo il rito ambrosiano ⁽¹⁸⁾.

⁽¹²⁾ *Ibidem*, pag. 85.

⁽¹³⁾ C. D. FONSECA, *Arnolfo III, Arcivescovo di Milano*, in « Dizionario Biografico degli Italiani », Vol. IV (1962), pag. 285.

⁽¹⁴⁾ ... *scilicet Attone presbitero, et Ingizone iudice et Arderico nostri cancelarii Aviprandi germano...* - Cf. A. RATTI, *Bolla arcivescovile milanese a Moncalieri ed una leggenda inedita di san Gemolo in Ganna*, in « Arch. Stor. Lomb. », XXVIII (1901), pag. 27.

⁽¹⁵⁾ B. COMOLLI, *La Badia di san Gemolo in Ganna*, in « Riv. della Soc. Stor. Varesina », VI (1960), pag. 125.

⁽¹⁶⁾ Per questo possesso si ebbe nel 1310 una controversia tra l'arcivescovo Cassone e Matteo Visconti che si era impossessato dei pedaggi della valle, appartenenti alla mensa vescovile. - Cf. F. BOMBOGNINI, *Op. Cit.*, pag. 125.

⁽¹⁷⁾ Così si intitola il privilegio dell'arcivescovo: *Arnulphi III mediolanensis archiepiscopi privilegium pro ecclesia sancti Gemuli martyris ubi eius corpus requiescit*. A. RATTI, *Op. Cit.*, pag. 27.

⁽¹⁸⁾ ... *Volumus etiam, ut hii qui nunc vel futuri sunt predicti sancti Gemuli cultores, presbiteros et clericos ad ambrosianum celebrandum officium eligant.* - Cf. A. RATTI, *Op. Cit.*, pag. 28; B. COMOLLI, *Un codice ambrosiano-monastico della Badia di Ganna*, in « Riv. della Soc. Stor. Varesina », VIII (1964), pagg. 89-98.

Anche a Capolago ⁽¹⁹⁾ non era stata diversa la condotta del presule milanese Guido (1045-1071), venendo a convenzione con il conte Rodolfo, il quale, in occasione della consacrazione della chiesa della SS. Trinità, annessa al monastero di Capolago, volle pure ottenergli la esenzione ⁽²⁰⁾.

A Voltorre non abbiamo notizia di problemi analoghi, ma trovando già il *monasterium sancti Michaelis*, con quello di Ganna, nel movimento di Fruttuaria anteriormente al 1179 ⁽²¹⁾, possiamo pacificamente ritenere che in quel tempo avesse pure ottenuto tutte le garanzie giuridiche ⁽²²⁾.

Va quindi messo in evidenza questo *studium* arcivescovile di disseminare i confini della vasta diocesi di enti monastici che, se per tanti fattori non riuscirono ad emulare negli sviluppi grandiosi edilizi ed economici, quelli cittadini, di struttura quasi canonica, lontani però da alti miraggi secolari, riuscirono forse a vivere con più integrale coerenza il loro ideale ascetico. A questo piano organico di creazione di centri ecclesiastici, attivi coefficienti in opposizione alla casa di Sassonia ⁽²³⁾, specie nella spinosa divergenza in materia di investiture ecclesiastiche, si sottrasse solo san Donato, ancorato fortemente com'era alla politica imperialista della chiesa pavese. Milano infatti lo considerò sempre con grande diffidenza e nel sec. XII, approfittando delle particolari condizioni dell'impero, difendendo l'autonomia piena del comune ed i privilegi della sua chiesa, occupò militarmente le terre ed il monastero di Sesto ⁽²⁴⁾. I monaci, costretti ad esulare, dovettero attendere tempi migliori; ma appena seppero, dopo la prima dieta di Roncaglia, che il Barbarossa stava distruggendo i castelli milanesi (Rosate,

(19) Chiesa e monastero sorsero in località Buguggiate, frazione di Azzate, sul lago di Varese, da cui prese il nome di Capo di Lago. Cf. B. G. BEDINI, *Le abbazie cistercensi d'Italia*, Casamari 1964, pag. 140.

(20) *Carta conventionis facta inter Guidonem Archiepiscopum et Comittem Redulfum quando ecclesia de Capitelachus fuit consecrata*. L'arcivescovo la voleva soggetta, mentre il conte ed il figlio insistettero: *liberam insuper terram cultam et incultam, quae in circuitu monasterii adiacet, quam ipsi monachi cum familia sua laborare debent, addecimamus ut ab ipso die unquam ipse archiepiscopus neque suus successor, aliquam conditionem vel premium sive candelam vel nummum sive pastum pro dedicatione altaris, sive consecratione abbatis, aut subdiaconi, aut diaconi, sive presbiteri consecratione ipsius monasterii...* Cf. C. MANARESI, *Regesto di S. Maria di Monte Velate sino all'anno 1200*, «Regesta Cartarum Italiae», Roma 1937, 443 pagg. 313-314.

(21) C. PECORELLA, *Ricerche sul Priorato di Voltorre*, in «Arch. Stor. Lomb.», LXXXIV (1958), pagg. 302-303.

(22) I. SCHUSTER, (*Monasticon, elenco degli antichi monasteri benedettini nell'archidiocesi milanese*, Viboldone, 1945, pag. 45) ritiene il complesso degli edifici monastici del sec. XII.

(23) G. BOGNETTI - C. MARCORA, *L'Abbazia benedettina di Civate*, Civate 1957, pag. 99.

(24) A. BELLINI, *Op. Cit.*, pag. 88; Cf. GIULINI, *Memorie*, Vol. VII, pag. 89.

Galliate e Trecate), si presentarono a lui per essere reintegrati nei diritti imperiali. Gozzoino, luogotenente del Seprio, delegato della cosa, nel 1161 riuscì a fare rientrare i benedettini in possesso del monastero. È opportuno notare che al contingente politico-militare di Castelseprio facevano capo anche i nobili fuorusciti milanesi, contro i quali l'arcivescovo Uberto II da Pirovano dovette opporre resistenza armata, con poche centinaia di uomini, nella fortezza di Fraschiolo nel 1160 ⁽²⁵⁾. Forse è appunto in questa occasione che il castello passò a fare parte delle *terrae sancti Gemuli*, cioè del patrimonio del monastero di Ganna, rimasto fedele all'arcivescovo, mentre Arcisate, del resto di tradizione sepiense, aveva defezionato ⁽²⁶⁾. Ed è proprio nella circostanza di questa campagna militare che il presule ambrosiano, con segno molto significativo, raggiunse l'abbazia per consacrarne solennemente la chiesa ⁽²⁷⁾.

Anche il centro cluniacense del S. Elia di Viggiù, pur rimanendo nella modesta e precaria posizione di dipendenza da S. Giovanni Battista di Vertemate ⁽²⁸⁾, ha avuto un momento di particolare influenza. Senza poi sottovalutare la posizione della chiesa del S. Sepolcro in Ternate ⁽²⁹⁾, costruita verso il 1020 da Arsegiso d'Orléans e consacrata da Ariberto d'Intimiano ⁽³⁰⁾ che ne unì lo iuspatronato alla mensa arcivescovile. Nel 1148 però era già dei monaci benedettini di S. Ambrogio in Milano che con quella della SS. Trinità di Capolago costituì le propaggini avanzate di quel potentissimo centro monastico cittadino ⁽³¹⁾. La vita però in queste dipendenze non dovette essere per troppo tempo rigogliosa se l'arcivescovo Milone fu costretto ad intervenire per ricostruire la chiesa della SS. Trinità e riportarvi la vita monastica che era venuta meno ⁽³²⁾. *Anno domini MCLXXXIX in Kal. Aprilis*

⁽²⁵⁾ G. BESCAPÈ - *Dimore monumentali nel territorio di Varese*, Milano 1962, pag. 43.

⁽²⁶⁾ Arcisate parteggiò per il Barbarossa, onde Uberto II la maltrattò e l'aggravò di truppe. - L. BRAMBILLA - *Varese e il suo Circondario*, Varese, 1872, vol. II, pag. 137.

⁽²⁷⁾ ... *et postea tempore pape Alexandri et Federici imperatoris, Ubertus archiepiscopus ecclesiam consecravit...* Dal testo di Goffredo da Bussero, pubblicato da A. RATTI, *Op. Cit.*, pag. 33. Per il titolo di consacrazione Cf. B. COMOLLI, *Il sarcofago di San Gemolo M.*, in « La Badia di S. Gemolo e la Valganna », I (1966), pag. 16.

⁽²⁸⁾ Così dalla Bolla di Niccolò II del 1059. Cf. F. CARAVATTI, *Viggiù nella storia e nell'arte*, Varese 1925, pag. 10. Goffredo da Bussero (*Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, ed. MAGISTRETTI, Milano 1917, pag. 104 D) annota: *Memoria unius ecclesie Sancti Helye; in plebe de Arzitate in loco viglue est ecclesia sancti Ellie profete in monte.*

⁽²⁹⁾ F. BOMBOGNINI, *Op. Cit.*, pagg. 70-71.

⁽³⁰⁾ I SCHUSTER, *Op. Cit.*, pagg. 44-45.

⁽³¹⁾ F. BOMBOGNINI, *Op. Cit.*, pag. 71.

⁽³²⁾ *Ibidem*, pag. 146. La data però più antica che ricorda il monastero è del 1126: *actum in solaro monasterii S. Trinitatis quod est constructum in Capite Lacu in territorio de loco Biguzate*, C. MANARESI, *Op. Cit.*, 84 pag. 58.

TAV. I



Ganna: *la Badia*



Particolare del Chiostro dell'Abbazia di Voltorre.

Milonus de Cardano Archiepiscopus Mediolan. aedificavit Ecclesiam S. Trinitatis de Capite Laci, iuxta Varisium, cuius primo fuit prior Arnoldus de Colubria cum monachis IV. Gregorio IX il 30 dicembre 1236 incarica l'Arcivescovo Guglielmo I di riformare nuovamente i monaci di Buguggiate ⁽³³⁾. Fu allora che per evitare un'immagine di estrema mediocrità, l'abbazia venne affidata ai Cistercensi di Milano ⁽³⁴⁾, con risultati evidentemente scarsi se il problema deve essere riproposto da Innocenzo IV (1245).

SECOLI XIII E XIV

Questi secoli rappresentano il massimo sviluppo estensivo ed economico dei monasteri a cui ormai fanno capo dei veri latifondi, concessi in enfiteusi, perpetua o temporanea, a braccianti che *ratione officii* venivano a godere dei privilegi dell'antico *populus abbatiae*. Ma proprio mentre i cenobi trascorrevano questi momenti di vera prosperità, per Sesto Calende si trascina ed esaspera il tradizionale antagonismo, non mai assopito. I monaci di S. Donato che, nello sfacelo imperiale di Legnano, avevano visto compromesso il valore dei diplomi di Ugo, Lotario e degli Ottoni ⁽³⁵⁾, per sfuggire alla presa inevitabile si dedicarono a una studiata politica papale, ottenendo così Bolle assicurative da Pasquale II (1105), Callisto II (1123) e Innocenzo II (1130) ⁽³⁶⁾. Il monastero passò allora nel libro dei censi della Chiesa Romana istituito da Celestino III ⁽³⁷⁾. Ma Alessandro III, commosso dalla fedeltà eroica dell'arcivescovo milanese Uberto II, che lo aveva seguito nell'esilio francese ⁽³⁸⁾, gli conferì come riconoscimento (14 aprile 1162) i diritti sul *locum qui vocatur Sextum cum districtu... piscaria et aliis rationibus consuetudinibus et cappellis sancti Vincentii* ⁽³⁹⁾. Se il monastero era rimasto escluso fu solo per il rispetto tradizionale alle isti-

⁽³³⁾ I SCHUSTER, *Op. Cit.*, pagg. 54-55.

⁽³⁴⁾ L. FRACCARO DE LONGHI, *L'architettura delle chiese cistercensi italiane*, Milano 1958, pag. 135. Cf. B. G. BEDINI, *Op. Cit.*, pag. 140; P. LUGANO, *I Cisterciensi nell'alta Italia*, in « Riv. Stor. Benedettina, VI (1911) pagg. 221-238.

⁽³⁵⁾ A. BELLINI, *Op. Cit.*, pag. 87.

⁽³⁶⁾ *Ibidem*.

⁽³⁷⁾ *Monasterium de Sexto duodecim denarios mediolanenses*. Cf. GIULINI, *Op. Cit.*, VII, pag. 89; A. BELLINI, *Op. Cit.*, pag. 87.

⁽³⁸⁾ *Obertus archiepiscopus die dominico de ceco XV Kalendas Aprilis cum Milone Archiepiscopo et Galdino Archidiacono et Alghisio Cimiliarca et aliis quibusdam recesserunt et abierunt Genuam ubi erat Apostolicus Alexander*. In *Gesta Federici I imperatoris in Lombardia*, ed. HOLDER, Egger, pag. 53. Cf. F. COGNASSO, *I Visconti*, Varese, 1966, pag. 5.

⁽³⁹⁾ La Bolla fu pubblicata dal Sormani che la ritrovò nella Capitolare di Monza. Cf. GIULINI, *Op. Cit.*, VI, pagg. 299-302.

tuzioni, anche se stretto dentro la morsa dei milanesi che non esitarono ad occuparlo. Al ricorso dei religiosi, Celestino III incaricò Adelardo vescovo di Vercelli a risolvere questa insostenibile situazione. La sentenza del 3 luglio 1193 obbligò l'arcivescovo Milone al rispetto delle terre e dei coloni dell'abbazia, governata dall'attivo abate Roglerio. Ma la morte dell'arcivescovo (1196) sopraggiunse prima che la cosa fosse appianata con un accordo, formulato provvisoriamente da Innocenzo III nel rispetto assoluto ⁽⁴⁰⁾. La soluzione però dispiacque molto al bellicoso successore, Filippo da Lampugnano (1196-1206), che spedì subito soldati, guidati da Ugo Camerario, per scacciare nuovamente i monaci, saccheggiare il monastero ed incendiarne i cascinali ⁽⁴¹⁾. Il Papa decisamente scomunicò il Camerario e impose di lasciare tranquilli i cenobiti che invece furono nuovamente respinti. Il pontefice Innocenzo III, avocandosi allora la causa, fece comparire le parti, rappresentate dall'abate Roglerio e dal giureconsulto milanese Passaguerra de Poxonero. Purtroppo i religiosi, avendo presentate pergamene in parte risultate false ed altre alterate, si videro privati di tanti diritti antichissimi, e a Roglerio rimase unicamente il territorio abbaziale. Ma alla fine della lite (16 aprile 1199) intervenne Pavia che ottenne da Onorio III nuovo riconoscimento alla sua giurisdizione non solamente sul monastero ma anche sul territorio *cum capellis et parochiis* ⁽⁴²⁾. Da questa lunga contesa, san Donato sortì esausto non solo nella struttura giuridica ma forse maggiormente in quella vitalità senza della quale gli istituti monastici vanno fatalmente verso il dissolvimento. Il 28 febbraio 1266, in un atto capitolare, presieduto dal priore *Ugo de Besucio*, compaiono solo due monaci ⁽⁴³⁾, e nel 1287, sotto l'abate Guglielmo, con una discreta ripresa, il numero sale a otto. Ma nel 1392, sotto il governo abbaziale di Giovanni da Mandello si tocca il minimo: con l'unico monaco Guidetto Guazzoni *in quibus constat totum capitulum* ⁽⁴⁴⁾.

Da questo quadro desolante si distaccano nettamente le altre fondazioni benedettine, veramente nel momento più fecondo specialmente per l'organizzazione razionale degli immensi patrimoni terrieri. Questa amministrazione saggia e lungimirante, oltre a garantire la solidità e la potenza dell'istituto che l'ha creata, è stata spesso in anticipo sui tempi.

⁽⁴⁰⁾ A. BELLINI, *Op. Cit.*, pagg. 89-90.

⁽⁴¹⁾ SPINELLI, *Ricerche spettanti a Sesto Calende*, Milano 1880, pag. 32.

⁽⁴²⁾ A. BELLINI, *Op. Cit.*, pagg. 91-92.

⁽⁴³⁾ *Ibidem*.

⁽⁴⁴⁾ *Ibidem*, pag. 95.

L'acquisto, ad esempio, fatto da *Honricus de castellione* ⁽⁴⁵⁾, *dei gratia venerabilem priorem monasterij sancti Gemuli de Ganna... ad favorem et utilitatem dicti monasterij...*, *presentibus domino Ardicione de Viglute et domino Alberto de Gornate superiore, monachis dicti monasterij et fratre Guilielmo de Morenzono* ^(45 bis) *converso ipsius monasterij, laudantibus, approbantibus atque accettantibus...*, di tredici appezzamenti di terra di varie misure (uno dei quali di quaranta pertiche) da Guarnerio *de Mozone de Induno qui stat in loco besurgio*, è animato unicamente dal progetto di un piano organizzato per la nuova esigenza di ristrutturazione del latifondo monastico. Delle immense proporzioni di queste proprietà ci rimangono solamente cataloghi tardivi ma ugualmente validi: interessante in proposito l'elenco dei *Comuni soto posti all'Abbatia di S. Jemolo nella Valganna* ⁽⁴⁶⁾, dove integralmente permangono tutti gli elementi caratteristici dell'economia basso-medioevale: diritti sulle acque, pedaggi ed esenzioni da tasse. Infatti il 2 maggio 1360, in una sentenza, i Monaci ebbero pieno riconoscimento, *favore monachorum sancti Jemuli Gannae circa eorum exemptione ab onere taxarum* ⁽⁴⁷⁾. Ma anche successivamente queste prerogative saranno rispettate sia il 22 maggio 1425 ⁽⁴⁸⁾, come il 16 novembre 1495 ⁽⁴⁹⁾.

⁽⁴⁵⁾ Pergamena, datata 26 settembre 1264, che si conserva nell'Arch. dell'Ospedale Maggiore di Milano, *Aggregazioni* n. 4.

^(45 bis) L'Olivieri D. (*Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, 1961, pag. 360) con molta probabilità identifica *Morenzono* con *Morazzone*. In proposito ci è preziosa un'annotazione di Goffredo da Bussero nel *Liber Notitiae...* (234 A): *In plebe castro seprio, loco morenzono, ecclesia sancte Marie magdalene*. La presenza di altre due chiese, *ecclesia sancte Marie* (256 B), *ecclesia sancti Petri* (291 D), documenta poi la consistenza di questo centro abitato.

⁽⁴⁶⁾ MS cartaceo del 1601 dell'Arch. dell'Osp. Magg. di Milano, *Aggregazioni* n. 4: al f. 6 rinveniamo l'interessante annotazione che riportiamo. *Ganna, Campobella, Mondonico, Ghirla, Boarezzo, Bederra, Maciago, Mombello, Ranzo, Arcumegia, Cassan Valcuvia, Massanzana, Cantauria, Rocca della Ferrera, Cunardo, Quigliate, Fabiasco, Marchirolo, Artezo, Marcio, Cassina di Orsa (comune di Ganna), Induno, Arcisate, Breno, Besuschio, Porto, Besano, Civas al Monte, Civas al Piano, Malnate, Roverra, Vedan, Lozza, Cavona, Cuvio, Comaggio, Cassina del Aglio, Varese, Salevio, Cavagnano, Rasa*. Cf. anche il mio articolo « *La Badia di San Gemolo* », in « *La Prealpina* », 7 maggio 1966, f. 6. - Altri cataloghi dei beni della Badia li troviamo, nell'Arch. Osp. Magg., *codici manoscritti*; n. 76, una descrizione completa fatta il 15 maggio 1673 da Pietro Giorgio Rossono di Milano, ff. 681; nell'arch. parrocch. di Ganna, *L'Istrumento dello stato generale di livello del 5 settembre 1820*, compilato dall'agrimensore Giuseppe Cremonesi.

⁽⁴⁷⁾ Pergamena rogata *per Tomasolum de Dextio Notarius Vicarii et Commissarii electi qui dictam sententiam protulit*. Arch. Osp. Magg., *Aggregazioni* n. 6.

⁽⁴⁸⁾ *Sententia lata per dominum Thomam de Marinis tamquam iudicem officii Datorum Ducatus Mediol. etiam in hac parte uti Delegatum favore Monasterii et hominum totius territorii Gannae, declarando illos et bona dicti Monasterii esse perseverandos in eorum antiqua immunitate a quibuscumque datiis*. Pergamena nell'Arch. Osp. Magg., *Aggregazioni*, n. 6.

⁽⁴⁹⁾ *Sententia inter homines loci Gannae et alios Communes dicti territorii occasione mole-*

In questa struttura complessa, troppo determinante riusciva la posizione dominante del superiore (Abate o Priore), per cui la scelta diventava spesso problematica ed obbligata nella scarsità di individui, per la straordinaria importanza e comune interesse nella garanzia di una buona continuità nella guida dei monasteri. Questa ansia crediamo di intravedere nella petizione del 5 febbraio 1201 per la designazione del successore al priore Ugo di Voltorre, ancor prima che l'ufficio divenisse vacante con la sua morte. Anzi Ugo stesso, *convocatis fratribus suis... (sette) monachi infrascripti monasterii et... (dodici) conversi... omnes concordés*, chiese per loro all'abate di Fruttuaria, Uberto, che, *post mortem predicti Ugonis*, concedesse *Dominum Guidonem de Givio ut priorem et rectorem huius monasterii* ⁽⁵⁰⁾. La domanda, sottoscritta dall'intera comunità di san Michele, fu portata *in domo ubi dicitur de mentasto* perchè ricevesse anche i suffragi dei cinque *conversi ipsius monasterii qui habitant in infrascripta domo* ⁽⁵¹⁾. Non ci è pervenuto l'esito della pratica; trovando nel 1213 insediato il priore Guido a cui Enrico, parroco di *Lutiago*, giura obbedienza ⁽⁵²⁾, possiamo pensare ad una forma di compromesso. Ma che le cose non fossero molto regolari ce lo fa intendere il deciso intervento dell'abate Giovanni di Fruttuaria (8 maggio 1227), il quale dopo tanti anni, impugnando quella che al predecessore poteva essere sembrata un'elezione, depone senz'altro Guido, nominando al suo posto *Petrus de olivo*, con la specifica motivazione *quod non consueverunt nec debent monachi habitantes in monasterio de Vulturio sibi eligere priorem sed abbas Fructuariensis instituit ibi et destituit priorem pro suo voluntatis arbitrio, nulla electione precedente* ⁽⁵³⁾. Diritto questo, esercitato anche dall'abate Bonifacio, che designò il 2 maggio 1294 il priore Ardizzone di Clivio ⁽⁵⁴⁾.

Questo rapporto giuridico non è costante e pacifico con tutte le dipendenze dell'abbazia di S. Benigno Canavese ⁽⁵⁵⁾, se a Ganna, invece dello *ius providendi*, gli competeva solamente l'atto di conferma. In-

stiae eius late pro solutione census salis. Pergamena nell'Arch. Osp. Magg., *Aggregazioni*, n. 6. Anche a Voltorre in una causa fra i daziari e il priorato venne stabilito il 3 gennaio 1457 che il *Monasterium de Vulturio fuisse et esse immunem et exemptem ab imbotaturis vini et bladorum*. Cf. C. PECORELLA, *Op. Cit.*, pag. 315.

⁽⁵⁰⁾ *Ibidem*, pag. 303.

⁽⁵¹⁾ *Ibidem*, pag. 304.

⁽⁵²⁾ *Ibidem*, pag. 313.

⁽⁵³⁾ *Ibidem*.

⁽⁵⁴⁾ *Ibidem*.

⁽⁵⁵⁾ Nella Bolla di papa Clemente IV, 7 febbraio 1265, si confermano tra i privilegi di Fruttuaria *Ecclesia sancti Michaelis de Vulturio et Ecclesia sancti Gemoli de Ganna*. Bibliot.

fatti, il 16 febbraio 1269, i monaci di san Gemolo delegavano Ardizzone, priore di Voltorre, e Giacomo de Parazio, monaco di san Simpliciano in Milano ⁽⁵⁶⁾, perchè intercedessero, presso l'abate Oberto di Fruttuaria, la conferma del priore da essi eletto nella persona di Guglielmo de Parazo ⁽⁵⁷⁾.

Interessantissimo è l'*extimum legatorum totius cleri civitatis et diocesis Mediolanensis* ⁽⁵⁸⁾, in cui troviamo tra gli *exempti qui dederunt facultates* i monasteri *de Sexto Kallendis L. 261; de Voltorio L. 668, s. 12; de Besutio L. 144; de Gana L. 270; et Ecclesia S. Ellie in plebe de Arsizate L. 12* ⁽⁵⁹⁾, mentre *in sorte seprij monasterium de Capite Lacus L. 200* ⁽⁶⁰⁾. Questo catalogo, se confrontato con il *Notitia cleri mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem* ⁽⁶¹⁾, ci dà approssimativamente la consistenza delle componenti economiche dei monasteri alle soglie del secolo XV. Senz'altro va però notata una certa flessione nel dinamismo dei primi secoli e la ricerca piuttosto studiata di una forma di stabilizzazione, purtroppo incapace di assicurare una elevata tonalità, morale, spirituale ed anche economica dei cenobi.

IL SECOLO XV E LA COMMENDA

Il secolo XV, per i nostri centri monastici, segna il tracollo sia per il concomitante esaurimento, sia per il rimedio, rivelatosi esiziale e peggiore del male da combattere.

L'istituto della commenda, all'inizio adottato non senza qualche positivo risultato in reazione alla senescente struttura di governo di soggetti a volte inetti, ma più spesso incapaci a scongiurare l'ulteriore rilassamento disciplinare ed arginare lo sconcertante sfacelo dell'econo-

Ambrosiana di Milano, nel codice della Croce (XVIII) *desunto ex autentico* (1380) in *monasterio sanctae Margaritae Mediol.* In un documento del 9 maggio 1366, all'Arch. di Stato di Milano, giacente tra gli spettanti S. Maria della Passione di Milano, viene delegato il rettore della chiesa di Montonate, come procuratore dell'abate Antonio di san Benigno, per la controversia tra Fruttuaria e Ganna.

(56) I monaci di san Simpliciano in Milano hanno avuto nel Varesotto, da Urbano VI nel 1374, l'investitura del feudo di Oltrona, confermato anche dalla regia camera nel 1658. Cf. F. BOMBOGNINI, *Op. Cit.*, pagg. 98-99.

(57) C. PEGORELLA, *Op. Cit.*, pag. 313.

(58) Pubblicato in appendice da G. BESCAPÈ, *Antichi diplomi degli Arcivescovi di Milano e note di diplomatica episcopale*, in « Fontes Ambrosiani », Firenze 1937, pagg. 147-154.

(59) *Ibidem*, pag. 154.

(60) *Ibidem*, pag. 150.

(61) MAGISTRETTI, in « Arch. Stor. Lomb. », XXVII (1900), dove il valore è dato in lire imperiali milanesi: 1 lira = 20 soldi; 1 soldo = 12 danari.
Domus plebis Varisii (pag. 261): Capolago L. 113; Voltorre L. 167, s. 15.
Domus plebis de Arcizate (pag. 268): S. Elia L. 4, s. 1. d. 4; Ganna L. 168, s. 18, d. 8.
Monasterium de Sexto L. 71, s. 3, d. 4 (pag. 53).

mia feudale ⁽⁶²⁾, quando giunse da noi, aveva ormai acquistato quel complesso svariato di elementi deteriori per cui passò tristemente alla storia ⁽⁶³⁾. Salvo poche eccezioni, i commendatari si dimostrarono troppo spesso animati unicamente dall'egoistico tornaconto, avidi ricercatori come erano delle ricche proprietà monastiche, unicamente per sottoporle ad un calcolato piano di sfruttamento che finì di rovinare quanto ancora restava di consistente, almeno sul piano materiale. Anche se questa precaria situazione non indeboliva necessariamente la forza interiore dell'ordine, veniva però a impossibilitare ogni tentativo di aumento e la pacifica convivenza degli ormai non più numerosi cenobiti.

L'atto isolato di *Antonius de Pusterla prothonotarius apostolicus et commendatarius monasterii S. Michaelis de Volturio* ⁽⁶⁴⁾, per la locazione di terreni nel comune di Gavirate (18 aprile 1448), avrà una continuità solamente dopo una trentina d'anni con l'amministrazione del commendatario *Tomaso Origono* (1475-1485), ritrovando ancora nel periodo intermedio il priore Filippo da Besozzo, nel pieno esercizio (anche tramite procuratore) del suo ufficio ⁽⁶⁵⁾.

A Ganna non conosciamo l'anno preciso dell'erezione in commendata della potente abbazia; nel 1460 troviamo già investito *Stefanus de Judicibus*, Abate di S. Pietro in Ciel d'Oro, *ordinis sancti Augustini*, che con licenza apostolica e ducale aliena fondi in Viggiù per commutarli con altri ^(65 bis). E' certo però che con il terzo *commendatarius perpetuus*, *Joannes Maria Sfortia Prothonotarius apostolicus*, oltre all'immagine di una comunità languente, riscontriamo una situazione particolarmente confusa, e culminante nell'istruttoria per il lungo e com-

(62) Penosi sono senz'altro gli ultimi anni di governo dell'abate Antonio da Castroplebis, che ormai incapace di reggere le sorti del monastero di san Donato per un tumore che lo affligge sotto l'occhio sinistro, nonostante il curioso contratto notarile (19 luglio 1455), intercorso tra lui e il medico Bartolomeo de Cremaziis di Trezzo che si impegnava a guarirlo per 50 fiorini d'oro, dopo due mesi deve rinunciare necessariamente al titolo abbaziale. Cf. C. TAMBORINI, *Uno strano contratto per una strana malattia dell'abate di Sesto Calende (1455)*, in « Rassegna Gallaratese di storia e d'arte », XX (mar. 1911).

(63) G. PIANO, *Storia... Cit.*, pagg. 324-325.

(64) C. PECORELLA, *Op. Cit.*, pag. 314.

(65) Cf. i cinque documenti dal 1456 al 1475 pubblicati in regesto da C. PECORELLA, *Op. Cit.* pag. 315. Giovanni Arcimboldi di Novara, con lettera degli Sforza, si reca dal papa il 31 gennaio 1473 per chiedere il priorato per Tommaso Orrigoni, vacante per la morte di Filippo da Besozzo, con la riserva di 60 ducati di pensione per Pietro Anardi. Cf. C. PECORELLA, *Op. Cit.*, pag. 305.

(65 bis) Il fascicolo ms cartaceo di 70 fogli (2 settembre 1460), conservato all'Arch. dell'Osped. Magg., *Aggregazioni* n. 4, è l'unico documento che si riferisce a questo commendatario. Stefano Giudici nel 1446 era già abate di S. Pietro a Pavia, fu cameriere di Eugenio IV e morì nel 1463. Cf. C. ZURADELLI, *La basilica di S. Pietro in Ciel d'Oro ed i suoi ricordi storici*, Pavia, 1884, pag. 178.

plesso processo ⁽⁶⁶⁾ per dirimere finalmente a chi spettasse canonicamente il priorato di San Gemolo. Un certo Grazioli di Como lo aveva avuto in locazione per nove anni dallo Sforza, con la condizionale che se prima dello spirare del contratto non fosse stato risarcito delle spese per le migliori, *ipse Gratiolus a bonis huiusmodi amoveri non posset, sed nova alia locatio eorundem bonorum ad aliud novenum sub simili censu seu affictu facta intelligeretur*. Le cose però si sono imprevedibilmente complicate quando Adimario di Chiamonte, agente dello Sforza, li ha spogliati ambedue, *quem eorum quemlibet ad se de iure spectare dicebat*, affittandoli a sua volta per nove anni al milanese Luigi de Porris, che senza troppi scrupoli *eundem Gratiolum spoliavit*. L'appello del comasco provocò una Bolla di Leone X del 13 marzo 1519, ma tra i due litiganti nel 1521 compare un terzo pretendente: *Domino Maldano episcopo Terbiensi ac moderno commendatario prioratus monasterii sancti Gemuli*. La sentenza finalmente riconosce al Grazioli il diritto di rivalsa, rifiutando ogni considerazione per Adimario ed il suo complice.

In questo trambusto generale, i veri danneggiati risulteranno particolarmente i monaci ed i beni delle loro abbazie. Quando infatti il priorato di Voltorre giunse nelle mani di Alessandro Sforza, con la Bolla di Innocenzo VIII del 1488, ... *nonnulli iniquitatis filii...* (e sembravano numerosi) ... *ad dictum monasterium spectantia temere et maliziose occultare et occulte detinere presumunt* ⁽⁶⁷⁾. Ma, nonostante la scomunica papale, comminata il 15 giugno 1515, incapace di risolvere la situazione, il commendatario preferì cedere tutto ai Canonici Lateranensi, in compenso di una vitalizia pensione annua di 360 ducati d'oro. L'affare venne convenuto il 21 marzo 1519 ⁽⁶⁸⁾, e accettato dai monaci il 4 giugno successivo ⁽⁶⁹⁾, i quali implicitamente hanno

⁽⁶⁶⁾ Nell'Arch. Osp. Magg., *Aggregazioni n. 6*, si conserva la pergamena (lunga vari metri) con il processo concluso il 9 maggio 1523 in Duomo a Milano, celebrato da *Stephanus de Gallaranis prepositus prepositure sancti petri in Montefortii... et Joannes maria de Tonsis Archidiaconus ecclesie Bobiensis mediolani commorans ambo iuris utriusque doctores, commissarii et dellegati apostolici... ut patet literis apostolicis sanctissimi in Cristo patris et domini... Leonis... pape decimi, more solito romane curie in filo canapis plumbatis...*

⁽⁶⁷⁾ C. PECORELLA, *Op. Cit.*, pag. 305.

⁽⁶⁸⁾ *Ibidem*, pagg. 306-307. Il Commendatario Alessandro Sforza si impegnava a consegnare anche l'archivio, garantendo però che i tre monaci superstiti avessero ogni anno 100 lire imperiali di pensione oltre al godimento di quelle case e terre di cui erano già in possesso, con l'onere di officiare la chiesa.

⁽⁶⁹⁾ *Ibidem*, pagg. 307-309. *Laurentius de Ferris, Petrus de Mesenzana ac Alexander de Sacchis monachi prioratus Sancti Michaelis de Vulturio ordinis Sancti Benedicti... in ecclesia dicti Prioratus et ad sonum campanae ut moris est super hoc capitulariter congregati... nunc consentiunt et suum expressum assensum prestant.*

sottoscritto l'atto di morte del loro monastero, ratificato con Bolla di Leone X il 7 settembre 1519 ⁽⁷⁰⁾.

In circostanze analoghe, anche la commenda di Sesto Calende, risalente al 7 dicembre 1496 ⁽⁷¹⁾, per rinuncia del vescovo di Capua Nicolò Schönberg, fu unita da Paolo III (15 dicembre 1532) all'Ospedale Maggiore di Milano, essendo ormai sprovvista di una comunità regolare ⁽⁷²⁾.

Più lunga sopravvivenza, sia pure tra alterne vicende, è toccata al priorato di san Gemolo di Ganna, di cui nel 1542 fu investito il Card. Giovanni Angelo Medici ⁽⁷³⁾. Per sottrarsi forse all'eccessivo peso dell'amministrazione di un così vasto patrimonio, troppo poco redditizio (circa trentamila pertiche milanesi), fondi in gran parte costituiti da monti, boscaglie e terreno di natura ingrata, non trascurando neppure l'occasione di fare della pubblica beneficenza, con la rinuncia, ottenne da Paolo IV (22 agosto 1556) ⁽⁷⁴⁾ l'unione perpetua all'Ospedale Maggiore di Milano, che rappresentato dai Deputati prese possesso il 23 settembre seguente ⁽⁷⁵⁾. In questa sorte crediamo sia stato coinvolto anche l'Ospedale *Sanctorum Bartholomei et Simonis de Ponte prope locum de Arcisate*, caduto nell'orbita gannese con l'investitura di Eugenio IV (21 marzo 1438) al monaco Biagio Odoni ⁽⁷⁶⁾.

Ma con l'estinzione per opera di San Carlo del monastero di san Tiburzio di Besozzo (il corpo del santo era venerato a Fruttuaria) ⁽⁷⁷⁾, dipendente da san Benigno fin dal secolo XII, tramite san Giulio di Dulzago ⁽⁷⁸⁾, per incorporarlo nel suo seminario, si conclude definitiva-

⁽⁷⁰⁾ *Ibidem*, pagg. 309-311.

⁽⁷¹⁾ Dopo la morte di Nicolò Tatti, ultimo abate benedettino, avvenuta dopo il 19 agosto 1496, la S. Sede, con l'erezione dell'abbazia in commenda, si riservò di nominare il prete per la cura d'anime, previa approvazione di Milano, il quale amministrasse i sacramenti secondo il rito ambrosiano, mentre la comunità restava libera di continuare ad officiare alla romana. Cf. A. BELLINI, *Op. Cit.*, pagg. 97-98.

⁽⁷²⁾ *Ibidem*, pag. 99: *monasterium predictum quod actu conventu caret*; l'ultima testimonianza di residenza di monaci risale infatti al 18 gennaio 1526. Cf. SPINELLI, *Op. Cit.*, pag. 59.

⁽⁷³⁾ C. CHIODI, *La proprietà terriera dell'Ospedale Maggiore di Milano*, Milano 1937, pagg. 10-11.

⁽⁷⁴⁾ B. COMOLLI, *Documenti inediti per la storia del monastero benedettino di san Gemolo M. in Ganna*, in « Riv. della Soc. Stor. Varesina », VII (1962), pagg. 166-171.

⁽⁷⁵⁾ Arch. Osp. Maggiore, *Aggregazione* n. 5.

⁽⁷⁶⁾ B. COMOLLI, *Documenti...* cit., pagg. 164-166. Cf. F. BOMBOGNINI, *Op. Cit.*, pag. 100; L. GIAMPAOLO, *Cronistoria breve di Bisuschio con riferimento ai paesi circostanti, sino al cessare della dominazione spagnola*, in « Rassegna storica del Seprio », VIII (1948), pag. 44 n. 3; - L. GIAMPAOLO, *Bisuschio, l'istituzione della parrocchia e storia delle sue chiese*, in « Riv. della Soc. Stor. Varesina » - VI (1960) pag. 117 e segg.

⁽⁷⁷⁾ I. SCHUSTER, *Il corpo di san Gemolo M.*, Varese 1941, pagg. 13-14.

⁽⁷⁸⁾ R. L. BRUNELLA, *Frammenti di storia Besozzese*, Varese 1960, pagg. 59-60.



Particolare dell'ex Monastero delle Monache Benedettine di Luvinata.



Abside e campanile dell'Abbazia di San Donato di Sesto Calende.

mente la vita benedettina nel Varesotto, tanto importante nella visione storico-religiosa della regione. Due figure rimangono ancora testimoni di questa magnifica tradizione: S. Nicone ⁽⁷⁹⁾ che morì in un eremo dedicato alla SS. Vergine a Besozzo, e il Beato Landolfo da Vergiate ⁽⁸⁰⁾, passato dal monastero di Sesto a quello di san Pietro in Ciel D'oro a Pavia che, benemerito banditore della seconda crociata, morì vescovo d'Asti nel 1134 ⁽⁸¹⁾.

Abbiamo appositamente fin qui trascurato ogni accenno all'Ospedale del Nifontano di Varese (Hospitalis de Novem Fontanis), per la sua dubbia appartenenza all'Ordine Benedettino.

CONCLUSIONE

Non intendiamo seguire ora diffusamente le vicende tristi dei monasteri nel periodo che seguì alla scomparsa dei benedettini, perchè, venuti meno i naturali abitatori, vennero purtroppo adibiti agli usi più svariati, comportando spesso gravi sacrifici per la parte storico-artistica dei monumenti. Poche linee significative basteranno infatti per tracciare la parabola discendente di questi giorni di distruzione.

A Voltorre, il complesso degli edifici priorali fu trasformato in fattoria, specialmente per merito del milanese Raffaele Appiani, Canonico lateranense, *tamquam negotiorum gestor*, che nel 1656 avvertì la necessità di rinnovare completamente anche la chiesa ⁽⁸²⁾. Tra le molte epigrafi che ci ha lasciato, per vari aspetti discutibili, anche se non prive di un certo gusto umanistico, quella sul portale di ingresso al magnifico chiostro romanico, quadrilatero irregolare ed opera del valente *Lanfrancus magister de Livurno*, ci lascia alquanto perplessi e pensosi: ... *Ut correspondeant ultima primis, MDCXLIII* ⁽⁸³⁾.

A Ganna l'amministrazione ospedaliera ha mutilato invece, prima del 1612, la chiesa della sua abside tradizionale ed ha sostituito alle antiche capriate della navata centrale, dopo l'incendio del 1684, una pesante volta a botte ⁽⁸⁴⁾. È pure di quest'epoca l'abbattimento o caduta

⁽⁷⁹⁾ I SCHUSTER, *Monasticon... cit.*, pagg. 43-44.

⁽⁸⁰⁾ A. BELLINI, *Il Beato Landolfo da Vergiate*, in « Arch. Stor. Lomb. », XLIX (1922) fasc. III-IV.

⁽⁸¹⁾ A. BELLINI, *L'Abbazia... cit.*, pag. 86.

⁽⁸²⁾ C. PECORELLA, *Op. Cit.*, pagg. 311-312; Documento del 24 febbraio 1656: *Una chiesa si deve fare di nuovo come molte volte se concertato*. Di quest'epoca pare pure l'iscrizione *D.O.M., Archangelorum principi, Dolorumque Reginae sacratum*.

⁽⁸³⁾ GINUS (Ghiringhelli Gino), *Il chiostro di Voltorre*, in « La Prealpina Illustrata », gennaio 1904, pagg. 17-26; *Idem*, *Il chiostro di Voltorre*, Milano 1908, pagg. 66.

⁽⁸⁴⁾ B. COMOLLI, *La Badia... cit.*, pagg. 130-131.

di almeno due lati del chiostro gotico, ed un generale ridimensionamento degli stabili, adibiti ad abitazione del clero e ad uso scolastico.

A Sesto il complesso architettonico divenne addirittura irriconoscibile per i troppi frazionamenti, mentre a Capolago il monastero quasi scomparve. Però, nonostante lunghi secoli di abbandono, sono sopravvissute, a brandelli, autentiche opere preziose: vari strati di affreschi a Ganna ancora da scoprire ⁽⁸⁵⁾, e a Sesto recentemente portati alla luce ⁽⁸⁶⁾. Va notato questo rapporto di elementi decorativi, specie nelle chiese monastiche, sempre di stile romanico, i cui archetti pensili, impiegati con identica tecnica a Ganna come a Sesto, anche per marcare il contrasto cromatico dei materiali edilizi, particolarmente nei campanili ⁽⁸⁷⁾ che, compreso quello di Voltorre, non conservano purtroppo in nessun caso la struttura originaria della cella culminante.

Questo confronto si può estendere anche al monastero delle antiche monache benedettine di Luvinate ⁽⁸⁸⁾, dove chiesa e campanile rientrano perfettamente in questo magnifico canone.

Potremmo continuare nell'esame artistico dei vecchi monasteri, sicuri di realizzare anche un'opera interessante; con questi scarni accenni preferiamo invece destare il problema che ci sembra prematuro affrontare, considerando lo stato bisognoso di restauri della maggior parte di questi monumenti.

Quello che vorremmo non sfuggisse a nessuno, prima di congedarci, è l'alto valore umano e spirituale di questi luoghi, dove le pietre conservano ancora freschezza di linguaggio per chi sa per un momento estraniarsi dal turbinlo necessitante delle esigenze del progresso, per raccogliersi come gli antichi monaci nella contemplazione degli alti valori spirituali, trascendenti le contingenti miserie della vita umana.

⁽⁸⁵⁾ M. FRECCHIAMI, *Badia di Ganna*, in « Riv. della Soc. Stor. Varesina », VII (1962), pagg. 119-120; 129-130.

⁽⁸⁶⁾ C. TAMBORINI, *S. Donato*, in « Arte Lombarda », VII (1962) pagg. 101-102; C. BRUSCHERINI, *Affreschi quattrocenteschi riportati alla luce nella cripta della chiesa abbaziale di S. Donato in Sesto Calende*, in « Rassegna Gallaratese di storia ed arte », XV (marzo 1956).

⁽⁸⁷⁾ M. C. MAGNI, *San Pietro di Gemonio, nella tradizione architettonica medioevale nel Varesotto*, in « Commentari », XV (1964), pagg. 21-36.

⁽⁸⁸⁾ I. SCHUSTER, *Monasticon... cit.*, pagg. 53-54.

INDICE DELLE TAVOLE

Tavola n. I	- La zona di Porta Campagna nella prima mappa catastale di Varese (1732).
» » II	- Le proprietà acquistate da Tommaso Orrigoni a Porta Campagna intorno al 1760.
» » III	- L'area acquistata dal Duca Francesco III d'Este a Porta Campagna nel 1766.
» » IV	- Pagina di un atto notarile con la descrizione della Casa Orrigoni acquistata dal Duca Francesco III d'Este nel 1766.
» » V	- Particolare del grande salone centrale del primo piano.
» » VI	- Fuga di corridoi dipartentisi dal grande salone centrale.
» » VII	- Piante della Casa Orrigoni.
» » VIII	- Parete a semicircolo affacciata sul cortile nobile, già esistente nell'edificio Orrigoni.
» » IX	- Elenco di mobili e quadri ceduti al Duca Francesco III d'Este.
» » X	- Copia di un passaporto rilasciato dal Duca Francesco III d'Este.
» » XI	- Disposizioni del Duca Francesco III d'Este per la « fabbrica » per l'anno 1766.
» » XII	- Copia di un certificato di « passo ».
» » XIII	- Disposizioni emanate dal Duca il 1° aprile 1768.
» » XIV	- Disposizioni per la costruzione della grande Sala delle Assemblee.
» » XV	- Pianta per la costruzione della grande Sala delle Assemblee.
» » XVI	- La Sala delle Assemblee attualmente.
» » XVII	- Camino della Sala delle Assemblee.
» » XVIII	- Affresco del Ronchelli nella Sala delle Assemblee.
» » XIX	- Locale dell'ex « cappella » dedicata a San Giovanni Battista.
» » XX	- Lampada esistente sullo scalone nobile.
» » XXI	- Piano di spesa per il completamento dell'ala di ponente del Palazzo.
» » XXII	- Pianta del pianterreno dell'ala di ponente del Palazzo Estense (1882).
» » XXIII	- Affresco sulla volta dello scalone.
» » XXIV	- Affresco sulla volta dell'attuale Sala della Giunta.
» » XXV	- Ingresso centrale del Palazzo Estense.
» » XXVI	- Porticato verso giardino.
» » XXVII	- Mensola del poggiolo del salone centrale del primo piano.
» » XXVIII	- Facciata del Palazzo verso giardino.
» » XXIX	- L'elegante disegno di alcuni cancelli d'ingresso al Palazzo.
» » XXX	- Particolare della ringhiera del balcone della gran Sala di mezzo, al primo piano.
» » XXXI	- Il Giardino Estense.
» » XXXII	- Particolare della « ringhiera » separante il cortile nobile dal giardino.
» » XXXIII	- Il giardino del Palazzo Estense nell'anno 1868.

- Tavola n. XXXIV - La sommità del colle dei giardini rivestita di abeti.
- » » XXXV - Particolare del giardino - Particolare del Grottesco.
- » » XXXVI - Un angolo della pineta dei giardini - L'edificio già torretta del roccolo.
- » » XXXVII - Planimetria del giardino estense nel 1864.
- » » XXXVIII - I padiglioni delle esposizioni varesine del 1886 e del 1901 innalzati sul « *parterre* » del giardino estense.
- » » XXXIX - L'area acquistata dal Duca Francesco III d'Este alla Campagnola.
- » » XL - Progetto dell'ing. Bianchi per la sistemazione del piazzale antistante il Palazzo.
- » » XLI - Altro progetto per la sistemazione del piazzale di cui sopra.
- » » XLII - Saggio di benessere del Duca Francesco III d'Este.
- » » XLIII - Disposizioni del Duca Francesco III d'Este.
- » » XLIV - Piano dei salariati per l'anno 1769. ,
- » » XLV - La Via Sacco vista da levante.
- » » XLVI - La Via Sacco vista da ponente.
- » » XLVII - Anno 1889 - Convenzioni per l'apertura dell'attuale Via Verdi.
- » » XLVIII - Palazzo Estense di Varese (piante anno 1965).
- » » XLIX - Planimetria dell'attuale complesso Giardino Estense - Giardino Villa Mirabello.
- » » L - Ganna: la Badia.
- » » LI - Particolare del chiostro dell'Abbazia di Voltorre.
- » » LII - Particolare dell'ex monastero delle Monache Benedettine di Luvinate.
- » » LIII - Abside e campanile dell'Abbazia di San Donato di Sesto Calende.

Tavola a colori raffigurante il Palazzo e il Giardino Estense.

*Finito di stampare il mese di
Dicembre 1966 nella Tipografia
«La Tecnografica» di Varese.
— Composizione meccanica coi
tipi della «Linotypia Moderna» di
Conti e Pacchetti - Varese —
Zinchi dell'«Unione Fotoincisori».*

